

**Doc. XXIII**

**n. 48**

**VOLUME PRIMO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94)*

**ALLEGATO ALLA RELAZIONE**

**DOCUMENTI**

**ROMA 1992**

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Roma, 7 maggio 1992

Prot. 7142/92

Pregiatissimo Signor Segretario Generale,

secondo quanto deliberato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari nella seduta del 15 aprile 1992, Le invio, per la pubblicazione nella forma consueta, i documenti pervenuti alla Commissione da parte di cittadini ritenutisi lesi per alcuni riferimenti contenuti nelle cosiddette schede nominative pubblicate nel Doc. XXIII n. 3 (Senato della Repubblica - Camera dei Deputati) durante la decima legislatura.

Con i migliori saluti.

  
Roberto Ilardi



.....  
Gr. Cr.

Dottor Gaetano Gifuni  
Segretario Generale del  
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

## VOLUME I

	Pag.	
AVVETENZA .....	7	
I. Lettera, in data 12 novembre 1988, inviata al Presidente della Commissione dall'avvocato Ludovico Corrao .....	9	»
II. Lettera, in data 15 novembre 1988, inviata al Presidente della Commissione dal signor Vincenzo Di Caro .....	15	»
III. Lettera, in data 18 novembre 1988, inviata al Presidente della Commissione dall'onorevole avvocato Casimiro Vizzini .....	21	»
IV. Lettera, con allegato, in data 28 giugno 1988, inviata al Presidente del Senato della Repubblica e al Presidente della Camera dei deputati dall'avvocato Anselmo Crisafulli .....	29	»
V. Lettere, con allegati, rispettivamente in data 4 febbraio e 10 luglio 1989, inviate al Presidente della Commissione dall'onorevole dottor professor Giovanni F. Alliata di Montereale .....	37	»
VI. Lettera, in data 10 febbraio 1989, inviata al Presidente della Commissione dal senatore Nicola Cipolla .....	47	»
VII. Lettera, con allegati, in data 15 febbraio 1989, inviata al Presidente della Commissione dal dottor Salvatore Battaglia .....	51	»
VIII. Lettera, in data 4 marzo 1989, inviata al Presidente della Commissione dall'avvocato Angelo Bonfiglio ..	57	»
IX. Lettere, con allegati, rispettivamente in data 11 gennaio 1990 e 7 febbraio 1991, inviate al Presidente della Commissione dal signor Michele Pantaleone ...	61	»
X. Lettera, con allegati, in data 28 febbraio 1990, inviata al Presidente della Commissione dal signor Domenico La Cavera .....	221	»

PAGINA BIANCA

## AVVERTENZA

La Commissione, nella seduta del 15 aprile 1992, ha deliberato di rendere pubblici:

- a) i resoconti stenografici delle sedute della Commissione nonché di alcune riunioni dell'Ufficio di presidenza delle quali è stato redatto il resoconto stesso;
- b) i resoconti stenografici delle riunioni promosse dalla Presidenza e dai gruppi di lavoro con il contributo di esperti di materie attinenti all'attività della Commissione;
- c) lettere e promemoria inviati alla Commissione da cittadini ritenutisi lesi da giudizi contenuti nelle schede nominative pubblicate nel Doc. XXIII n. 3 - Camera dei deputati - Senato della Repubblica - X legislatura;
- d) i documenti acquisiti dalla Commissione dal n. 1 al n. 2114.

Nel presente volume vengono pubblicate le lettere e i promemoria inviati alla Commissione da cittadini ritenutisi lesi da giudizi contenuti nelle «schede nominative» pubblicate nel Doc. XXIII n. 3 - Senato della Repubblica - Camera dei deputati - X legislatura.

PAGINA BIANCA

LETTERA, IN DATA 12 NOVEMBRE 1988, INVIATA AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DALL'AVVOCATO LUDOVICO C O R R A O



COMUNE DI GIBELINA

Aleone 12-XI-88

80

Illustre Presidente,

Le richiedo copia della lettera da me  
inviata a Montanelli in risposta alla pubblicazione  
di una scheda dell'~~antimafia~~: un ritratto  
degno del più barbaro ritratto poliziesco  
e che ricopre d'infamia soltanto chi  
l'ha redatto, che l'ha consentito senza  
dare possibilità alcuna a me di  
smentire quanto di calunnioso vi è

scritto o di stravimento dei fatti.

Spero che la coscienza la faccia riflettere.

Cordiali saluti

Ludovico Ferraro

80

Avv. Ludovico CORRAO  
c/o  
Kantonspital Liestal  
Rheinstrasse  
CH - 4410 L I E S T A L

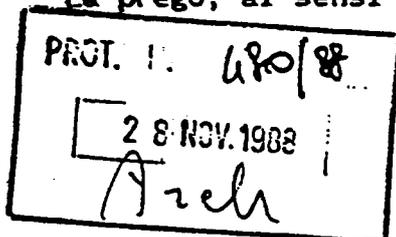
Liestal, il 6 novembre 1988

mi trovo in clinica per gravi interventi chirurgici e apprendo che il suo Giornale ha pubblicato che la Commissione Parlamentare Antimafia circa 20 anni fa avrebbe redatto una scheda, rimasta segreta, che mi colloca tra i "mafiosi di terzo livello"

Pur essendo stato parlamentare per tre legislature, ignoravo che l'Antimafia si fosse occupata della mia persona e tantomeno sono stato mai informato nè messo in condizioni di chiarire fatti che addirittura sarebbero avvenuti oltre trenta anni fa.

C'è da stupirsi che in Italia vi sia spazio per operazioni poliziesche proprie dei regimi dittatoriali con gli stessi sistemi propalatori e calunniosi propri del sistema mafioso? Per tutti quelli che conoscono il mio impegno civile e sociale, testimoniato per tutta la mia vita, la scheda denuncia soltanto il frutto diarroico, segretamente custodito, di qualche avversario per la cloaca. Per la società mafiosa, la scheda non servirà ad accreditarmi per nessun livello ma soltanto a trarne conforto che certi metodi antimafia, si indirizzano coscientemente verso falsi bersagli per dare oggettiva copertura e diversivo ai propri disegni criminali.

La prego, ai sensi della legge sulla stampa, di pubbli-



care questa mia dichiarazione con la specifica pubblica denuncia di calunnia e diffamazione per quanti siano i responsabili della scheda.

Colgo l'occasione, egregio Direttore, per inviarle i più distinti saluti.

Avv. Ludovico Corrao

---

Al Direttore de  
"Il Giornale"  
dr. Indro MONTANELLI  
Via G. Negri, 4  
20123 M I L A N O

PAGINA BIANCA

LETTERA, IN DATA 15 NOVEMBRE 1988, INVIATA AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DAL SIGNOR VINCENZO D I C A R O

PAGINA BIANCA

79

On.le Gerardo Chiaromonte

Presidente Commissione Antimafia

ROMA

On.le Giuseppe Campione

Presidente Commissione Antimafia A.R.S.

PALERMO

Dott. Domenico Sica

Alto Commissario Lotta Antimafia

PALERMO

On.le Salvatore Lauricella

Presidente A.R.S.

PALERMO

On.le Rino Nicolosi

Presidente Regione Siciliana

PALERMO

On.le Foni Barba

Presidente 1° Commissione A.R.S.

PALERMO

In relazione alla pubblicazione di alcune schede dell'Antimafia  
effettuate a pag.6 da "Il Giornale" di Milano del 4 Novembre M.  
e ritengo di dovere precisare quanto appresso: premetto che nel-  
la qualità di Sindaco del Comune di Camastra, di deputato e as-  
sessore regionale e di militante del P.S.I., ho svolto costante-  
mente attività di lotta aperta contro il fenomeno mafioso in

PROT. N. 457  
22 NOV. 1988  
*Arch*

Sicilia.

Ho partecipato, fra i primi, alla lotta contro il latifondo e alle occupazioni delle terre incolte compiute dalle organizzazioni dei contadini siciliani.

Allora questi fatti valsero a me e a tanti sindacalisti denunce ed arresti e dovemmo subire processi dai quali uscimmo fortunatamente indenni.

E perciò che i rapporti dei carabinieri del tempo parlano di denunce. E tuttavia, non si preoccupano nè di spiegarne le cause, nè di indicare il loro esito. Così, alla denuncia per istigazione a delinquere, per futili fatti avvenuti nel marzo 1957 in occasione di un incontro di calcio tra la squadra del mio paese e quella del vicino Comune di Naro, e al conseguente mio arresto, seguì un processo che si risolse con la sentenza della prima sezione della Corte Suprema di Cassazione che mi assolse perchè il fatto non è preveduto dalla legge come reato. La sentenza, emessa alla pubblica udienza del 23 giugno 1961 è qui allegata per estratto.

Esprimo dunque il mio risentimento e la mia protesta contro la pubblicazione di notizie che, essendo così indeterminate, tendono a gettare malevolmente ombra sull'operato di militanti di partiti che hanno sempre e strenuamente combattuto la mafia.

Ho poi il dovere di spendere una parola in favore di quel tale Domenico Giudice, bracciante agricolo, mai implicato - per quel che mi risulta - in processi di mafia, che fu assessore supplente

te al Comune di Camatra, e che pur in età avanzata (era nato nel 1899), partecipò più volte all'occupazione delle terre, dimostrando così di opporsi agli interessi dei campieri mafiosi e degli agrari che rappresentavano l'autentica reazione nelle nostre contrade.

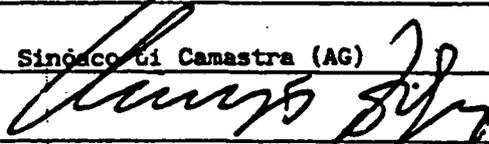
Il Sindaco, che è morto povero, svolgendo funzioni di assessore supplente, doveva necessariamente avere contatti con me che, come Sindaco, sin da allora reggevo il Comune di Camatra.

Auspico pertanto che la Commissione Antimafia pubblichi per intero le relazioni sugli uomini politici siciliani, dopo di avere controllato la serietà e la fondatezza delle notizie che allora vennero fornite da più o meno qualificate fonti informative.

Vincenzo Di Caro

Sindaco di Camatra (AG)

Camatra, li 15.11.1993



# CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

1184/61

ESTRATTO DI SENTENZA

Registro Generale N. ....

Tassa sulla sentenza..... L. ....

All'Ufficiale Giudiziario ..... L. ....

TOTALE L. ....

Udienza del di 23 GIU 1961 195

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

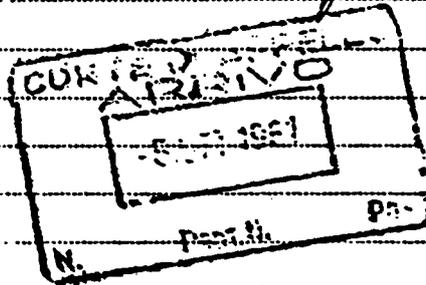
## LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE PENALE

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

Sul ricorso prodotto da *G. Carlo Vincenzo*



avverso la sentenza del *2 Corte di Appello di Palermo*  
proferita in data *15-12-60* in grado di appello dall'altra del  
di *in due*

Omissis

La Corte suddetta *si accoglie il ricorso*  
*accusa l'imputato benché non*  
*vi sia, perché il fatto non è previsto*  
*dalla legge penale*

condanna i ricorrenti al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza.  
L. condanna inoltre a pagare la somma di L. .... alla Cassa delle Amende.

Per estratto conforme ai sensi dell'art. 550 Cod. proc. pen.

Roma, li 23 GIU 1961 195

IL CANCELLIERE

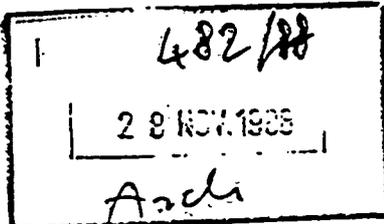
LETTERA, IN DATA 18 NOVEMBRE 1988, INVIATA AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DALL'ONOREVOLE AVVOCATO CASIMIRO VIZZINI

PAGINA BIANCA

ON. AVV. CASIMIRO VIZZINI

81  
L. Roma, 18 novembre 1988

00187 ROMA - VIA PUGLIE, 83 - TEL. 4740306 - 4737473  
90139 PALERMO - VIA ROMA, 443 - TEL. 383652 - 383386



Al Sen. GERARDO CHIAROMONTE  
Presidente della "Commissione  
Parlamentare di inchiesta sul  
fenomeno della mafia"  
Palazzo San Macuto  
Via del Seminario, 76

00186 R O M A

Egregio Presidente,

"Il Giornale" di sabato 5 novembre 1988 ha diffuso notizie in ordine al contenuto di alcune delle cosiddette schede antimafia in possesso della Commissione da Ella presieduta.

Il contenuto di una delle schede pubblicate da "Il Giornale" concerne la mia persona e pertanto Le invio la presente nota al fine di fornire alcune precisazioni necessarie a tutelare la verità e la mia onorabilità; ritengo tra l'altro che tali precisazioni facilmente riscontrabili dalla S.V., dovrebbero essere sufficienti ad impedire che si rendano di pubblico dominio notizie confidenziali errate, incomplete e conseguentemente diffamatorie, e in ogni caso Le chiedo, ove venisse decisa la pubblicazione di tutte le schede, di allegare alla mia scheda anche questa mia lettera.

Quanto sopra premesso e in relazione alle circostanze riferite nella citata fonte di stampa, devo farLe rilevare.

*Aschi*

L. Roma, 18 novembre 1988

- pag. 2 -

00187 ROMA - VIA PUGLIE, 83 - TEL. 4740304 - 4797673  
90139 PALERMO - VIA ROMA, 445 - TEL. 383658 - 383386

a) Da un fascicolo personale dei Carabinieri n. 222 si afferma che sono stato Deputato al Parlamento dal 1958 al 1968, ma si afferma altresì che io sono stato Sottosegretario di Stato alle Finanze e del Tesoro nel 1965.

L'affermazione, anche se mi onora, è assolutamente infondata.

Non sono mai stato Sottosegretario né alle Finanze e Tesoro né in altro Ministero.

Suscita in me meraviglia e perplessità che l'Arma dei carabinieri o qualsiasi altro Organismo di Polizia mi abbia attribuito una carica di Governo che non ho mai avuto e fornisce la esatta misura della "accuratezza" con la quale è stato compilato il fascicolo personale che mi riguarda.

b) Si afferma che sono stato "legato da rapporto di stretta amicizia con tale Nicolò Trentacoste ritenuto mafioso".

Preciso che sono stato Presidente della Palermo Calcio S.p.A. dal 1956 al 1963.

Il Consiglio di Amministrazione della Palermo Calcio S.p.A. era composto da rappresentanti delle categorie commerciali e industriali ed effettivamente del Consiglio faceva parte un Consigliere dal nome Trentacoste.

Non avevo elementi per giudicare se lo stesso era un mafioso, né ho avuto con lo stesso alcun rapporto di amicizia tranne gli incontri nel Consiglio di Amministrazione della Palermo Calcio S.p.A.

*Elisei*

La. Roma, 18 novembre 1988

00187 ROMA - VIA FUGLIE, 83 - TEL. 4740306 - 4757675

90139 PALERMO - VIA ROMA, 443 - TEL. 383698 - 383386

- pag. 3 -

c) Si dice che alla data del 2/5/1971 risultava pendente a mio carico un procedimento penale per avere arrecato danno alla Amministrazione Provinciale di Palermo nella mia qualità di Segretario Regionale della UIL.

Effettivamente nel lontano 1962 la Amministrazione Provinciale di Palermo concesse un contributo di Lire 15.000.000 alla I.T.A.L. - Istituto di Patronato collaterale alla UIL.

Mi venne attribuita una presunta responsabilità in quanto io nella qualità di Segretario Regionale della UIL sollecitai la pratica alla Amministrazione provinciale.

Sempre nella qualità di Segretario della UIL successivamente, non essendosi attuato il programma per il quale era stato concesso il contributo, sollecitai i rappresentanti dell'I.T.A.L. a restituire le somme più gli interessi.

d) Si afferma che ho arrecato danni di rilevante entità al Consorzio della zona industriale di Campofelice di Roccella di cui ero Presidente.

Invero, nella mia qualità, procedetti alla vendita a favore della Mediterranean Metals di un terreno del Consorzio sul quale doveva sorgere una industria.

Quando ho proceduto, con delibera del Consiglio di Amministrazione, alla vendita del predetto terreno, la Mediterranean Metals, amministrata da personaggi palermitani di chiara fama quali il Prof. Salvatore Catinella, il Dott. Salvatore Russo, il Principe di S. Vincenzo, aveva ottenuto la partecipazione azionaria da parte della SO.FI.S., Società regionale successivamente trasformata in E.S.P.I.

L. Roma, 18 novembre 1988

00187 ROMA - VIA PUGLIE, 83 - TEL. 4740306 - 4737673

90139 PALERMO - VIA ROMA, 443 - TEL. 383658 - 385386

- pag. 4 -

Durante le trattative della vendita ho avuto rapporti solamente con le predette persone e non ho mai conosciuto né incontrato alcun esponente di Cosa Nostra; ritenevo peraltro garantiti gli interessi del Consorzio dal fatto che, come sopra detto, la SO.FI.S. (Ente regionale) aveva deliberato una partecipazione azionaria.

Successivamente quando la SO.FI.S. ritirò la partecipazione azionaria e la Società Mediterranean Metals non ottenne alcun finanziamento, il Consorzio, così come disposto dal contratto di vendita, ebbe diritto ad ottenere la retrocessione del terreno, cosa che avvenne con regolare atto pubblico.

Nessun danno quindi al Consorzio.

e) In ordine all'ultima affermazione circa un procedimento penale per interesse privato in atto pubblico (sic), quale componente della Giunta Municipale di Palermo, non riesco a capire bene cosa significa "interesse privato in atto pubblico" anche perchè non ho mai ricevuto dall'Autorità giudiziaria alcun mandato di comparizione.

Preciso altresì che sono stato eletto una sola volta Consigliere Comunale di Palermo nelle elezioni del 1956 e successivamente non sono mai stato neanche candidato perchè nel 1958 venni eletto Deputato.

Non ho mai ricevuto alcun mandato di comparizione per questo presunto procedimento penale che gli Organi preposti alle indagini sulla mia persona hanno riportato nel fascicolo personale.

\* \* \*

La. Roma, 18 novembre 1988

00187 ROMA - VIA PUGLIE, 83 - TEL. 4740306 - 4737671

90139 PALERMO - VIA ROMA, 443 - TEL. 363488 - 36824

- pag. 5 -

Per i procedimenti penali indicati nelle informazioni dei Carabinieri e degli Organi di Polizia, mi corre l'obbligo di informare la S.V. che gli stessi furono iniziati a seguito di delazioni anonime, ma che comunque sono stato prosciolti dalle competenti Autorità giudiziarie.

Sono fiducioso che la S.V. e la Commissione da Ella rappresentata, sapranno tenere nella giusta considerazione le richieste di cui alla presente nota evitando che si commetta una ulteriore ingiustizia ai danni del sottoscritto.

Con osservanza.

Casimiro Vizzini  
*Casimiro Vizzini*

PAGINA BIANCA

LETTERA, CON ALLEGATO, IN DATA 28 GIUGNO 1989, INVIATA AL  
PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E AL PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DALL'AVVOCATO ANSELMO CRISAFULLI

PAGINA BIANCA

*Al Presidente  
del Senato della Repubblica*

Roma, 24 LUG. 1989  
Prot. n. 1036/AA.GG.

237

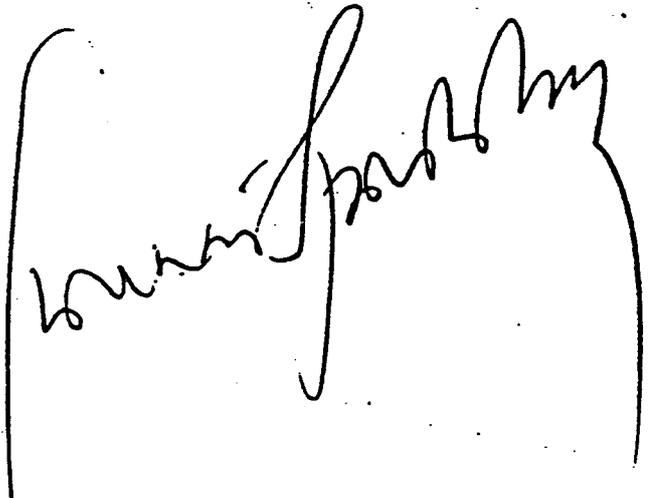
Onorevole Collega,

è pervenuto alla Presidenza del Senato l'unito esposto dell'Avvocato Anselmo Crisafulli, che si ritiene leso nella propria onorabilità dalla pubblicazione del testo di una scheda della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia, istituita con Legge 20 dicembre 1962, n. 1720.

Al di là del fatto che l'esposto è redatto in termini sconvenienti, che contengono giudizi inaccettabili, ritengo in ogni caso opportuno trasmettere a Lei ed alla Commissione da Lei presieduta copia dell'esposto in questione, affinché siano valutate le richieste in esso contenute.

Con i sensi della più viva cordialità.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLA MASSA PENITENTIA DI ITALIA E STRANIERI
PROT. N. 220-189
25 LUG. 1989



Onorevole  
Sen. Ing. Gerardo CHIAROMONTE  
Presidente della Commissione d'inchiesta  
sul fenomeno della mafia

SEDE

V57  
Post No. 111  
p. 111  
e rif

28 GIU. 1989  
13/7/89

On. Nilde JOTTI

On. Giovanni SPADOLINI

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

Palazzo Montecitorio

Palazzo Madama

Roma

Roma

- Oggetto: Commissione parlamentare antimafia -

Legge 23.3.1988, n. 94

Premessa

C R I S A F U L L I, avv.

(Seduta 127 del 12.3.1969, pag. 20)

Il sen. Li Causi afferma che l'avv. Crisafulli adoperò per anni Pisciotta "come se fosse un falconiere con il falco; prima lo lanciava poi lo tratteneva fino a che lo ha fatto ammazzare, indirettamente, nelle carceri dell'Ucciardone".

Il giornale d'Italia (21 maggio 1989, pag. 5) così nella rubrica - ATTUALITA' - rende pubblico il testo di una scheda - già coperta da segreto - della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia istituita con Legge 20 dicembre 1962, n. 1720.

Post hoc, propter hoc

I

L'assunto del Sen. Li Causi è antistorico, per dolo.

## II

L'odierna propalazione del testo delle scheda è, intrinsecamente, canagliasca se lasciata fine a se stessa.

## III

Gli anni della Banda Giuliano - al di là delle sue tragiche vicende - restano, permanentemente, esiziali per la sorte del Paese se non si farà strada, nell'alveo logico degli eventi di ieri e di oggi, alla conoscenza della verità storica delle cause che, in concorso, li hanno determinati e se non si mette mano ad una sintesi codificata di nuova lezione delle regole dell'onesto vivere.

## IV

Mafia ed Antimafia, come tesi ed antitesi, "rebus sic stantibus" sono il più turpe inganno costituzionale che opprime le speranze di un nostro migliore avvenire.

## V

Non si esce dalle spire della crisi che jugula la vita italiana se non si fa strada alla conoscenza storica delle concomitanti cause che la determinano.

## VI

Faccio ricorso alla Autorità degli onorevoli presi-

denti dei due rami del Parlamento chiedendo al loro Ufficio di intervenire presso il Presidente della intestata Commissione bicamerale antimafia perchè sia disposta e stabilita, a breve e nei modi da concordare, una mia pubblica audizione su quanto innanzi dedotto e deducibile.

VII

Il presente ricorso, ad ogni buon fine, viene notificato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Roma.

Roma, 28 giugno 1989

(Avv. Anselmo Crisafulli)

All.:

*Avv. Anselmo Crisafulli*

fotocopia giornale d'Italia, 21 maggio 1989, pag.5.

STUDIO AVV: ANSELMO CRISAFULLI - ROMA

Via di Porta Pinciana, 36 - Tel. 48.59.48 - 47.56.147

Via Ludovisi, 35 - Tel. 48.59.41

00187 ROMA



239

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI  
E PROCURATORI DI ROMA

CAMERA DEI DEPUTATI  
PROT. 3307240004/PI/502e

Il Presidente  
n. 349/89S  
prot. n. 619A

Roma, 12 luglio 1989

PRESIDENZA  
21 LUG. 1989  
Prot. n. 1630

On.  
Nilde JOTTI  
Presidente della Camera  
dei Deputati  
ROMA

Onorevole Presidente,

ho ricevuto la copia del reclamo del Collega Avv. Anselmo Crisafulli che lamenta la grave lesione della propria onorabilità derivante dalla pubblicazione sul numero del 21 maggio n.s. de "Il Giornale d'Italia" chiedendo l'intervento Suo e dell'on. Presidente del Senato presso la Presidenza della Commissione antimafia ai fini di una pubblica audizione.

Sarei lieto di conoscere le determinazioni che al proposito Ella riterrà, o avrà già ritenuto di assumere, anche perchè il Collega Crisafulli ha espresso il desiderio di essere assistito dal sottoscritto, nella qualità di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Roma, in una Sua audizione. E ciò per i profili deontologici che la vicenda può assumere.

Le sarei grato di un cortese cenno di riscontro e, possibilmente, di un incontro alla presenza del Collega Crisafulli per meglio focalizzare la questione sollevata.

Con ossequio.

*Carlo Martuccelli*  
Carlo Martuccelli

CAMERA DEI DEPUTATI  
SEGRETERIA PERUCIARI ED INVOLONTARI  
27 LUG 1989  
000520/PI-C

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE PERMANENTE D'INCHIESTA SUL RACKETTARIO  
E SULLA FORTE INFLUENZA CRIMINALE  
Prot. 2223/89  
28 LUG. 1989

LETTERE, CON ALLEGATI, RISPETTIVAMENTE IN DATA 4  
FEBBRAIO E 10 LUGLIO 1988, INViate AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DALL'ONOREVOLE DOTTOR PROFESSOR  
GIOVANNI F. ALLIATA DI MONTEREALE

PAGINA BIANCA

Raccomandata-R.R.



ALLIATA

126

Roma, 14-febbraio, 1989  
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEPUTATI  
Via Tancredi, N° 6  
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FIM. UT. tel. 06-4245901-

PROT. N. 904/89  
- 3 MAR 1989

Al Chiarissimo Senatore  
Gerardo Chiaromonte  
Presidente della Commissione  
Antimafia-Palazzo San Macuto.

OOI86- Via del Seminario, 76-R O M A

ho letto su alcuni Giornali servizi più o meno lunghi su documenti della vecchia antimafia, resi di pubblico dominio dalla nuova Commissione, che gli autori primieri avevano deciso di archiviare presso il Senato in un voluminoso Dossier che annovererebbe circa 4.000. pagine. Sempre dalla Stampa ho appreso che in seno alla Sua Commissione una minoranza sarebbe stata contraria alla prepalazione di notizie che tale minoranza evidentemente riteneva inconfidate anche poiché la precedente Commissione non aveva ritenute sue dovere trasmetterle alla Magistratura ordinaria.

Per quanto mi riguarda viste che il mio nome è stato fatto, sono lieto di precisare quanto segue:

Avevo "l'Espresso" pubblicato nel 1966 un servizio che riecheggiava accuse che mi erano state rivolte per i fatti di Portofino della Giustizia (1° maggio, 1947), le denunce per diffamazione aggravata a mezzo Stampa l'articolista ed il Direttore responsabile del suddetto Settimanale. Soltanto dopo 14 anni, essendo stati per ben 5 anni i due su accennati Giornalisti non perseguibili poiché l'uno era stato eletto Deputato e l'altro Senatore, la Suprema Corte di Cassazione si pronunciava a mio favore e confermava le precedenti Sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Roma.

Per la prima volta nella Storia della Magistratura Repubblicana veniva inflitta ad un Giornale una pena pecuniaria il cui importo mi è stato regolarmente corrisposto. E' opportuno tener presente che il Senatore Jannuzzi, che aveva scritto l'articolo diffamatorio, faceva parte della vecchia antimafia e fece tutto il possibile per tentare di prevare le sue immaginarie accuse. Essendomi ritirato dopo tre Legislature dal Parlamento, nel 1963, e non essendo quindi al corrente delle ultime innovazioni del regolamento io mi domando se l'immunità che copre i Parlamentari per le opinioni espresse nella Camera e nel Senato sia estesa anche a quelle espresse nelle varie Commissioni e poi diffuse a mezzo Stampa. A prescindere da questa possibilità resta il fatto che notizie tendenziose pubblicate dalla Stampa hanno lese la mia dignità di Uomo, di Gentiluomo, di Ufficiale e di Parlamentare e pertanto Le sarei grato se Ella volesse cortesemente dare comunicazione della presente lettera aperta alla Stampa Italiana, attraverso gli stessi canali usati per diffondere le notizie diffuse in precedenza.

./.

./.

A mio sommo avviso la Sua Commissione ha anche il dovere di allegare questa mia lettera di precisazioni al vecchio Dossier.

Informare la Stampa è doveroso per evitare che giovani Giornalisti, in buona fede, possano in avvenire ripetere le calunnie ed incorrere in una mia più che legittima reazione.

Voglia gradire, Illustre Senatore, i miei più distinti saluti.

On. Dott. Prof. Giovanni Alliata di Montereale  
già Deputato al Parlamento per la I, II, e  
IIIa Legislatura.



Roma-10-luglio-1989  
Via Re Tancredi, 6  
00162-int, 19-piano V°

**221**

SENTO DELLA SEGRETERIA CAMERA DEI DEPUTATI E SENATORI	PROT. N. 2455/89
13 LUG 1989	

e P.C. al Signor Segretario Generale  
della Camera dei Deputati.

Alla Segreteria della  
"COMMISSIONE ANTIMAFIA"

C/O Camera dei Deputati  
Montecitorio.

B O M A

Illustrissimo Signor Capo della Segreteria,

Le invio qui allegate tre copie della lettera da me inviata alle  
LL.EE. i Presidenti della Corte Costituzionale e della Camera dei Deputa-  
ti..

Poiché la lettera é indirizzata anche a tutti gli Onerevoli Com-  
missari della Commissione Antimafia, Le sarò grato se Ella verrà far per-  
venire a tutti ed a ognuno dei Deputati e dei Senatori della Commis-  
sione copia della suddetta lettera e dei tre allegati.

Nel mentre La ringrazio per quante Ella potrà e verrà fare nel  
senso indicate, Le invio i miei più cordiali saluti augurali.

*All. att.*

On. Dett. Prof. Giovanni F. Alliata di Montereale  
Già Deputato al Parlamento per la Ia, IIIa e IIIa  
Legislatura.

Allegati N. 3 (xerocepia)

- 1)- Lettera ai Presidenti della Corte Costituzionale e  
della Camera dei Deputati; ed a tutti i Commissari  
della Commissione Antimafia.
- 2)- Lettera aperta al Presidente, Senatore Gerardo Chiaramonte
- 3)- Estratti dal "Giornale d'Italia".

**ANTIMAFIA.** Continuiamo la pubblicazione delle «schede»

# DAI VERTICI DELLE BANCHE ALLA CATENA DI SANTI' ANTONIO

Si allunga la galleria di personaggi, grossi e piccoli, che emergono dagli archivi della commissione parlamentare d'inchiesta. Vecchie storie già note, ed episodi inediti del sollobosco politico siciliano. L'assassinio di Pasquale Almerico

## ALLIATA DI MONTEFIALE GIANFRANCO,

deputato  
(Scen. 91) seduta del 18.1.1967, pag. 59) - l'on. Li Causi afferma che il bandito Giuliano ebbe rapporti con il principe Allata di Montefiale.

(Doc. 60 - Processo di Viterbo, pag. 497) - In dibattimento, il Piscotta dichiarava poi che si ebbero colloqui tra Giuliano e gli on. Marchesano, Allata, Martarella, «... ho assistito ai colloqui che avvennero tra costoro e Giuliano e fu precisamente da questi che Giuliano fu mandato a sparare a Portella della Ginestra. Ma in altro interrogatorio disse che non ebbe mai occasione di vedere Marchesano, Allata e Martarella.

(Idem, pag. 509) - In altro momento dell'interrogatorio in dibattimento, Piscotta disse che aveva fatto i nomi di cinque persone di cui quattro mandati, cioè Allata, Marchesano, Martarella e Cammaro e, per quinto, intendeva fare il nome di Scotta, ma aggiunse «... che non mi consta»; e poi, a domanda, rispose che Cammaro aveva fatto opera di ambasciatore. I colloqui con il punto di partenza.

(Idem, pag. 549) - Il G. di Corte d'Assise scrive: si fecero anche delle richieste alla Corte dopo che si ebbe notizia che con il Comune di Caserta, Tommaso Leone Marchesano e Allata, era stata presentata denuncia al magistrato competente, per essere stati commessi delitti per i quali gli imputati erano stati mandati al giudizio della Corte di Assise.

(Doc. 61) - E' stato indicato da Terranova Antonio come uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra (pag. 230) del dr. anche dichiarazione di Piscotta Caspare in doc. 68, pag. 19 e denuncia dell'on. Montalbano Giuseppe riportata in doc. 6-8, pag. 23.

(Doc. 277) - Caspare Piscotta lo accusa di avere avuto colloqui con Giuliano e di avere avuto dallo stesso onorevole, unitamente agli on. Marchesano e Martarella, mandato di sparare a Portella della Ginestra (pag. 27); secondo dichiarazione di Piscotta, si sarebbe incontrato con i banditi alla riunione di Bocca di Falco (pag. 14, 50); stando ancora a Piscotta, l'Allata si incontra con Giuliano a casa di Genovese Giovanni (pag. 24 e pag. 16 requisitoria del Pm). Le lettere minatorie emesse dall'on. Allata e scritte da Giuliano servivano per nascondere il vero scopo dei convergni tra i due, secondo quanto dichiarato dal Piscotta (pag. 35). Secondo dichiarazioni di Terranova Antonio, l'Allata è stato indicato personalmente da Giuliano come uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra (pag. 16 interrogatorio e pag. 19 requisitoria del Pm).

(Conclusioni del Pm) - L'on. Montalbano Giuseppe lo denuncia all'A.G. quale mandante della strage di Portella della Ginestra. l'Allata allora lo querela per diffamazione a mezzo stampa e per calunnia (pag. 3 e doc. 61 pag. 301 e cit. anche res. si parla di A.G. quale mandante della strage di Portella della Ginestra, pag. 415 e XIII seduta del 26.10.1961 pag. 459 in doc. 603).

(Doc. 403) - Nella dichiarazione n. 77 (estratto di testimonianze nel processo di Viterbo), si afferma che furono Martarella, Marchesano e Allata di Montefiale i mandanti della strage di Portella della Ginestra.

**ANTIMAFIA.** Continua la pubblicazione delle schede «segrete»

## IL PRINCIPE ALLIATA SCRIVE AL SEN. CHIAROMONTE: «QUELLE DEL DOSSIER SONO VECCHIE CALUNNIE»

● Il principe Giovanni Alliata di Montereale, già deputato monarchico al Parlamento nelle prime tre legislature ha inviato al sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia, la seguente lettera:

«Ho letto su alcuni giornali servizi più o meno lunghi su documenti delle vecchie antimafia, resi di pubblico dominio dalla nuova Commissione, che gli autori primieri avevano deciso di archiviare presso il Senato in un voluminoso dossier che annovererebbe circa 4.000 pagine. Sempre dalla stampa ho appreso che in seno alla Commissione una minoranza sarebbe stata contraria alla propalazione di notizie che tale minoranza evidentemente riteneva infondate anche perché la precedente Commissione non aveva ritenuto suo dovere trasmetterle alla magistratura ordinaria.

«Per quanto mi riguarda, visto che il mio nome è stato fatto, sono lieto di precisare quanto segue: avendo «L'Espresso» pubblicato nel 1966 un servizio che richiedeva accuse che mi erano state rivolte per i fatti di Portofino della Ginestra (1 maggio 1947), io demisi per diffamazione aggravata a mezzo stampa l'articollista ed il direttore responsabile del suddetto settimanale. Soltanto dopo quattro anni, essendo stati per ben cinque anni i due in accendati giornalisti non perseguibili poiché l'uno era stato eletto deputato e l'altro senatore, la Suprema Corte di Cassazione si pronunciava a mio favore e confermava le precedenti sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di

Roma.

«Per la prima volta nella storia della magistratura repubblicana veniva inflitta ad un giornale una pena pecuniaria il cui importo mi è stato regolarmente corrisposto. E' opportuno tener presente che il senatore Jannuzzi, che aveva scritto l'articolo diffamatorio, faceva parte della vecchia antimafia e fece tutto il possibile per tentare di provare le sue immaginarie accuse.

«Essendomi ritirato dopo tre legislature dal Parlamento, nel 1963, e non essendo quindi al corrente delle ultime innovazioni del regolamento, lo mi domando se l'immunità che copre i parlamentari per le opinioni espresse nella Camera e nel Senato sia estesa anche a quelle espresse nelle varie commissioni e poi diffuse a mezzo stampa. A prescindere da questa possibilità resta il fatto che notizie tendenziose pubblicate dalla stampa hanno leso la mia dignità di Uomo, di Gentiluomo, di Ufficiale e di Parlamentare e pertanto. Lo sarei grato se Ella volesse lealmente dare comunicazione della presente lettera aperta alla stampa italiana, attraverso gli stessi canali usati per diffondere le notizie diffuse in precedenza. A mio sommo avviso la Sua Commissione ha anche il dovere di allegare questa mia lettera di precisazioni al vecchio dossier. Informare la stampa è doveroso per evitare che giovani giornalisti in buona fede possano in avvenire ripetere le calunnie ed incorrere in una mia più che legittima reazione».



ALLIATA

Roma, 14-febbraio, 1989  
Via Re Tancredi, N° 6  
tel:06-4245901-

Al Chiarissimo Senatore  
Gerardo Chiaromonte  
Presidente della Commissione  
Antimafia-Palazzo San Macuto.  
Via del Seminario, 76-R O M A

ho letto su alcuni Giornali servizi più o meno lunghi su documenti della vecchia antimafia, resi di pubblico dominio dalla nuova Commissione, che gli autori primieri avevano deciso di archiviare presso il Senato in un voluminoso Dossier che annovererebbe circa 4.000. pagine. Sempre dalla Stampa ho appreso che in seno alla Sua Commissione una minoranza sarebbe stata contraria alla propalazione di notizie che tale minoranza evidentemente riteneva infondate anche poiché la precedente Commissione non aveva ritenuto suo dovere trasmetterle alla Magistratura ordinaria:

Per quanto mi riguarda visto che il mio nome è stato fatto, sono lieto di precisare quanto segue:

Avendo "l'Espresso" pubblicato nel 1966 un servizio che riecheggiava accuse che mi erano state rivolte per i fatti di Portella della Ginestra (I° maggio, 1947), io denunciato per diffamazione aggravata a mezzo Stampa l'articolista ed il Direttore responsabile del suddetto Settimanale. Soltanto dopo 14 anni, essendo stati per ben 5 anni i due su accennati Giornalisti non perseguibili poiché l'uno era stato eletto Deputato e l'altro Senatore, la Suprema Corte di Cassazione si pronunziava a mio favore e confermava le precedenti Sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Roma.

Per la prima volta nella Storia della Magistratura Repubblicana veniva inflitta ad un Giornale una pena pecuniaria il cui importo mi è stato regolarmente corrisposto. E' opportuno tener presente che il Senatore Januzzi, che aveva scritto l'articolo diffamatorio, faceva parte della vecchia antimafia e fece tutto il possibile per tentare di provare le sue immaginarie accuse.

Essendomi ritirato dopo tre Legislature dal Parlamento, nel 1963, e non essendo quindi al corrente delle ultime innovazioni del regolamento io mi domandai se l'immunità che copre i Parlamentari per le opinioni espresse nella Camera e nel Senato sia estesa anche a quelle espresse nelle varie Commissioni e poi diffuse a mezzo Stampa. A prescindere da questa possibilità resta il fatto che notizie tendenziose pubblicate dalla Stampa hanno leso la mia dignità di Uomo, di Gentiluomo, di Ufficiale e di Parlamentare e pertanto Le sarei grato se Ella volesse lealmente dare comunicazione della presente lettera aperta alla Stampa Italiana, attraverso gli stessi canali usati per diffondere le notizie diffuse in precedenza.

./.

./.

A mio sommo avviso la Sua Commissione ha anche il dovere di allegare questa mia lettera di precisazioni al vecchio Dossier.

Informare la Stampa è doveroso per evitare che giovani Giornalisti, in buona fede, possano in avvenire ripetere le calunnie ed incorrere in una mia più che legittima reazione.

Voglia gradite, Illustre Senatore, i miei più distinti saluti.

On. Dott. Prof. Giovanni Alliata di Montereale  
già Deputato al Parlamento per la Ie, II, e  
IIIa Legislatura.



ALLIATA

Via Re Tancredi, 6-int. 19-P.V°  
00162-R e m a-t-l: 06-4245901

Alle L.L.EE.

il Presidente della Corte Costituzionale.

il Presidente della Camera dei Deputati.

e P. C. a tutti i Commissari della Commissione Parlamentare antimafia.  
R O M A.

Lo Stato predisponesse accertamenti ed indagini su Cittadini allo scopo di poter ricercare eventuali responsabilità penali. All'esito di queste indagini che non è pubblico come lo sono invece i processi, bisogna distruggere il materiale raccolto se, non utilizzabile per la difesa dello Stato (vedi intercettazioni telefoniche).

Pertanto la pubblicità data al materiale raccolto anche a molti anni di distanza dall'accadimento dei fatti, rende un favore all'anonimo valorizzando senza sue rischie l'opera diffamatoria che egli volesse perpetrare. A suo tempo i Giuristi, detti pratici, dedussero che la posizione del colpevole è più favorevole di quella dell'innocente poiché egli può beneficiare delle stesse possibilità dell'innocente per essere assolto. I processi provocati da una Stampa spesso irresponsabile che è portata a confondere quello che ritiene verosimile con la verità e da politici scellerati che indulgono nella difesa della succitata Stampa e nell'invocare "giudizi severi" dai Magistrati, costituiscono una minaccia per il Cittadino comune, di fatto private di elementari diritti costituzionali.

Và dette per incise che il giudizio del Magistrate non deve essere né severo né indulgente: DEVE ESSERE SOLTANTO GIUSTO E SOLLICITO e non condizionato dalle opinioni di chicchessia.

Questi elementari principi di Diritti sono consacrati dalle Leggi vigenti che nessun cittadino può impunemente violare.

Un esempio pratico e che mi riguarda personalmente è la diffusione alla Stampa di documenti della vecchia Commissione antimafia da parte della nuova Commissione alla quale invio in copia la presente, così come invio alle EE.VV. qui allegati alcuni elementi esplicativi su quanto è accaduto ad un comune Cittadino e cioè al sottoscritto, confidando che la saggezza delle EE.VV. contribuirà a restituire agli Italiani con la certezza del Diritto una maggiore serenità di vita e di pensiero.

Con deferente e viva cordialità

Giovanni Francesco Alliata di Montecarlo  
Già Deputato per la I, IIa e IIIa Legislatura.

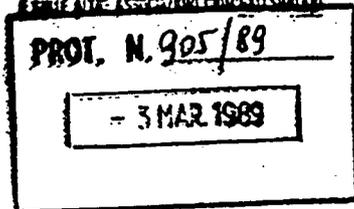
**LETTERA, IN DATA 10 FEBBRAIO 1989, INVIATA AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DAL SENATORE NICOLA C I P O L L A**

PAGINA BIANCA

127

Palermo 10 febbraio 1989

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI



Al Presidente  
della Commissione Parlamentare  
d'Inchiesta sul fenomeno  
della mafia  
Sen. Gerardo Chiaromonte  
Senato della Repubblica  
ROMA

Onorevole Presidente,

ho rilevato che nel documento ventitreesimo n. 3 della Commissione Parlamentare da Lei presieduta sono contenute a pagina 788 e 790 due schede che potrebbero riguardarmi. Uso il condizionale data l'imprecisione e la sciatteria, al di sotto di ogni livello burocraticamente accettabile con cui furono compilate queste due schede (riferentesi tra l'altro non solo a un parlamentare in carica ma anche a un attivo membro della Commissione d'Inchiesta sulla mafia).

Nella relazione che precede il volume Lei giustamente dice: "La pubblicazione delle schede è infine l'unico modo che consente alle persone ingiustamente accusate o calunniate di precisare le proprie posizioni e di respingere le accuse, qualora lo ritenessero opportuno".

Per potere utilizzare questa possibilità La prego di consentirmi di prendere visione dei documenti anonimi citati nella scheda n. 784 e del documento 650 citato nella scheda n. 786.

In attesa di sue comunicazioni Le invio distinti saluti e auguri di buon lavoro per la Commissione d'Inchiesta da Lei presieduta.

Nicola Cipolla  
*Nicola Cipolla*  
Via Giocchino di Marzo 14

90144 PALERMO

PAGINA BIANCA

LETTERA, CON ALLEGATI, IN DATA 15 FEBBRAIO 1989, INVIATA AL  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DAL DOTTOR SALVATORE BATTAGLIA

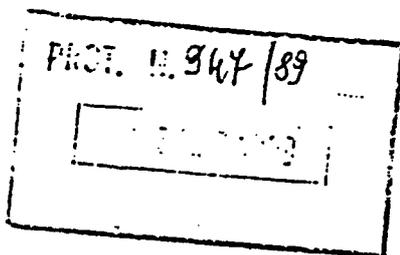
PAGINA BIANCA

DR. SALVATORE BATTAGLIA  
COMITATO CIVICALE DELLA CITTÀ DI PALERMO

134

Palermo, 15 febbraio 1989

Pregiatissimo  
On. Gerardo Chiaromonte  
Presidente della  
Commissione Antimafia  
c/o Camera dei DEPUTATI  
R O M A



e, p.c.

On. Nilde Iotti  
Presidente della Camera  
dei DEPUTATI

R O M A

Mi permetto rappresentare alla S.V. che in data 7 febbraio c.a. su "La Repubblica", a pagina 9, (allego fotocopia), è stato citato il nome di Salvatore Battaglia, quale mittente di un esposto.

La stessa notizia è stata riportata su "Il Giornale di Sicilia" del 9 febbraio c.a., (allego fotocopia).

Giacchè da parte di qualche cittadino mi si chiede se il Salvatore Battaglia, di cui all'esposto citato, sia io, con la presente dichiaro alla S.V. di non avere mai inoltrato a codesta Commissione antimafia alcun esposto, e di sconoscere per altro l'oggetto di cui all'esposto stesso.

Mentre esprimo vivo apprezzamento per la determinazione assunta di disporre la pubblicazione delle schede antimafia (unica riserva: dovevano essere pubblicate già da moltissimo tempo!), mi permetto pregare la S.V., facendo appello alla Sua sensibilità politica, perchè venga registrata formalmente questa mia precisazione.

Con perfetta considerazione, pregiatissimo Presidente, Le porgo distinti ossequi.

*Salvatore Battaglia*

# Le schede dell'Animafia: quasi quattromila pagine, ma pochissime novità Quella volta che Buscetta chiese un piacere a Lima

**Rapporti di polizia, scritture dei giudici, articoli di giornale, lettere anonime: c'è di tutto nei quattro volumi resi pubblici dalla nuova commissione. Si parla di 2405 persone e 345 eni.**

Odi occulto, feroce parlamentare di Salvo Lima. A destra, l'ex ministro repubblicano Aristide Gunnella



ROMA - Quattro tomi, 3860 pagine, 2405 persone e 345 eni, banche, Comuni, partiti, diversi altri tentativi paragrafi ecclesiastici di notizie, rapporti di polizia, sentenze della magistratura inquirente e richieste, schegge informative, soffiante anonima, inchieste e commenti giornalistici. Ma nessuna novità, soltanto un alito di vento in un scavo archeologico, spesso soltanto un venticello culturale e occasionale, ha commentato un consecutore di «cose giuste».

Ecco finalmente di pubblico dominio la scheda nominativa della prima commissione Animafia. «Dopo Massimo Buscetta che sollecitò a Salvo Lima la concessione di un appalto all'amico costruttore Annalora: lo si poteva leggere nella sentenza di Cassazione contro i fratelli La Barbera. Che il parlamentare repubblicano Aristide Gunnella avesse alla Sa.Chl.Mi.Si. il boss del contrabbando Giuseppe di Cristina lo scrisse per la prima volta Mauro De Mauro nel 1972; lo ha ripetuto l'onorevole Leonardo Macaluso; ha tenuto banco nei resoconti dell'assemblea regionale siciliana; lo ha ammesso lo stesso Gunnella aggiungendo: «Non ero a conoscenza della sua personalità». Di Cristina non aveva il marchio giallo e la campanella al polso perché potessi riconoscere in lui un mafioso».

E gli arricchimenti di Vito Ciancimino, le relazioni mafio-

se di Gioia, le confessioni di Cesare Pisciotto, braccio destro di Salvatore Giuliano, che svela le relazioni politiche del bandito di Montelepre con esponenti monarchici (Alitis) e democristiani (Bernardo Mattarella). «Furono loro ad ordinare a Giuliano la strage di Portella della Ginestra», svela il bandito, poi ritirato, poi confermato di nuovo.

È il mistero della scomparsa di Mauro De Mauro. Un anonimo afferma che «il giornalista de l'Orò aveva provato a farlo ministro degli Interni Rosine circa il delitto Mattei; De Mauro è stato rapito per avvertire che la stampa si impedirebbe delle prove e precisa che il questore Ravalli e il colonnello dei carabinieri Dalla Chiesa hanno permesso di appropinquare le indagini sul caso per favorire un'intimità con i più noti esponenti della mafia siciliana».

Ecco qui di seguito la cronologia delle schede intasate al demone cristiano Salvo Lima, parlamentare

porti intercetti nel 1961 tra Frank Carolito e Vincenzo Marri - per predisporre una buona accoglienza al sindaco palermitano Salvo Lima. In una lettera

la riprende l'Espresso nel 1966 - c'è la prova dei suoi incontri a New York con mafiosi italo-americani. Nella sentenza di rinvio a giudizio di Antonio La Barbera si legge: «I fratelli La Barbera avevano con Lima rapporti tali da consentire loro di chiedere dei favori consistenti il sindaco di Palermo abbia attribuito alla conoscenza del La Barbera un carattere puramente superficiale e casuale. E ancora: «Lima ed altri amici di Palermo avrebbero approvato integralmente un progetto di costituzione di un'interessante società di Tommaso Buscetta ricevuto un compenso di cinque milioni».

Antonio (Nino) Gullotti (ministro dei Beni Culturali con l'ultimo governo Craxi, oggi membro della commissione Giustizia, all'epoca della prima



Antimafia componente della commissione e vicesegretario della Democrazia cristiana).

«In un esposto firmato da Salvatore Battaglia si rileva che i Gullotti sarebbe intervenuto presso il ministro dell'Interno Taviani a favore dell'incarico Canallo, assessore regionale ai lavori pubblici, al fine di evitargli uno scandalo in quanto in una sua casa in contrada Giffrossa sarebbe stato il latitante mafioso Amato». Gullotti è indicato dal senatore Li Causi come «il responsabile morale dell'assassinio del sindaco democristiano di Camporeale Pasquale Americo». Il senatore comunista contestò, in commissione D'Angelo che difendeva il buon nome di Gullotti e Gioia, i fatti che motivano le sue dichiarazioni sui due esponenti Dc. Rianuso aveva scritto al segretario regionale Gullotti dicendo: «Non posso ammettere Vanni Sacco (che è il boss mafioso più emblematico della zona), già liberale nella Dc». Eccole le responsabilità morali del segretario regionale Gullotti e provinciali Gioia: «Alle angosciose invocazioni di uno che al senile in pericolo perché al tratta della battaglia che gli costerà poi la vita, rispondono: «Sentì, Americo, non sono affari che ti riguardano né anni sarebbe bene che tu venissi via da Camporeale. Ti diamo perché un posto al Banco di Sicilia».



giornale di Sicilia 9.2.83

# Schede antimafia: da Verzotto a Scelba

Bonanno, il medico Donato, i fratelli Pietro e Nicola Orso, nonché Mol...  
Patti (non c'è nome di battesimo) Assessore co...  
la gestione Patti, ABC...  
un suo concorrente tutti i...  
petro. Chi non si è agri...  
costruire dal Patti il co...  
malinconicamente la tro...  
denoncia.

Quattro pagine. Anon...  
sua «A» che in una...  
notte del 1981 insieme...  
negli on. Gioia e Matte...  
rolla, studiando, al rec...  
rono al carcere di Termi...  
al Inverna e, arrivati dal...  
giudica «avergillante»...  
chiamò a sé il detenuto...  
Vito Gerco, capomafia...  
palmesiano. ABC del...  
8 del pignone Frank Cap...  
poli.

Francesco Sturzo. Sette...  
riferì, secondo il dr. Di...  
Masi, presidente com...  
municazione provinciale con...  
trito Palermo, lo Sturzo...  
di non responsabile di...  
aver fatto passare una de...  
libera chiaramente illu...  
gato.

Piero Ficusa (accusa...  
nel 1979, ABC (13.1981)...  
Ritornato responsabile di...  
speculazione edilizia in...  
Agrigento.

da Di Crullina, il Bionfi...  
glio, poi, sempre secondo...  
mentare ma la sola indi...  
zione «spedite». Due...  
pagine, un esposto...  
scusata (21.1.1981) a...  
sua, era le condizioni...  
di pace con l'on. Volpe, un...  
pubblico consiglio in Mi...  
sua per collaborare l'...  
della e in virtù della su...  
la pubblica, detto comisi...  
la firma dell'on. Pigna...  
luna, circondato dallo...  
suo Vizzini, da Volpe...  
di Lanza, da Onco Russo...  
e dal Cangiante.

Francesco Sturzo. Sette...  
riferì, secondo il dr. Di...  
Masi, presidente com...  
municazione provinciale con...  
trito Palermo, lo Sturzo...  
di non responsabile di...  
aver fatto passare una de...  
libera chiaramente illu...  
gato.

Piero Ficusa (accusa...  
nel 1979, ABC (13.1981)...  
Ritornato responsabile di...  
speculazione edilizia in...  
Agrigento.

da Di Crullina, il Bionfi...  
glio, poi, sempre secondo...  
mentare ma la sola indi...  
zione «spedite». Due...  
pagine, un esposto...  
scusata (21.1.1981) a...  
sua, era le condizioni...  
di pace con l'on. Volpe, un...  
pubblico consiglio in Mi...  
sua per collaborare l'...  
della e in virtù della su...  
la pubblica, detto comisi...  
la firma dell'on. Pigna...  
luna, circondato dallo...  
suo Vizzini, da Volpe...  
di Lanza, da Onco Russo...  
e dal Cangiante.

Francesco Sturzo. Sette...  
riferì, secondo il dr. Di...  
Masi, presidente com...  
municazione provinciale con...  
trito Palermo, lo Sturzo...  
di non responsabile di...  
aver fatto passare una de...  
libera chiaramente illu...  
gato.



PAGINA BIANCA

LETTERA, IN DATA 4 MARZO 1989, INVIATA AL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE DALL'AVVOCATO ANGELO BONFIGLIO

PAGINA BIANCA

AVV. ANGELO BONFIGLIO  
PATROCINANTE IN CASSAZIONE

AG 4/3/'89

AGRIGENTO - VIALE DELLA VITTORIA 53/A - TEL. 20043  
PALERMO - ~~VIALE DELLA VITTORIA 53/A - TEL. 20043~~

SEN. GERARDO CHIAROMONTE

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL  
FENOMENO DELLA MAFIA

ROMA

Chiedo che venga autorizzato il rilascio nei miei confronti delle  
fotocopie dei documenti ai quali fanno riferimento le "schede nomi-  
native" comprese da pag.399 a pag.404 del Vol.I degli atti dei qua-  
li la Commissione presieduta dalla S.V. ha disposto la pubblicazione.  
Per i documenti anonimi la superiore richiesta concerne anche le  
buste nelle quali tali atti erano racchiusi nel momento in cui per-  
vennero a destinazione.

Con osservanza.

(Avv. Angelo Bonfiglio)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI SIMILARI
PROT. N. 1209/89
22 MAR. 1989
Arch

PAGINA BIANCA

LETTERE, CON ALLEGATI, RISPETTIVAMENTE IN DATA 11 GENNAIO  
1990 E 7 FEBBRAIO 1991, INViate AL PRESIDENTE DELLA  
COMMISSIONE DAL SIGNOR MICHELE PANTALEONE

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMITATO DI LEGGI  
CONSIGLIO PARLAMENTARE  
I SEGRETIARI

PROT. N. 2909/90

1 8 GEN. 1990

369

Palermo II gennaio 1990

Vds. 674  
" 688

Alla Commissione parlamentare d'inchiesta  
sul fenomeno della mafia in Sicilia

R O M A

All'On. Sen. Giovanni Spadolini  
Presidente del Senato della Repubblica

R O M A

All'On. Leonilda Iotti  
Presidente della Camera dei Deputati

R O M A

Mi permetto inviare l'alligata documentazione relativa al falso ideologico, infamante e calunnioso perpetrato a mio danno dal col. Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1971 per difendere un mafioso: il ministro Giovanni Gioia.

Il falso è ancora più grave perchè è stato convalidato dalla Commissione Antimafia, quale, in una pseudo scheda a mio nome ha testualmente scritto: "E mafioso", ignorando, volutamente, il mio tenace costante impegno contro la mafia sin dal 1944 e continuato fino ai nostri giorni.

Con osservanza

(Michele Pantaleone)

Michele Pantaleone

Palermo II gennaio 1990

Alla Commissione Parlamentare d'inchiesta  
sul fenomeno della mafia in Sicilia

Palazzo San Macuto - R O M A

All'On. Sen. Giovanni Spadolini

Presidente del Senato

Palazzo Madama - R O M A

All'Onorevole Leonilda Iotti

Presidente la Camera dei Deputati

Montecitorio - R O M A

Io sottoscritto Pantaleone Luigi Michele fu Gennaro e fu Scarlata Rosa, nato a Villalba il 30. II. 1911, domiciliato e residente in Palermo, via Galileo Galilei 9, Palermo, espongo quanto segue:

"ella" Relazione inerente alla pubblicazione delle "schede nominative" predisposte dalla cessata Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, (Doc. XIII n. 3), comunicata alle Presidenze delle Camere il 23 dicembre 1988, alle pagine 2773-2781 sono trascritte due schede, una intestata a "Pantaleone Luigi Michele - segretario Sez. PSI a Villalba", l'altra a "Pantaleone Michele - onorevole."

Le due relazioni riguardano la stessa persona, cioè il sottoscritto.

In testa alla prima scheda, nella colonna "Sintesi dell'argomento che riguarda il soggetto" è testualmente scritto: "R' mafioso".

Sul falso ideologico, calunnioso, delle "fonti di rilevamento" trascritti nelle succennate schede, alligo copia fotografica della documentazione inviata dal mio difensore, avv. Michelangelo Salerno del foro di Galtanissetta, al Procuratore della Repubblica di Roma "per una migliore e più completa visione e per più compiutamente provare e documentalmente la falsità contenuta nei cosiddetti "Accertamenti della Legione CC di Palermo", trasmessi a codesta Commissione e firma del col. Dalla Chiesa il 9 marzo 1971, prot. 23/348, registrati agli atti dell'Antimafia il 18. 5. 1971, n. 1211.

Inaudito e dirsi, il col. Dalla Chiesa, comandante la Legione CC di Palermo - la più alta autorità per la lotta e la repressione del fenomeno mafioso - ha raccolto dalla pattumiera della mafia caluniose e svergognoli notizie, false, e le ha usate contro Michele Pantaleone per difendere un mafioso: il ministro Giovanni Gioia. E quel che è più grave è il fatto che il vile falso del Dalla Chiesa è stato fatto proprio e convalidato dalla Commissione Antimafia, la quale, nella succennata scheda ha scritto "E' mafioso", senza nemmeno l'attenuante di ben 44 anni di impegno in una vera, tenace, costante lotta alla mafia ed al potere mafioso, ovunque ammantato.

Di detto documento - custodito e tenuto segreto nell'archivio storico del senato della Repubblica - sono venute a conoscenza poco tempo fa, dopo che il sen. Spadolini, Presidente del Senato, lo ha inviato al tribunale di Roma, VII sez. pen. che ne aveva fatto reiterata richiesta, per il procedimento penale per diffamazione a mezzo stampa da me promosso contro i giornalisti Pietro Calderoni e Giovanni Valentini de l'Espresso, che avevano pubblicato larghi stralci delle schede e dei pseudo accertamenti CC, i quali, peraltro erano ancora coperti da segreto, il che vuol dire che la mia scheda, falsa, era stata trafugata da persona dell'ambiente dell'Antimafia.

Diverse, invece, sono le considerazioni relative alla qualifica "E mafioso", attribuitami con leggerezza e irresponsabilità, qualifica ingiusta e falsa.

E' ingiusta, perchè la Commissione non ha tenuto in nessun conto il fatto incontestabile che da 44 anni conduco una lotta contro la mafia, alla luce del sole, con libri, articoli, conferenze e dibattiti tenuti nelle scuole e nei circoli di cultura in tutta Italia. Né è da ritenersi che tale mia attività era ignorata dalla Commissione Antimafia, perchè più volte mi ha chiesto il testo delle mie conferenze, e, spesse volte, i giovani studenti, citando il mio nome, hanno chiesto la pubblicazione delle schede segrete;

è ingiusta e falsa, perchè la Commissione è stata sempre a conoscenza della mia attività, ha utilizzato brani delle mie conferenze e interi periodi dei miei libri per le sue relazioni;

è ingiusta e falsa, perchè basata su notizie false e inventate di sana pianta, come abbondantemente documentato nell'eliegato documento inviato al Procuratore della Repubblica di Roma;

E' ingiusta, perchè nella categoria affermazione "E" mafioso" c'è tutta l'animosità e il livore di non pochi membri dell'Antimafia, cessata e presente, democristiani e comunisti, per quanto da me scritto nei libri "Antimafia occasione mancata", "L'industria del potere", "Malcostume politica", "L'Antimafia in tribunale", "A cavallo della Tigre, e nei miei numerosissimi articoli e saggi nei quali ho documentato le debolezze, le compiacenze e le collusioni tra politici boss e boss della mafia.

E che tale qualifica sia frutto di livore, animosità ed odio è dimostrato dal fatto che la "E" - categorica affermazione - non è stata usata in nessuna delle altre 2.405 schede nominative, nè per Vito Ciancimino (pagg. 731-773) e Giovanni Gioia (pagg. 1646-1663), nè per Bontade (Bontade) Paolo e Stefano, Badalamenti Gaetano, Buscetta Tommaso, Coppola Frank Paolo, Di

Cristina Giuseppe, Greco di Cipiculli (senz'nome), Greco Salvatore, Greco Toto, Giuseppe Farina - qualificato "mafioso dalla cessata Commissione e dal Tribunale di Milano -, Liggio Luciano, Mancino Rosario, Zizzo Salvatore.

Un ulteriore riscontro dell'animosità e del livore con il quale è stata compilata la mia scheda si coglie anche nel fatto che nelle due schede è stata omessa (volutamente) la qualifica di "scrittore" ed è segnata quella di "onorevole", raramente disgiunta per la mia attività.

Sono questi i motivi per i quali contesto - anche sul piano morale - la cessata e la presente Commissione; e le contesto sul piano dell'impegno e della volontà della lotta alla mafia, e ciò perchè considero un venir meno al proprio dovere non avermi denunciato alle autorità competenti, dopo avere accertato la mia pericolosità, in quanto mafioso.

L'affermazione categorica fatta da un organo legislativo, istituito per indagare sulla criminalità organizzata, i cui poteri, per l'oggetto: la mafia, sono uguali a quelli del potere giudiziario, comporta, automaticamente, l'incriminazione del soggetto, indipendentemente dal fatto se ricorrano o meno gli estremi previsti dall'art. 416 Cp.

Per tali motivi, la cessata Commissione - ammesso che sia stata essa a compilare la mia scheda - e la presente - che l'ha pubblicata - non hanno ottemperato ad un loro preciso dovere.

Vi è, nella pubblicazione della mia scheda, oltre che il caratteristico abuso di chi detiene il potere - e se ne serve per favorire amici o per punire avversari e nemici - il tipico "spirito di mafiosità", inteso come solidarietà istintiva tra individui sempre solidali tra di loro, decisi a conquistare e mantenere il potere, anche con mezzi illeciti ed illegali, sapendo di non dovere dare conto alla giustizia - e questo è ma-

fis - , la dimostrazione della mancata volontà di portare alle estreme conseguenze la lotta alla mafia, e in questa mancata volontà c'è la azione persecutoria per mettermi a tacere.

Il falso ideologico del col. Dalla Chiesa "per fare un favore, a buon rendere, ad un amico; le inadempienze degli atti dovuti della Commissione Antimafia; la strumentalizzazione a fini di carriera delle varie posizioni antimafia; la pubblicazione di ciarpane e paccottiglia assieme alle schede (fra l'altro si fa riferimento a II.503 lettere anonime; la confusione di nomi di veri e presunti mafiosi assieme ad altri nomi per i quali è materialmente impossibile ipotizzare legami e rapporti con la mafia, e ciò al fine di nascondere gli aghi d'oro dei politici boss nell'imenso pagliaio del pianeta Sicilia; le compiacenti dichiarazioni di collaboratori esterni (a pagamento), i quali si affrettano ad affermare che il "terzo livello non esiste" e "non esistono legami tra mafia e politica", sono la inequivocabile dimostrazione che una vera ed efficace lotta alla mafia non può essere fatta da forze politiche articolate in correnti di partiti (alcune della quali autentiche cosche), né un tale impegno può essere demandato solamente ad alcuni settori dei poteri dello Stato, all'interno dei quali vige l'obbligo della solidarietà tra le correnti dei partiti, all'interno delle quali spuntano ad ogni piè sospinto "corvi" e "sciacalli".

La logica delle correnti nei partiti, nell'Antimafia ed in delicati settori dei poteri dello Stato ha provocato situazioni assurde e inconcepibili, quali ad esempio la nomina dell'on. Giovanni Matta a componente l'Antimafia della VI legislatura, nomina che ha immobilizzato i lavori della Commissione per oltre un anno ed ha costretto 13 suoi membri a rassegnare le dimissioni "per non avere nulla in comune con l'ex assessore al LL. PP del Comune di Palermo, cioè con colui che ha preparato il terreno per la folgorante carriera politica di Vito Ciancimino, compagno di corrente nel Partito della DC. (Circostanza, questa completamente ignorata dalla Commissione che ha redatto le

schede - e questa è omertà -.

Superfluo ricordare, infine, che le lotte di correnti dai partiti hanno creato i vari "casi Palermo" per i quali c'è stato l'intervento del Presidente della Repubblica, rimasto, purtroppo, senza esito.

Un'ultima considerazione riguarda la pubblicazione di tutte le 2.405 schede nominative, le quali, secondo l'ammissione dello stesso relatore, sen. Gherardo Chiaromonte, "hanno un valore ed un'attendibilità non omogenei e variabile caso per caso" (.....) ed il materiale "non può dare un contributo importante, oggi, alla lotta contro la mafia e al chiarimento dei rapporti complessi tra mafia e politica (cfr.: Doc XXIII, pag. XII)

La pubblicazione delle schede "così come sono"; l'aver elevato a dignità di pubblicazione in un atto parlamentare migliaia di lettere anonime, la stragrande maggioranza scritte da mafiosi, è stato un cattivo servizio fatto al Paese, e la prova sta nel fatto che "corvi" e lettere anonime spuntano, oggi, anche in alcuni delicati settori dei poteri dello Stato, con l'inevitabile conseguenza di un evidente successo del potere mafioso che ha sgretolato, in parte, il contributo dato dai pentiti e devastato il pool antimafia di Palermo.

Va precisato infine che l'inconcepibile confusione di nomi di individui mafiosi ed altri nomi di persone e personalità che mai nulla in comune hanno avuto con il potere mafioso, ha giovato alla mafia, non tanto né solo per le evidenti coperture e protezioni a favore di politici boss, quanto perché ha riportato molta buona parte dei siciliani onesti e laboriosi nell'atavico convincimento della inutilità della collaborazione con la Giustizia, dal momento in cui nulla è mafia perché tutto è diventato mafia.

Tanto mi premeva di fare giungere alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, con ei

la relativa documentazione, per smentire le false e infamanti accuse in atto esistenti agli atti dell'Antimafia a mio nome.

Dichiaro di tenermi a disposizione di codesta Commissione per eventuali interrogatori o chiarimenti, e mi riservo ogni mio diritto ed ogni mia azione per la tutela della mia dignità e di quella della mia famiglia.

*M. P. Pantalone*

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 23 ottobre 1963

Prot. C/82

Egregio Ingegnere,

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha ritenuto di dover assumere le Sue dichiarazioni in ordine alla materia che forma oggetto dell'inchiesta.

La prego di voler intervenire - allo scopo suddetto - alla seduta della Commissione fissata per mercoledì 30 ottobre p.v. alle ore 10,30 nel Palazzo della Sapienza in Roma, Corso Rinascimento.

Resto in attesa di tempestiva e cortese conferma.

Con i migliori saluti

Ing. Michele PANTALEONE  
Vice Presidente E.R.A.S.  
Via Libertà 201-B-203  
PALERMO



(Sen. Donato Pafundi)

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Donato Pafundi".

Lettera di convocazione inviata a Michele Pantaleone dal senatore Donato Pafundi.

Che cosa fare?

③

- 1) Nel campo dell'ordinamento della Regione
- 2) Nel campo dei Partiti. F. C. C. C.
- 3) Nel campo delle Scuole
- 4) Nel campo delle formazioni usate
- 5) Nel campo dell'azione di Polizia
- 6) Nel campo degli Enti economici
- 7) Nel campo delle acque per l'irrigazione
- 8) Nel campo delle Leggi
- 9) Nel campo degli Enti Locali.

Questionario consegnato dal senatore Pafundi a Michele Pantaleone.

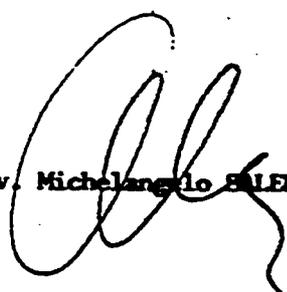
n. 4.1.1990

Ill.mo Signor

Procuratore della Repubblica

ROMA

Nell'interesse di PANTALEONE Luigi Michele, nato il 30.11.1911 a Villalba, e facendo seguito alla querela da Lui presentata l'11.10.89 reg. n.10352/protocollo deleghe, ritengo utile produrre per una migliore, più completa visione dei fatti e per più compiutamente provare documentalmente la falsità calunniosa, vile, spregevole del contenuto dei c.d. accertamenti operati sul Suo conto, trasmessi alla Commissione Antimafia a firma dell'allora col. Carlo Alberto Dalla Chiesa, le seguenti annotazioni, con allegata documentazione che fanno parte di un libro di prossima pubblicazione di Michele Pantaleone.

  
(Avv. Michelangelo SALERNO)

Roma, 8 febbraio 1967

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Prot. C/ 2 4 7 2

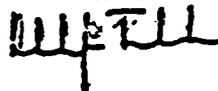
Ing. Michele PANTALONE  
Via Galileo Galilei  
Palazzo Trupia  
P A L E R M O

Per incarico del Presidente Pafundi,  
La informo che alcuni membri della Commissione  
gradirebbero conoscere il testo della conferen-  
za sulla mafia da Lei tenuta al Teatro Eliseo  
il 31 gennaio u.s..

Pertanto il Presidente Pafundi Le sa-  
rebbe grato se volesse fargliene pervenire copia.

Con vivi ringraziamenti e i migliori  
saluti

(Dott. Rodolfo Tabacchi)



Dimostrazione del falso ideologico,  
calunnioso, firmato dal col. Carlo  
ALberto Dalla Chiesa nei pseudo ac  
certamenti su Michele Pantaleone per  
fare "un favore" al ministro Giovanni  
Gioia.

di Michele Pantaleone

Villalba, "La Pietrosa", Dicembre 1988

ANNOTAZIONI SUGLI ACCERTAMENTI CHE SAREBBERO STATI OPERATI SUL  
CONTO DI MICHELE PANTALEONE DEL

Giova premettere:

Il 13 Dicembre 1987 la rivista "L'ESPRESSO" pubblicò un'articolo dal titolo "Antimafia - La scheda in bocca" a firma di Pietro Calderoni.

In detto articolo si sottolineava come tra le schede dell'antimafia ce ne fosse sorprendentemente una che riguardava lo scrittore Michele Pantaleone, autore di numerosi pubblici atti di accusa contro la mafia".

Veniva riportato quanto leggevasi nelle schede e tra l'altro che il Pantaleone sarebbe stato legatissimo a don Calogero VIZZINI, capo riconosciuto della mafia, che anzi sarebbe stato suo figlio naturale; che si sarebbe avvalso di questa amicizia per i suoi affari svolgendo con Lui il mercato nero del grano; che avrebbe ospitato nella sua casa di campagna noti latitanti; che sarebbe stato separatista e avrebbe partecipato a varie riunioni di separatisti; che sarebbe stato riconosciuto e legittimato dal "tal Gennaro Pantaleone" a seguito le pressioni del VIZZINI che lo avrebbe compensato adeguatamente per il detto riconoscimento; che infine Michele Pantaleone avrebbe rotto con il VIZZINI per motivi di interesse che riguardavano la gestione dell'agenzia del Consorzio Agrario di Villalba. Michele Pantaleone scrisse una lettera alla Direzione dello

Espresso, - che in passato, nel 1958, quando nessuno osava parlare di mafia aveva pubblicato suoi articoli sui legami tra mafia e politica - chiedendomi la pubblicazione per smentire il contenuto delle cosiddette schede, che, allora, erano del resto coperte da segreto;

Poichè gli fu risposto che la lettera non poteva essere pubblicata perchè andava al di là dei limiti di spazio consentiti dalla legge sulla stampa, si querelò e il relativo processo venne fissato davanti la VII Sezione Penale del Tribunale di Roma.

Durante il dibattimento varie volte il Pantaleone avanzò la richiesta che la Commissione Antimafia rendesse pubbliche le schede inviandone copia al Tribunale non si quietò di fronte alle lettere dilatorie del Presidente del Senato Spadolini, reinterando le sue richieste, certo come era della assoluta inverosimiglianza delle notizie che si diceva contenessero la scheda a Suo nome.

Sul punto continuò a codurre, così come aveva fatto in passato, un battaglia di stampa, di opinioni e con conferenze, dibattiti in molte città d'Italia, con petizione a quant'altro avesse potuto sbloccare una volta per tutte quel segreto che veniva definito di stato, ma che tale assolutamente non era.

Finalmente la Commissione Antimafia ne autorizzò la pubblicazione, e la relativa copia della scheda venne trasmessa al

Tribunale.

Appreso il contenuto, il Tribunale assolse gli imputati (il giornalista Calderone e il direttore Valentini) perchè il fatto non costituiva reato essendosi essi avvalsi del diritto di cronaca.

Questo l'antefatto.

Ne nasce l'esigenza imperiosa del Pantaleone, non più rinviabile, di tutelare in qualunque modo la Sua dignità, il Suo buon nome e la moralità della Sua famiglia con il ristabilimento della verità.

Purtroppo non gli era possibile denunziare di falso e di calunnia gli autori dei c.d. accertamenti perchè i reati da loro certamente commessi dovevano considerarsi prescritti, e ha creduto di potersi avvalere della possibilità di querelarsi quanto meno per diffamazione aggravata, non appena a conoscenza del laido contenuto delle schede concedendo, come suo costume, la più ampia facoltà di prova.

Sottolineò nella querela che se anche questa strada gli venisse inibita per qualunque motivo anche procedurale, poicè è suo diritto incontestabile bollare di falso quanto scritto sul conto Suo e della Sua famiglia, - che è solo zavorra fatta di anonimi e di niente altro -, si sarebbe rivolto alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

E' infatti inammissibile in uno Stato di diritto, che mentre gravi delitti come il falso, la calunnia etc, possano non essere perseguiti per avvenuta prescrizione, si inibisca al cittadino di far valere in un modo qualunque le proprie ragioni a tutela dell'onore proprio e della Sua famiglia, consentendo così che venga lesa nel suo diritto più sacro, primario sinanco sulla vita: il suo onore.

Escludendo ogni lontana possibilità che questa nota possa essere smentita da chicchessia, si sottolineano alla intelligenza e alla coscienza del lettore le seguenti annotazioni, con documentazione a riscontro allegata, che riprovano quanto sostenuto.

E' necessario precisare per una migliore lettura di quanto appresso si dirà che dietro la squallida operazione "accertamenti della Legione C C di Palermo, e per il peso che essi hanno avuto per la compilazione delle schede, c'è stato l'on. Giovanni Gioia, ministro di numerosi governi, non nuovo in operazione di "recupero morale" per se per i suoi parenti e per suoi amici.

Nel novembre 1970, il Gioia aveva dato querela a Michele Pantaleone ed a Giulio Einaudi, editore, per quanto avevano pubblicato nei suoi confronti nei libri "Antimafia Occasione Mancata" e "Mafia e politica". Pochi giorni dopo lo stesso Gioia

querelò, Pantaleone avanti il Tribunale di Roma, per altra specifica accusa pubblicata sulla rivista "Astrolabio", diretta da Ferruccio Parri.

Gioia, ministro allora in carica per il Commercio con l'Estero, si rese subito conto che Pantaleone avrebbe potuto provare le accuse mossegli, e cioè: "essere uno dei campieri del potere mafioso nella Sicilia occidentale", e di "avere favorito il capo della mafia, Vanni Sacco, nella conquista della DC di Camporeale".

Ovviamente, nel clima di Commissione Antimafia, e di proclamati impegni da parte di tutti i partiti di lotta al potere mafioso, la prova di tali accuse sarebbe stata la distruzione della carriera di Gioia, fatto realmente avvenuto con l'assoluzione di Pantaleone " per avere provato la verità", e la relativa condanna del Gioia alle spese con motivazione che lo ha trasformato in imputato morale, e c'è voluta una mini crisi ministeriale per allontanare il Gioia dal governo (allig. n. I e I bis)

L'uomo di governo Gioia non era nuovo, nel 1971, in "operazioni di recupero morale" per se e per i suoi parenti, giovandosi di certificazione di comodo, indipendentemente se falsa o contraria alla verità. Nel 1966, ad esempio, nominato Sottosegretario di Stato del Ministero delle Finanze nel III° Governo

Corriere della Sera  
14 Dic. 1936

A 1177 N. 3

## AL PROCESSO PER DIFFAMAZIONE CONTRO PANTALEONE ED EINAUDI

# Sequestrato dal tribunale di Torino il fascicolo dei carabinieri su Vassallo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — Sbalorditiva decisione al tribunale di Torino dove si svolge il processo per direttissima contro lo scrittore palermitano Michele Pantaleone e contro l'editore Giulio Einaudi, imputati di diffamazione a mezzo stampa: il testo integrale del rapporto compilato dal generale dei carabinieri Dalla Chiesa sul costruttore edile Vassallo, rapporto commissionato al generale dell'Antimafia, non è stato accettato dai giudici e anzi ne è stato disposto il sequestro. Il rapporto integrale — quello inviato dall'Antimafia e denso di ommissioni ed è cioè un rapporto «purgato» — era stato esibito in aula da Michele Pantaleone che con questa mossa aveva colto di sorpresa sia i giudici sia gli avvocati di parte civile.

Vediamo di capire perché la decisione dei giudici torinesi è sbalorditiva, aggettivo questo fin troppo cauto e benevolo. Da quattro anni a Torino, presso la seconda sezione del tribunale, si sta svolgendo un processo per direttissima che di direttissimo non ha proprio nulla ed è invece uno dei procedimenti più tortuosi e complicati degli ultimi trent'anni. Nel libro «Antimafia, occasione mancata» Pantaleone ha denunciato le connivenze fra criminali mafiosi e uomini politici che continuano a garantire all'onorata società sopravvivenza e impunità. Scrittore ed editore vengono querelati dall'ex ministro democristiano Gioia — secondo Pantaleone costui sarebbe il mandante morale dell'uccisione del sindaco di Camporeale, Almerico — dagli e ed' del senatore Cusenza che fu sindaco di Palermo e da altri per lo «oggi mai».

Il processo va avanti a rilente tra montagne di fascicoli polverosi, interrogatori, memorie. Gioia viene sentito nel suo ufficio di ministro a Roma. I difensori di Pantaleone e di Einaudi chiedono al tribunale di domandare alla commissione Antimafia le archivio personali dei querelanti Gioia, Cusenza, Casaperta e Ruzi. La com-

missione Antimafia risponde in tono evasivo e burocratico. Alla fine il collegio di difesa chiede al tribunale di rivolgersi direttamente al Parlamento per ottenere i documenti.

Si ricorda che, secondo la Costituzione, «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Una sentenza della Corte costituzionale autorizza però l'Antimafia a mantenere il segreto istruttorio sugli atti che essa ritenga «riservati».

Perché i difensori vogliono le schede dei querelanti? Perché da esse risulterebbero chiare le connivenze oscure tra mafia e politica. Nel caso di Vassallo, che cominciò come carrettiere e che oggi è uno dei più ricchi costruttori edili siciliani — proposto per il confino dalla questura di Palermo — verrebbero fuori legami non proprio cristallini con Gioia e con il suocero di quest'ultimo, Gaspare Cusenza. In poche parole da Vassallo si passa a Cusenza e da questi a Gioia. Vassallo controlla già da anni il trenta per cento dei cantieri di Palermo, dove la speculazione edilizia è stata furibonda. Chi l'ha protetto? Chi gli ha fatto far carriera?

L'Antimafia spedisce alla fine qualcosa al tribunale di Torino, il rapporto «mutilato» del generale Dalla Chiesa su Vassallo e una parte del fascicolo sulla Casa centrale di risparmio, di cui era presidente Cusenza, con lo stesso costruttore edile. Chi si vuol scoprire, perché l'Antimafia si dimostra così prudente e avara? I suoi silenzi, i suoi ommissioni, avvalorano tutte le ipotesi, anche le più inquietanti.

Si arriva alla riapertura dell'udienza, al colpo di scena. Ieri Pantaleone tira fuori il rapporto completo del generale dei carabinieri sull'ex carrettiere. Come mai la «Santabarbara» dell'Antimafia si è riaperta per lasciar filtrare un documento così importante? Pantaleone afferma che il fascicolo gli è stato spedito a casa da uno sconosciuto. Dà ai giornalisti che non è cosa nuova. Nel corso del-

la guerra tra politici gli arriva in casa un po' di tutto. Questo rapporto gli è stato fatto pervenire, quasi certamente, dai nemici di Gioia. Il presidente del tribunale, Lacquaniti, per non sapere quale peso pigliare. Sarà il vero rapporto del generale oppure no? Viene convocato affannosamente Dalla Chiesa che dopo poco più di un'ora è davanti ai giudici, visibilmente emozionato. Le novantaquattro pagine del documento sono sue? Il generale riconosce soltanto che la firma sull'ultimo foglio è sua. Per il resto non può stabilire se si tratta del proprio rapporto. Sembra però non esserci dubbio: è quello «integrale». Il generale se ne va con un inchino e un attento.

E qui che scoppia la bomba. I giudici si ritirano in camera di consiglio. Ne risorgono con una decisione incomprensibile. Poiché gli atti dell'Antimafia sono segreti, anche il rapporto deve rimanere segreto, anzi si indagherà per sapere chi l'ha fatto uscire dalla «Santabarbara», i cui buchi sono tanti da farla ormai somigliare a un colabrodo. La decisione lascia di stucco. Il tribunale non deve usare ogni documento possibile per arrivare alla verità? La legge è uguale per tutti. Ma sembra, in questo caso, più uguale per altri. Il rapporto Vassallo che avrebbe potuto rivelare fatti e legami ancora nell'ombra deve rimanere segreto e oscurato.

Una intesa dell'avvocato Chiusano, che mette in risalto l'assurdità di una simile decisione, viene respinta. Parlerà poi l'avvocato Mammola, difensore di Orlando Ruzi, indicato nel libro di Pantaleone come uno dei boss del mercato delle carni. Ruzi, sia detto come nota di curiosità, è figlio di Giambattista Ruzi, indiziato agli inizi del secolo, per l'assassinio del poliziotto italo-americano Petrucci. In sostanza il rebus del processo di Torino si è andato ieri completando. Vedremo quello che si riserva i giorni a venire.

Leonardo Vergani

I QUERELANTI, TRA CUI L'EX MINISTRO DC GIOIA, CONDANNATI ALLE SPESE PROCESSUALI

# Assolti lo scrittore Pantaleone e l'editore Einaudi per il libro sulle connivenze tra mafia e politica

DAL NOSTRO SERVIZIO SPECIALE

TORINO — Lo scrittore siciliano Michele Pantaleone è stato assolto dal tribunale di Torino dall'accusa di aver diffamato il parlamentare democristiano Gioia, l'ex deputato regionale Casanovi, il defunto presidente della Casa di Risparmio di Palermo, Cucuzza, — in questo ultimo caso limitatamente ai rapporti tra lo stesso Cucuzza e il costruttore Vassallo — e il funzionario della Regione, Farina, perché il fatto non costituisce reato. Casanovi, l'ex ministro Gioia e Farina, che avevano presentato querela per le frasi contenute nel libro « Antimafia, occasione mancata », sono stati condannati alle spese processuali. Pantaleone è stato riconosciuto colpevole soltanto per quanto riguarda il passo del libro che si riferisce al macellaio Ruisi e per i pezzi che si riferiscono a Cucuzza, limitatamente alla questione di appalti.

L'editore di Pantaleone, Einaudi, è stato assolto, così come il titolare di una editoria di Michele R.

hanno deciso di... di rievocare... e di... almeno una parte... le connivenze fra mafia e potere, ha fatto nomi, ha citato i nomi, ha detto che...

Ma allo stesso tempo, decidendo che Pantaleone aveva ragione, i giudici del tribunale di Torino hanno messo a nudo una parte, quella del potere mafioso in Sicilia, in quanto a come i magistrati sono in coscienza, quindi non al di là del giudizio furono volute da mille ipotesi, dai rapporti dell'Antimafia.

La decisione di assolvere Pantaleone, al di là del fatto formale, sta a indicare che un uomo politico come Gioia, che ricopre quella carica all'interno del partito, non ha disprezzato con gli uomini di riguardo, a Palermo che in Sicilia non si può fare a meno di loro, come del resto è accaduto, ma i giudici hanno confermato la piena validità del libro e Antimafia, occasione mancata. I giudici hanno cercato di spiegare che, nelle parti e quelle di Vanni Sacco, intanto dall'accusa del sindaco di Camporeale Almerico, appalti dall'avvocato Chiusano, difensore di Pantaleone, i fatti esposti emergono dalle corrispondenze scritte dallo stesso Sacco, formulate dal

giudice istruttore di Palermo e in sostanza, più i legami tra Sacco e Gioia, accusato anche il parlamentare dc.

Primo punto: il commissario che scaltava Almerico affermò che il sindaco di Camporeale aveva ragione nel rifiutare i voti mafiosi portati da Sacco ed « epurò » alcuni dei nominati compromessi nella sezione democristiana. Questo fu la goccia che fece traboccare il vaso e che spinse i mafiosi a vendicarsi, facciano con una scintillata di mitra il sindaco. Il secondo e il terzo punto sono le confidenze fatte da Almerico a un commissario di pubblica sicurezza e a un brigadiere dei carabinieri; furono a farli fuori, disse Almerico. Poche ore dopo era morto.

Il quarto punto sta nel memoriale scritto dallo stesso Almerico, che respinge i nomi portati da Sacco e Gioia. Il quinto punto è che tutti i fatti sono stati riferiti dal commissario di Almerico — un uomo politico da Gioia — era fuggito. Il sesto punto si riferisce a quanto affermò il sindaco del sindaco Almerico, che

volgarono in Sacco il mandato dell'ammazzino del loro compagno. Il settimo punto è quello dell'articolo politico fra Sacco e Almerico. Altro politico che Gioia, nonostante spesso di quale parte era fatto Sacco voleva risolvere a favore del mafioso.

Perché poi Vanni Sacco fu prosciolto in istruttoria con una decisione sorprendente? Perché, essendo Almerico amico del brigadiere dei carabinieri, era stato visto entrare più volte nella caserma. Non si può escludere — disse allora il giudice istruttore — che Almerico potesse essere sospettato di essere un confidente e che ciò abbia provocato la vendita di un quotidiano di qualche comune. Decisione come abbina detto decisamente assurda.

Le altre parti sulla questione dei rapporti Sacco-Gioia e le richieste del pubblico ministero hanno certamente avuto il loro peso. Gli argomenti dei legali dei querelanti, del resto, sono sempre apparsi fragili. Anche per questo riguarda il defunto presidente della Casa di risparmio di Palermo, Cucuzza, la decisione è stata da regione a Nisi. In conclusione su tutti i punti, il giudice istruttore, al-

bastanza marginale, di un appello per la sentenza.

È insomma vero — dicono i magistrati assolvendo lo scrittore siciliano — che Casanovi favorì in maniera sospetta le concessioni di fidi al costruttore Vassallo che aveva iniziato la sua folgorante carriera di palazzinaro come semplice cartellaio. Non occorre ricordare che Vassallo fu proposto per il confino come probabile mafioso. Sacco e Gioia, Vassallo e Cucuzza fanno insomma parte di un quadrilatero in cui il potere politico ed economico si appoggia a quello della mafia. Anche per questo riguarda Casanovi, Pantaleone ha ragione: l'uomo politico di Casanovi fu donna di volti mafiosi ristretti nei conumi del Corleonese. Il fatto che Pantaleone sia stato assolto anche per le frasi che riguardano il funzionario della regione siciliana, Farina, è indicativo. Farina e il macellaio Ruisi sono due personaggi assolutamente minori, impagati come « guastatori ». Basta pensare che il Farina esercitò Pantaleone a otto anni di distanza dall'uscita del libro.

Prima di entrare in camera di consiglio — dove sono

rimasti per più di otto ore — i giudici hanno ascoltato l'ultima replica del pubblico ministero, Moschetti, che ha ribadito le sue richieste. « Se Almerico fosse qui — ha detto Moschetti — darebbe una interpretazione molto critica dell'atteggiamento di Gioia ». Poi le parole conclusive dell'avvocato Chiusano, Gioia — ha detto tra l'altro l'avvocato di Pantaleone — avrebbero in tutte le sale di tribunale la ritrattazione dei giornali dell'« Ora » di Palermo, che però fu una ritrattazione concordata con gli avvocati per evitare un provvedimento giudiziario che si presentava molto difficile. Michele Pantaleone ritiene che le carte si ritirasse in camera di consiglio, ha chiesto di parlare: « Non ho mai avuto la volontà di diffamare, nessuno, il mio libro vuol essere solo un tentativo di sdrucciolare la coscienza siciliana e scollarsi di dosso il guizzo della mafia ». Pantaleone, dopo aver terminato di parlare, è scappato e passato. Un lunghissimo processo durato tre anni si è risolto così con una vittoria sostanzialmente totale.

Leonardo Vergano

Alleg 1115

8

# I giudici: Gioia aprì alla mafia le porte della DC



Gioia



Pantaleone

**Pesanti valutazioni sull'uomo politico palermitano e sulla DC siciliana nelle motivazioni della sentenza di Torino - «Ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari» - Aspre critiche anche al comune di Palermo: «Ha concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge».**

È LA PRIMA condanna della magistratura italiana contro il sistema di potere mafioso e quegli ambienti della Democrazia Cristiana che non si sono fatti scrupolo di mettersi in contatto con le cosche pur di garantirsi e conservare il potere.

Il tribunale di Torino che ha assolto lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Einaudi dal reato di diffamazione nei confronti dell'on. Gioia, dagli arresti del sindaco di Palermo, Giuseppe Casanova, dell'avvocato Giuseppe Chiantera, del funzionario della Dogana Siciliana, Giuseppe Siliato, del segretario provinciale del consiglio di amministrazione della società di costruzioni con un capitale di 200 milioni di lire, di cui 100 milioni di capitale di rischio, depositato ieri in banca.

La conclusione che si può trarre — scrivono oggi i giornali nazionali che riportano la notizia — è che l'on. Giovanni Gioia può davvero essere definito un mafioso, perché ed è stato in contatto con le potenti organizzazioni.

Nel libro «Stimolo occasionale mancato» lo scrittore Michele Pantaleone aveva raccontato i retroscena dell'ingresso di Gioia, che poi diventerà sottosegretario e ministro delle Poste, nella vita politica palermitana. Aveva raccontato l'episodio della morte del sindaco dc di Camporeale, Almerico, ucciso dalla mafia nella piazza del paese perché si era opposto all'ingresso nella Dc degli uomini del mafioso Vanni Loco.

Il Tribunale con parole in-

quivocabili nei confronti di Gioia: «responsabile concretamente e preordinatamente di aver cercato e ottenuto l'ingresso di elementi mafiosi nella Dc». Questo partito, da parte sua, non ha evitato per giungere al potere, le cosche mafiose e sotto le direttive dell'on. Gioia ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari. Critiche severe anche al comune di Palermo che ha concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge, violando le più elementari norme in fatto di costruzioni.

Dopo aver tratteggiato altre figure vicine i giudici del tribunale di Torino non esitano a dichiarare che «Pantaleone ha fatto un discorso serio e documentato, ha curato quella verità più difficile, proprio perché esposta, di verità...».

GIORNALI

U G C N

... AFFIDAMENTO... IN SICILIA

## Clamorosa sentenza del tribunale di Torino

# “Gioia è mafioso”

## assolti Pantaleone ed Einaudi

dal nostro corrispondente SALVATORE TROPEA

“Dirlo non costituisce reato”: dopo 34 udienze e otto ore di camera di consiglio i giudici respingono la querela dell'ex ministro democristiano e lo condannano al pagamento delle spese processuali

TORINO, 20 — Da oggi non costituisce reato definire mafioso l'onorevole Giovanni Gioia, ex ministro delle Poste e telecomunicazioni. Lo ha stabilito il tribunale di Torino dopo otto ore di camera di consiglio che hanno chiuso il lungo processo intentato dal notevole democristiano siciliano contro lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi. Pantaleone era stato a suo tempo denunciato per diffamazione a mezzo stampa da Gioia e da altri «boss» dello stato maggiore democristiano dell'Isola. Il tribunale lo ha mandato assolto nei confronti di Gioia e di altri due esponenti di parte civile ai quali ha invece imposto il pagamento delle spese processuali. La diffamazione è stata invece riconosciuta per alcuni episodi minori. Assoluzione piena per Giulio Einaudi.

La sentenza parla di esclusione dal reato di diffamazione continuata nei confronti di Bernardo Canoneri, Giuseppe Farina, Giovanni Gioia e Gaspare Cusenza (per quest'ultimo limitatamente ai reati intercorsi tra lui, in quanto presidente della Cassa di Risparmio di Palermo, e il costruttore edile Giuseppe Vassallo) perché il fatto non costituisce reato. Einaudi è stato assolto dal reato a lui iscritto per non avere commesso il fatto.

La diffamazione continuata è stata invece riconosciuta dal tribunale in danno di Orazio Ruzi e Gaspare Cusenza. A Pantaleone sono state riconosciute le responsabilità generiche attribuite alle aggravanti cosiddette «perché è stato pubblicamente e con insidia di successo» tutta l'ira e al pagamento delle spese, limitatamente però a questa parte del processo. Altri provvedimenti riguardano il risarcimento dei danni

Con questa sentenza il tribunale di Torino non solo ha praticamente assolto Pantaleone: ciò che più conta è la condanna della mafia, delle connivenze con il potere politico che lo scrittore siciliano ha denunciato nei libri «Mafia e potere politico» e «Antimafia occasione perduta», tutte e due pubblicati da Einaudi.

Erano stati infatti questi due pamphlet la causa prima della denuncia contro Pantaleone. In essi lo scrittore aveva tracciato un quadro dei legami che da anni corrono in Sicilia tra il mondo mafioso e quello politico. E successivamente aveva fustigato i responsabili del mancato chiarimento che solo avrebbe potuto venire da un diverso comportamento della commissione antimafia.

I libri di Pantaleone avevano trovato una pronta reazione da parte di alcuni dei protagonisti direttamente chiamati in causa dallo scrittore. Tra questi in prima persona l'onorevole Gioia, il di lui suocero Gaspare Cusenza, il macellaio Orazio Ruzi (figlio dell'uomo accusato a suo tempo di aver ucciso il poliziotto italo-americano Petrosino), l'avvocato Bernardo Canoneri, difensore di Luciano Liggio, Giuseppe Farina funzionario della Regione siciliana. Gioia è indicato da Pantaleone come mandante «morale» dell'uccisione di Pasquale Almerico, sindaco di Camporeale.

Tutti questi personaggi, noti alle cronache mafiose siciliane, si erano ritenuti diffamati dallo scrittore. Era così cominciato un lungo processo protrattosi per ben 34 udienze. Non erano mancati i colpi di scena, le sorprese, i tentativi di insabbiamento. Due anni fa Pantaleone aveva chiesto di acquisire agli atti

alcuni documenti dell'antimafia. Tra Roma e Torino il plico che li conteneva era andato perso ed era stato improvvisamente rinvenuto soltanto dopo due mesi.

Nell'ultima udienza, incominciata la settimana scorsa e conclusasi appunto nel tardo pomeriggio di oggi con la sentenza, Pantaleone aveva esibito una copia del documento originale richiesta all'antimafia e di cui il tribunale aveva ottenuto soltanto una versione purgata e costellata di omissioni. Il tribunale, presidente Vito Lacquaniti, aveva però deciso di non poter acquisire agli atti il documento, anzi lo aveva inviato alla procura della Repubblica perché

provvedesse ad accertare come mai era stato messo in circolazione, trattandosi di un atto sul quale esiste il più ferreo riserbo.

Questa decisione aveva fatto pensare al pericolo di una severa condanna di Pantaleone; lo scrittore aveva rischiato di passare per un visionario particolarmente accanito contro i democristiani suoi coregionali. Ma la difesa degli avvocati Dall'Ora, Chiusano e Zancan ha smontato questa tesi, dimostrando come le accuse contenute nei libri di Pantaleone rispondessero al vero, almeno nelle parti fondamentali. Di qui la sentenza, che segna una svolta nel modo di giudicare il malcostume italiano.

SALVATORE TROPEA

## Spezzata dopo vent'anni la catena dell'omertà

PER molti anni, all'incirca tra l'inizio e la fine del Sessanta, un gruppo di giornalisti italiani cercò di portare alla luce il torpe rapporto tra mafia e politica in Sicilia, il sviluppo di interessi economici ed elettorali che univa le diverse cosche mafiose ai notabili della Dc.

Era un lavoro non facile, per due motivi principali. Quel gruppo di giornalisti, quasi tutti facenti capo all'«Espresso», era costretto ad operare da solo, senza alcuna collaborazione da parte del resto della stampa italiana (salvo quella del Pci), perché i grandi quotidiani — a quel tempo — si guardavano bene dall'occuparsi di simili problemi. E c'era poi il secondo motivo, che era l'onnipotente potere di cui la Dc disponeva in ogni settore della vita italiana, compresa la magistratura.

Così, da quei tentativi di ricostruire come si fossero formati e come avevano prosperato, i rapporti tra mafia e democristiani in Sicilia, vennero scaturiti una serie di processi, tutti vinti da uomini come Gino, Lima, Ciancimino, eccetera.

A distanza di molti anni, finalmente, Michele Pantaleone (il maggiore esperto del problema mafia-politica, un uomo onesto e coraggioso) ha vinto uno di questi processi. Egli ha scritto che Gioia è un mafioso, e il tribunale di Torino afferma che ciò non costituisce reato, come dire che Gioia è effettivamente un mafioso. Una notizia straordinaria, un fatto di grande significato sociale e politico, oltre che una consolazione per i giornalisti che dieci anni fa venivano, ingiustamente, condannati.

Moro, chiede ed ottiene dal colonnello Giuseppe Lapis, Comandante la Legione della GG di FF di Palermo, una dichiarazione nella quale l'alto ufficiale ha ritrattato quanto aveva scritto nel 1963 nei confronti dell'ex senatore Gaspare Cusenza ex sindaco di Palermo, ex presidente della Cassa di Risparmio, suocero del Gioia.

E' opportuno ricordare questo significativo eloquente episodio perchè si rientra - ove se ne ravvisasse il bisogno - su un piano obiettivo quanto ha vissuto in prima persona Michele Pantaleone non appena ha avuto conoscenza dei cosiddetti "accertamenti" operati sul Suo conto a firma del Col. Dalla Chiesa.

E' emblematico che in entrambi i casi il demiurgo sia stato l'on. Giovanni Gioia una prima volta a difesa del suocero prof. Gaspare Cusenza, e successivamente infangando il Pantaleone a difesa di sè medesimo e a sostegno delle querele sporte contro di Lui per diffamazione aggravata.

Però il vero drammatico inquietante interrogativo che ognuno di noi deve porsi, con assoluta precedenza logica, riguarda l'estrema facilità con cui i politici - boss possano riuscire a flettere a loro piacimento certi poteri dello Stato, posti solo a difesa e tutela dei cittadini e che invece si trasformano in strumenti di vendetta.

In un "rapporto", inviato all'Antimafia il 27 dicembre 1963

## ALLEGATO N. 18

Da un rapporto della Guardia di finanza in data 27 dicembre 1963 (doc. 140).

« Cusenza Teresa fu Gaspare e di Pecoraino Anna, nata a Palermo il 3 aprile 1927 ed ivi residente in via C. Nigra, 9.

« La suddetta è figlia del defunto senatore professor Gaspare Cusenza, specialista in malattie di orecchio, naso e gola, già sindaco di Palermo negli anni 1948-49-50-51 e poi presidente della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele fino al suo decesso, avvenuto in data 17 agosto 1962.

« Risulta inoltre coniugata con il dottor Sturzo Francesco di Guglielmo e di Tramontana Maria, nato a Caltagirone il 21 aprile 1925, funzionario presso il Banco di Sicilia di Palermo ed attualmente distaccato presso l'amministrazione provinciale quale assessore al bilancio. Il dottor Sturzo pare sia nipote del noto Don Luigi Sturzo da Caltagirone, fondatore, a suo tempo, del partito popolare italiano.

« Dagli accertamenti eseguiti presso il locale catasto è risultato che la Cusenza Teresa è proprietaria di un appartamento di nove vani sito in questa via Libertà 39.

« L'appartamento ove, invece, attualmente abita, sito in via C. Nigra 9, è di proprietà del marito.

« Ciò premesso, ritengo opportuno precisare quanto segue.

« Il professor Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale.

« Risulta che, quale presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, si interessò con successo per far concedere, da tale istituto di credito, all'imprenditore Vassallo Francesco, un prestito di circa

700.000.000 sebbene questi avesse allora poche garanzie.

« Ritengo importante sottolineare, che, a sua volta il Vassallo Francesco acquistò, con contratto del notaio Angiella Giuseppe, registrato a Palermo al n. 7549, volume 855, un terreno di proprietà del Cusenza Gaspare per la somma di lire 45.000.000.

« Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a sei piani sorto in questa via Vincenzo De Marco, 4 per un complesso di 12 appartamenti più attico, ammezzato e magazzini.

« Al professor Cusenza Gaspare spettarono inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini.

« Aggiungo inoltre che, attualmente, due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da altre due figlie del Cusenza e precisamente:

Cusenza Dorotea nata a Palermo il 25 aprile 1929 e coniugata con tale Citrolo Giuseppe;

Cusenza Giovanna nata a Palermo il 23 marzo 1933 e coniugata con il dottor Giola Giovanni, deputato al Parlamento.

Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il professor Cusenza Gaspare, siano continuati dopo la morte di quest'ultimo con gli eredi ed in tal senso penso si debba inquadrare il libretto di risparmio della Cusenza Teresa costituito in pegno a favore dell'imprenditore.

« Peraltro, il segreto bancario non permette, in proposito, di stabilire l'entità di tale garanzia ed il motivo relativo.

« Faccio comunque riserva di comunicare le eventuali altre notizie che potranno scaturire nel corso di ulteriori indagini ».

DICHIARAZIONE

In merito al mio promemoria su CUSENZA Teresa pervenuto alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia in data 27.12.1963 tramite il Signor Censur le Angelo DUS, fornisco le seguenti spiegazioni.

Occorre premettere che il documento fu da me intestato "promemoria", e non "rapporto", secondo il preciso e diverso significato da attribuirsi ai due termini nell'ambito delle indagini di polizia. L'uno, infatti, riflette comunicazioni a carattere informativo e riservato di notizie da sottoporre successivamente, ove necessari, a vaglio e controllo più accurati; l'altro, cioè il rapporto, costituisce una comunicazione su fatti accertati e suffragati, possibilmente, da prove.

Nel caso in esame, ricevuto incarico di condurre indagini su CUSENZA Teresa (allora non meglio identificata) attivai le fonti informative del mio reparto (nucleo di polizia tributaria di Palermo) raccogliendo così i dati e gli elementi contenuti nel "promemoria" in questione.

In calce al documento formulai riserva di riferire ulteriori eventuali notizie sull'argomento, beninteso ove avessi potuto ottenerle conservando la riservatezza richiesta dalla natura della specifica ricerca. Dovetti però constatare che l'approfondimento della indagine avrebbe reso necessari accertamenti ufficiali che esulavano dal compito affidatomi, sicchè nessun'altra comunicazione fu fatta alla Commissione.

Quanto ho detto relativamente alla natura del documento ed alle scope cui esso tendeva, dà ragione delle imprecisioni rilevate circa: la dizione "terreno" usata in luogo di "area edificabile"; la sola indicazione degli estremi di registrazione dell'atto di compravendita dell'immobile; l'espressione "a sua volta" usata con valore di contrapposizione personale (prof. CUSENZA Gaspare, da un lato, e VASSALLO Francesco, dall'altro) e non di correlazione causale.

*Col. Giuseppe Spina*

- 2 -

Quanto all'affermazione che il prof. CUSENZA "non fosse estraneo alle influenze della mafia locale", "pur non facendo parte nel senso letterale della parola", va annotato che ciò era, all'epoca del promemoria, voce corrente, probabilmente generata dalle cospicue aperture di credito ottenute dal VASSALLO presso la Cassa Centrale di Risparmio V.E..

In verità, sulla base dell'attuale conoscenza della situazione ritengo di potere ora precisare che tra il prof. CUSENZA e il VASSALLO siano intercorsi normali rapporti d'affari nel settore del credito bancario, cui rimasero estranee le pressioni dell'ambiente mafioso locale.

L'altra affermazione che gli eredi del prof. CUSENZA continuano a tenere rapporti d'affari con VASSALLO Francesco fu motivata sia da quanto apprendemmo circa gli acquisti di appartamenti effettuati nel corso del 1963 dalle figlie del prof. CUSENZA, e sia dall'esistenza del noto libretto al portatore.

Roma, li 30 dicembre 1966

(Col. Giuseppe Lapis)

*Col. Giuseppe Lapis*

il Col. Giuseppe Lapis aveva scritto: "il prof. Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia".

Nel 1966, in una dichiarazione trasmessa all'Antimafia ha negato la qualifica di "rapporto" del documento scritto nel 1963, qualificandolo invece "promemoria", modificando sostanzialmente il contenuto della frase riguardante il Cusenza. (all.n.2)

Nel gennaio 1971, è riuscito a strappare al Direttore del giornale l'Ora e al giornalista Mario Farinella un'altra "dichiarazione di comodo" nella quale sono completamente ritrattate le precise accuse formulate nei confronti del Gioia riguardante l'assassinio di Pasquale Almerico.

La II° Commissione Antimafia della V° legislatura ha pubblicato la ritrattazione Lapis senza commento alcuno.

\*\*\*\*\*

---

stralci di pseudo "accertamenti" della Legione dei CC. di Palermo con note, chiarimenti, precisazione e relativa documentazione sui falsi storici e sulle menzogne in essi contenute.

I°

Dalla Chiesa, pag. 5

(.....) "Scarlata Rosa, (cl.1897), negli anni 1905 - 1906 avrebbe avuto una relazione con Vizzini Calogero (già capo

mafia di Villalba e meglio conosciuto come "don Calò). (.....)  
La relazione, comunque, non sarebbe stata vista di buon occhio  
dal fratello prete, don Salvatore, il quale avrebbe, da un  
lato insistito perchè il fratello troncasse ogni rapporto con  
la Scarlata e, dall'altro, esercitato qualche pressione nei con-  
fronti di certo Gennaro Pantaleone (cl.1859) avvocato di Vil-  
lalba - e non si sa bene in quali rapporti con il detto Vizzi-  
ni (se di amicizia, cioè, o di sudditanza mafiosa), ma se  
pure avrebbe avuto successivamente intimi rapporti con una  
donna affinché provvedesse a sposarla".

\*\*\*\*\*

Tra Gennaro Pantaleone e i Vizzini da Villalba vi furono, sem-  
pre, rapporti tesi, di continuo scontro, per motivi politici,  
ideologici, etici e morali.

I Vizzini erano noti clericali. La famiglia annoverava due  
vescovi, uno, Scarlata Vizzini Giuseppe, vescovo, di Muro Lu-  
cano, l'altro Giovanni, vescovo di Noto. Annoverava inoltre  
altri tre preti, due quali, Giovanni e Salvatore, fratelli  
di don Calò, parroci di Villalba.

Gennaro Pantaleone, invece, era repubblicano - mazziniano in-  
transigente (1) vice presidente del circolo "Operai Affratel-  
lati" di Napoli, massone saggismo grado VIII (allig.3 e 3bis)

---

(1) G. Manacorda: "Il Movimento Operaio Italiano" - Universale  
Editori Riuniti - Roma, 1971 pag. 291;

16

Allig. n. 3

A.G.D.G.A.D.V.

SUPREMO CONSIGLIO DEI XXIII  
PER LA CIVILTÀ ITALIANA  
DEVS MEVMQVE SVS

H. F. *Pantalone* *Comandante*  
di regolamento n. 100 del grado XVIII  
Ord. di Roma 623 del 1891. E.V.

H. S. C. COMANDANTE  
*A. d. Linnis*  
H. L. SEGRETARIO  
*Prof. G. G. G.*

H. C. TESORIERE  
*...*

ITALIA

Tessera

17

Allig. 3 bis

A. G. D. G. D. U.

Ex. U. F.

Massoneria Universale

Famiglia Italiana.

# REGOLAMENTO INTERNO

DEL SOVR. CAPI. R. ✠.

*di Rito Scozzese antico ed accettato*

DELLA VALLE DEL SEBETO

ALL'OR DI NAPOLI

*sotto gli auspici del Supr. Consiglio dei 33.  
per la giurisdizione Italiana*

SEDENTE IN ROMA



NAPOLI

STAB. TIPOGIL. DEL FR. A. PAGANI

S. Giorgio a Forcella 25.

*Prima pagina del regolamento*

Generali dell'Ordine e nel regolamento generale delle Off. Superiori.

Art. XXIII. Il Sovr. Capit. dei Pr. R. si riserva di aggiungere altri articoli al presente regolamento, previa approvazione del Supremo Consiglio dei 33. per la giurisdizione Italiana.

Art. XXIV. Il presente Regolamento interno approvato nella seduta ordinaria del XXI Agosto MDCCCLXXXIX (E. V.) andrà in vigore dopo l'approvazione ed il visto del Supr. Consiglio dei 33. per la giurisdizione Italiana (sedente in Roma) e sarà stampato e distribuito a tutti i Pr. R. componenti il Sovr. Capit. R. della Valle del Sabato ed in pari tempo sarà comunicato al Sald. Conclave di questa valle.

Valle del Sabato Or. di Napoli  
Li 31 Agosto 1889

*P. P. Soggiunto*

→ **Genaro Pautaleone IS.** ←

**Il. GR. ORATORE: Alfonso Mariniello**      **P. IL GR. SEGRETARIO: Giuseppe Bottacchi IS.**

*Visto ed approvato dal Supr. Consiglio dei 33. per la Giurisdizione Italiana  
Roma 17 Settembre 1889.*

**Il. Dato. Sec. G. Com. Adriano Lemmi IS.**

**Il. Gr. Sec. Gen. Ubaldo Teonio Gay IS.**

scomunicato, laureato nel 1882 presso l'Università di Napoli con la tesi "La moneta - ovvero sia lo sfruttamento del lavoro". "Nel 1889, Gennaro Pantaleone, assieme ad Arturo Labriola, Roberto Mirabelli, Pubblio Angeloni, Giuseppe Celsi e Mormino Penna, difese il reppublicanesimo puro secondo i principi mazziniani avanti il XVII congresso nazionale Italiano delle Società Affratellate, tenuto a Napoli nei giorni 20 - 24 giugno 1889" (1); Nel 1893, durante le lotte contadine per l'assegnazione delle terre feudali (una parte delle quali di proprietà do conventi e diocesi), fu tra gli "individui che si mostrano più audace e intrapendenti durante la esistenza dei Fasci Siciliani nella provincia di Caltanissetta" (2); Nel 1899 fu eletto sindaco di Villalba, carica che ricoprì fino al 1902, anno in cui fu eletto Consigliere provinciale per la provincia di Caltanissetta nel collegio mandamentale Villalba - Valledlunga - Marionopoli; Fu rieletto nel 1906 e nel 1910 con 294 voti riportati a Villalba contro 41 del candidato avversario, l'Avv. Vincenzo Vizzini, cugino di don Calò sostenuto dalla Prefettura, dalla curia e dalla mafia.

---

(2) Archivio di Stato di Caltanissetta: atti di P.S. busta n. 4 - verb. del Ten. CC. del 22 giugno 1894, in "Storia della Sicilia post unificazione di Francesco Salvatore Romano, Ediz. Industria Grafica Nazionale, Palermo 1859, pag. 433;

(1) G. Mancorò: "Il Movimento Operaio Italiano" - Ediz. 1958 - Editori 1958, Roma 1971 - P. E. SCI

"E fu affermazione di civiltà - scrisse l'Avv. Francesco Alessi di Valledlunga sul Giornale di Sicilia - compresa ed apprezzata dagli elettori, i quali risposero al tentativo di farli passare per traditori, per avere votato per il repubblicano Pa-taleone, con una esplosione di entusiasmo al grido di "Abbasso i clericali! Abbasso la mafia!" (1)

II°

Dalla Chiesa, pag. 5

(.....) "Vizzini Calogero in quanto, questi, proprio nel 1910, avrebbe voluto nuovamente la donna per se (lasciandola, poi, nel 1913 - 1914 a seguito del suo invio al confino".

Nel 1913 - 14 negli anni successivi e per tutto il periodo della Guerra mondiale 1914 - 1918, don Calò fu sempre in libertà, esercitò la compravendita del bestiame, ed in tale attività fornì alla Commissione requisizione quadrupedi del 30° Reg.to Art.g. muli e cavalli in numerosa quantità.

Denunciato nel 1918 per avere fornito all'Esercito in guerra quadrupedi "di provenienza abigeataria" e "per avere ottenuto pagamenti a prezzi esagerati" (2) fu processato avanti il Tri-

---

(1) Avv. Francesco Alessi: Lettera al Direttore" del Giornale di Sicilia, in "Lacrimevoli caratteristiche di una lotta elettorale" di Vincenzo Vizzini. Stab. tip. di Caltanissetta, 1910, pag.17.

(2) Magg. Pirrone: Perizia atti Ministero della Guerra, anno 1918 fasc.7; atti Trib.Spec.militare di Palermo 1919.

bunale Speciale Militare Territoriale di Palermo assieme al cap. Campagna, Presidente della Commissione, ed al ten. Curcio - veterinario - e fu assolto ~~per~~ ~~assolto~~ per insufficienza di prove.

!!!

Dalla Chiesa, pag. 4 e 5

"Voci insistenti, seppure diluite nel tempo e via via stimulate dalle circostanze, danno per certa la paternità del Vizzini per qualcuno dei figli della Scarlata (.....) "mentre per il primo dei quattro figli detti, nato nel 1907, viene data per certa la paternità del Vizzini, per il secondo, nato nel 1909, il padre sarebbe stato il Pantaleone, per il terzo, nato nel 1911, e cioè la persona in oggetto, la paternità viene ancora fatta risalire al Vizzini Calogero".

Rosa Scarlata e Gennaro Pantaleone convissero non sposati perchè la parrocchia di Villalba, gestita dai preti Vizzini Scarlata, si è rifiutata celebrare il Sacramento del matrimonio, subordinandolo alla abiura della fede repubblicana degli sposi ed alla pubblica rinuncia alla Fratellanza massonica dello sposo. Gennaro Pantaleone portò all'altare la compagna della sua vita quando, cresciuti i figli, caduta la pregiudiziale della scomunica, un frate cappuccino del Convento di S. Maria del Gesù di Palermo, venuto a Villalba per il quaresimale, celebrò il matrimonio senza nulla chiedere.

Su questa posizione anomala di due oneste persone, illibate, fedeli l'una all'altro, il col. Dalla Chiesa creò il castello di notizie false e menzogniere per screditare Michele Pantaleone.

## IV°

Dalla Chiesa, pag. 7

(.....) "Il Pantaleone Gennaro, che già esercitava con successo l'attività di penalista e civilista nel foro nisseno, non ebbe ad affrontare particolari preoccupazioni economiche il giorno in cui fu indotto ad assumersi la paternità dei tre figli della Scarlata.

Dalla chiesa - dal cui contesto di tutta la prosa dei suoi pseudo accertamenti trasuda la volontà di screditare moralmente lo scrittore Pantaleone - non da spiegazione alcuna di come concilia le attività professionali di avvocato "con successo" del penalista e civilista nel foro nisseno" (e affermato patrocinatore in Corte di Cassazione n. d. A.) e le "particolari preoccupazioni economiche, superate dopo aver subito "la imposizione" della paternità dei tre figli.

La posizione economica dei Pantaleone è stata, da più secoli, tra le più solide del centro della Sicilia. La società dei fratelli Giuseppe, Calogero, Raffaele ed Angelo Pantaleone,

(quest'ultimo padre di Gennaro) era fra le più floride e meglio organizzate della vasta zona del latifondo siciliano del centro dell'Isola. (Allig. n. 4). Proprietari di 671 ettari di terreni, gestivano la loro azienda agraria - zootecnica con sistemi di avanzato progresso tecnico economico sociale da essere additati come esempio per nuove tecniche agrarie per il progresso della Sicilia (cfr. Paolo Balsamo: "Corso di Agricoltura Teorico Pratico" - G. Natale, libraio - editore, Palermo 1851 - pagg. 329 - 334).

Nel 1902 Gennaro Pantaleone conseguì la medaglia della "Fiera Campionaria Internazionale di Palermo" per le nuove tecniche culturali praticate nei suoi terreni; nel 1922 acquistò, "da potere della principessa di Trabia", ha. 35 di terra sita nelle contrade "Cisterna e Pietrosa", pagando in contanti l'intero ammontare.

Nel 1927, epoca alla quale si riferisce il Dalla Chiesa, Gennaro Pantaleone godeva della rendita della cospicua proprietà lasciategli dal padre, morto il 30/12/1905; godeva inoltre della rendita di case e terreni lasciategli in eredità dalla zia Giovanna Salamone, sorella della madre, discendente dai baroni Salamone, e godeva infine dei proventi della professione, "esercitata con successo".

# SOCIETÀ DEI FRATELLI PANTALEONE GIUSEPPE, CALOGERO, RAFFAELE, ED ANGELO

*Alig. n. 4 of 2*

Stato Effetto della Società, con esistenza degli *Animali, dei Frumenti, dei Legumi, delle somme da esigere, dei crediti in generale fruitivi o non, delle t. Seminati, Appignate, Legumate, e ad Erbe — per mese di* 18 *in* Villalba, o Chiappano

PECORE	FRATELLI		CAPRE		MUNGHE		SCAGLI	LEGGI			CERCHI	SEMINATI	MAGGESI	ERBE	CREDITI	DEVIARE	DEVIARE	OSSERVAZIONI
	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine		Maschi	Femine	Fruiti								
21																		

*Ripetizione richiesta.*

*Quanto negativo meno la dell'ingente S. Antonio*

24

Dalla chiesa, pag. 7

(.....) "E' certo che anch'egli (Pantaleone Gennaro, n. d.a.) in seno alla mafia del luogo annoverava parenti e validi amici e che, per i rapporti "amichevoli" intercorsi con il Vizzini (ovvero, secondo altri, per essersi piegato ai voleri della famiglia Vizzini) giunsi a garantire, intorno al 1930 l'incarico di Sindaco di Villalba".

Gennaro Pantaleone fu sindaco di Villalba una sola volta, dal 31 gennaio 1899 al 3 febbraio 1902 (cfr. G. MULÈ BARTOLO: "Memorie del Comune di Villalba" - stab. tip. dell'Ospizio di beneficenza di Caltanissetta, 1900, pag. 509. (1900, n. 5)

Nel 1930, podestà di Villalba era il centurione fascista Calogero Vaccarella, nominato il 24 aprile 1926, destituito il 25/11/1931, sostituito dal cav. Salvatore Giglio, che fu podestà sino alla caduta del fascismo (allig. n. 5)

VI°

Dalla Chiesa, pag. 8

(.....) "La zona di Villalba, intorno agli anni 1930, era feudo mafioso in cui facevano spicco le famiglie Vizzini - Farina - Lumia, tutte sotto il controllo del già affermato Capo mafia "don Calò Vizzini, gabelotto dei più importanti feudi del Villalbese".

Nel 1930 "don Calò Vizzini era in galera da quattro anni,

arrestato nel 1926 nel corso delle repressioni Mori, repressioni per le quali il Prefetto di Palermo ottenne il plauso del Capo del Governo Benito Mussolini, con telegramma del 6 gennaio 1926, nel quale si legge: "PREFETTO MORI - PALERMO. Durante il mio viaggio in Sicilia dissi in una pubblica piazza dinanzi a gran folla di popolo acclamante che bisogna liberare nobile popolazione siciliana dalla delinquenza rurale et dalla mafia stop Vedo che dopo depurazione provincia Trapani V.S. continua magnificamente l'opera nelle Madonie stop Le esprimo il mio vivo e altissimo compiacimento ed La esorto a proseguire sino in fondo senza riguardi per alcun in alto aut in basso stop Fascismo che ha liberato Italia da tante piaghe cauterizzerà se necessario col ferro e col fuoco la piaga della delinquenza siciliana stop. Cinque milioni di lavoriosi siciliani non devono più oltre essere vessati taglieggiati derubati o disonorati da poche centinaia malviventi stop Anche questo problema deve essere risolto stop Autorizzo V.S. rendere pubblico questo dispaccio nei giornali locali stop. MUSSOLINI. (cfr. Cesare Mori: "Con la mafia ai ferri corti", A. Mondadori editore, Verona 1932, pagg. 301 e 302)

Circa la "gabella dei più grandi e importanti feudi del Villabese tenuta dal Vizzini intorno agli anni 1930"; il falso storico è smentito dai "documenti significativi" pubblicati

dal Mori nel citato libro alle pagg. 354, 355 e 356. Va precisato, infine, che l'unico "feudo" del Villalbese: il feudo Miccichè, di proprietà della principessa di Trabia, esteso Ha 782, era tenuto in affitto della "Cooperativa Combattenti" di Villalba, presieduta dal Cav. Salvatore Giglio, nominato, nel 1931, podestà di Villalba. (allig. n. 5)

## VII°

Dalla pagina 9 alla pag. 18, Dalla Chiesa elenca una nutrita schiera di veri e presunti mafiosi con i quali Michele Pantaleone non ha avuto mai nulla in comune, nè come amici e meno che meo come parenti, e sfida carabinieri, boss della mafia e politici boss a provare il contrario.

## VIII°

Dalla Chiesa, pag. 19

(.....) "Con lo sbarco degli americani in Sicilia, allorchè il Vizzini venne dagli stessi nominato Major di Villalba (cioè sindaco reggente, inquanto i poteri erano in mano ad una giunta militare) il Pantaleone Michèle n.d.a.) fu subito accanto al "suo" capo nella gestione della cosa pubblica".

"E che di tale posizione di prestigio abbia in qualche modo approfittato ne è la prova che nel luglio 1943, quale delegato del sindaco Vizzini provvede - secondo documenti tuttora esistenti al passaggio delle consegne tra l'allora consegnata-

28

Allig 5

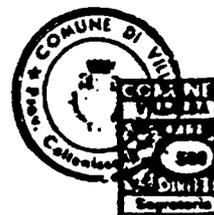


# COMUNE DI VILLALBA

C.A.P. 93010

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

IL SINDACO



VISTI gli atti d'ufficio;

ATTESTA

1) che l'Avv. Gennaro Pantaleone ha ricoperto la carica di Sindaco del Comune, solamente, dal 1899 al 1902;

2) che i podestà succedutisi dal 1926 al 1943 sono:

- Cav. Calogero Vaccarella, dal 28/4/1926 al 25/11/1931;
- Cav. Salvatore Giglio, dal dal 26/11/1931 al luglio 1943.

Si rilascia a richiesta di Pantaleone Luigi Michele, in carta libera e per gli usi consentiti dalla legge.

Villalba, 14 novembre 1989



IL SINDACO

*Calogero Vaccarella*

ELENCO DEI SINDACI DI VILLALBA

IGNAZIO PLUMERI	DAL 1819	AL 1821
FRANCESCO CARDINALE	1822	1824
NICOLO' PLUMERI	1825	1827
LUIGI FALDETTA	1828	1830
MICHELE MULE'	1831	1833
IGNAZIO PLUMERI	1834	1836
IGNAZIO CASTROGIOVANNI	1837	1839
LIBORIO LAMARCA	1840	1842
ROSARIO GIGLIO	1843	1845
SALVATORE VASTA	1846	1852 (1)
ROSARIO GIGLIO	1853	1855
FRANCESCO NORDAGA'	1856	1858
VINCENZO LAMARCA	1859	1860

1) Si ha un'interruzione dal febbraio 1848 al mese di maggio 1849 per i moti rivoluzionari del 12 gennaio.

	DAL 1861	AL 1863
LIBORIO LAMARCA		
PIETRO AGNESI	1864	1868
MARCHESE SALVATORE PALMIERI	1868	1872
CALOGERO IMMORDINO DI PIETRO	1873	1874
GIUSEPPE ORLANDO	1874	1875
ANGELO PANTALEONE DI GENNARO	1876	1878
MARCHESE RODRIGO PALMIERI	1879	1884
ANGELO PANTALEONE DI GENNARO	1885	1889
CAV. GIUSEPPE PALMIERI	1890	1892
CAV. GIUSEPPE GIGLIO	1892	1895
SALVATORE ORLANDO	1896	1897
RAFFAELE PANTALEONE	1897	1898
AVV. GENNARO PANTALEONE	1899	1902
SALVATORE ORLANDO	1902	1907
GIUSEPPE GIGLIO LAMARCA	1907	1914
SALVATORE ORLANDO	1914	1920

all. 1/13/6/12

GIOVANNI MULE' BERTOLO	DAL	1920	AL	1922
PANTALEONE AGNESI ANGELO		1922		1923
VIZZINI SAC. CAV. SALVATORE (Sindaco ff)		1923		1925
GIUSEPPE GIGLIO LAMARCA (Commissario prefettizio)				1926
VACCARELLA CALOGERO (Podestà)		1926		1931
SALVATORE GIGLIO	Con decreto 15 novembre		<u>Commissario</u>	
	<u>Prefettizio)</u>			AL 1931
SALVATORE GIGLIO con decreto 28/12/1931 (Podestà)				
		dal	1932	al 1943
VIZZINI CALOGERO (Sindaco per nomina AMGOT)		Anno		1943
FARINA BENIAMINO	"	"	"	1944
CUCUGLIATA VENANZIO (Comm. prefettizio)				
LA FISCA MARIO	"		ANNI	1945-46
DI STEFANO PIETRO	"			
FARINA BENIAMINO (Sindaco)		Anno		1946
SCARLATA SAC. SALVATORE (Sindaco ff)		Anni		1948-50
VIZZINI SAC. SALVATORE (Sindaco)		"		1950-52

-141-

GIGLIO GIUSEPPE (Sindaco)	Anno 1952
ANNALORO ARNONE ANGELO (Sindaco)	" 1953
DI GESU' PIETRO (Sindaco)	Anni 1954-60
GIULINO Dr. SANTO "	" 1960-64
ANNALORO ANGELO "	Anno 1965
IMMORDINO LUIGI "	Anni 1965-67
GLORIOSO ANTONINO (Commissario Prefettizio)	Anno 1967
PLUMERI BIAGIO (Commissario Straordinario)	Anni 1967-68
PLUMERI BIAGIO (Sindaco)	" 1968-75
VIZZINI CALOGERO "	" 1975-78
LUNIA LUIGI "	" 1978-81
ONOFRIO ZACCONI (Comm. Regionale)	" 1981-82
VIZZINI CALOGERO (Sindaco)	dal 1982 ad oggi

rio del Consorzio Agrario di Villalba ed il cognato Francesco Pantaleone (coniugato con la sorella dell'interessato)"

Pantaleone non fu delegato del Vizzini né per il passaggio della gestione del Consorzio Agrario di Villalba, né per alcuna altra attività amministrativa (allig. n. 6).

Il passaggio della gestione del Consorzio Agrario di Villalba e la relativa consegna dei prodotti, delle merci e degli attrezzi, fu voluta dal comando locale americano per estromettere il gerarca fascista Calogero Vaccarella, ex centurione, ex podestà. A designare Francesco Pantaleone all'ufficiale americano fu Salvatore Farina, nipote di don Calò, cognato di Francesco Pantaleone per averne sposato la sorella Ruocna. (cfr. Pseudo accertamenti Dalla Chiesa, pagina 11, lettera "A").

L'unico vero documento esistente di tale operazione è il verbale redatto e firmato dal Vaccarella e da Francesco Pantaleone, (allig. n. 6<sup>bis</sup>).

#### IX°

Dalla Chiesa, pag. 19

(.....) "Sempre nel 1943, e proprio quale allineamento assunto dalla più parte della mafia isolana, assieme a Calogero Vizzini e a Beniamino Farina, aderì all'allora Movimento Separatista. Con gli stessi personaggi partecipò a Catania

10-  
\* A. Rigli ( )  
COMUNE DI VILLALBA -- PROVINCIA DI CALTANISSETTA

\*\*\*\*\*

IL SINDACO

A richiesta dell'avv. Emanuele Limuti di Caltanissetta, legale del sig. Pantaleone Luigi Michele, nato a Villalba il 30 Novembre 1911;

Dopo aver esaminato i seguenti atti uffiziati del Comune di Villalba : a) atti deliberativi relativi agli anni 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947 e 1948; b) registri di nascita, di morte e di matrimonio relativi agli anni dal 1942 al 1948;

A T T E S T A

- che non nessun atto deliberativo e atto di Stato Civile è stato, nel predetto periodo, adottato o sottoscritto dal sig. Pantaleone Luigi Michele;

- che il sig. Pantaleone Luigi Michele non ha fatto parte né del Consiglio Comunale né della Giunta Comunale risultanti dalle elezioni tenute nell'anno 1946.

Si rilascia il presente in carta legale per gli usi consentiti dalla legge.

Villalba, il 14 Marzo 1973.

IL SINDACO



(Rigino Plumeri)

*[Handwritten signature]*

Attestato rilasciato dal Comune di Villalba.

Vieholz der Deutschen Zigarettenfabrik

Vorrat in den Fabriken zu den verschiedenen Orten der Provinz zu dem Ende, dass die Produktion der Zigaretten in der Provinz nicht durch den Krieg beeinträchtigt wird.

Kart. Holz der Deutschen Zigarettenfabrik - Anhang 1. Seite.

Die Deutsche Zigarettenfabrik hat die Produktion der Zigaretten in der Provinz nicht durch den Krieg beeinträchtigt.

Die Deutsche Zigarettenfabrik hat die Produktion der Zigaretten in der Provinz nicht durch den Krieg beeinträchtigt. Die Deutsche Zigarettenfabrik hat die Produktion der Zigaretten in der Provinz nicht durch den Krieg beeinträchtigt.

Vorrat in den Fabriken

Alte	5,2	1. 31 -	(1000 1000)
Oliv	1100	24	(1000 1000)
vorne	6	1,03	(1000 1000)

Vorrat in den Fabriken der Deutschen Zigarettenfabrik

Alte	7,1	2,54	(1000 1000)
vorne	24	8	(1000 1000)
Alte	1	1	(1000)
5	2	2	(1000)
1	1	1	(1000)
Alte	7,2		(1000 1000)
Alte	9,1	2	(1000)
Alte	3	3	(1000)
Alte	24	24	(1000 1000)
Alte	6,15	6,15	(1000 1000)

1st of plants in bank By 129 (Chert hill, near ...)  
around entrance porch (F. 1244) (Museum ...)

Attic in ...

<i>Prunella sp.</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>	r	66	
<i>... ..</i>	r	58	
<i>... ..</i>	r	6	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>	r	121	(at 50 paces ...)
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	6	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	3	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	1	
<i>... ..</i>	r	2	
<i>... ..</i>			

Cantaloni - 26 3-40 in ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

Vaccella Colagery,  
 Pantalone France

1st of 1st in bank Ry 179 (East of my house) 7 Tue  
around various parts (F. 1744) (Museum of the ...)

Attia benigaria

<i>Prunella spaccata</i>	A	1
<i>Leptis m. ...</i>	r	2
<i>Prunella portula Ry. 20</i>	.	1
<i>Prunella ...</i>	H	20
<i>Prunella ...</i>	"	66
<i>Prunella ...</i>	"	78
<i>Prunella ...</i>	"	6
<i>Prunella ...</i>	"	2
<i>Prunella ...</i>	"	121 (A 50 prun. ...)
<i>Prunella ...</i>	r	1
<i>Prunella ...</i>	r	1
<i>Prunella ...</i>	"	6
<i>Prunella ...</i>	r	1
<i>Prunella ...</i>	"	3
<i>Prunella ...</i>	"	1
<i>Prunella ...</i>	r	1
<i>Prunella ...</i>	"	1
<i>Prunella ...</i>	r	1
<i>Prunella ...</i>	"	18
<i>Prunella ...</i>	"	2
<i>Prunella ...</i>	"	1
<i>Prunella ...</i>	"	1
<i>Prunella ...</i>	"	1
<i>Prunella ...</i>	"	2

*Prunella ...* at ...

Causa... 26 3 40...  
 di...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

Vaccarella Colag...  
 Pantalone France

al Congresso clandestino del movimento separatista assieme ai noti Lucio Tasca e Finocchiaro Aprile. Fece, infine, anche parte del comitato che il 1° 9 1943 organizzò in Villalba un comizio per il movimento, tenuto da Finocchiaro Aprile".

Michele Pantaleone non aderì al movimento separatista, non partecipò al congresso di Catania, non fece parte del comitato che organizzò il comizio di Finocchiaro Aprile, tenuto a Villalba il 2 settembre 1944 e non il 1° settembre 1943, come scritto dal Dalla Chiesa.

la rottura (insanabile) con il Vizzini è avvenuta nella pubblica piazza di Villalba il 27 luglio 1943, il giorno in cui il Vizzini fu nominato sindaco del paese dal tenente americano Beeher dell'AMGOT (Allied Military Governemente of Occupied Terrotory). In tale occasione, gli accolti<sup>si</sup> don Calò - ai quali il comando americano aveva rilasciato il porto d'armi "per garantirsi da eventuali offese da parte dei fascisti, per potere esplicare autorevolmente i compiti loro affidati dal sindaco Calogero cav. Vizzini e, all'occorrenza, dar man forte ai carabinieri" (allig. n: 7) si diedero a sparare per le vie del paese centinaia di colpi di pistole e rivoltelle, come a sancire la presa di possesso del paese, mentre un gruppo di fedelissimi gridava nella Piazza principale "Viva la Mafia! Viva don Calò".

Stazione CC. RR. di Villalba

Prosci gli ordini dal signor Tenente E E H E E -  
intendente di affari civili -residente Musconelli,  
qui al Municipio per direttivo, A U T O R I Z Z O  
~~Si è autorizzato a portare~~ stare  
armato di fucile -pistola - rivoltella - per garantire  
si da eventuale offesa da parte di fascisti, per poter  
esplicare autorevolmente i compiti affidatigli dal  
Sindaco Calagaro Cav. Viszini e, all'occorrenza, poter  
dar man forte a carabinieri reali.

Villalba, li 27-7-1943.-

inve Richard L. Cusley  
- Civil Affairs O.  
2nd Lt. - Comp. - 4th

IL MARESCIALLO  
comandante stazione  
(Parr. 1/170)

Fu in quella occasione che Michele Pantaleone manifestò il proprio sdegno a don Salvatore Vizzini, il fratello prete di don Calò con le parole: "gridate viva la mafia è una vergogna", sdegno che provocò la reazione del prete. Alla scena, che non è trascesa per l'immediato intervento di numerosi villalbesi, fra i quali Nalbone Biagio, Guagenti Biagio e Marsala Rosario (oggi ancora viventi), seguirono dimostrazioni, proteste e minacce, e vi fu anche un intervento del maresciallo dei CC. di Villalba che mise a tacere i Vizzini con l'affermazione che "il grido di "Viva la mafia, in definitiva, non faceva onore a "don Calò".

Circa il comizio tenuto a Villalba da Finocchiaro Aprile il 1°.9.1943, va ricordato che le truppe di occupazione della Sicilia vietarono ogni forma di assembramento per tutto il 1943.

Il F.W.B. (Phisichological Wafre Branch) autorizzò il ripristino delle libertà politiche (solo apertura delle sedi dei partiti per la raccolta delle adesioni) il 29 gennaio 1944, a cui seguì l'autorizzazione per la pubblicazione dei giornali il 20 marzo 1944 e l'autorizzazione dei comizi il 3 aprile 1944.

Andrea Finocchiaro Aprile tenne il comizio a Villalba il 2 settembre 1944 in polemica con un articolo di Michele Panta-

leone pubblicato su "La Voce Socialista del 26 Agosto 1944. (Allig. n. 8) Il comizio del capo dei separatisti a Villalba aveva inoltre il significato di solidarietà verso i separatisti villalbesi, per i quali, Michele Pantaleone per il PSI, Giuseppe Giglio per il PCI e Vincenzo Immordino Crea (futuro Questore di Palermo) per l'Associazione Combattenti avevano chiesto, con una lettera aperta pubblicata sullo stesso numero della "Voce Socialista", l'arresto per "lesa Patria". (Allig. n. 8 bis.

E' ovvio che Michele Pantaleone non ha fatto parte del comitato che ha organizzato il Comizio di Inocchiaro Aprile, nel quale erano implicite accuse e minacce "ai comunisti del re".

X°

Dalla Chiesa, pag. 29

(.....) "Nella successiva estate del 1944, si registrò una riunione nell'abitazione del mafioso Genco Russo in Musso-meli, alla quale, tra i mafiosi del nisseno, avrebbero partecipato il Vizzini Calogero e il Pantaleone onde giungere ad una riappacificazione". (.....)"

"Sarebbe stato nel periodo immediatamente successivo a detta riunione, che il Pantaleone si spostò definitivamente, anche sotto il profilo politico, dai Vizzini - Farina, iscrivendosi al PSI (nel cui seno aveva militato il padre), aprendo anche

## QUESTIONI NOSTRE

Il recente Congresso Nazionale del Partito Socialista ha avuto un'importanza di primo ordine per il problema dell'unità nazionale, per il problema della partecipazione del nostro popolo alla vita politica del paese, per il problema della lotta per la libertà e per il problema della lotta per la democrazia.

Queste interpretazioni sono, anzitutto, del problema, quanto all'attuazione del programma di unità nazionale, che il Congresso ha approvato, e che il nostro partito si propone di realizzare in ogni momento.

Queste interpretazioni sono, anzitutto, del problema, quanto all'attuazione del programma di unità nazionale, che il Congresso ha approvato, e che il nostro partito si propone di realizzare in ogni momento.

## A proposito di ripresa Industriale

Con l'indole del nostro paese, che è un paese di agricoltori e di operai, la ripresa industriale è un problema di primo ordine. Il nostro partito si propone di realizzare in ogni momento la ripresa industriale, e di far sì che il nostro paese sia in grado di affrontare con successo le sfide della vita politica e sociale.

## PASCISMO, MAFIA E SEPARATISMO NEL CENTRO DELLA SICILIA

Considerando che il nostro paese è un paese di agricoltori e di operai, la lotta al fascismo, al pascismo, alla mafia e al separatismo è un problema di primo ordine. Il nostro partito si propone di realizzare in ogni momento la lotta al fascismo, al pascismo, alla mafia e al separatismo, e di far sì che il nostro paese sia in grado di affrontare con successo le sfide della vita politica e sociale.

## Problema zolfifero

### Precisazioni

L'ordine del giorno approvato dal Congresso Nazionale del Partito Socialista ha avuto un'importanza di primo ordine per il problema della lotta per la libertà e per il problema della lotta per la democrazia.

Queste interpretazioni sono, anzitutto, del problema, quanto all'attuazione del programma di unità nazionale, che il Congresso ha approvato, e che il nostro partito si propone di realizzare in ogni momento.

## Il grano conferito fino al 17 Agosto

Provincia	Quantità (q.li)	Valore (L. 100)
Palermo	1000	1000
Messina	1000	1000
Catania	1000	1000
Syracusa	1000	1000
Trapani	1000	1000
<b>Totale</b>	<b>5000</b>	<b>5000</b>

## Il grano conferito fino al 17 Agosto

Provincia	Quantità (q.li)	Valore (L. 100)
Palermo	1000	1000
Messina	1000	1000
Catania	1000	1000
Syracusa	1000	1000
Trapani	1000	1000
<b>Totale</b>	<b>5000</b>	<b>5000</b>

Allegato

# La grave situazione della classe impiegatizia

Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante.

La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante.

La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante.

La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante.

La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. Il debito lavoro in questi mesi non si è mai così gravemente aggravato, e la situazione economica e sociale del paese è sempre più preoccupante.

## DALLE PROVINCIE SICILIANE

**DA MESSINA**  
In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

In provincia di Messina, la situazione economica è molto preoccupante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

## El era aper a S. E. d'istio Capo della P. C. della Sicilia

Il partito comunista in Sicilia ha una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

Il partito comunista in Sicilia ha una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

## Comizio del comp. L. Causi a Terni in Imerese

Il comizio del comp. L. Causi a Terni in Imerese è stato molto interessante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

Il comizio del comp. L. Causi a Terni in Imerese è stato molto interessante. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

## Il Socialismo

### Il Spunto di storia e di dottrina

Il socialismo è una dottrina che ha una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

Il socialismo è una dottrina che ha una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto. La classe impiegatizia è in una situazione di estrema difficoltà, e il suo futuro è incerto.

alcuni circoli dopolavoristi in Villalba (circoli fatti chiudere dal sindaco Beniamino Farina a seguito di ordinanza prefettizia), nonché una sezione del PSI, che raccolse le adesioni dei socialisti e dei comunisti di quel paese".

\*\*\*\*\*

Sui tempi e sui motivi per i quali lo stesso giorno della venuta delle truppe americane a Villalba c'è stata la rottura (insanabile) tra Michele Pantaleone e i Vizzini-Farina sono state date precise indicazioni e sono stati indicati i nomi dei testimoni (viventi). Sul suo "spostamento definitivo, anche sotto il profilo politico, dai Vizzini - Farina" iscriven-  
dosi al PSI nel periodo immediatamente successivo per la riunione tenuta nella abitazione di Genco Russo in Mussomeli",  
nell'estate del 1944, è certo che Michele Pantaleone risulta ufficialmente "militante" nel PSI sin dal 1943 (cfr. Salvatore Russo, vice direttore de "La Voce Socialista" ~~del~~ in Giornale l'Ora di Palermo, 7 gennaio 1971). (Allig. n. 9)

Va precisato inoltre che Pantaleone non ha aperto, nel 1944, "circoli dopolavoristi in Villalba" ne in altri paesi; la sua attività fu rivolta alla apertura delle sole sezioni Socialiste (una ogni paese) in molti paesi della provincia di Caltanissetta. Va precisato infine che la sezione del PSI di Villalba fu aperta il 4 maggio 1944 (cfr. "La Voce Comunista", 14

- Allig 8

HH

Allig. n. 7

Pag. 7 L'ORA 7 Gennaio 1971

### *Echi del dibattito su mafia e politica*

Illmo Signor Direttore, in riferimento alle accuse, che Mattarella rivolge a Michele Pantaleone, di essere stato separatista e vice sindaco di Villaiba con don Calò Vizzini, posto testualmente che il Pantaleone fu dal 1943 militante nel Partito Socialista e collaborò al settimanale «La Voce Socialista», da me diretto, che vide la luce il 27 maggio 1944.

Nel numero del 7 ottobre 1944 poco dopo i fatti di Villaiba (aggressione con bombe del comitato di Li Causi) io pubblicai un articolo «Risposta a Bernardo Mattarella». In esso mettevo in evidenza la preoccupazione di Mattarella di minimizzare i fatti stessi attribuendoli a degli locali, di mettere Pantaleone sullo stesso piano di don Calò, di creare equivoci per coprire il separatismo di don Calò e C.: accusando di filoseparatismo alcuni capi socialisti con palese allusione a certa Federazione Socialista Siciliana, creata dall'ex on. Vaccaro, venuta in Sicilia con gli americani, aspramente attaccato dal PSI e poi sciolta da un trapiantatore del partito venuto da Roma.

Scrisse nell'articolo: «Ma che cosa vi fa dire lo spirito di parte. Eccellente Mattarella? Avete letto nel n. 14 di «La Voce Socialista» l'articolo che il capo della minuscola sezione socialista di Villaiba, geometra Pantaleone, né pregiudicato né contrabbandiere, aveva scritto dal titolo «Fascismo, mafia e separatismo», dove si attacca il separatismo e si esortano i piccani a non affillarsi alla mafia, al servizio degli sfruttatori del popolo? E strano come certe accuse calunniose si ripetano dopo 26 anni!

Salvatore Russo

maggio 1944) e fu chiusa il giorno successivo, 5 maggio 1944, con atto di autentica prepotenza mafiosa del sindaco di Villalba Beniamino Farina, "scortato da ingente nerbo di carabinieri" per imposizione di "preti, di feudatari e di cappelletti" (cfr. "la Voce Comunista" cit. 17 giugno 1944). (allig. n. 10 e 10 bis).

A dare man forte al sindaco Beniamino Farina sono stati il Maresciallo Berdardini, il brigadiere Secchi e 4 carabinieri di mussomeli, mentre il comandante della Caserma dei CC. di Villalba si è rifiutato partecipare alla illegale ed arbitraria operazione.

#### XI°

Dalla Chiesa, pag. 22

(.....) "Solo per incidens va, infatti, qui sottolineato quale peso, anche psicologico, ebbe la vicenda ed il prepotere di Calogero Vizzini, atteso che, proprio gli avi della principessa di Trabia, avevano ceduto in donazione - intorno al 1900 - alla famiglia del Pantaleone Gennaro (si afferma in cambio di qualche grosso favore ricevuto) ben 50 ettari di un loro feudo in agro di Villalba (terreni che, successivamente, vennero ereditati dai figli del Pantaleone Gennaro".

Gli avi della principessa di Trabia non hanno "donato" alcun terreno alla famiglia del Pantaleone Gennaro". L'unico con-

tratto stipulato dai Pantaleone con la principessa di Trabia ha avuto come oggetto la compravendita di 35 ettari di terreno acquistato da Gennaro Pantaleone nel 1922, lasciate in eredità ai tre figli, che ancora lo possiedono.

## XII°

Dalla Chiesa, pag. 23

(.....) "oltre quanto già detto relativamente alla personalità di origine ed alla estrazione sociale tipicamente mafiosa della famiglia Pantaleone, si riferiscono, di seguito, alcuni fatti di sangue ai quali la voce pubblica collega, in qualche modo, la personalità ed il nome del Pantaleone Luigi Michele, anche se, dalle indagini a suo <sup>tempi</sup> esperimente dall'Arma, nulla di concreto emerse a suo carico".

Non v'è dubbio - ed è stato abbondantemente documentato - che Dalla Chiesa ha scritto una interminabile serie di fatti non veri e falsi storici, e ciò perchè, i suoi pseudo "accertamenti" dovevano servire per screditare lo scrittore Pantaleone, responsabile di avere dimostrato con i suoi libri: "Mafia e Politica", "Antimafia occasione mancata", "L'industria del potere" e "Malcostume politico", i legami ed i rapporti ~~tra i politici~~ tra i politici boss e boss della mafia e, soprattutto per avere, con il libro "Antimafia occasione man-

cata", dimostrato ai suoi lettori la mancata volontà politica dei partiti, del Parlamento e della Commissione Antimafia di portare alle estreme conseguenze la lotta alla mafia.

Ed è a tal fine che le farneticazioni di Dalla Chiesa vengono estese "alle origini ed alla estrazione sociale tipicamente mafiosa della famiglia Pantaleone" dal momento in cui era noto che Michele Pantaleone aveva iniziato la sua lotta alla mafia immediatamente dopo l'occupazione della Sicilia con articoli, discorsi all'Assemblea regionale, libri, comizi. Le "origini" e "la estrazione mafiosa" dovevano servire ad accreditare la falsa tesi, e giustificarne le conclusioni, cioè: "Michele Pantaleone è mafioso".

La famiglia Pantaleone ha annoverato da secoli <sup>uomini</sup> di cultura, magistrati, patrioti, avvocati di fama nazionale.

Giuseppe Pantaleone - fratello di Angelo, padre quest'ultimo dell'Avv. Gennaro - per rimanere in questi ultimi 150 anni - fu, dopo i moti rivoluzionari del 1848, Presidente del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica".

"E fu un bene per tutti - annota Giovanni Mulè Bartolo - perchè fu beneficiente per istinto e per educazione verso la povera gente, la quale mai indarno gli tese la mano (cfr. G. Mulè Bartolo: "Memorie del Comune di Villalba" Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficenza, Caltanissetta, 1900, pag. 375).

Nel 1860, mentre nel sud c'era ancora la guerra per l'Unità, Giuseppe Pantaleone fu nominato delegato mandamentale per l'Amministrazione comunale, la Giustizia e l'Ordine Pubblico <sup>(allig. n. 11)</sup> in 6 comuni della provincia di Caltanissetta. Fra i primi provvedimenti adottati per la sicurezza pubblica, Giuseppe Pantaleone inviò ai Capitani della Guardia del Mandamento una lettera <sup>con la quale sollecitò la mobilitazione di 30 dei più attaccati</sup> "Vall'ordine" per vigilare sulle "persone malintenzionate, facinorose, capaci di turpissime imprese (allig. n. 12) la parola "mafia" non era ancora entrata nel linguaggio comune, nè era comparsa nel Dizionario Siciliano - Italiano" di V. Mortillaro). (Allig. n. 121 e 12) Rodrigo Pantaleone, cugino di Gennaro (erano figli di fratelli) fu Procuratore Generale di Palermo negli anni 1896 - 1904; 1° Presidente della Corte di Cassazione dal 1907 al 1913.

"La integrità del carattere, la perspicuità della mente e la rettitudine nell'osservanza della legge costituiscono il migliore elogio di lui" (cfr. G. Mulè Bertolo, op. cit. pag. 285)

Altri Pantaleone: Giuseppe, Alessio, Calogero furono Presidenti dei Tribunali di Messina, Palermo e Catania.

Va precisato inoltre che nella storia dei Pantaleone, nessuno di loro è stato accusato, imputato, processato per reati comuni.

Si unica ad avere avuto problemi con la legge ~~fu~~ stato Gennaro

# IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

NELLE

## PROVINCIE SICILIANE

~~CORRISPONDENZA~~

In tutti i paggiati del *Configliere* di *Luogotenenza* incaricati del *Decreto* della *Limosa pubblica*

Il *Configliere* di *Luogotenenza*

Decreto:

Art. 1.

Il *Sig. D. Giuseppe Randaleone* è nominato *Delegato* di *seconda classe*

Art. 2.

Il *Configliere* di *Luogotenenza* della *Limosa pubblica* si incarica della esecuzione del presente Decreto.

Palermo 25 Gennaio 1861.

Il *Configliere* della  
Limosa pubblica  
Giovanni Cuzzani

Il *Luogotenente* *Giuseppe*  
Dimitri - *Luogotenente*

Il *Luogotenente* *Luogotenente*

Il *Configliere* della *Limosa pubblica*

Il *Luogotenente* *Luogotenente*

*Luogotenente*



DELEGAZIONE MANDAMENTALE

VILLALBA

91.355

SCOTTI

52  
Villalba li 8 Dic 1861  
Au. 12  
615

Signore

Al Sig.  
M. Sig. Capitanò  
Ca. G. N. S.  
Pallanza

Il sottoscritto che è stato  
molto indebitato procurando oscurità  
nella di lei Patria ed è stato  
chiamato da tal modo a prestare  
giuramento -  
Si dopo essere stato col proprio  
nome a Palazzo dei suoi Signori  
Danti a tutelare il proprio  
così somministrato coi fatti la colpa  
non può essere sparsa contro il  
suo Paese. Io non esito non  
potranno essere trovati neppure  
di figli di infamare la  
pria Patria per aver speso  
di civiltà che per altro  
si può dire per sempre.

one m'è stato a *St. Louis* (los  
 che  
 felice fra la compagnia  
 30 di più staccati all'ordine  
 con pretesto del giorno plenaria  
 della commissione, come s'ira-  
 puzi a tenere l'occhio sopra  
 qualche sospetto anziano di  
 pescare nel cospirato -  
 Io se offeso alla sua seg-  
 gerezza e nota prudenza onde  
 non spargersi all'aroma -

Il Dilettissimo  
 Giuseppe Pirelli

P. S.  
 Si compiacca di farne lettura,  
 o commendare agli altri  
 Capitani -

Pantaleone nel 1893 per avere guidato i contadini nella lotta contro il feudo e contro la mafia, e Michele Pantaleone per avere detto sempre pane al pane e mafiosi a ministri mafiosi. Se agli atti dei vari e diversi uffici giudiziari o di caserme di CC. vi fosse stata oltre la pur minima accusa, il Dalla Chiesa se ne sarebbe servita per suffragare la sua pseudo verità.

Non meritano considerazione alcuna le affermazioni relative "ai fatti di sangue" dai quali fa cenno il col. Dalla Chiesa, il quale fra l'altro, nella foga di screditare, scredita anche l'arma dei CC. che, all'epoca nulla è riuscito a trovare a carico di Pantaleone.

Dalla Chiesa, pag. 32 e 33

(.....) <sup>XIII: DALLA Chiesa</sup> Il 29.7.1967 il Pantaleone Angelo <sup>nella</sup> veste di presidente della Cooperativa, aveva venduto a tali Geraci Salvatore di Mussoleli, per f. 2.150.000 un autocarro ribaltabile, in carico alla cooperativa per un valore di f. 4.910.480 (somma ottenuta in prestito dalla Regione); il Geraci, pochi mesi dopo, ebbe a rivendere il mezzo a certo Frangiamore Giuseppe per f. 3.900.000.

Sempre il Geraci, interrogato, in merito dall'Arma, affermava di avere pagato l'autocarro non f. 2.150.000 come indicato dal Pantaleone Angelo, ma f. 2.600.000".

(!!!!)  
"Per questo ultimo fatto, la Pretura di Villalba, metteva sentenza istruttoria di N.D.P. per archiviazione".

\*\*\*\*\*

Il camion è stato venduto perchè ridotto "un rottame", per decisione degli organi tutori della Lega della Cooperativa, alla quale la SOPROLE era associata, il camion fu ceduto, nel periodo che la suddetta SOPROLE era inattiva, (cioè finita la campagna del commercio delle lenticchie), alla Cooperativa "Rinascita" di Campofranco. (cfr. verbale della federazione provinciale della Lega di Palermo, firmato da:

Angelo Pantaleone, Presidente della SOPROLE

Drago Ignazio - Presidente del SICILCOOP (Consorzio Regionale delle coop agrumarie;

Di Giorgio Salvatore, Presidente dell'EDILCOOP, consorzio prov delle Cooperative edili;

Ruvituso Calogero, vice pres. della Federazione delle cooperative di Palermo.

Alla scadenza della temporanea concessione, l'autista della Cooperativa "Rinascita" si rifiutò consegnare il camion e lo utilizzò per suo conto, con tutte le conseguenze legali che una tale illegalità comportava. Il Presidente Pantaleone denunciò il fatto ai carabinieri, i quali sequestrarono il

camion a Castronovo di sicilia il 18.8.1965. Dissequestrato è stato consegnato ai carabinieri di Villalba che lo restituissero alla SOPROLE "depauperato" (cfr. Verbale di ispezione straordinaria alla Cooperativa SOPROLE, firmato dal dott. Tommaso Fiore Ispettore prov.le del Lavoro designato dall'Assessorato regionale del Lavoro del 6 e 7 marzo 1968, e da Pantaleone Angelo).

Dalla Chiesa, pag. 37

XIV

(.....) "Nel 1967 l'I.R.F.I.S. concesse un mutuo di 6 milioni ai due fratelli Pantaleone, quali legali rappresentanti della Cooperativa".

"Non appena subentrò la gestione commissariale, l'I.R.F.I.S. tramite il Tribunale di Palermo, pretese, però, il recupero della rimanente somma di f. 3 milioni, gravata da spese per un milione".

"Il Tribunale emise decreto ingiuntivo contro i Pantaleone, intimando loro il pagamento di detta somma, aggravata di spese di interessi, suddivisa in 20 rateazioni mensili".

Per tale cifra grava ipoteca a favore dell'IRFIS sulla casa di abitazione del Pantaleone Luigi Michele".

Effettivamente la Cooperativa SOPROLE ha <sup>ca</sup>tratto un mutuo con l'IRFIS (Istituto Regionale per il Finanziamento delle Industrie Siciliane) di f. 6.000.000, previa fidejussione di

Pantaleone Michele.

All'atto della gestione commissariale, (dott. Gambino e non Valenti) la somma residuata era di f. 3.424.232, ciò perchè la SOPRALE non aveva atteso le scadenze per pagare le rate, ma aveva pagato già quasi metà del debito contratto. La somma residue, senza spesa alcuna, cioè f. 3.424.232 è stata subito pagata dal fidejussore Michele Pantaleone (cfr. lettera dell'IRFIS del 17 sett. 1971 n. 9494). Il commissario liquidatore (dott. Gambino) ha corrisposto all'IRFIS (rimasto legalmente creditore, e ciò perchè non ci sono stati interventi giudiziari, nè vi furono spese e interessi), la somma di f. 1.493.208, somma che l'IRFIS, con regolare autorizzazione "dei componenti organi", ha rimesso a Michele Pantaleone (cfr. Lettera dell'IRFIS del 15 novembre 1982, n. 19280). (Allig. n. 13 e 13 bis).

Dalla Chiesa, pag. 39

X V

(.....) "Per quanto si attiene, invece, ad uno scoperto di 4 milioni di lire del suddetto (Pantaleone Luigi Michele n.d.a.), rilevato nel 1963 - 1964 dal Banco di Villalba, si afferma che l'Istituto avrebbe concesso una deroga per la copertura mercè una firma di garanzia del noto mafioso Leone Salvatore, all'epoca proprietario di notevole patrimonio in terreni e bestiame".

Adif. 13

57

I. R. F. I. S.  
ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA  
ENTE DI DIRITTO PUBBLICO  
N. 9494 FX/sp  
Servizio Legale/Contenzioso

90143 Palermo, 27 SET 1971  
Via Giovanni Bonaccorsi, 47 - Tel. P.R. 246275 - Ind. Sic. 13515

Onorevole  
Michele PANTALEONE  
Via Galileo Galilei, 9

Risposta alle note del: ..... N. ....

OGGETTO

Mutuo SO.PRO.LE. Coop. a r.l. -  
Villalba: - Fidejussione.

90145 PALERMO

Nell'accusare ricezione dell'importo di lire  
3.424.232, versato il 27/8/1971, a saldo del Suo debito per  
la fidejussione assistente il mutuo in oggetto, si assicura  
che si sta provvedendo ai necessari incumbenti.

Con i migliori saluti.

Istituto Regionale per il Finanziamento  
alle Industrie in Sicilia

*Invia al  
Commissario  
Forniti con diff.  
Racc. n. 1421  
del 25/7/71*

Spese e tasse cartistiche in  
comparto ai costi dell'art.  
collo 1. 27-7-1962 n. 1225.

I. R. F. I. S. 58  
 ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA  
 ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

13613

Raccomandata

19280/nd

90143 - Palermo,  
 Tel. P. B. X. 264200 - Ind. Teleg. I R F I S - Telex 910232 I R F I S P  
 Via Giovanni Bonanno, 47

UFFICIO CONTENZIOSO

via CITTÀ DELLA DISCIPLINA

Risposta alle note del N.

OGGETTO

SO.PRO.LE. Soc. Coop. a r.l.  
 Villalba.

\* \* \* \* \*

Egregio Signor  
 On. Michele PANTALEONE  
 Viale Galilei (pal. Trupia)

90145 PALERMO

Si fornisce riscontro alla nota del 14/9 u.sc., per comunicare che i competenti organi di questo Istituto hanno autorizzato il pagamento in Suo favore dell'importo di £. 1.493.208, quale surroga pro-quota a Lei spettante ai sensi degli artt. 1203 e segg., in dipendenza del versamento da Lei effettuato in data 27/8/1971 ad estinzione dello impegno fidejussorio da Lei assunto a garanzia del finanziamento a suo tempo concesso alla SO.PRO.LE. Soc. coop. a r.l.

Nel precisarle che detto importo è corrispondente alla percentuale determinata sul recupero pervenuto da parte della liquidazione e c.s.; della predetta società, Le alleghiamo v.c. n. 65134/818 del Banco di Sicilia per l'importo di £. 1.493.208 e porgiamo distinti saluti.

Trattamento  
 in Sicilia  
*Chim*  
*J. F...*

Trattamento tributario  
 agevolato ai sensi del D.P.R.  
 29.9.1973 n. 601

I. S. S. - Partita IVA e Cod. Fisc. n. 00337940837 - I. R. F. I. S. - Capitanì Soprano: I. R. 2.9.57 n. 31 (Industria) cod. fac. 0007070011 / I. R. 12.4.47 n. 44 (Turismo) cod. fac. 0001530029 / I. R. 17.3.74 n. 44 (Trasporti) cod. fac. 9700058075 / I. R. 4.8.78 n. 24 (Commercio) cod. fac. 9700057004 / I. R. 17.3.74 n. 44 (Trasporti) cod. fac. 9700058075

L'affermazione relativa alla garanzia del noto mafioso Leone Salvatore per un debito del Pantaleone Michele, è completamente falsa. Circa la proprietà di notevole patrimonio in terreni e bestiame del su cennato Leone, risulta, invece, che il Leone era un bracciante, nullatenente. (Allig. n. 14)

\*\*\*\*\*

Continuare a smentire i falsi storici e le notizie inventate negli accertamenti firmati dal Dalla Chiesa è una ulteriore offesa al sacrificio di quanti altri - facendo il loro dovere - hanno pagato caro il loro impegno nella lotta alla mafia, senza reverenziali timori o senza compiacenza o a buon rendere, dal potere politico.

Michele Pantaleone non ritiene di macchiarsi del delitto di lesa maestà se afferma che certamente l'allora colonnello Dalla Chiesa sottoscrisse quegli accertamenti che sarebbero stati compiuti dai Suoi dipendenti, in mala fede.

Il Col. Dalla Chiesa, infatti, comandava la Legione dei CC. di Palermo. Era a Sua personale conoscenza la crociata contro la mafia che veniva da Pantaleone condotta; ne aveva pubblicazioni; era al corrente delle tavole rotonde alle quali partecipava e in cui con costanza, tenacia additava nella mafia, ramificata ormai sin'anco nei gangli vitali dello Stato, nelle

Sue istituzioni, la rovina della Sicilia e del nostro Paese.  
Non poteva quindi essere tratto in inganno sul Suo passato,  
fidandosi ciecamente nei Suoi subalterni.

Sarebbe bastata una vera seria indagine per averne la più ca-  
tegorica smentita. Ed era Suo impensabile dovere richie-  
dere ulteriori accertamenti.

E allora, è impossibile che senza la Sua esplicita acquiescen-  
za, i Suoi Ufficiali e Sottufficiali potevano così maldestra-  
mente ingannarlo?

E' verosimile che non si sia reso conto, proprio Lui il Colon-  
nello Dalla Chiesa, che quegli "accertamenti" erano invece  
solamente degli invasi colmi solo di notizie di volgari anoni-  
misti, il contenuto di aninimi e di niente altro?

E che gli "accertamenti" sottoscritti dal Col. Dalla Chiesa  
siano stati rilevati da lettere anonime è privato dagli atti  
della stessa Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno  
della mafia in Sicilia. Difatti, nella pagina 2776 del citato  
"DOC XXIII n. 3, prot. A/1291, si legge: "Da accertamenti  
espletati dalla Legione CC. di Palermo, è emerso: (seguono  
i falsi e le menzogne su riportate e smentite).

Nelle successive pagine 2778, 2779 e 2780 della stessa Rela-  
zione, ai Prot. A/1006, 1045, 1046, 1076, 1291, 1243 è un sus-  
seguirsi di "l'anonimo afferma (.....). "L'anonimo informa"  
(.....) "L'anonimo accusa (.....) ed altre analoghe frasi,

nelle quali sono fedelmente riportati "gli accertamenti firmati da Dalla Chiesa.

Pertanto ancora una volta sorge spontanea la domanda: perché un così alto ufficiale della Benemerita ha firmato notizie non vere, lesive del buon nome dello scrittore Pantaleone e della dignità e dell'onore della di lui famiglia, pur sapendo che Pantaleone da 28 anni, cioè dall'immediata caduta del fascismo, aveva condotto una tenace lotta contro la mafia, contro i politici boss dei quali aveva fatto i nomi, citate le circostanze, indicati i luoghi, precisati i legami ed i rapporti tra mafia e poteri pubblici senza tema di sorta.

La chiave di lettura può trovarsi ricordando una serie di fatti, collegandoli alle date nelle quali si sono svolti, indicando i protagonisti, il principale dei quali è stato il ministro Gioia.

Pantaleone, negli anni 1969 e 1970 aveva pubblicato i libri "Mafia e Politica" (1969), "Il Sasso in Bocca" (1970), "L'industria del Potere" (1970), aveva realizzato il film "Il Sasso in Bocca", aveva pubblicato su quotidiani nazionali e su riviste italiane ed estere centinaia di articoli, in molti dei quali ricorreva il nome di Giovanni Gioia, accusato di avere favorito l'ingresso della mafia nella DC di Camporeale, e di essere responsabile morale dell'assassinio di Pasquale Almeri-

co, sindaco del paese, del capo della mafia Vanni Sacco, imputato di essere stato il mandante dell'Assassinio dell'Almerico.

Gioia presentò la prima querela contro Pantaleone avanti il Tribunale di Torino il 9 novembre 1970, la moglie, Cusenza Teresa, la Suocera e le cognate presentarono le loro querele il 12 novembre 1970; l'on. Bernardo Canzoneri ex deputato DC dell'Assemblea regionale Siciliana, avvocato Farina Giuseppe, qualificato mafioso dall'Antimafia; il macellaio Ruisi Orazio, inquisito per presunta associazione a delinquere (di stampo mafioso) presentarono rispettivamente le loro querele il 15 novembre 1970, il 23 marzo e il 26 maggio 1971.

Gioia presentò una seconda querela avanti il Tribunale di Roma il 22 novembre 1970, Farina, invece, presentò altra querela avanti il Tribunale di Milano il 9 novembre 1970, lo stesso giorno che Gioia presentò la sua querela a Torino.

Le lettere anonime inviate all'Antimafia sono datate 9, 22, 23 e 27 novembre 1970, 1° e 23 marzo 1971, 13 aprile e 1° maggio 1971 (cfr. DOC XXIII n. 3, pagg. 2278, 2279, 2280).

Se un commento ha da farsi a questa cafcchina storia; è significativo farlo ricordando pensieri, scritti di Leonardo Sciascia e in particolare; "A futura memoria", e che riguardano i "delitti della giustizia".

Anche Sciascia venne bollato come mafioso, messo "al bando della società civile": Aveva osato denunciare "i professionisti dell'antimafia".

Una conclusione ha da trarsi: è veramente drammatico dovere ammettere che l'antimafia sia stata strumento di potere; che ha fallito il suo compito; che ha - forse incosciamente - contrabbandato zavorra per oro fino; a tal punto da far dire a Sciascia: "io ho dovuto fare i conti, da trent'anni a questa parte, prima con coloro che non credevano o non volevano credere all'esistenza della mafia e ora con coloro che non vedono altro che mafia....

Io che, primo nella storia della letteratura italiana, avevo dato rappresentazione non apologetica del fenomeno mafioso, ma sempre con la preoccupazione che si finisse col combatterla con gli stessi metodi con cui il fascismo l'aveva combattuta, una mafia contro l'altra. E il frontale alla mafia, ma anche come lotta per il potere dentro le stesse istituzioni e i partiti politici. E come lotta per il potere dentro le stesse istituzioni e i partiti politici... E come l'antimafia è stata allora strumento di una fazione, internamente al fascismo, per il raggiungimento di un potere incontrastato ed incontrastabile... L'Antimafia come strumento di potere... che può benissimo accadere anche in un sistema democratico, retorico

aiutando e spirito critico mancando...".

Da questa vicenda non è certamente Michele Pantaleone a uscire moralmente scalfito o sconfitto. Sconfitta è invece la commissione Antimafia che ha privilegiato certi concetti inquinanti come veicolo di verità senza mai operare controlli di sorta come era Suo dovere.

Villa Iba di Palermo, 11/11/1989

M. Pantaleone

IL PRESIDENTE

674

Vds. 369  
" 688

Roma, 30 gennaio 1991

Prot. 4946/91

Caro Pantaleone,

ho avuto conoscenza, con ritardo, della tua lettera aperta del 12 dicembre 1990 inviata a tutti i parlamentari. Ne sono rimasto stupito.

Ricorderai benissimo che subito dopo l'insediamento della Commissione che ho l'onore di presiedere, si sviluppò una vera e propria campagna, perché pubblicassimo le "schede" della vecchia Commissione antimafia.

Io ero piuttosto contrario, perché temevo che si trattasse di materiale assai scadente, e raccolto in modo non sempre limpido. La maggioranza della Commissione decise invece la pubblicazione, ma con una prefazione in cui si chiarisse il valore dei documenti pubblicati.

In questa relazione introduttiva (Senato della Repubblica - Camera dei deputati, Doc. XXIII n. 3) ho chiarito in modo - mi sembra - inequivoco quanto segue:

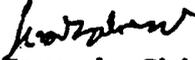
- che le notizie riportate nelle schede "non sono state sottoposte a verifica, e nella grande maggioranza dei casi a nessun riscontro oggettivo in procedimenti giudiziari o in elementi di prova comunque acquisiti";
- che il contenuto delle schede - a causa delle modalità con cui esse furono predisposte (utilizzando in gran parte materiale proveniente da fonti anonime) - non fu preso in considerazione da nessuno dei relatori della vecchia Commissione antimafia (fra cui Pio La Torre e Cesare Terranova);
- che si tratta di materiale che "non può dare un contributo importante, oggi, alla lotta contro la mafia o al chiarimento dei rapporti complessi tra mafia e politica";
- che la Commissione decise la pubblicazione (a maggioranza) solo per evitare che proseguissero le campagne strumentali e scandalistiche (molti documenti erano stati già pubblicati dai giornali) e che fosse posta in dubbio la piena trasparenza dei lavori della stessa Commissione;

IL PRESIDENTE

- che la pubblicazione delle schede rappresentava l'unico modo di consentire alle persone "ingiustamente accusate o calunniate di precisare le proprie posizioni e di respingere le accuse, qualora lo ritenessero opportuno";  
- che la Commissione avrebbe definito "i modi come rendere pubbliche anche queste eventuali smentite e precisazioni".

In adempimento a quest'ultimo impegno, la Commissione ha già deciso che, prima della conclusione dei suoi lavori, vengano pubblicati, a cura del Senato e della Camera, tutte le precisazioni e le smentite ricevute.

Con i migliori saluti

  
Gerardo Chiaromonte

\*\*\*\*\*  
Egregio  
signor Michele Pantaleone  
via Galileo Galilei, 9  
90145 PALERMO

**Il Sabato** 5-5-1990

674

V. 369, 688

# L'AUTOGOL DELL' ANTIMAFIA

**Denunce anonime,  
calunnie, voci  
incontrollate. Così  
Pantaleone viene  
accusato di mafia.  
Anche grazie  
a Dalla Chiesa**

**VALTER VECELLIO**

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI
PROT. N. 4887/91
21 GEN. 1991

**Lettera aperta ai Senatori e Deputati  
del Parlamento italiano  
ROMA**

*Signori Parlamentari.*

io sottoscritto Michele Pantalone mi permetto sottoporre alla Vostra benevole attenzione quanto segue:

Sono vittima di una grave ingiustizia da parte di un organo parlamentare, contro cui non ho alcun mezzo per difendermi.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, affermando cosa non vera, mi ha qualificato «mafioso», senza tenere in nessun conto il mio impegno ultra quarantennale nella lotta mafia, alla luce del sole, senza reverenziali timori verso chicchessia.

Tale qualifica trae origine da un rapporto della Legione CC di Palermo, compilato sulla base di notizie false raccolte dalla pattuniera mafiosa, rapporto firmato dal col. Carlo Alberto Dalla Chiesa, allora comandante la su cennata Legione, inviato all'Antimafia il 9 maggio 1971 «per fare un favore, a buon rendere, ad un ministro mafioso», tale qualificato qualche anno dopo dal tribunale di Torino.

A smentire le false affermazioni firmate dal Dalla Chiesa, fatte proprie dalla Commissione, ho inviato all'Antimafia un esposto con alligato un mio documentato saggio dal titolo «L'Antimafia, la mafia, i partiti», nel quale, con dovizia di incontestabile documentazione, sono smentite tutte le false, abiette, infamanti accuse.

È passato quasi un anno e non ho notizia alcuna della fine che ha fatto il mio esposto.

Non posso perseguire penalmente la Commissione antimafia e il suo legale rappresentante per il falso e la calunnia commessi a mio danno, perchè garantiti dalla Costituzione; non posso perseguire il col. Dalla Chiesa e la Legione CC di Palermo, perchè i fatti sono avvenuti nel 1971 e pertanto sono caduti in prescrizione. Difatti, la querela-denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Roma in data 11.10.1989, prot. deleg., non ha avuto corso alcuno.

Mi rivolgo a Loro Signori Parlamentari per i seguenti motivi:

1') trattandosi di fatti comunque legati alla mafia, il pervicace silenzio dell'Antimafia ha poco o nulla di parlamentare, suona come autentico prepotere, cosa che non fa onore al Parlamento:

2') la perentoria qualifica «È mafioso» attribuitami dall'Antimafia è ingiusta e falsa ed è frutto di autentico malanimo e livore. E che tale qualifica è dovuta a livore personale è dimostrato dal fatto che tale perentorietà non è stata usata per nessuna delle altre 1.425 persone schedate (altre 841 schede sono intestate a enti, istituti e organizzazioni varie), non per Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti, Salvatore Greco, Salvatore Zizzo, Tommaso Buscetta, Paolo e Stefano Bontà, Giuseppe Di Cristina, nè per i mafiosi «vincenti», o «perdenti» i cui nomi sono nei processi e nelle sentenze pronunciate dai giudici in questi ultimi 5 anni;

3\*) l'attuale Commissione antimafia ha voluto punirmi per il mio insistere - in clima di diniego dell'esistenza del terzo livello mafioso - sui legami esistenti tra mafia e politica, tra boss mafiosi e politici boss.

Vi è, nella pubblicazione della mia scheda, oltre il caratteristico abuso di chi detiene il potere e se ne serve per favorire amici o per punire avversari e nemici, vi è anche lo «spirito di mafiosità», inteso come solidarietà istintiva tra individui sempre solidali tra di loro, decisi a conquistare il potere ed a esercitare prepotere con mezzi anche illeciti ed illegali, senza dare conto alla giustizia;

4\*) sono fermamente convinto che l'attuale Antimafia ha voluto punirmi per avere io più volte scritto che molti dirigenti comunisti palermitani in materia di mafia sono come gli americani del Pascarella che «nell'America c'erano e manco lo sapevano».

Tale mia convinzione viene dal fatto, che alcuni membri della Commissione, venuti a conoscere della inqualificabile ingiustizia, mi hanno espresso la loro solidarietà;

5\*) per questi motivi contesto anche sul piano morale - la presente Commissione antimafia, la quale, tra l'altro, è venuta meno a un suo preciso dovere per non avermi denunciato alle autorità competenti, dopo avere accertato, in termini inconfutabili, la mia pericolosità. L'affermazione categorica «È mafioso», fatta da un organo legislativo istituito per indagare sul fenomeno della mafia, i cui poteri, per l'oggetto: «la mafia», sono uguali a quelli del potere giudiziario, comporta, automaticamente, l'incriminazione del soggetto, indipendentemente dal fatto se ricorrano o meno gli estremi dell'art. 416 cp..

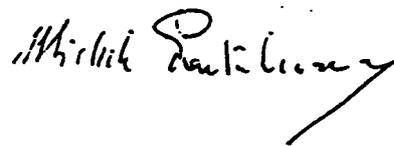
Tanto mi premeva fare giungere ai Signori Parlamentari per una riflessione sul comportamento di un organo parlamentare di fronte ad una delle più gravi e drammatiche realtà che affligge il Paese.

Dichiaro di tenermi a Loro disposizione per chiarimenti e precisazioni e per la produzione di documentazione eventualmente richiesta.

Prego gradire deferenti ossequi.

Palermo 12 Dicembre 1990.

Michele Pantaleone



V. 33. 509, 674 688

Palermo 7 febbraio 1991

Illustre Senatore  
Gherardo Chiaromonte  
Presidente della Commissione  
Antimafia

R O M A

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI
PROT. N. 5038/91
1 FEB. 1991

La ringrazio per la sua del 30 gennaio scorso con la quale mi ha dato cortesi notizie sui motivi per i quali la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia - con decisione a maggioranza, e con Suo parere contrario - ha pubblicato 1.862 schede nominative - per alcune delle quali è materialmente impossibile ipotizzare un qualunque legame con la mafia -, e nella quale ha espresso il suo stupore per la lettera aperta da me inviata ai Sigg. Parlamentari.

I motivi per i quali, nei giorni 16 e 17 gennaio scorso ho distribuito davanti l'ingresso della Camera e del Senato la cennata lettera, sono i seguenti:

1°

a) nel dicembre 1989, per gentile concessione della Segreteria generale della Camera, sono entrato in possesso della "Relazione inerente alla pubblicazione delle schede nominative predisposte dalla cessata Commissione" (Doc XXIII n. 3);

b) nel terzo volume, alle pagine 2766-2775 sono trascritte tre schede a mio nome, la prima delle quali è preceduta dalle parole "E' mafioso", qualifica perentoria, non usata per nessun'altro delle 1.425 persone schedate, come se l'Antimafia avesse indagato sulla mia presunta attività criminosa ed avesse accertato crimini da me commessi da considerare "il caso" di eccezionale gravità, senza possibilità di smentite, e senza appello;

c) il 14 gennaio 1990 ho consegnato alla portineria di Palazzo San Macuto, in plico a Lei Diretto (non m'è stato possibile accedere alla Sua segreteria per la Sua assenza, e la segreteria non ha concesso "il passì"), un esposto contestazione contro la ingiusta qualifica attribuitami, esposto corredato da ampia ed inoppugnabile documentazione. La stessa

documentazione è stata consegnata all'Ufficio posta della Camera dei deputati in plichi diretti ai Presidenti del Senato e della Camera, sen. Giovanni Spadolini e on. dep. Leoluca Orlando.

d) il 14 febbraio 1990, a Taranto, in occasione di un convegno-dibattito su "Mafia/ Politica/ Istituzioni/" - nel quale sono stato relatore assieme ai parlamentari Maurizio Calvi e Giacomo Mancini, il primo vice presidente dell'Antimafia, il secondo componente della stessa Commissione, ed al dott. Carlo Marchese presidente del CRES (Centro Ricerche economiche e sociali, organizzatore del convegno) -, sono state distribuite 700 copie del saggio "L'Antimafia-La mafia-I partiti" nel quale è riprodotto il cennato saggio, e Lei inviato in copia;

e) del "caso" l'Antimafia-Pantaleone si sono diffusamente occupati giornali e riviste ("Avanti!", "Stampa Sera", "Il Debate", "L'Avvenire", "L'Avvenire dei Lavoratori", "La Sicilia", "Sicilia Imprenditoriale", "L'Obiettivo", nonché numerose trasmissioni televisive private, tra le quali "Maurizio Costanzo Show" del 29. 10. 1990.

Tutto ciò, purtroppo, è caduto nel nulla, senza che mi fosse pervenuto cenno alcuno sull'eventuale interessamento dell'Antimafia.

2° Per me, illustre sen. Chiaromonte, il "caso" non sta nella "riserva dell'Antimafia sui modi di come e quando dovrà rendere pubbliche le eventuali precisazioni e smentite" (Relazione da Lei citata, pag. XIII), sta, invece, nella categorica affermazione: "E' mafioso", scritte dall'Antimafia, affermazione che - avendo la Commissione Parlamentare poteri analoghi a quelli dei poteri giudiziari, quel "E' mafioso" costituisce autentica sentenza, contro la quale non c'è via alcuna per difendermi.

3° Non entro nel merito su quanto trascritto nella scheda - sentenza a me intestata - le cui notizie sono state copiate dalle lettere anonime delle quali si fa cenno alle pagg. 2229-2230 della "Relazione sullo stato dei lavori e del fenomeno mafioso alla fine della Va legislatura, pubblicata nel 1972 (Doc XXIII n; 2 septies) - né nelle infondate affermazioni contenute nell'inqualificabile "rapporto" del col. Carlo Alberto Della Chiesa, scritto per fare un favore ad un ministro mafioso: l'on. Giovanni Gioia, che proprio in quei giorni mi aveva dato querela avanti i tribunali di Torino e di Roma.

Le basse ed abiette accuse e insinuazioni del Della Chiesa sono basate su una interminabile serie di "si dice", "c'è chi afferma", "l'anonimo scrive", "sembra", ed altre analoghe affermazioni, da me smentite in numerosi miei scritti tanto

che nessun giornale ha riportato la notizia: "Pentaleone è mafioso", notizia che avrebbe fatto cronaca e clamore.

4° diverse sono le conseguenze alle quali mi espongo. La qualifica di mafioso attribuitami dall'Antimafia, la quale, come già cennato, avendo poteri legislativi-giudiziari dovrà pronunciare altra sentenza, dopo che avrà esaminato il mio ricorso, sia per confermarla, che per modificarla o cancellarla.

5° La mafia ha tentato più volte eliminarmi. Negli anni Quaranta-prima metà anni Cinquanta ha attentato tre volte alla mia vita. Falliti gli attentati, dal 1951 al 1972, boss e politici boss mi hanno dato ben 39 querele con il premeditato fine di procurare disagio e preoccupazioni a direttori di giornali e riviste e ad editori e togliermi la possibilità di continuare la mia lotta alla mafia, iniziata non appena il comando delle truppe americane di occupazione (AMGOT) consentirono la libertà di stampa (cfr. "La Voce Comunista, Palermo, 7 maggio 1944).

6° Superate le querele senza condanna alcuna (mi onoro di avere ottenuto 13 assoluzioni per avere provato la verità), mi hanno uccisi i cani, scassinata la casa di campagna e rubati solo pochi oggetti "simbolo-avvertimento"; durante un breve periodo di mia assenza, sono riusciti ad entrare nella mia casa di abitazione di Palermo, da dove hanno portato via pochissimi oggetti (inutili) fra i quali una carpette con un mio manoscritto inedito del titolo "La Mafia e i partiti"; hanno minacciato miei amici, hanno fatto e fanno di tutto per impedirmi di coltivare la mia terra sia nel territorio di Villalba; hanno inviato lettere anonime, minacciando distruzione, ai giornali ai quali collaboro.

7° questi e numerosi altri fatti sono stati da me denunciati alle autorità locali, denunce che hanno lasciato il tempo che hanno trovato.

Sono stati questi i motivi per i quali, con mio grande sacrificio (ho compiuto 79 anni il 30 novembre 1990) ho distribuito la lettera ai deputati ed ai senatori, lettere che mi ha procurato la solidarietà di non pochi autorevoli parlamentari; ha richiamato la Sua benevole attenzione; mi aiuta ad uscire dalla "sicilitudine" nella quale mi aveva cacciato l'infamante qualifica di mafioso", e, soprattutto, ha richiamato l'attenzione della opinione pubblica e della stampa sul grave pericolo al quale sono esposto.

Mi consente, infine, on. Presidente dell'Antimafia, di

esprimere il mio stupore per quanto scritto nelle prefazione della citata relazione inerente la pubblicazione delle schede (Doc. XXIII n. 3, pag. XIII), affermazione ripetuta nella sua del 30 gennaio scorso, e cioè: -" (.....) "Il contenuto delle schede - a causa delle modalità con cui esse furono predisposte" (.....) " e il materiale raccolto da fonti anonime non possono dare un contributo importante, oggi, alla lotta alla mafia", affermazioni delle quali si sono serviti e si servono mafiosi e politici boss per sfuggire alle ottime leggi antimafia.

Nel ritenermi a disposizione della Commissione Parlamentare da Lei presieduta per altri eventuali chiarimenti, precisazioni e documentazioni, Le prego gradire i miei deferenti saluti.

(Nichola Pentileone)



QUINDICINALE INDIPENDENTE

# ***l'Obiettivo***

Questo giornale si può avere solo per abbonamento

ANNO X — N° 1  
10 GENNAIO 1991

Direzione e Amministrazione: C/da Scodito - 90013 Castelbuono (PA) - Tel. 73994  
Abbonamenti: Annuo L. 20.000; Estero L. 30.000; Sostenitore L. 50.000; c.c.p. 11142908

Reg. n. 2 del 19/4/82 - Tribunale di  
Torino L. - Sped. 400. Post. Gr. 2  
700 - L. 100

## **Dalle parole ai fatti:**

*Che il 1991 sia l'anno della vera lotta alla mafia*

di Michele Pantaleone



*Salsatira*

**I devoti  
dell'omertà**

di Ignazio Malozzi

Composizione con ex voto della madonna del silenzio (grafico di Benedetto Morello)

**A Milano nasce il Circolo delle Madonie**



# Per una rivoluzione di coscienze nella società civile

Caro Ignazio, le affermazioni delle autorevolissime personalità nazionali riportate tra virgolette le abbiamo pubblicate, ripetute, ribadite in decine di articoli pubblicati su «l'Obiettivo» in questi ultimi cinque anni, tirandoci addosso le critiche (ed a volte le manifestazioni di fastidio) di molti buoni paciosi padri di famiglia per il nostro insistere sull'argomento «mafia e politica», «boom della mafia e politici boss».

Questo articolo è stato scritto per l'«Avanti!». Per doveroso omaggio a «l'Obiettivo», te lo invio affinché venga pubblicato prima del giornale socialista.

Con l'augurio di Buon Anno 1991, ti prego gradire i miei più cordiali saluti.

Palermo, 4 gennaio 1991

Michele Pantalone

## Dalle parole ai fatti: Che il 1991 sia l'anno della vera lotta alla mafia

di Michele Pantalone

**I**l 1990, comunque vedano le cose, sarà ricordato come l'anno durante il quale le massime autorità italiane hanno sollecitato i poteri dello Stato ad un maggiore impegno nella lotta alla mafia, associando la decadenza del costume nella gestione della cosa pubblica alla triste piaga mafiosa.

Ha iniziato il Presidente della Repubblica in un suo messaggio alle camere nel quale fra l'altro si legge: «Senza un impegno civile e morale, le leggi e gli strumenti per la repressione delle criminalità organizzata non bastano». Questa inequivocabile affermazione il Presidente Cossiga l'ha ribadita la sera del 31 dicembre scorso, nel discorso augurale rivolto agli italiani per il nuovo anno 1991.

Al messaggio alle Camere del maggio scorso, hanno fatto seguito dichiarazioni di denuncia fatte da uomini di governo e da dirigenti nazionali di partiti. Egidio Sierpa, liberale, Ministro dei rapporti con il Parlamento, ad esempio, ha detto: «Siamo al limite dell'impotenza dello Stato. E siamo tutti responsabili per avere fatto concessioni alla demagogia ed al garantismo, un garantismo che può avere condizioni di inammissibilità per i criminali e per quanti ritengono di potere continuare a commettere illeciti e delitti, abusando del potere nelle loro mani».

A Sierpa ha fatto eco Antonio Cariglia, segretario nazionale del PSDI, il quale ha affermato che «L'emergenza criminale non va considerata come fenomeno a sé stante, ma inquadrata nel più generale contesto del dissesto dell'apparato pubblico».

A sua volta, il Partito Socialista Italiano, dopo una intensa campagna di stampa volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema «mafia e pubblici poteri», «boss della mafia e politici boss», ha organizzato un convegno-dibattito, tenuto a Catania nei giorni 19 e 20 ottobre u.s. su «Mafia: esiste il terzo livello?», nel quale, assieme al sottosegretario, sono stati relatori l'on. Silvio Amadi, responsabile per il PSI del settore «Problemi della giustizia», il Procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, Giovanni Falcone, la scrittrice americana Claire Sterling, autrice del libro «Cosa non solo nostro», cui spiccano alcune dimissioni pesanti e inoppugnabili del potere americano e di quello italiano nei legami tra mafia e politica».

A sua volta, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in una riunione dei governatori dei paesi del bacino del Mediterraneo, ha sottolineato: «La mafia e la droga sono due mali ancora più gravi della guerra», affermazione ripetuta due mesi dopo a Strasburgo, ove ha sollecitato la «mobilitazione dei poteri degli Stati euro-

pei per smaltire la mala pianta della mafia».

Parole pesanti come macigni ha usato il Pontefice Giovanni Paolo II nella sua recente visita a Napoli, in occasione del suo incontro con gli amministratori della Campania. Dopo avere fatto cenno alla camorra, al clientelismo ed ai fattori che non permettono lo sviluppo della società meridionale, il Papa ha detto: «È chiaro che i problemi configurati da questa situazione sono principalmente politici, sociali, culturali ed economici, ma non vi è dubbio che la loro radice è di ordine etico, giacché certi meccanismi perversi che aggravano il disagio delle regioni del Sud appartengono alla struttura del peccato, che hanno il loro fondamento nelle colpe personali». E dopo avere denunciato le «dimensioni negative, dal degrado della società con il peso della mediazione politica», il Papa ha sottolineato detto: «In questo contesto i diritti diventano favori e le stesse socialmente legittime contano meno dell'appartenenza al gruppo».

«Senza farne specifico riferimento», Giovanni Paolo II ha posto il dito sulle mostruose piaghe politiche occorse in quelle province su tutto e su tutti il sistema corrotto che caratterizza la vita politica italiana, sistema depresso per la formazione e il dissolversi di maggioranze nei partiti e nei governi, nonché in delicati settori del potere dello Stato, quelli sono la Magistratura e le forze dell'Ordine.

**D**opo così autorevoli ed impegnative dichiarazioni (ad alcuni, c'è da attendersi risultati stentamente positivi, sia nella lotta alla mafia, che nella moralizzazione della vita pubblica. Ma per far ciò è necessario che il Parlamento, il Governo, le Forze Politiche cambino registro, prendano atto (e convengano di ripari) che l'azione finora condotta contro la mafia, non solo non ha dato i risultati sperati, ma non è riuscita a impedire o a fermare il dilatarsi del fenomeno in sede nazionale, ove «lo spirito di mafia» e la «potestà» del ceto medio del potere mafioso sono diventati elementi costituenti del sistema di potere, e dominano incontrastati nella convulsione che non dovranno dare conto alla giustizia.

La grande massa degli uomini politici onesti — per fortuna le stragrande maggioranza — deve rendersi conto che la macchina del potere — così com'è — è logorata da un lungo periodo di disamministrazione ed opera degli stessi gruppi di potere, delle stesse correnti di partiti, degli stessi uomini. A Napoli, ad esempio, pochi mesi fa, 37 amministratori su 80 risultavano sotto inchiesta giudiziaria; in 12 paesi della

provincia di Palermo, il 53% degli amministratori è imputato di gravi reati, per i quali — per la natura delle illegalità e per il numero delle persone — si configura il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso; a Palermo 5 degli ultimi nove sindaci sono imputati di gravi reati, e se le autorità preposte al rispetto delle leggi sollevassero i valli (politici) che coprono numerose mafiosità, vorrebbero fuori fatti e reati da fare credere alcuni nati ed appartenere facciate politiche che si auto-qualificano innumeri delle contaminazioni mafiose.

Il Parlamento, il Governo e le forze politiche debbono rendersi conto che vi sono — e non solamente nel Meridione d'Italia — uomini politici, parlamentari, dirigenti di partiti, amministratori di grandi città e di enti e istituti finanziati dallo Stato e dalle regioni, i cui nomi ricorrono nei fascicoli dell'Antimafia ed in quelli di quelli giudiziari, i cui precedenti penali, loro o di loro congiunti, denunciano l'appartenenza a gruppi di potere ed a famiglie mafiose. Costoro, «in grado di 38 anni di Commissioni antimafia, conservano le posizioni raggiunte, fanno carriera, parchi protetti e coperti dalla mafia, oggi componenti del sistema di potere finanziario, di quello elettorale e, quindi, anche di quello politico».

Insieme a dirsi, uno di costoro, nel Giuseppe Fortini, qualificato nel 1976 «mafioso del tribunale di Milano», è stato segretario particolare di un Presidente della Regione, è stato, dopo il 1976, capo di gabinetto dell'Assessore regionale per gli Enti Locali (il ministro degli Interni della Sicilia), ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Porto di Palermo (il che, in regime di traffico, è quanto dire), è stato, per ben 9 anni, amministratore di un Ente morale della Regione e attualmente ricopre altre cariche pubbliche.

Questi uomini debbono essere allontanati dal potere, questi fatti non debbono più accadere.

Le forze politiche debbono rendersi conto che la lotta alla mafia, prima che azione di repressione giudiziaria, è lotta politica, da condurre nel loro interno, per liberarsi degli uomini politici «partiti» nei cui confronti la Commissione antimafia ha raccolto notevoli probatori e contro i quali sono state pronunciate sentenze, senza attendere che queste passino in giudicato, rimedio, che nel nostro allegro paese ha l'aspetto dell'albero di bontadine memoria.

Vi sono — e non solamente in Sicilia — correnti di partiti che ritengono di avere il diritto di rivendicare l'«eredità» del posto di potere nei governi, negli enti, negli istituti, nelle amministrazioni

comuni, nella identica maniera di come decenni fa alcune cosche rivendicavano il diritto di territorialità e di settore, non già perché vorrebbero mutare e correggere errori e abusi commessi dai loro colleghi di corrente, ma per coprire e insabbiare le mafiosità e le illegalità.

La decadenza del costume politico ha portato alla totale separazione tra forze dominanti e problemi dello Stato. Ha rovesciato il concetto di DEMOCRAZIA, intesa come politica del SERVIZIO; ha mutato la vecchia «arte del possibile» in «industria del potere». Ed è così che nel PAESE nulla esiste, tutto rimane fermo sul piano inclinato della decadenza del costume politico e della corruzione, come se su tutto e su tutti gravasse una sorta di «cancro morale» che rende vani tutti i proclami rinnovamenti, tutte le proteste e le denunce. In questa realtà negativa, i politici corrotti con i loro partiti, i magistrati sono diventati inaccettabili, rimangono coperti e protetti dal potere politico, e le denunce degli uomini politici responsabili, quelle della cultura e di non pochi giornalisti impegnati, rimangono inascolte, cadono nel dimenticatoio, quando non finiscono tra «le scartoffie del palazzo».

Ovviamente non si vogliono mettere al bando i partiti, le cui presenze e le cui funzioni sono dimostrazione di esistenza di democrazia, né tantomeno si vuole che venga emarginata o indebolita o sacrificata la classe dirigente presente nelle forze politiche. Si vuole che lo Stato sia veramente presente, che operi affinché la GIUSTIZIA sia difesa dai diritti di tutti e di ognuno, si chiedi che lo Stato intervenga e tutti i livelli per un processo di bonifica morale, della quale il PAESE ha tanto bisogno.

Il numero di quanti sono inquieti per l'attuale situazione politica va di giorno in giorno sempre più aumentando. Ci troviamo, in quanto a democrazia e vita pubblica, di fronte ad una situazione insostenibile.

Fortunatamente, sono molti i gruppi che lottano per fermare e arginare lo sfaldamento dei valori morali e democratici, e lavorano anche per una coscienza antimafia. Purtroppo, questi gruppi e queste persone non sono sorrette né dal potere statale, né dalla maggioranza del potere politico. Costoro, contro il proposito di gruppi organizzati che neppure agli tentativi di rinnovamento, il che accorgono ad avvilire molte buone volontà e moltissime lodevoli iniziative.

Di questo dobbiamo renderci tutti conto, e dobbiamo farlo in modo che la lotta alla mafia — necessaria di via quando la lotta per la pace — sia ammessa ed accettata per la difesa dei valori morali e delle ISTITUZIONI.

Calsatara

## I devoti dell'omertà

«La miglior parola è quella che non si dice», «il silenzio è d'oro», recitano i detti antichi. Noi siamo molto legati a quello che dicevano i nostri nonni perché non sbagliavano mai... «Parla poco e ascolta assai che giunghi felice»; «il silenzio è una virtù», ripetono altri detti pur essi antichi. Noi che da anni abbiamo scelto di parlare, ci siamo accorti ora che la prudenza è una buona balla per i pargolati della parola, il silenzio è un ottimo rifugio per i peccatori.

Il silenzio ha molti ammiratori, la madonna del silenzio molti devoti.

La sua festa ricade nel primo dell'anno, come vuole la leggenda. Si narra, infatti, di un miracolo avvenuto in quel giorno alcuni secoli fa, quando un paio di chiacchieroni, rivoltisi alla madonna per chiederle come e dove poter tenere buona la loro lingua troppo irrequieta, sarebbero stati esauditi proprio il primo gennaio, rimanendo muti per sempre. Da quel fatto il detto «chi è muto a Capodanno rimane muto tutto l'anno». L'avvenimento sollevò e rincuorò altri devoti che pregarono fino ai giorni nostri al punto da convincere al silenzio una notevolissima quantità di persone di ogni ordine e ceto, di ogni titolo e di ogni classe sociale.

Noi, che siamo stati beccati da questa grazia, abbiamo aderito (ma da semplici osservatori) alla festa con relativa processione di bocche cucite e bavagli stretti nonché di fasce sulla fronte per preservare anche il cervello da improvvise fuoriuscite.

Facciamo, qui di seguito, una doverosa cronaca della manifestazione popolare e religiosa.

La statua della madonna del silenzio, sul cui mantello sono affisse decine di lingue mozzate (ex voto per grazia ricevuta), arriva alle 8 di sera dalla piazza principale con al seguito le autorità comunali raccolte, capeggiate dal sindaco. Il primo cittadino, per l'occasione, recava legata alla bocca anziché ai fianchi la fascia tricolore e stava alla guida del gruppetto di assessori faccia-d'angelo, bendati fino agli occhi per penitenza, tutti legati da un filo tirato dal capo del Consiglio. Ai lati della madonna del silenzio fungevano da scorta dei «papai» col cappuccio nero: la massoneria zonale ha inviato i maestri venerabili dalle varie logge, ognuno dei quali recava sulle spalle uno zaino pieno zeppo di segreti.

Precedeva la statua uno stuolo di autorità ecclesiali del circondario che «cantavano» e «dilatavano» con le bocche chiuse in un coro mugugnante-messa. Le forze dell'ordine pubblico, dietro i politici, procedevano anch'esse mute, in santa venerazione, con le mani incrociate dietro la schiena. Tenevano la cinghia del berretto d'ordinanza bene allacciata sotto il mento per evita-



L'immaginaria della madonna del silenzio distribuita ai devoti (Grafico di Benedetto Morcio)

re che la bocca si aprisse da sola. Subito dopo, un gruppo di accreditati giornalisti paesani e non, rappresentanti dell'O.S.S. (Ordine Speciale dei Silenziosi), sfilava con la penna in bocca in segno di sacra deposizione della parola scritta e parlata. I giornalisti precedevano i segretari dei partiti di maggioranza e di opposizione del paese che portavano lo stendardo del mutismo raffigurante una lingua sul piatto.

Ancora dopo, rappresentanti di muti per grazia ricevuta provenienti da centri vicini le cui popolazioni sono molto legate alla tradizione del silenzio. I delegati recavano all'occhiello un distintivo d'argento con banda e bavaglio incrociati.

Appresso, una calca di devoti (forse migliaia) con i cori in mano e con un nastro in bocca. Infine, i tromboni, gli ottoni e gli ottusi: la banda musicale li ha mandati in rappresentanza rimasta silenziosa per l'occasione in quanto le devote bocche cucite non potevano emettere la pernacchia necessaria a produrre il suono strumentale. La processione ha fatto il giro

delle principali vie del centro storico, tra due ali di folla muta. Il rito religioso si è chiuso in Via S. Anna, dinanzi al Municipio, per ossequiare l'autorità civica.

Le campane, durante la festa, non hanno suonato. Petardi e mortaretti sono stati appositamente inumiditi per fare solo fumo e niente botto. Le bancarelle del corso centrale vendevano pezzuole per tanti gusti. L'edicola, per l'occasione, ha allestito sul mar-

ciapiede uno stand coi libri intitolati «CON LA BENDA E CON IL BAVAGLIO» (in antitesi a quelli pubblicati qualche anno fa da «l'Obiettivo», intitolati SENZA BENDA, SENZA BAVAGLIO) che si sono venduti tutti. Nei negozi di merceria a ruota sono andati i detensivi: particolarmente venduto è stato il «bitto» della Madonia per lucidare i coperci delle più grosse pantole della zona.

Igazio Maiorani

### Avvisi professionali

STUDIO DI PEDIATRIA D.ssa Vincenza Cesare - Cefalù - Tel. (0921) 23968.

STUDIO TECNICO Ing. Giovanni Alfieri.

Progetti e calcoli c.a., arredo urbano. Cefalù, Cortile 63 - Tel. 921212.

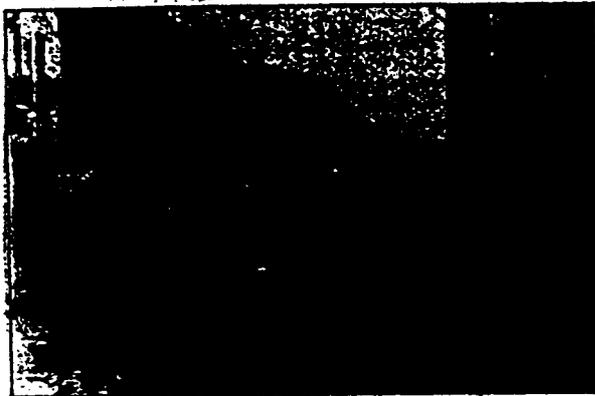
Dr. DALLI CARULLO EMANUELE, specialista in odontoiatria, ortodonzia e protesi dentarie.

Cefalù, Via Luigi Pirandello, 6 (si riceve per appuntamento, tel. 0921/20516).

### NINO CERRITO

Moquette, tappeti, parquet, colori, tende da sole e porte a soffitto  
Via Roma n. 79 - Tel. 0921/23459 - CEFALÙ

# In cerca della «catapecchia»



Chi sono questi rari ma interessanti visitatori che nelle tranquille domeniche invernali raggiungono i nostri paesi di montagna, per scrutare ogni angolo, per osservare ogni pietra, per voltarsi e chiedere a qualcuno?

Non vengono da lontano, ma dalle vicine città della Sicilia, dalla affollata e caotica Palermo, in cerca di pace e di tranquillità.

Si fermano soprattutto su una casa da anni disabitata e diroccata, su ciò che a noi non è mai interessato, la cosiddetta «catapecchia».

Il visitatore vuole notizie: di chi? Quanto ci vorrà per averla?

Poi un cenno di consenso da parte della moglie e dei figli e via di corsa a caccia del proprietario, talvolta lontano, introvabile, spesso morto e quindi dei figli, degli eredi.

Nello spazio di niente la «catapecchia» ha un proprietario, tutte le catapecchie hanno dei proprietari che vi butteranno su tanti soldi per rifarne un tetto, per turarne i buchi, per raddrizzarne i solai, per colorarne le porte e le finestre.

Dobbiamo dire grazie a questi volontari ristrutturatori dei centri storici che hanno saputo fare quello che le amministrazioni dei comuni non hanno mai saputo, voluto o potuto

fare.

Ma i paesi di montagna resteranno lo stesso deserti durante il corso dell'anno, perché quelli della città verranno solo per una settimana o qualche domenica e i paesani si sposteranno in posti migliori, in cerca di comodi appartamenti.

Dobbiamo aspettare agosto per vedere qualche faccia nuova, qualche finestra aperta nella «catapecchia» rimessa a nuovo, poi da settembre sempre più soli ad aspettare il turista della domenica che vuole notizie, che vuole sapere qualcosa.

Pietro Palea



## A Milano nasce il Circolo delle Madonie

Sig. Direttore,

con la presente vogliamo portare a conoscenza di tutti i lettori de «L'Obiettivo» che a Milano un gruppo di madoniti, particolarmente legati ai paesi d'origine, ha fondato il «Circolo delle Madonie», con sede in Via Lanzone n. 19 - Milano - Tel. 02/862678.

L'iniziativa è nata qualche anno fa, ma solo recentemente ha preso corpo anche per la difficoltà di reperire locali idonei.

Gli obiettivi del Circolo sono principalmente di carattere culturale e soprattutto offrire la possibilità a tutti i madoniti presenti a Milano e in Lombardia di conoscersi e frequentarsi per una crescita degli valori umani, sociali e professionali che hanno sempre contraddistinto tutta la comunità.

Attestazioni di incoraggiamento e stima ci sono pervenute numerose da personalità e istituzioni della società civile milanese; ci auguriamo di trovare altrettanta sensibilità e disponibilità nei lettori del giornale, con i quali un costante ricordo potrà consentirci di mettere a disposizione della collettività madonita, in Sicilia ed in Lombardia, il ricco patrimonio umano e professionale di cui disponiamo.

Il programma è ambizioso, ma siamo certi di continuare sulla strada intrapresa anche attraverso l'aiuto del vostro giornale, perché ricco di sincera spontaneità.

Milano 2/1/91

Salvatore Cicco

Ringraziamo il dr. Salvatore Cicco, funzionario della Procura della Repubblica di Milano — promotore dell'iniziativa di organizzare i madoniti in Lombardia — per avere scelto il nostro Quindicinale.

Assicuriamo la nostra più grande disponibilità di spazio e di collaborazione, affinché in prima mano venga vivo il ricordo tra le Madonie e l'Italia, non avendo nessuna altra informazione locale.

Per la finalità posta come base istitutiva del Circolo delle Madonie a Milano ci sembra molto interessante quella di intensificare, con azioni culturali e sociali, l'integrazione dei nostri concittadini in paesi lontani per non dimenticare la propria identità e le proprie origini.

Sull'impronta di ciò che sta avvenendo a Milano auspichiamo la nascita di un altro Circolo delle Madonie anche a Roma, città che ospita tantissimi siciliani.

Con questo primo numero del 1991 salutiamo, dunque, l'interessante idea e tutti coloro che la sostengono.

### Ai nostri abbonati

A settembre dell'89 in tema di spedizioni postali a domicilio che il nostro Periodico pagava ora di 20 lire per ogni numero inviato all'abbonato dentro il territorio nazionale. Oggi, a distanza di un anno e quattro mesi, questa taxa è aumentata del 750%. Inviare una copia ai nostri lettori comporta la spesa di 150 lire.

In nessun genere di prodotti o di articoli avevamo ancora visto simili aumenti in così poco tempo. Anche la tipografia, il telefono, i costi assicurativi e altre spese vive di realizzazione del giornale sono aumentati col nuovo anno.

Per tuttora, in questo momento di stretta economica, stiamo cercando di non aumentare l'abbonamento, almeno fino a quando possiamo sperare che vengano ristabiliti le centinaia di abbonamenti scesi da tempo.

Se giungerà il sostegno di quanti ancora non si sono messi in regola, il nostro Periodico, per l'anno in corso, costerà ancora 20.000 lire.

Anche noi della redazione, seppur con moltissimi limiti, cercheremo di fare la nostra parte, se supportati dalla fiducia e dall'incoraggiamento di tutti i lettori.

### I nostri errori

Malgrado i nostri sforzi di attenzione nella correzione delle bozze, riceviamo spesso imperdonabili errori che battono ai nostri occhi più riposti, magari dopo alcuni giorni, quando il giornale è stato stampato.

La stessa fase di realizzazione de «L'Obiettivo» avverte sempre in gran fretta per non interrompere il ciclo produttivo della tipografia ed anche per rispettare i tempi di uscita del Quindicinale.

Ci scusiamo sinceramente con i lettori e con gli articolisti.

### Scarpe dal bimbo al nonno da

CALZATURE - PELLETERIA

**VOLANTI** (nuova gestione)

Via Caprera, 8 - PETRALIA SOTTANA

## Petralia Soprana

### La scuola e i suoi valori

Il Vescovo di Cefalù, Mons. Mazzola, consacra il Natale della Studente nella Scuola Media Statale «G. Verga»

Giorno 18 dicembre scorso, nella palestra della S.M.S. «G. Verga» di Petralia Soprana, si sono riuniti la Preside Prof.ssa Francesca Albanese, i docenti, gli alunni e i rispettivi genitori per festeggiare il Natale dello Studente.

Il discorso introduttivo del Capo d'Istituto ha voluto sottolineare il ruolo della scuola nella società contemporanea. Una scuola al servizio del cittadino, atta a formare l'uomo del domani; un domani più sereno e più vero, schivo da qualsiasi malvagità, corruzione e di quelle forme di vita subdola.

Il messaggio del sindaco, prof. Antonio Tripiano, inoltre, ha voluto trasmettere agli alunni il significato della scuola nello Stato democratico, che si preoccupa essenzialmente di formare una società migliore.

La partecipazione degli alunni è stata attivata da recite di poesie da loro composte, le quali evocavano il significato intrinseco del Natale.

La festa è stata solennizzata dalla presenza di S.E. Mons. Mazzola, Vescovo di Cefalù, il quale, dopo avere scambiato simpaticamente i saluti con i ragazzi ed i presenti tutti, ha celebrato la S. Messa cantata, eseguita dal coro scolastico, accompagnata da un otetto di strumenti a fiato e organo formato dagli alunni della scuola e di ex allievi, oggi studenti al Conservatorio V. Bellini di Palermo, come Rosina Macchuso e Antonio La Placa. Le musiche sono state composte dall'insegnante di Ed. Musicale, prof. Damiano Francesco La Placa. Nel corso dell'omelia il prelado ha voluto sottolineare



P. Soprana: Chiesa di Loreto, abside

l'importanza del S. Natale: un'attesa gioiosa nei cuori per la venuta di Cristo Salvatore e non esclusivamente un ricordo storico o addirittura festa di consumo. La cerimonia è stata un momento di grande religiosità che ha ricoperto in ognuno dei presenti una forte commozione e silenzi di riflessione che si sono fusi in un raccoglimento totale.

Queste occasioni di incontro sono momenti qualificanti della scuola; motivi che inculcano nei discenti e negli operatori tutti il significato vero della vita.

Opportunità che vogliono allontanare, soprattutto i giovani, da quelle frustrazioni e solitudini che sono avvertite nel malcostume e nella malavita organizzata.

Il saluto conclusivo da parte del Vescovo, ha voluto ricordare come il Natale è essenzialmente messaggio di pace, amore, concordia e serenità.  
Piera Spitale

## No del Comune all'accorpamento della scuola media

Mozione votata all'unanimità dal Consiglio comunale di Petralia Soprana nella seduta del 21/12/90.

Il Consiglio comunale di Petralia Soprana, riunitosi in data 21/12/90, per deliberare in merito al piano di aggregazione della scuola media statale «G. Verga» di Petralia Soprana, ricadente nel proprio territorio, con quella di Petralia Soprana;

— facendo leva sulle proprie competenze in materia scolastica derivanti dalle vigenti disposizioni di legge;

— ritenute di salvaguardare il decentramento e la massima funzionalità del servizio scolastico nel proprio territorio, in termini educativi e didattici, dritta che sarebbe stata sull'ipotesi di soppressione della Presidenza e della Segreteria sull'unità scolastica in atto esistente;

— visto l'art. 3 — comma 3° — dell'O.M. n. 271 del 18/10/90, in riferimento al quale si manifesta la spiccata qualità ambientale in cui si trova il Comune, e quindi in merito al fatto che il Comune di Petralia Soprana, e con esso il territorio, è costituito da ben 22 frazioni, in più lontane delle quali ogni scuola potrebbe avere 22 alunni, con il disagio e le difficoltà che ne conseguono; inoltre, in considerazione, al clima, alla viabilità, che impediscono il trasporto di gran lunga maggiori con lo spostamento della Presidenza e della Segreteria della scuola in altro comune;

— ritenute che l'accorpamento ipotizzato, oltre a danneggiare notevolmente il personale docente e non docente della scuola, sia in perdita di organico che in qualità di lavoro, lederebbe anche il servizio scolastico sotto il profilo burocratico-amministrativo, comportando il necessario spostamento da un comune all'altro anche per il semplice rilascio di un certificato di frequenza; con notevole aumento di costi del servizio a carico delle famiglie, in termini di tempo e di denaro;

— considerate inoltre che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione della rete scolastica non può non tener conto del consenso democratico della cittadinanza interessato al provvedimento, nonché «colpire la realtà socialmente più debole e deprivata», come testualmente recita un documento

## Polizzi

### Festa degli anziani

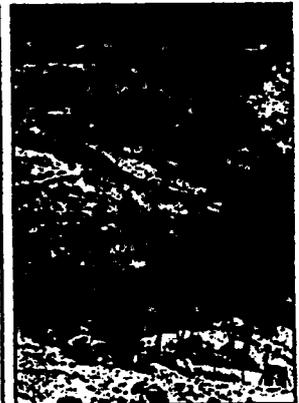
Il 20/12/1990, l'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Polizzi Generosa, in collaborazione con la Coop. Nuova Generazione di Trabia (che da ormai tre anni gestisce il servizio di assistenza agli anziani), ha organizzato la festa sociale a favore degli anziani.

Questi ultimi si sono incontrati presso la palestra comunale di Piazza Umberto, alla presenza del sindaco, Domenico Francesco Dolce, e dell'amministrazione tutta.

Gli anziani oggi sono portatori di esigenze alle quali la società ha il dovere di dare «belle risposte concrete ed adeguate». Assistiamo, infatti, ad una progressiva emarginazione di tutte le persone che non sono in grado di produrre o di adeguarsi al dilagante consumismo, assistiamo ad una perdita di ruoli all'interno della famiglia della comunità civile.

Pertanto, l'amministrazione comunale, in considerazione di tutto questo, ha promesso che continuerà il suo impegno nei confronti di questa realtà, migliorando sempre di più i servizi a favore della terza età.

All'incontro hanno partecipato, oltre a molti anziani, l'Assistente sociale del Comune di Polizzi, dott.ssa Alfina Ferrazza, e la sign. Santina Ficile, responsabile Amministrativo dell'Ufficio Servizi Sociali.



Polizzi Generosa (Foto Luciano Schimmenti)

Con la partecipazione di un gruppo folk locale, gli anziani hanno passato in un clima di festosità dei graziosi momenti con canti, balli e distribuzione di panettoni e spumante.

L'incontro è stato concluso con un messaggio pastorale del parroco di Polizzi, Don Nunzio Forti, e con un brindisi sugarcia.

Giuseppina Lavacca

## Premio Commenda d'argento

Giorno 20 dicembre 1990, nei locali di Palazzo Caruso, sede della Pro-Loco di Polizzi Generosa, si è svolta la seconda edizione del Premio «Commenda d'argento».

Alle presenze delle autorità cittadine e di tanta gente comune, il premio è stato consegnato, inoltre meritatamente, alla prof.ssa Celestina Salomone Cristofore, per il suo contributo storico-culturale a favore della nostra cittadina.

Con i suoi libri «Polizzi d'altri tempi — realtà e suggestioni» e «Polizzi del passato (il Tabulario del Monastero di S. Margherita)», la prof.ssa Cristofore ci ha portati indietro nel tempo, e con la nostra immaginazione ci ha portati ad essere protagonisti della fondazione e della storia della nostra città e della nostra cultura di un tempo.  
G.L.

sottoscritto da una delle maggiori organizzazioni sindacali a carattere nazionale;

— tenuto conto della ferma opposizione ad ogni ipotesi di accorpamento espressa dal Consiglio Scolastico Distrettuale 13/51 di Petralia Soprana, del parere negativo espresso anche dal Consiglio Scolastico Provinciale e del parere negativo espresso dal Consiglio di Istituto della Scuola Media «G. Verga» di Petralia Soprana in data 20/12/90;

— considerato che Petralia Soprana risulta essere un paese in incremento demografico per via del Polo Artigianale di Madonuzza;

— considerato che la Scuola Media ha un Preside titolare;

— considerato l'esperienza di tempo prolungato portata avanti sin dal 1979 nella stessa scuola media;

delibera

1) di manifestare la propria ferma opposizione all'ipotesi di accorpamento della Scuola Media Statale «G. Verga» di Petralia Soprana con qualsiasi altro Scuola Media del Distretto e della Provincia, in ottemperanza al citato art. 3 — 3° comma — dell'O.M. n. 271 del 18/10/90;

— di inviare copia del presente ordine del giorno agli altri comuni del circondario, al C.S.D., al C.S.P. di Provvidenza agli Studi di Palermo, all'Assessorato Regionale alla P.I., alla Stampa, alla O.O.S.E. e ad ogni altro organismo che il Sindaco riterrà opportuno al fine di ottenere la massima solidarietà sulla posizione, con questo documento, espressa dal Consiglio.

### Per abbonarsi

Inviare L. 20.000  
sul c.c.p. 11142908 intestato a:  
Quindicinale «l'Obiettivo»  
C/da Scandito - 90013 CASTELBUONO

## Castelbuono

### I Vigili del caos: c'è chi fischia e c'è chi se ne infischia

Per certi versi hanno più potere i parcheggiatori senza berretto della città di Palermo che i Vigili Urbani del Comune di Castelbuono.

I parcheggiatori del centro storico di Palermo fischiano per ordinare automobili, agevolando così il dipartimento di polizia nella ricerca di un maledetto posto.

Invece i Vigili Urbani castelbuonesi, nel centro storico fischiano per far sloggiare gli automobilisti in divieto di sosta, salvando quindi a cercara fin dentro i negozi. Infracchiamenti contro gli amministratori comunali che non costruiscono adeguati parcheggi pubblici vengono lanciate se qualche volta si viene pizzicati da qualche multa. In verità Castelbuono un buon numero di parcheggi ce li ha dappertutto, ma non saranno mai sufficienti perché l'automobilista, se può, non farà mai qualche centinaio di metri a piedi, e in questo non è affatto scoraggiato dai nostri vigili molto tolleranti con i peccatori.

L'altro giorno un forestiero si lamentava di essere stato accolto a Castelbuono con una multa da uno dei VV.UU. locali per non essersi allacciato la cintura di sicurezza. Certo, il Vigile ha fatto il suo dovere con il turista, ma il 99% dei castelbuonesi guida senza cintura.

E quale spettacolo veniva offerto allo stesso turista che si accingeva a fare a piedi o in macchina un giro per il paese? Il caos, il caos più assoluto.

Questo non fa onore alla nostra graziosa cittadina, specialmente se intendiamo offrire a noi stessi e agli altri un centro percorribile e vivibile.

Non me ne vogliono i cari amici Vigili Urbani per queste osservazioni, forse serviranno a cambiare un

po' le cose nell'interesse di tutti.

I commercianti locali, per esempio, hanno molto potere contrattoriale nei confronti degli uomini di questa nostra vigilanza pubblica. Gli automobilisti che si fermano in divieto di sosta per fare la spesa, non vengono multati se non quando impediscono proprio seriamente il regolare flusso del traffico, e i commercianti devono comporre e quindi si sottomettono. Allora il negoziante venera il vigile perché lo fa lavorare. E anche il cittadino lo venera quando risparmi la multa, fa i suoi comodi e poi se la fa franca. Non è a caso che molti negozianti si sono trasferiti in rioni ove è maggiormente possibile sostare con l'automobile: lì si lavora meglio.

A me personalmente piacerebbe avere del vigile una vera immagine di tutore dell'ordine, inteso in tutti i sensi (dalla vigilanza nell'igiene dei locali pubblici a quella sul traffico automobilistico), una figura da tenere in alta considerazione per la delicata funzione che gli è stata affidata. La sua tolleranza può essere una buona qualità, ma se eccessiva diventa una mortificazione del servizio che è tenuto a fornire e per cui viene pagato.

Allora, coraggia, Vigili Urbani! Mettetevi sul serio a fare le multe, non preoccupatevi se il sindaco vi dirà che sono molte, fate il vostro dovere. Vedrete che sposteranno i parcheggi, le gente si abituerà ad essere ordinata, il paese cambierà volto, ci si abituerà maggiormente a lasciare l'auto davanti casa e così anche i negozianti del centro storico non saranno svantaggiati se più persone si abitueranno a far la spesa a piedi.

Ignazio Malerba

### Che fine ha fatto il carro attrezzi?



Un sabato estivo nella Piazza Margherita

Il serrore degli automobilisti è scomparso. Tutto è rientrato nella più assoluta normalità. Si è capito che il servizio di rimozione delle auto che intralciano la circolazione è antipopolare. Meglio lasciare la congestione che rompere la tradizione.

Il rischio che correrebbe ogni sindaco se tale servizio funzionasse veramente è quello di venire anche lui rimosso (dalla poltrona) alle successive elezioni.

### Comunicato dell'Ass.ne Culturale CeReS

L'Associazione Culturale CeReS organizza, per il corrente mese di Gennaio, le seguenti attività:

1) Domenica, 13 Gennaio, ore 17.

Nell'ambito dell'adesione data all'iniziativa «Pace-Giustizia-Armonia del Cristo» promossa dall'A.R. e S.C., incontro su: «Gli extracomunitari e noi alla luce della nuova legge». Relatori: Avv. Michelangelo Di Napoli e P. Alfonso Monacchio (rappresentante di un centro di accoglienza). L'incontro avverrà presso la Sala Pacis del Convento dei Cappuccini.

2) Sabato, 19 Gennaio, ore 17.

Omaggio ad Alberto Moravia. Proiezione del film in videocassetta «Gli indifferenti». Le tematiche del film saranno sviluppate dal prof. Giuseppe La Sorte.

3) Sabato, 26 Gennaio, ore 17.

Sempre in omaggio a Moravia, proiezione del film «La Ciociara». Le tematiche del film saranno sviluppate dal prof. Salvatore Grisanti.

Il secondo ed il terzo incontro avverranno presso il Salone del Collegio di Maria. Considerata l'importanza degli argomenti proposti, l'invito a partecipare è esteso a tutti coloro che hanno interesse ad approfondire i temi citati.

Il Direttivo dall'Ass.ne CeReS  
Via S. Anna 6 - Castelbuono

### Arte contemporanea nei locali ITRIA

Ha avuto luogo dal 24 dicembre al 1° gennaio, nei locali Itria, una esposizione di arte contemporanea.

La mostra ha visto la esposizione delle opere dei seguenti artisti: Rosetta D'Alcandro, Gastano Lo Manno, Calogero Piro, Gina Nicolosi, Salvatore Miano, Salvatore Sammaturo, Aurora Varvaro, Rosa Raimondo.

Le opere esposte, oli, disegni e le sculture della castelbuonese Rosa Raimondo, hanno riscontrato, specialmente da parte dei giovani, un notevole interesse anche per la loro pregevole fattura.

Un pubblico attento ha apprezzato l'unica occasione culturale offerta nel periodo natalizio.

M.A.

### Provinciali di Judo

#### Lo sport in garage

Si è svolta, sabato 5 gennaio, nei locali del salone Beggari, la terza manifestazione di Judo di Castelbuono; fase provinciale dell'U.S. ACLI. Alle gare hanno aderito le società sportive affiliate all'U.S. ACLI di Capaci, Termini Imerese, Palermo, Villabate, Bagheria, con la A.S. Olimpia che ha organizzato la manifestazione, e di Portofino Mondello. Circa 100 i bambini dai 7 ai 12 anni che hanno disputato i duelli in gara. Erano presenti il vice Presidente nazionale dr. Luigi Malena, la dott.ssa Succiniale, presidente provinciale dell'U.S. Acli.

Il Comune di Castelbuono, che ha patrocinato l'iniziativa, ha offerto 250.000 lire per l'acquisto di alcune coppe, mentre l'assessore allo sport sig. Gianni non ha presenziato alla gara. Numerosa la presenza del pubblico che si è accalato nell'angusto spazio del salone Beggari adibito per l'occasione, a palestra, con tutte le difficoltà immaginabili. Molti genitori hanno difeso per i propri piccoli, altri hanno dovuto rinunciare per non aver potuto accedere a causa della folla nei suddetti locali.

È proprio il caso di dire — come ha sottolineato un genitore — che a Castelbuono, che non dispone di una palestra coperta, lo sport si fa in garage. Solo la buona volontà del prof. Giovanni Margaglio e dei suoi collaboratori, che fanno capo alla società sportiva A.S. Olimpia, ha potuto rendere possibile una manifestazione che ha attirato a Castelbuono numerose presenze di forestieri che, se hanno apprezzato la salubrità ed amenità dei nostri luoghi, sono inorriditi nel vedere svolgere una gara sportiva provinciale in una stanzina disadorna. L'arbitraggio della gara è stato curato dagli arbitri federali sigg. Livigni e Palumbo della F.I.L.P.J., e dai giudici di gara signori Bonanno e Arrigo.

Mario Allegra

### Fermenti letterari

#### «Silenzi d'acquario»

di Aldo Mazzola - Ezza Mazzola - Santo Atanasio

In questi giorni è stato stampato un volumetto di poesie (Tip. Le Madonie - Castelbuono) che raccoglie alcuni versi di tre poeti castelbuonesi assieme alla loro notizie bibliografiche.

Chi, meglio di Alfredo Mario La Grua — poeta, scrittore e giornalista castelbuonese —, poteva presentare questo libro? Lui, da valido letterato, conosce molto bene anche il vibrare delle liriche contemporanee del suo paese natale, e costituisce un autorevole punto di osservazione da cui poter scorgere il panorama poetico locale.

Stralciamo un significativo passo della presentazione di «Silenzi d'acquario» che riportiamo qui di seguito:

«L'Utopia e tre castelbuonesi (e la coltivazione della poesia, a Castelbuono, condizioni in 8°)

(continua dal numero scorso)

# Chi era Antonio Castelli

Discorso del critico letterario Stefano Vazzana in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria castelbuonese allo scrittore

Ma, a questo punto, se abbiamo finora cercato di illustrare il rapporto Castelli-Castelli, diciamo qualche cosa su Castelli scrittore, perché la sua stessa esuberanza, intanto, lo possiamo riconoscere come un onore che ci arricchisce, in quanto è stata trasposta a un livello artistico che ne trascende ogni delimitazione contestualistica.

Ora, che scrittore è Castelli? Uno scrittore geniale, come sono sempre i suoi principi, anche se sorridono. *Gli ombelichi* per la mano due fratelli sono percepibili da chiunque l'abbia letto: la visione dell'uomo e il viaggiatore dello stile. L'uomo che, come dicevo, non è mai in Castelli travaglio, mai povero, ma può essere solo puerile, sciocco, venduto, goffo, pigro e perfino vile, e quest'uomo il vero interesse e la preoccupazione di Castelli. Ma quest'uomo è sempre in lui specifica individuazione, che vale a dire aderenza effettiva, amore alla realtà esistenziale.

Benché i ritratti di «Gli ombelichi tenui» siano stati pubblicati, prima di vedere la luce in volume, nella rubrica «Il Caratterista» del settimanale «Il Mondo», non ha nulla di caratteri nel senso filosofico alla Teofrasto, nulla alla La Bruyère. Castelli è tanto negato all'astrazione concettuale e filosofica quanto invece portato al concreto narrativo e lirico. Perciò delle sue figure egli non coglie mai una qualificazione categoriale, ma la specificazione psicologica, tutta affidata al gesto. Il giocatore di biliardo Alessandro, che, «se il gioco gli è favorevole, ride e perdisola; una risata, che da principio assomiglia a un sorriso, acuitissima, sopra i timpani, e che poi si discende riaccondo in un finto essere strigliato e liero»; Totò, «bel giovane, longilineo, dagli occhi morbidamente premiti, dalla barba di un biondo tenero, folta e lussureggiante come un'aiuola ben tenuta»; Steiner, che agitando a un certo punto mi venne fatto di nominare Goeth, *basinus Steiners* e poi uscendo di casa mi si accostò all'orecchio per sussurrarmi con aria stranamente circospetta che Dante e Raffaello vivono in Italia, ma non volle rivelarmi dove; il cavaliere Don Teno, che adulato finalmente al Circolo dal cameriere col titolo di barone a quella sera giocò il più lascio tresette della sua vita; e l'indimenticabile zia Marianna «con blocco immenso di carne e di grasso, più di grasso che di carne, cui sia stata rifiutata la grazia di una pur sommaria modellazione», zia Marianna che circunnaviga a gran pena la stanza con l'aiuto di una sedia, ma con la voce esultante, veloce, profonda, parabolica, condennante... «tutta al fondo la cameriera, l'avezzana, il sovietista, loro figli e figli, tutti fu gueto di finché almeno a frequentazione di stanza, tutte queste esuberanze sfiorano oltremodo nel gergo...».

ma, quasi si preoccupasse di doverli ritessere da capo, poi, tornando a casa; che è, dico, tutta questa attenzione, questo indugio, se non godere di vederle vivere queste figure? E godere non tanto perché si stanno creando, ma perché si stanno scoprendo?

Ebbene, questa simpatia per l'umanità in Castelli si estende ovunque in ogni occasione in cui si incontra con l'uomo; cioè in tutta la sua opera; sempre da «Gli ombelichi tenui» nelle scritte e vibranti righe di «Entromondo», nella stamata terrena, ad un tempo idilliaca e drammatica, delle alettre ai deportati della terra; fa suonare ovunque una musica dolcissima, di cui alcune note sono effettivamente indimenticabili. Gli ambulanti che dormono all'aperto per la fame del patrono e si guadagnano la picciolina del cane ai piedi, la fumatina degli studenti, i ragazzi che giocano a calcio, la collezione degli operai sulla breccia accumulata, la mamma e il consobrio podiatrico, amadonne col bambino, ma soprattutto alcune singole figurine dolenti, graziose, come il nonno e la nipotina, Luigi e la cameriera, Nenni e lo scorfeggio, Pippo e la bambola, Bastiano, la bambina che non arriva alla buca delle lettere, sommano una tale ricchezza di osservazione, che non si sospetterebbe nella breve dimensione dell'Entromondo. Nella vecchia raccogliatoria di rifiuti, che si affrena ad andare dietro ad ogni inutilissima cosa che le cade dal sacco, questa simpatia umana raggiunge un livello di intensa caritatività.



Accanto o dietro siffatta umanità concreta c'è sempre in Castelli una preoccupazione che dichiara nella maniera più aperta, condannandola in maniera, che egli è scrittore morale e pensoso. Questa maniera è propria di «Entromondo», che, rispetto a «Gli ombelichi tenui» segue pertanto un momento più maturo, il momento che della rappresentazione del particolare accade a considerazioni generali e muta il gesto in meditazione. L'ironia è ancora qui il tono più diffuso, ma solo quando l'autore è su una posizione critica. L'acclamazione di uomini sobri, normalissimi, che almeno ad una donna appetibile essi trasformano, ai castelbuonesi, vogliono perire brillanti,

spiritosi, fatali», gli fa commentare: «Sono tanti gli uomini, anche non volgarì e bezzì, che si lasciano andare a questa sorta di combustione della sensualità per via oratoria: «L'amicizia? I vincoli di sangue? È il tempo in cui quel soltanto si stringono rapporti di buon vicinato omografico e sociale», il tempo, dico, della «morale coi ciacinetto». «Ciao, ci vediamo! Quando due amici si salutano a questo modo, state sicuri che faranno di tutto per evitarsi a vicenda»; «Il pudore, come l'olfatto, si stanca presto». È ironia, certo, quella di pensieri così; ma quale orizzonte di preoccupazione e quasi di pentimento non lasciano intravedere! Spesso l'ironia si dirota e lascia la luce nitidissima e dolente di certi pensieri, che attingono il calore delle folgorazioni veramente demudanti: «Il tempo medica ogni cosa. In grazia di questa carinamica, incruenta filosofia della vita, gettiamo via le nostre cassette di pronto soccorso. E le ferite incuriscono nell'animo». Quale vero pensatore adopererebbe di avere scritto un pensiero così? E quale coscienza di vero cristiano si augurerebbe a questa offerta di vera carità?

«L'impazienza di volarsi presto, di scantonare, stranamente ziti, quando ci si imbatte in poveri esseri deformati, menomati, che è circostanza così frequente in città. Come ne soffre il nostro senso estetico, il nostro senso morale come s'affligge! Restare; discretamente; osservarli, con pietà ferma. Portargli e con quelle immagini, o trattargli dentro, anche per poco, le stimolate lucenti. E benedirli».

«La memoria forse più angusta che possa lasciare di sé l'esistenza di un uomo, è la sua agonia. Quando egli non combatte più contro il male, sotto spacci di tubercolosi, di cancro, ma quando è il male che lo produce in lui come un elemento di natura, l'acqua, il fuoco. È la commovente, che s'accompagna alla terribilità comica di quell'accoglimento, è per lo amore che egli abbia potuto contenere in sé quell'elemento per ore, per giorni interi, donando una fiabile ma senza scatenazione».

Ora bisogna riconoscere che la letteratura italiana non è altrettanto ricca di scrittori di pensieri come di lirici e novellieri. L'impiego delle meditazioni è arduo e riesce sempre a vuoto, se non lo sostiene un'esperienza vera e personale. La base di una meditazione del tipo di queste di Castelli non è la filosofia, cioè una sistematica visione del mondo, anche se poi la scansa di questo pensiero si riduce all'atteggiamento dell'autore di fronte al mondo; è la sensibilità. È lo voglio affermare qui che solo in grado della sensibilità, che non deve attinge a numeri, perché la sensibilità è un fatto personale, che non limita, non respinge, ma apprende e partecipa, in grado della sensibilità, che è la vera cultura, perché muove i dati della esperienza nel concetto diretto col mondo, che si fa quasi sempre sofferenza. «Entromondo» acquista la sua originalità. Prova se è il fatto che la suggestione di questo libretto non è tanto nella sua dote di concetti

quanto di pensiero lirico. E per concetti intendo, un po' crociantemente, il portato di una logica obiettiva, per pensiero lirico la visione completamente nuove e soggettiva del reale. Di questa qualità della sua arte Castelli è certamente cosciente, perché le formulazioni di poetica che si raccolgono dai suoi scritti convergono tutte nell'interesse stilistico e musicale, cioè in direzione poetica. E anche se queste dichiarazioni non ci fossero, sarebbe lo stesso, tanto evidente è la qualità lirica del suo stile in quelle sorvegliate attenzione nella parola, che non è signorile, ma la ricerca difficilissima di quella musica, nella quale soltanto la parola ottiene il significato segreto delle cose. «Il suono dell'ironia si ferma nell'orecchio», scrive, «e ci scande lizza a primo occhio, perché eravamo abituati, dietro i classici modelli leopardiani, manzoniani, sveviani a pensare che l'ironia fosse una passione dell'intelligenza».

«L'assidua frequentazione della musica, l'esercizio costante dell'ascolto musicale consentito dall'autore di saggiare la parola nelle sue zone più segrete, di eccitare o temperare la costabilità. Codesta corrente di suono indotto lo aiuta a trovare e rinvenire ed enucleare quel che della memoria fonica della parola si dispone nel fondo».

Perciò quando Castelli ancora scrive che «lo stile per tanto parte è un problema di manutenzione del vocabolario», non lasciamci ingannare dalla apparente provocazione. Quella manutenzione è così difficilissima, strenua, perché la lingua giornalistica, su cui l'autore moderno lavora, è piena, come scrive in un altro bellissimo pensiero, di avoccoli-cavallotti, che vanno dal più familiari al più tecnici, e che prendono la mano e trascinano verso l'inevitabile, che è il nemico più grosso dell'arte. Il buon autore, come il parlante sorvegliato, accanisce ai vocaboli di riporre e ribattendosi continuamente la pista... nell'immensa e arida anella del lessico... innanzi al loro punto altro suono fresco e scapigliato di zoccolo. Io voglio sperare che, come me, i lettori attenti di Castelli abbiano sentito nella sua prosa questo fresco e scapigliato suono di nuovi zoccoli.

Stefano Vazzana

Gioielleria, Oreficeria  
Argenteria, Orologi  
Articoli da regalo  
delle migliori marche  
**Cangelosi & Minutella**  
Corso Umberto I, 49  
Tel. 71342  
CASTELBUONO

**AVVISO**  
AFFITTASI  
in Castelbuono locale a  
piano terra mq. 100 e con  
ripostigli annessi.  
(Tel. 76088).

## Cefalù

### In mostra le opere degli artisti dilettanti

Dal 19 al 31 gennaio 1991, dalle ore 17 alle 21, presso la galleria comunale d'arte di Cefalù, sita in corso Ruggero, sarà aperta al pubblica la 1ª Mostra di Pittura-Scultura grafica ed artigianato artistico dei dilettanti cefalùdesi, col patrocinio del Comune.

L'iniziativa è sponsorizzata anche da varie ditte della cittadina e raccoglie una ventata di artisti dilettanti che nella vita svolgono le più svariate professioni.

Queste persone si sono organizzate per cercare di riavviare lo spirito artistico qua e là assopito, nonché per creare un momento di incontro e di raccordo tra quanti desiderano adoperarsi per valorizzare il settore artistico e culturale di Cefalù. Ecco in che termini Nicola Imbraguglio presenta l'iniziativa:

In più occasioni ho avuto modo di dire che l'attuale degrado di Cefalù trae soprattutto origine da una mancanza progettualità coerente, in grado cioè di collegarsi con i valori ambientali, storici, culturali, religiosi e umani che, in altri tempi, felicemente coniugati, fecero di Cefalù un luogo del forte, inconfondibile e connotato.

Rinascere perciò significa individuare le nostre radici, abbandonare il grigiore e l'appiattimento di una concezione consumistica della vita. Questa rinascita non può che partire dalla gente semplice di cuore, da coloro che hanno antenne più sensibili per captare le voci autentiche di questa terra. Dalla loro omogenea aggregazione possono nascere geni nuovi per Cefalù.

Questa iniziativa si inserisce a pieno titolo in questa tematica e può costituire lievito.

Non si sentono artisti, non aspirano al successo, non intendono fare mostra di sé. Hanno avvertito il bisogno di incontrarsi, di scambiarsi esperienze che nascono dalla loro sensibilità. Possono costituire una preziosa scintilla per riempire di contenuti diversi questa Cefalù consumista e consumistizzata.

Per intento eccitiamoci alle loro opere con altrettanta sincerità ed umiltà. È il modo migliore di apprezzare ed incoraggiare una buona iniziativa.

Nicola Imbraguglio

### Silenzii d'acquario

(continua dalla 6ª)

da mezzo secolo, per un fenomeno che ancora deve essere antropologicamente spiegato, ha trovato un humus eccezionalmente fertile ed ha offerto per il mercato un «prodotto» di rispettabilissima qualità, questi tre poeti, da tempo usciti dall'apprendistato, devono essersi incontrati non del tutto per caso, e in un angolo di strada di questo paese dai connotati inconfondibili, ambientali, sociali, culturali, umani; devono essersi individuati a vicenda come protagonisti di una possibile comune avventura letteraria; devono aver deciso di consegnarsi insieme, in volume, al pubblico che già da tempo li conosce, ma anche a un potenziale, più vasto pubblico che ne ignora la precedente produzione; devono essersi consultati sul titolo da dare al utrittico; devono aver optato per la pubblicazione, a favore di un'antica, gloriosa tipografia artigianale, che ha al suo attivo una nutritissima collezione di volumi di autori castelbuonesi, venuta su dall'impegno di tre generazioni nel campo della poesia, della narrativa, della storiografia, della saggistica, del teatro. Ed ecco uscito, in belle veste per la «vetrina», questo nuovo libro: «Silenzii d'acquario».

Tre poeti diversi, dunque, per temperamento, per estrazione culturale e professionale, per interessi, per taglio di ispirazione, per maniera stilistica, accomunati sotto il medesimo titolo, in un libro che non è un'antologia nell'accezione scolastica del termine; tre mondi poetici nettamente differenziati, assolutamente autonomi, sostanziati da una personalissima esigenza di scavo interiore, caratterizzati da ben individuabili moduli espressivi. (...).

### l'Obiettivo

Quadrimestrale indispensabile di informazione

Direttore Responsabile  
Ignazio Silibianca

Soc. Coop. a r.l.  
«Obiettivo Madonita»  
C/da Scodito - Tel. 73994  
CASTELBUONO

Redattori  
Mario Albaga  
Renzo Cimino  
Michele Fontalana  
Piero Pulio

Nuovo collaborato a questo numero:  
Nicola Imbraguglio,  
Giosabbe Lavacco,  
Benedetto Morillo,  
Piero Spitali

FOTOCOPIAZIONE E STAMPA: TP. LE MADONNE, S.A.S.  
Via Vittoria Emanuele, 266 - 01192 - CASTELBUONO

### Naturale dolcezza



Un cagnolino dorme al sole, accovacciato sul mantello di un vicellino



CARTOLIBRERIA E  
ARREDI PER UFFICIO

### SHOP TRE

di CERAMI MARIA SANTA

PETRALIA SOPRANA  
Bivio Madonnauzza

- Libri scolastici
- Cancelleria
- Modulistica fiscale, tecnica e commerciale
- Prodotti da ufficio

### Minutella Salvatore & C.

ELETTRICITÀ • IDRAULICA • FERRAMENTA  
COLORI • HI-FI • ELETTRODOMESTICI  
CASALINGHI

INGROSSO: Via Pietro Novelli 3  
ELETTROMARKET: Via Roma 17  
Tel. 0921/72570 - CEFALÙ

### C.E.I.M.E. s.r.l.

INGROSSO E DETTAGLIO  
materie plastiche ed elettrodomestici

Bivio Madonnauzza - S.S. 130  
Tel. 0921/41828  
PETRALIA SOPRANA (Pa)

### Occhio alle Poste!

Questa copia è stata  
spedita da Castelbuono  
l'11 gennaio 1990

### Centro d'Arte

## "La Cornice"

LAVORAZIONE ARTIGIANA DI G. LIBERTO

Ampla scelta di cornici delle migliori marche  
Consegna in 24 ore

- A due passi dalla Standa -

Via S. Cannizzaro c.le D/2 n. 8 - CEFALÙ

Allenati a pensare con il tuo cervello,  
allenati a scrivere con la tua penna

«l'Obiettivo» è la tua miglior palestra



Michele Pantaleone

**L'ANTIMAFIA**

**LA MAFIA**

**I PARTITI**

*Presentazione di Carlo Marchese*

*Prefazione di Michelangelo Salerno*

**CENTRO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI  
TARANTO**

## Presentazione

*Michele Pantaleone, da anni chiuso in uno splendido isolamento dai partiti politici (più o meno coinvolti in affari di mafia o in spirito di mafiosità) è stato sempre a contatto con le nuove generazioni e con l'opinione pubblica che gli è stata sempre vicino per la sua grande forza morale ed il coraggio nel combattere la mafia, insieme ai politici che da anni sono impegnati a sconfiggere la mafia dentro i partiti e nelle istituzioni.*

*Oggi la Commissione Antimafia opera uno dei suoi più grandi errori e lo realizza contro chi per primo, e con pochi altri uomini legati a lui da questo impegno, ha sempre chiesto la pubblicazione delle 164 schede riguardanti uomini politici-mafiosi che la stessa Commissione Antimafia alla unanimità aveva definito "segreto parlamentare" Richiesta apparsa con articoli suoi e miei sull'Avanti di Roma, Stampa Sera di Torino e Quotidiano di Lecce.*

*La Commissione Antimafia presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte ha pubblicato invece una massa di lettere anonime che fanno individuare gli uomini più illustri della Repubblica (da De Gasperi, a Scelba, Nenni, ecc...) come legati alla mafia e Pantaleone "mafioso".*

*Perché, ci si chiede, la Commissione antimafia ha voluto creare questa grande confusione tra lettere anonime e le "schede" riguardanti i politici accusati di legami o collusioni con la mafia?*

*Probabilmente per evitare che questi politici venissero individuati. E perché la Commissione, nel momento in cui definisce Pantaleone "un mafioso", non ha attivato il trasferimento degli atti alla Magistratura per giudicare lo stesso scrittore siciliano? cosa che lo stesso Pantaleone chiede? Non lo ha fatto perché Michele Pantaleone avrebbe provato, così come prova in questo saggio, la falsità perpretata a suo danno, dall'allora Comandante la Legione dei C.C. di Palermo Colonnello Dalla Chiesa, "per fare un favore a buon rendere" ad un Ministro qualificato mafioso da un Tribunale italiano.*

*La verità è che questa vicenda, da quanto si legge nella documentazione, nasce da lontano e forse si instaura nel periodo del grande peso politico che aveva l'allora Ministro Gioia legato, all'allora segretario politico nazionale della Dc Amintore Fanfani del quale era, con le sue "tessere", uno degli uomini determinanti ai fini congressuali e della formazione dei Governi.*

*Un dubbio assale il lettore di queste pagine e degli allegati prodotti dallo scrittore: come può un uomo (seppure nella prima fase della sua carriera a Palermo) di indubbia intelligenza e capacità operativa quale Dalla Chiesa è stato sempre considerato, avallare le stupidaggini e i falsi contenuti nelle lettere anonime? E come può averle avallate a sua volta la Commissione Antimafia?*

*È il gioco allo sfascio. Si devono distruggere le figure più pulite del Paese per rendere vincente la cultura mafiosa anziché quella antimafiosa.*

*Le ultime vicende del Tribunale di Palermo (lettere anonime anche quelle) e perché no quelle del Tribunale di Taranto, dimostrano come le organizzazioni criminali siano in grado di infangare chi opera con correttezza coinvolgendo nello "scandalismo" proprio coloro che più si impegnano per una giustizia giusta che colpisca la vera criminalità.*

*È possibile oggi sconfiggere la mafia e le altre organizzazioni criminali? La mia risposta è affermativa: perché la mafia è contro gli interessi dei lavoratori, della Religione, dell'imprenditoria onesta, del sistema finanziario "pulito", della democrazia e della cultura.*

*I partiti debbono rigenerarsi: meno affari e mal costume, più politica e cultura. Le istituzioni debbono perdere lo spirito di mafiosità acquisito. Nell'informazione vanno valorizzati anche i fatti positivi per dare sostegno e spazio a quanti agiscono per il rispetto del diritto.*

*Il Centro Ricerche Economico Sociali ringrazia lo scrittore Michele Pantaleone per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare in anteprima, in occasione del convegno nazionale su "mafia-politica-istituzioni" di Taranto, questo scritto che farà parte del suo libro "L'antimafia-la mafia-i partiti" di prossima pubblicazione.*

*Michele Pantaleone ha consegnato il 16 gennaio la sua protesta-contestazione alla Commissione Antimafia, al Presidente del Senato Sen. Giovanni Spadolini e della Camera dei Deputati On. Nilde Iotti e ancora non ha avuto nessuna risposta.*

Taranto 6.02.1990

Carlo Marchese

## Prefazione

**« È mafioso ».**

*È l'affermazione apodittica che si legge sulla scheda intestata a Michele Pantaleone. C'è da restare sgomenti; c'è da chiedersi se il consuntivo di tanti e tanti anni di lavoro, di attività della Commissione Antimafia si racchiuda soltanto nel contenuto delle 2852 — e non 164 quante erano le schede dei politici accusati di collusione con la mafia — recentemente rese pubbliche, perché in tal caso è certamente fallimentare, o meglio da bancarotta fraudolenta, essendo stato falsamente contrabbandato per oro fine della inutile ingombrante zavorra.*

*Con buona pace di tutti, la Commissione Antimafia — rappresentata da tutti i partiti si è dimostrata nella sostanza non già uno strumento efficace di lotta condotta a qualunque livello, bensì un raccoglitore di squallidi anonimi generati per lo più da desiderio di vendette, da rancore, da invidia; pattume maleodorante con cui si è cercato di infangare e distruggere, con le complicità quanto meno colpose della stessa Commissione, tutti e tutto nel segno di una battaglia che s'è risolta in smorfia, in scherno per tanti e tanti che generosamente, dando il meglio di sé, e rischiando anche la vita, vi avevano creduto, aderito e partecipato in prima linea.*

*Nè basta a cancellare ogni responsabilità morale quanto scritto dal Sen. Claudio Vitalone, Vice Presidente della Commissione, al Presidente Se. Gerardo Chiaromonte, perché rivedesse la decisione di pubblicare le schede, trattandosi « in larghissima prevalenza di una incredibile accozzaglia di vociferazioni, pettegolezzi, maldicenze, insinuazioni di fonte anonima o — il che è lo stesso — fiduciarie ovvero ancora di incontrollati e incontrollabili riferimenti giornalistici, che spesso toccano la privata intimità di persone anche decedute da tempo ».*

*Nè tanto meno quanto dichiarato dal Presidente Sen. Chiaromonte che le schede riportavano anche « notizie derivanti da insinuazioni anonime con riferimento a persone insospettabili o addirittura note per l'impegno profuso nella lotta alla mafia ».*

*Perché, prescindendo dal contenuto degli anonimi, nelle schede di Michele Pantaleone rimangono come macigni l'affermazione decisa, stentorea che « è mafioso », è come supporto gli « accertamenti operati dalla Legione CC. di Palermo a firma del Col. Carlo Alberto Dalla Chiesa.*

*Michele Pantaleone è insorto contro questo immondo ingiusto linciaggio, non importa ad opera di chi se c'è stata la copertura della Commissione, concedendo la più ampia facoltà di prova, ma inutilmente.*

*Per cui sta ripercorrendo ancora una volta una strada già in un lontano passato praticata.*

*Nel 1969 venne inviata ai Gruppi parlamentari, al Questore, al Prefetto di Caltanissetta, alla Caserma dei CC. di Villalba e sin'anco all'Arciprete unta lettera anonima — (Pantaleone era figlio naturale di Don Calogero Vizzini, capo indiscusso della mafia; era stato socio in affari con lo stesso, etc.) — e il cui contenuto era stato successivamente travasato nei cosiddetti « accertamenti operati dalla legione dei CC. di Palermo » su richiesta della Commissione Antimafia.*

*Michele Pantaleone venutone in possesso la fece integralmente stampare e affiggere in tutto il paese di Villalba, e trasmettendola a tutte le Autorità Regionali e Provinciali.*

*A commento della lettera nel manifesto Michele Pantaleone scriveva: « Villalbesi la conoscenza della verità, dei fatti e degli uomini vi pone nelle condizioni di esprimere il giudizio morale e politico che gli abietti anonimi meritano: la vostra saggezza dovrebbe consigliarvi di isolarli, anche per difendervi dai gravi danni che metodi analoghi hanno arrecato al paese ».*

*In tale modo invitò i suoi concittadini — che meglio e più degli altri conoscevano uomini e cose — a giudicare, certo come era che il giudizio sarebbe stato a Lui favorevole, e così fu.*

*Oggi con questo suo scritto, ampiamente documentato, Michele Pantaleone torna ad invitare non soltanto i Villalbesi, ma anche tutti quelli che lo hanno conosciuto sin dal lontano luglio-agosto 1943 ed i lettori che leggeranno questo suo scritto con l'animo sgombro da qualunque prevenzione a giudicarlo per quel che ha fatto, per come lo ha fatto, al lume di quanto leggesi negli « accertamenti della Legione dei CC. di Palermo e che portano l'autorevole firma dell'allora Col. Carlo Alberto Dalla Chiesa.*

*Invita però a giudicare altresì tutti coloro — senza eccezione — che hanno indicato e gestito detti accertamenti, che al contrario non sono stati mai operati coprendosi dietro il Col. Carlo Alberto Della Chiesa che sottoscrivendoli ne avallava il contenuto, nonché coloro i quali per la loro alta responsabilità istituzionale li hanno recepiti passivamente calandoli integralmente, e senza serio accertamento di verifica, nella scheda dell'ormai "mafioso" Michele Pantaleone.*

*Michele Pantaleone è certo che il giudizio bollerà detti "accertamenti" come pagine di vera e propria pornografia extra-giudiziaria.*

*Con tutte le ovvie conseguenze per gli ispiratori ed esecutori.*

*Caltanissetta, 3 febbraio 1990*

**Avv. Michelangelo Salerno**

Palermo 11 gennaio 1990

Alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia  
Palazzo San Macuto = R O M A =

All'On. Sen Giovanni Spadolini  
Presidente del Senato  
Palazzo Madama = R O M A =

All'Onorevole Leonilda Iotti  
Presidente la Camera dei Deputati  
Montecitorio = R O M A =

*Io sottoscritto Pantaleone Luigi Michele fu Gennaro e fu Scarlata Rosa, nato a Villalba il 30-11-1911, domiciliato e residente in Palermo, via Galileo Galilei 9, Palermo, espongo quanto segue:*

*Nella relazione inerente alla pubblicazione delle "schede nominative" predisposte dalla cessata Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, (Doc. XXIII, n. 3), comunicata alle Presidenze delle Camere il 23 dicembre 1988, alle pagine 2773-2781 sono trascritte due schede, una intestata a "Pantaleone Luigi Michele - segretario Sez. Psi a Villalba", l'altra a "Pantaleone Michele - onorevole".*

*Le due relazioni riguardano la stessa persona, cioè il sottoscritto.*

*In iesta alla prima scheda, nella colonna "Sintesi dell'argomento che riguarda il soggetto" è testualmente scritto: "È mafioso".*

*Sul falso ideologico, calunnioso, delle "fonti di rilevamento" trascritti nelle su cennate schede, alligo copia fotostatica della documentazione inviata dal mio difensore, avv. Michelangelo Salerno del foro di Caltanissetta, al Procuratore della Repubblica di Roma "per una migliore e più completa visione e per più compiutamente provare e documentare la falsità contenuta nei cosiddetti "Accertamenti della Legione CC. di Palermo", trasmessi a codesta Commissione a firma del col. Dalla Chiesa il 9 maggio 1971, prot. 23/348, registrati agli atti dell'Antimafia il 18-5-1971, n. 1211.*

*Inaudito a dirsi, il col. Dalla Chiesa, comandante la Legione CC. di Palermo — la più alta autorità per la lotta e la repressione del fenomeno mafioso — ha raccolto dalla pattumiera della mafia calunniöse e spregevoli notizie, false, e le ha usate contro Michele Pantaleone per difendere un mafioso: il ministro Giovanni Gioia. È quel che è più grave è il fatto che il vile falso del Dalla Chiesa è stato fatto proprio e convalidato dalla Commissione Antimafia, la quale, nella su cennata scheda ha scritto "È mafioso", senza nemmeno l'attenuanté di ben 44 anni di impegno in una vera, tenace, costante lotta alla mafia ed al potere mafioso, ovunque annidato.*

*Di detto documento — custodito e tenuto segreto nell'archivio storico del Senato della Repubblica — sono venute a conoscenza poco tempo fa, dopo che il sen. Spadolini, presidente del Senato, lo ha inviato al tribunale di Roma, VII sez. pen. che ne aveva fatto reiterata richiesta, per il procedimento penale per diffamazione a mezzo stampa da me promosso contro i giornalisti Pietro Calderoni e Giovanni Valentini de "l'Espresso", che avevano pubblicato larghi stralci delle schede e dei pseudo accertamenti CC, i quali, peraltro erano ancora coperti da segreto, il che vuol dire che la mia scheda, falsa, era stata trafugata da persona dell'ambiente dell'Antimafia.*

*Diverse, invece, sono le considerazioni relative alla qualifica "È mafioso", attribuitami con leggerezza e irresponsabilità, qualifica ingiusta e falsa.*

*È ingiusta, perché la Commissione non ha tenuto in nessun conto il fatto incontestabile che da 44 anni conduco una lotta contro la mafia, alla luce del sole, con libri, articoli, conferenze e dibattiti tenuti nelle scuole e nei circoli di cultura in tutta Italia. Né è da ritenere che tale mia attività era ignorata dalla Commissione Antimafia, perché più volte mi ha chiesto il testo delle mie conferenze, e, spesse volte, i giovani studenti, citando il mio nome, hanno chiesto la pubblicazione delle schede segrete;*

*è ingiusta e falsa, perché la Commissione è stata sempre a conoscenza della mia attività, ha utilizzato brani delle mie conferenze e interi periodi dei miei libri per le sue relazioni;*

*è ingiusta e falsa, perché basata su notizie false e inventate di sana pianta, come abbondantemente documentato nell'alligato documento inviato al Procuratore della Repubblica di Roma;*

*è ingiusta, perché nella categoria affermazione "È mafioso" c'è tutta l'animosità e il livore di non pochi membri dell'Antimafia, cessata e presente, democristiani e comunisti, per quanto da me scritto nei libri "Antimafia occasione mancata", "L'industria del potere", "Malcostume politico", "L'Antimafia in tribunale", "A cavallo della Tigre", e nei miei numerosissimi articoli e saggi nei quali ho documentato le debolezze, le compiacenze e le collusioni tra politici boss e boss della mafia.*

*E che tale qualifica sia frutto di livore, animosità ed odio è dimostrato dal fatto che la "È" — categorica affermazione — non è stata usata in nessuna delle altre 2.405 schede nominative, né per Vito Ciancimino (pagg. 731-773) e Giovanni Gioia (pagg. 1646-1663), né per Bontà (Bontade) Paolo e Stefano, Badalamenti Gaetano, Buscetta Tommaso, Coppola Frank Paola, Di Cristina Giuseppe, Greco di Ciaculli (senza nome), Greco Salvatore, Greco Tota, Giuseppe Farina — qualificato "mafioso dalla cessata Commissione e dal Tribunale di Milano —, Liggio Luciano, Mancino Rosario, Zizzo Salvatore.*

*Un ulteriore riscontro dell'animosità e del livore con il quale è stata compilata la mia scheda si coglie anche nel fatto che nelle due schede è stata omessa (volutamente) la qualifica di "scrittore" ed è segnata quella di "onorevole", raramente disgiunta per la mia attività.*

*Sono questi i motivi per i quali contesto — anche sul piano morale — la cessata e la presente Commissione; e le contesto sul piano dell'impegno e della*

*volontà della lotta alla mafia, e ciò perché considero un venir meno al proprio dovere non avermi denunciato alle autorità competenti, dopo avere accertato la mia pericolosità, in quanto mafioso.*

*L'affermazione categorica fatta da un organo legislativo, istituito per indagare sulla criminalità organizzata, i cui poteri, per l'oggetto: la mafia, sono uguali a quelli del potere giudiziario, comporta, automaticamente, l'incriminazione del soggetto, indipendentemente dal fatto se ricorrano o meno gli estremi previsti dall'art. 416 c.p.*

*Per tali motivi, la cessata Commissione — ammesso che sia stata essa a compilare la mia scheda — e la presente — che l'ha pubblicata — non hanno ottemperato ad un loro preciso dovere.*

*Vi è, nella pubblicazione della mia scheda, oltre che il caratteristico abuso di chi detiene il potere — e se ne serve per favorire amici o per punire avversari e nemici — il tipico "spirito di mafiosità", inteso come solidarietà istintiva tra individui sempre solidali tra di loro, decisi a conquistare e mantenere il potere, anche con mezzi illeciti ed illegali, sapendo di non dovere dare conto alla giustizia — e questo è mafia —, la dimostrazione della mancata volontà di portare alle estreme conseguenze la lotta alla mafia, e in questa mancata volontà c'è l'azione persecutoria per mettermi a tacere.*

*Il falso ideologico del col. Dalla Chiesa "per fare un favore", a buon rendere, ad un amico; le inadempienze degli atti dovuti della Commissione Antimafia; la strumentalizzazione a fini di carriera delle varie posizioni antimafia; la pubblicazione di ciarpame e paccottiglia assieme alle schede (fra l'altro si fa riferimento a 11.503 lettere anonime; la confusione di nomi di veri e presunti mafiosi assieme ad altri nomi per i quali è materialmente impossibile ipotizzare legami e rapporti con la mafia, e ciò al fine di nascondere gli aghi d'oro dei politici boss nell'immenso pagliaio del pianeta Sicilia; le compiacenti dichiarazioni di collaboratori esterni (a pagamento), i quali si affrettano ad affermare che il "terzo livello non esiste" e "non esistono legami tra mafia e politica"; sono la inequivocabile dimostrazione che una vera ed efficace lotta alla mafia non può essere fatta da forze politiche articolate in correnti di partiti (alcune delle quali autentiche cosche), né un tale impegno può essere demandato solamente ad alcuni settori dei poteri dello Stato, all'interno dei quali vige l'obbligo della solidarietà tra le correnti dei partiti, all'interno delle quali spuntano ad ogni piè sospinto "corvi" e "sciacalli".*

*La logica delle correnti nei partiti, nell'Antimafia ed in delicati settori dei poteri dello Stato ha provocato situazioni assurde e inconcepibili, quali ad esempio la nomina dell'on. Giovanni Matta a componente l'Antimafia della VI<sup>a</sup> legislatura, nomina che ha immobilizzato i lavori della Commissione per oltre un anno ed ha costretto 13 suoi membri a rassegnare le dimissioni "per non avere nulla in comune con l'ex assessore ai LL.PP. del Comune di Palermo, cioè con colui che ha preparato il terreno per la folgorante carriera politica di Vito Ciancimino, compagno di corrente nel Partito della DC. Circostanza, questa completamente ignorata dalla Commissione che ha redatto le schede — e questa è omertà —.*

*Superfluo ricordare, infine, che le lotte di correnti dei partiti hanno creato i vari "casi Palermo" per i quali c'è stato l'intervento del Presidente della Repubblica, rimasto, purtroppo, senza esito.*

*Un'ultima considerazione riguarda la pubblicazione di tutte le 2.405 schede nominative, le quali, secondo l'ammissione dello stesso relatore, sen. Gerardo Chiaromonte, "hanno un valore ed un'attendibilità non omogenei e variabile caso per caso" (...) ed il materiale "non può dare un contributo importante, oggi, alla lotta contro la mafia e al chiarimento dei rapporti complessi tra mafia e politica (cfr. Doc. XXIII, pag. XII).*

*La pubblicazione delle schede "così come sono"; l'aver elevato a dignità di pubblicazione in un atto parlamentare migliaia di lettere anonime, la stragrande maggioranza scritte da mafiosi, è stato un cattivo servizio fatto al Paese, e la prova sta nel fatto che "corvi" e lettere anonime spuntano, oggi, anche in alcuni delicati settori dei poteri dello Stato, con l'inevitabile conseguenza di un evidente successo del potere mafioso che ha sgretolato, in parte, il contributo dato dai pentiti e devastato il pool antimafia di Palermo.*

*Va precisato infine che l'inconcepibile confusione di nomi di individui mafiosi ed altri nomi di persone e personalità che mai nulla in comune hanno avuto con il potere mafioso, ha giovato alla mafia, non tanto né solo per le evidenti coperture e protezioni a favore di politici boss, quanto perché ha riportato molta buona parte dei siciliani onesti e laboriosi nell'atavico convincimento della inutilità della collaborazione con la GIUSTIZIA, dal momento in cui nulla è mafia perché tutto è diventato mafia.*

*Tanto mi premeva di fare giungere alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, con allegata la relativa documentazione, per smentire le false e infamanti accuse in atto esistenti agli atti dell'Antimafia a mio nome.*

*Dichiaro di tenermi a disposizione di codesta Commissione per eventuali interrogatori o chiarimenti, e mi riservo ogni mio diritto ed ogni mia azione per la tutela della mia dignità e di quella della mia famiglia.*

**110 Michele Pantaleone**

Roma, 23 ottobre 1963

Prot. C/82

Egregio Ingegnere,

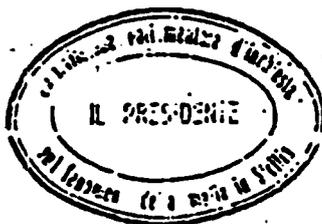
La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha ritenuto di dover assumere le Sue dichiarazioni in ordine alla materia che forma oggetto dell'inchiesta.

La prego di voler intervenire - allo scopo suddetto - alla seduta della Commissione fissata per mercoledì 30 ottobre p.v. alle ore 10,30 nel Palazzo della Sapienza in Roma, Corso Rinascimento.

Resto in attesa di tempestiva e cortese conferma.

Con i migliori saluti

Ing. Michele PANTALEONE  
Vice Presidente E.R.A.S.  
Via Libertà 201-B-203  
P A L E R M O



(Sen. Donato Pafundi)

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Donato Pafundi".

che con fare?

③

- 1) Nel campo dell'ordinamento delle Regioni
- 2) Nel campo dei Partiti F. C. L. C.
- 3) Nel campo delle Scuole
- 4) Nel campo delle formazioni nuove
- 5) Nel campo dell'azione di Polizia
- 6) Nel campo degli Enti economici
- 7) Nel campo delle acque per l'irrigazione
- 8) Nel campo della Legge
- 9) Nel campo degli Enti Locali.

Questionario consegnato dal senatore Pafundi a Michele Pantalone.

Roma, 8 febbraio 1967

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Prot. C/ 2.272

Ing. Michele PANTALEONE  
Via Galileo Galilei  
Palazzo Trupia

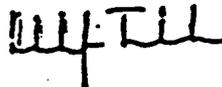
P A L E R M O

Per incarico del Presidente Pafundi,  
La informo che alcuni membri della Commissione  
gradirebbero conoscere il testo della conferen-  
za sulla mafia da Lei tenuta al Teatro Eliseo  
il 31 gennaio u.s..

Pertanto il Presidente Pafundi Le sa-  
rebbe grato se volesse fargliene pervenire copia.

Con vivi ringraziamenti e i migliori  
saluti

(Dott. Rodolfo Tabacchi)



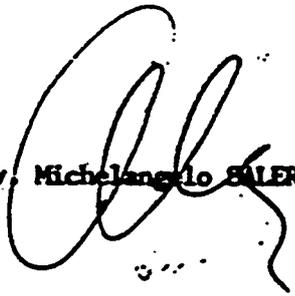
4.1.1990

Ill.mo Signor

Procuratore della Repubblica

ROMA

Nell'interesse di PANTALEONE Luigi Michele, nato il 30.11.1911 a Villalba, e facendo seguito alla querela da Lui presentata l'11.10.89 reg. n.10352/protocollo deleghe, ritengo utile produrre per una migliore, più completa visione dei fatti e per più compiutamente provare documentalmente la falsità calunniosa, vile, spregevole del contenuto dei c.d. accertamenti operati sul Suo conto, trasmessi alla Commissione Antimafia a firma dell'allora col. Carlo Alberto Dalla Chiesa, le seguenti annotazioni, con allegata documentazione che fanno parte di un libro di prossima pubblicazione di Michele Pantaleone.

  
(Avv. Michelangelo SALERNO)

---

*Dimostrazione del falso ideologica, calunnioso, firmato dal col. Carlo Alberto Dalla Chiesa nei pseudo accertamenti su Michele Pantaleone per fare "un favore" al ministro Giovanni Gioia.*

**di Michele Pantaleone**

Villalba, "La Pietrosa", Dicembre 1988

**Annotazioni sugli accertamenti che sarebbero stati operati sul conto di Michele Pantaleone del**

Giova premettere:

Il 13 Dicembre 1987 la rivista "L'Espresso" pubblicò un articolo dal titolo "Antimafia - La scheda in bocca" a firma di Pietro Calderoni.

In detto articolo si sottolineava come tra le schede dell'antimafia ce ne fosse sorprendentemente una che riguardava lo scrittore Michele Pantaleone, autore di numerosi pubblici atti di accusa contro la mafia.

Veniva riportato quanto leggevasi nelle schede e tra l'altro che il Pantaleone sarebbe stato legatissimo a don Calogero Vizzini, capo riconosciuto della mafia, che anzi sarebbe stato suo figlio naturale; che si sarebbe avvalso di questa amicizia per i suoi affari svolgendo con lui il mercato nero del grano; che avrebbe ospitato nella sua casa di campagna noti latitanti; che sarebbe stato separatista e avrebbe partecipato a varie riunioni di separatisti; che sarebbe stato riconosciuto e legittimato dal "tal Gennaro Pantaleone" a seguito le pressioni del Vizzini che lo avrebbe compensato adeguatamente per il detto riconoscimento; che infine Michele Pantaleone avrebbe rotto con il Vizzini per motivi di interesse che riguardavano anche la gestione dell'agenzia del Consorzio Agrario di Villalba.

Michele Pantaleone scrisse una lettera alla Direzione dell'"Espresso", — che in passato, nel 1958, quando nessuno osava parlare di mafia aveva pubblicato suoi articoli sui legami tra mafia e politica — chiedendone la pubblicazione per smentire il contenuto delle cosiddette schede, che, allora, erano del resto coperte da segreto.

Poiché gli fu risposto che la lettera non poteva essere pubblicata perché andava al di là dei limiti di spazio consentiti dalla legge sulla stampa, si querelò e il relativo processo venne fissato davanti la VII Sezione Penale del Tribunale di Roma.

Durante il dibattimento varie volte il Pantaleone avanzò la richiesta che la Commissione Antimafia rendesse pubbliche le schede inviandone copia al Tribunale non si quietò di fronte alle lettere dilatorie del Presidente del Senato Spadolini, reiterando le sue richieste, certo come era della assoluta inverosimiglianza delle notizie che si diceva contenessero la scheda a suo nome.

Sul punto continuò a condurre, così come aveva fatto in passato, una battaglia di stampa, di opinioni e con conferenze, dibattiti in molte città d'Italia, con petizione e quant'altro avesse potuto sbloccare una volta per tutte quel segreto che veniva definito di Stato, ma che tale assolutamente non era.

Finalmente la Commissione Antimafia ne autorizzò la pubblicazione, e la relativa copia della scheda venne trasmessa al Tribunale.

Appreso il contenuto, il Tribunale assolse gli imputati (il giornalista Calderoni e il direttore Valentini) perché il fatto non costituiva reato essendosi essi avvalsi del diritto di cronaca.

**Questo l'antefatto.**

Ne nasce l'esigenza imperiosa del Pantaleone, non più rinviabile, di tutelare in qualunque modo la sua dignità, il suo buon nome e la moralità della sua famiglia con il ristabilimento della verità.

Purtroppo non gli era possibile denunciare di falso e di calunnia gli autori dei così detti accertamenti perché i reati da loro certamente commessi dovevano considerarsi prescritti, e ha creduto di potersi avvalere della possibilità di querelarsi quanto meno per diffamazione aggravata, non appena a conoscenza del laido contenuto delle schede concedendo, come suo costume, la più ampia facoltà di prova.

Sottolineò nella querela che se anche questa strada gli venisse inibita per qualunque motivo anche procedurale, poiché è suo diritto incontestabile bollare di falso quanto scritto sul conto suo e della sua famiglia, — che è solo zavorra fatta di anonimi e di niente altro —, si sarebbe rivolto alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

È infatti inammissibile in uno Stato di diritto, che mentre gravi delitti come il falso, la calunnia, etc., possano non essere perseguiti per avvenuta prescrizione, si inibisca al cittadino di far valere in un modo qualunque le proprie ragioni a tutela dell'onore proprio e della sua famiglia, consentendo così che venga lesa nel suo diritto più sacro, primario sinanco sulla vita: il suo onore.

Escludendo ogni lontana possibilità che questa nota possa essere smentita da chicchessia, si sottolineano alla intelligenza e alla coscienza del lettore le seguenti annotazioni, con documentazione a riscontro allegata, che riprova quanto sostenuto.

È necessario precisare per una migliore lettura di quanto appresso si dirà, che dietro la squallida operazione "accertamenti della Legione C.C. di Palermo", e per il peso che essi hanno avuto per la compilazione delle schede, c'è stato l'on. Giovanni Gioia, ministro di numerosi governi, non nuovo in operazioni di "recupero morale" per sé per i suoi parenti e per i suoi amici.

Nel novembre 1970, il Gioia aveva dato querela a Michele Pantaleone ed a Giulio Einaudi, editore, per quanto avevano pubblicato nei suoi confronti nei libri "Antimafia Occasione Mancata" e "Mafia e politica". Pochi giorni dopo lo stesso Gioia querelò, Pantaleone avanti il Tribunale di Roma, per altra specifica accusa pubblica sulla rivista "Astrolabio", diretta da Ferruccio Parri.

Gioia, ministro allora in carica per il Commercio con l'Estero, si rese subito conto che Pantaleone avrebbe potuto provare le accuse mossegli, e cioè: "essere uno dei campieri del potere mafioso nella Sicilia occidentale", e di "avere favorito il capo della mafia, Vanni Sacco, nella conquista della DC di Camporeale.

Ovviamente, nel clima di Commissione Antimafia, e di proclamati impegni da parte di tutti i partiti di lotta al potere mafioso, la prova di tali accuse sarebbe stata la distruzione della carriera di Gioia, fatto realmente avvenuto con l'assoluzione di Pantaleone "per avere provato la verità", e la relativa condanna del Gioia alle spese con motivazione che lo ha trasformato in imputato morale, e c'è voluta una minicrisi ministeriale per allontanare il Gioia dal governo (allig. nn. 1 e 1bis).

AL PROCESSO PER DIFFAMAZIONE CONTRO PANTALEONE ED EINAUDI

# Sequestrato dal tribunale di Torino il fascicolo dei carabinieri su Vassallo

DAI SERVIZI SPECIALE

TORINO — Sbalorditiva decisione al tribunale di Torino dove si svolge il processo per diffamazione contro le scritte parassitarie Michele Pantaleone e contro l'editore Giulio Einaudi, imputati di diffamazione a mezzo stampa: il testo integrale del rapporto compilato dal generale dei carabinieri Dalla Chiesa sul costruttore edile Vassallo, rapporto commissionato al generale dell'Antimafia, non è stato accettato dai giudici e anzi ne è stato disposto il sequestro. «Il rapporto integrale — quello inviato dall'Antimafia e quello di cui si è discusso ed è cioè un rapporto e purgato» — era stato esibito in aula da Michele Pantaleone che con questa mossa aveva colto di sorpresa sia i giudici sia gli avvocati di parte civile.

Vediamo di capire perché la decisione dei giudici torinesi è sbalorditiva, arguttivo questo fin troppo cauto e benevolo. Da quattro anni a Torino, presso la seconda sezione del tribunale si sta svolgendo un processo per diffamazione che di direttissimo non ha proprio nulla ed è invece uno dei procedimenti più torrucci e complicati degli ultimi trent'anni. Nel libro «Antimafia, occasione mancata», Pantaleone ha denunciato le connivenze fra criminali mafiosi e uomini politici che continuano a garantire all'onorata società sopravvivenza e impunità. Scrittore ed editore vengono querelati dall'ex ministro democristiano Giola — secondo Pantaleone costui sarebbe il mandante morale dell'uccisione del sindaco di Camporeale, Almerico — dagli ed. del senatore Cusenza che fu sindaco di Palermo e da altri persoaggi minori.

Il processo va avanti a rilente tra montagne di fascicoli polverosi, interrogatori, memoriali. Giola viene sentito nel suo ufficio di ministro a Roma. I difensori di Pantaleone e di Einaudi chiedono al tribunale di comandare alla commissione Antimafia le schede personali dei querelanti Giola, Cusenza, Canonieri e Ruist. La com-

missione Antimafia risponde in tono evasivo e benevolo. Alla fine il collegio di difesa chiede al tribunale di rivolgersi direttamente al Parlamento per ottenere i documenti.

Si ricorda che, secondo la Costituzione, «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Una sentenza della Corte costituzionale autorizza però l'Antimafia a mantenere il segreto istruttorio sugli atti che essa ritenga «riservati».

Perché i difensori vorrebbero le schede dei querelanti? Perché da esse risulterebbero chiare le connivenze tra mafia e politica. Nel caso di Vassallo, che cominciò come costruttore e che oggi è uno dei più ricchi costruttori edili italiani — proposto per il confino dalla giunta di Palermo — verrebbero fuori legami non proprio cristallini con Giola e con il successore di quest'ultimo, Giuseppe Cusenza. In poche parole da Vassallo si passa a Cusenza e da questi a Giola. Vassallo costruisce gli edifici di testa per conto dei cantieri di Palermo, dove la speculazione edilizia è giunta furibonda. Chi l'ha protetto? Chi gli ha fatto far carriera?

L'Antimafia spedisce alla fine qualcosa al tribunale di Torino. Il rapporto «mitigato» del generale Dalla Chiesa su Vassallo e una parte del fascicolo sulla Cama centrale di risparmio, di cui era presidente Cusenza, con le stesse costruzioni edili. Chi si vuol coprire, perché l'Antimafia si dimostra così prudente e cauta? I suoi clienti, i suoi amici, evadono tutte le ipotesi, anche le più inquietanti.

Si arriva alla ripertura dell'istanza, al colpo di scena. Insi Pantaleone tira fuori il rapporto compilato dal generale dei carabinieri sull'ex costruttore. Come mai la «Santabarbara» dell'Antimafia si è riperta per lasciar filtrare un documento così importante? Pantaleone afferma che il fascicolo gli è stato spedito a casa da uno sconosciuto. Dirà ai giornalisti che non è così nuova. Nel corso del-

la guerra tra politici gli arriva in casa un po' di tutto. Questo rapporto gli è stato fatto pervenire, quasi certamente, dai nemici di Giola. Il presidente del tribunale, Lacquaniti, per non sapere quale pesce pigliare, farà il vero rapporto del generale oppure no? Viene convocato affannosamente Dalla Chiesa che dopo poco più di un'ora è davanti ai giudici, visibilmente emozionata. Le novantaquattro pagine del documento sono sue? Il generale riconosce soltanto che la firma sull'ultimo foglio è sua. Per il resto non può obbligarci al tratto del proprio segreto. Sembra però non esserci dubbio: è quello «integrato». Il generale se ne va con un inchino e un silenzio.

E' qui che scoppia la bomba. I giudici si ritirano in camera di consiglio. Ne rimangono con una decisione inaspettata. Perché gli atti dell'Antimafia sono segreti, anche il rapporto deve rimanere segreto, anzi si indignano per sapere chi l'ha fatto uscire dalla «Santabarbara», i cui limiti sono tanto da farlo ormai assomigliare a un archivio. La decisione lascia di stucco. Il tribunale non deve essere così decisamente ostile per arrivare alla verità? La legge è valida per tutti, sia anche, in questo caso, per questo o quel. Il rapporto Vassallo che avrebbe potuto rivelare fatti e legami ancora non svelati deve rimanere segreto e occulto.

Una istanza dell'onorevole Cusenza, che mette in dubbio l'autorità di una simile decisione, viene respinta. Parla poi l'avvocato Einaudi, difensore di Giulio Einaudi, indotto nel caso di Pantaleone come uno dei tanti del momento della causa Einaudi, ma detto come nota di curiosità, è Scio di Giacobbe Einaudi, fratello agli inizi del secolo, per l'occasione del politico Stato-comunisti Petrucci. In sostanza il rebus del processo di Torino si è ridotto larghi complicando. Vedremo quello che ci riservano i giudici a venire.

Leonardo Vergani

I QUERELANTI, TRA CUI L'EX MINISTRO DC GIOIA, CONDANNATI ALLE SPESE PROCESSUALI

Assolti lo scrittore Pantaleone e l'editore Einaudi per il libro sulle connivenze tra mafia e politica

**DAL TRIBUNALE DI PALERMO**

**TORINO** — La sentenza di assoluzione pronunciata dal giudice istruttore di Palermo, in merito al libro "Mafia e politica" di Michele Pantaleone, edito da Einaudi, è stata pubblicata in questi giorni. Il giudice istruttore di Palermo, in quanto ultimo caso di assoluzione, ha respinto la querela di Cosca e di Cusumano e il funzionario della Regione, Ferraro, perché il fatto non costituisce reato.

Cosca, l'ex ministro Gioia e Ferraro, che avevano presentato querela per la frode commessa nel libro "Mafia e politica", occasione mancata, sono stati condannati alle spese processuali. Pantaleone è stato riconosciuto colpevole soltanto per quanto riguarda il passo del libro che si riferisce al mazzettiere Ruffi e per i passi che si riferiscono a Cosca e Cusumano. In sostanza, però, è una querela di appalti di favore.

Einaudi, l'editore di Pantaleone, è stato assolto.

Si è trattato, insomma, di una vittoria processuale totale di Michele Pantaleone contro i suoi querelanti. La sentenza di assoluzione di Pantaleone ha scritto verità sostanziali, verità che sono state almeno una parte delle connivenze fra mafia e potere, ha fatto nomi, ha dato spunti. Insomma, è quello che ha scritto il vero, ha scritto lo scrittore siciliano da un'ora e propria cultura giudiziaria, un culturale durato quasi quattro anni. Ma allo stesso tempo, decidendo che Pantaleone aveva ragione, i giudici del tribunale di Palermo hanno messo a nudo una fetta di potere del potere mafioso in Sicilia. In questa sentenza i magistrati sono, in sostanza, andati ben al di là del giudice istruttore, vale a dire spuntato, dai rapporti dell'Antimafia.

La decisione di assolvere Pantaleone, al di là del fatto formale, sta a indicare che un uomo politico come Gioia, che ricopre un'alta carica all'interno del partito, non ha ideologia con gli uomini di rispetto. Affermare che in Sicilia non ci può fare a meno di tener conto dell'ambiente mafioso, non può certo giustificare il parlamentare democristiano.

Assoluzione quasi totale in materia di pubblica amministrazione. Mancata, è quella commossa dall'antimafia, di Pantaleone nei rapporti di Gioia, di Cosca e di Cusumano, una richiesta a sorpresa che non aveva mai avuto il suo. Il giudice istruttore di Palermo, in quanto ultimo caso di assoluzione, ha respinto la querela di Cosca e di Cusumano e il funzionario della Regione, Ferraro, perché il fatto non costituisce reato.

giudice istruttore di Palermo...  
 primo punto: il commissario che ha fatto il rapporto al giudice istruttore di Palermo...  
 secondo punto: il giudice istruttore di Palermo...  
 terzo punto: il giudice istruttore di Palermo...  
 quarto punto: il giudice istruttore di Palermo...

...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...

...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...

...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...  
 ...che Gioia, presidente...

Leonardo Vergani

# I giudici: Gioia aprì alla mafia le porte della DC



Gioia



Pantalone

**Pesanti valutazioni sull'uomo politico palermitano e sulla DC siciliana nelle motivazioni della sentenza di Torino - «Ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari - Aspre critiche anche al comune di Palermo: «Ha concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge».**

E' LA PRIMA condanna della magistratura italiana contro il sistema di potere mafioso e quegli ambienti della Democrazia Cristiana che non si sono fatti scrupolo di mettersi in contatto con le cosche pur di garantirsi e conservare il potere.

Il tribunale di Torino che ha amato lo scrittore Michele Pantalone e l'editore Einaudi del reato di diffamazione nei confronti dell'on. Gioia, degli ex-silvi del sindaco di Palermo, Giuseppe Comaresi, dell'avvocato Eusebio Comaresi, del funzionario della Regione Siciliana, Giuseppe Parina, del costruttore Strupillo e del cancelliere Sisti, ha dovuto ampiezza di consenso con un obiettivo di novantotto pagine manoscritte, depositate ieri in esemplare.

La conclusione che si può trarre — scrivono oggi i giornali nazionali che riportano la notizia — è che l'on. Giovanni Gioia può davvero essere definito un mafioso, perché è stato in contatto con la potente organizzazione.

Nel libro «Antimafia economica mancata» lo scrittore Michele Pantalone aveva raccontato i retroscena dell'ingresso di Gioia, che poi diventerà sottosegretario e ministro delle Poste, nella vita politica palermitana. Aveva raccontato l'episodio della morte del sindaco dc di Comaresi, Almerico, ucciso dalla mafia nella piena del paese perché si era opposto all'ingresso nella DC degli uomini del mafioso Vanni Socca.

Il Tribunale usa parole in-

quivocabili nei confronti di Gioia: «responsabile concretamente e preordinatamente di aver cercato e ottenuto l'ingresso di elementi mafiosi nella DC». Questo partito, da parte sua, «non ha evitato per giungere al potere, le cosche mafiose e sotto le direttive dell'on. Gioia ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari. Critiche severe anche al comune di Palermo che ha concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge, violando le più elementari norme in fatto di costruzioni».

Dopo aver tratteggiato altre figure minori i giudici del tribunale di Torino non esitano a dichiarare che «Pantalone ha fatto un discorso serio e documentato, ha cercato quella verità più difficile, proprio perché coperta di omertà...».

L'ESPRESSO

L'ESPRESSO

# Clamorosa sentenza del tribunale di Torino

# “Gioia è mafioso” assolti Pantaleone ed Einaudi

dal nostro corrispondente SALVATORE TROPEA

“Dirlo non costituisce reato”: dopo 34 udienze e otto ore di camera di consiglio i giudici respingono la querela dell'ex ministro democristiano e lo condannano al pagamento delle spese processuali

TORINO, 20 — Da oggi non costituisce reato definire mafioso l'onorevole Giovanni Gioia, ex ministro delle Poste e telecomunicazioni. Lo ha stabilito il tribunale di Torino dopo otto ore di camera di consiglio che hanno chiuso il lungo processo intentato dal notabile democristiano siciliano contro lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi. Pantaleone era stato a suo tempo denunciato per diffamazione a mezzo stampa da Gioia e da altri « boss » dello stato maggiore democristiano dell'Isola. Il tribunale lo ha mandato assolto nei confronti di Gioia e di altri due esponenti di parte civile ai quali ha invece imposto il pagamento delle spese processuali. La diffamazione è stata invece riconosciuta per alcuni episodi minori. Assoluzione piena per Giulio Einaudi.

La sentenza porta di assoluzione dal reato di diffamazione continuata nei confronti di Bernardo Cassonari, Giuseppe Farina, Giovanni Gioia e Gaspare Cusenza (per quest'ultimo limitatamente ai reati intercorsi tra lui, in quanto presidente della Cassa di Risparmio di Palermo, e il costruttore edile Giuseppe Vassallo) perché il fatto non costituisce reato. Einaudi è stato assolto dal reato a lui ascritto per non avere commesso il fatto.

La diffamazione continuata è stata invece riconosciuta dal tribunale in danno di Orazio Rinaldi e Gaspare Cusenza. A Pantaleone sono state riconosciute le responsabilità generiche di autore e coautore di quanto pubblicato e perché « è stato pubblicamente e con malizia di diffamazione, senza fine e al pagamento delle spese, limitatamente però a questa parte del processo. Altri provvedimenti riguardano il risarcimento del danno

Con questa sentenza il tribunale di Torino non solo ha praticamente assolto Pantaleone: ciò che più conta è la condanna della mafia, delle connivenze con il potere politico che lo scrittore siciliano ha denunciato nei libri « Mafia e potere politico » e « Antimafia occasione perduta », tutti e due pubblicati da Einaudi.

Erano stati infatti questi due pamphletti la causa prima della denuncia contro Pantaleone. In essi lo scrittore aveva tracciato un quadro del legame che da anni correva in Sicilia tra il mondo mafioso e quello politico. E successivamente aveva fissato i responsabili del mancato chiarimento che solo avrebbe potuto venire da un diverso comportamento della Commissione antimafia.

I libri di Pantaleone avevano trovato una pronta ricezione da parte di alcuni dei protagonisti direttamente chiamati in causa dallo scrittore. Tra questi in prima persona l'onorevole Gioia, il di lui suocero Gaspare Cusenza, il mazzettiere Orazio Rinaldi (figlio dell'ummo accusato a suo tempo di aver ucciso il poliziotto italo-americano Petrosino), l'avvocato Bernardo Cassonari, difensore di Luciano Liggi, Giuseppe Farina funzionario della Regione siciliana. Gioia è indicato da Pantaleone come mandante « morale » dell'uccisione di Pasquale Almerico, sindaco di Camporeale.

Tutti questi personaggi, noti alle cronache mafiose siciliane, si erano ritenuti diffamati dallo scrittore. Era così cominciato un lungo processo protrattosi per ben 34 udienze. Non erano mancati i colpi di scena, le sorprese, i tentativi di insabbiamento. Due anni fa Pantaleone aveva chiesto di acquisire agli atti

alcuni documenti dell'antimafia. Tra Roma e Torino il plico che li conteneva era andato perso ed era stato improvvisamente ritrovato soltanto dopo due mesi.

Nell'ultima udienza, cominciata la settimana scorsa e conclusasi appunto nel terzo pomeriggio di ogni ora in sessione, Pantaleone aveva esibito una copia del documento originale richiesto all'antimafia e di cui il tribunale aveva ottenuto soltanto una fotocopia pergamena e sostituita di pedine. Il tribunale, presieduto dal giudice Paolo Poma, ha deciso di non poter restituire agli atti il documento, ma lo aveva fornito alla procura della Repubblica perché

provvedesse ad accertare come mai era stato messo in circolazione, trattandosi di un atto sul quale esiste il più ferreo riserbo.

Questa decisione aveva fatto pensare al pericolo di una severa condanna di Pantaleone; lo scrittore aveva rischiato di passare per un vizioso particolarmente accorto contro i democristiani suoi concarignali. Ma la difesa degli avvocati Dal'Fiora, Chiaramo e Zaccari ha smontato questa tesi, dimostrando come le accuse contenute nei libri di Pantaleone riguardavano al vero, almeno nelle parti fondamentali. Di qui la sentenza, che ogni ora svolta nel modo di gestione di un'inchiesta italiana.

SALVATORE TROPEA

## Spezzata dopo vent'anni la catena dell'omertà

PER molti anni, all'ombra tra l'Italia e la fine del Seicento, un gruppo di giornalisti italiani cercò di portare alla luce il capo caporale tra mafia e politica in Sicilia, il colpo di botto consisteva nel rivelare che uno dei discorsi coache mafiosi di un'isola della Sic.

Era un lavoro non facile, per due motivi principali. Quel gruppo di giornalisti, quasi tutti finiti capo all'«Espresso», era costretto ad operare da sola, senza alcuna collaborazione da parte del resto della stampa italiana (anche quella del Pci), perché i grandi quotidiani — a quel tempo — si guardavano bene dall'occuparsi di simili problemi. E c'era poi il secondo motivo, che era l'immensa potere di cui la Sic disponeva in ogni settore della vita italiana, compreso la legislatura.

Ciò, da quei tentativi di raccontare come il fascismo formata, e come ancora prospera, i rapporti tra mafia e democristiani in Sicilia, nacque soltanto un atto di processo, tutti cinesi da un'isola come Gioia, Lima, Ciancimino, eccetera.

A distanza di molti anni, finalmente, Michele Panzalone (il maggior esperto del problema mafia-politica, un uomo onesto e coraggioso) ha dato una di quelle prove. Ed ha scritto che Gioia è un mafioso, e il tribunale di Torino afferma che ciò non costituisce reato, come dice che Gioia è effettivamente un mafioso. Un mafioso democristiano, un fatto di grande significato sociale e politico, che una commissione per i giornalisti che dieci anni fa venivano, ingiustamente, condannati.

L'uomo di governo Gioia non era nuovo, nel 1971, in "operazioni di recupero morale" per sé e per i suoi parenti, giovandosi di certificazione di comodo, indipendentemente se falsa o contraria alla verità. Nel 1966, ad esempio, nominato Sottosegretario di Stato del Ministro delle Finanze nel III Governo Moro, chiede ed ottiene dal colonnello Giuseppe Lapis, Comandante la Legione della GG. di FF. di Palermo, una dichiarazione nella quale l'alto ufficiale ha ritrattato quanto aveva scritto nel 1963 nei confronti dell'ex senatore Gaspare Cusenza ex sindaco di Palermo, ex presidente della Cassa di Risparmio, suocero del Gioia.

È opportuno ricordare questo significativo eloquente episodio perché si rientra — ove se ne ravvisasse il bisogno — su un piano obiettivo quanto ha vissuto in prima persona Michele Pantaleone non appena ha avuto conoscenza dei cosiddetti "accertamenti" operati sul suo conto a firma del Col. Dalla Chiesa. È emblematico che in entrambi i casi il demiurgo sia stato l'on. Giovanni Gioia, una prima volta a difesa del suocero prof. Gaspare Cusenza, e successivamente infangando il Pantaleone a difesa di sé medesimo e a sostegno delle querele sporte contro di lui per diffamazione aggravata.

Però il vero drammatico inquietante interrogativo che ognuno di noi deve porsi, con assoluta antecedenza logica, riguarda l'estrema facilità con cui i politici — boss possano riuscire a flettere a loro piacimento certi poteri dello Stato, posti solo a difesa e tutela dei cittadini e che invece si trasformano in strumenti di vendetta.

In un "rapporto", inviato all'Antimafia il 27 dicembre 1963 il Col. Giuseppe Lapis aveva scritto: « il prof. Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia ».

Nel 1966, in una dichiarazione trasmessa all'Antimafia ha negato la qualifica di "rapporto" del documento scritto nel 1963, qualificandolo invece "promemoria", modificando sostanzialmente il contenuto della frase riguardante il Cusenza (all. n. 2).

Nel gennaio 1971, è riuscito a strappare al Direttore del giornale P"Ora" e al giornalista Mario Farinella un'altra « dichiarazione di comodo » nella quale sono completamente ritrattate le precise accuse formulate nei confronti del Gioia riguardante l'assassinio di Pasquale Almerico.

La II Commissione Antimafia della V legislatura ha pubblicato la ritrattazione Lapis senza commento alcuno.

\* \* \* \*

Stralci di pseudo "accertamenti" della Legione dei CC. di Palermo con note, chiarimenti, precisazione e relativa documentazione sui falsi storici e sulle menzogne in essi contenute.

## ALLEGATO N. 18

*Da un rapporto della Guardia di finanza in data 27 dicembre 1963 (doc. 140).*

« Cusenza Teresa fu Gaspare e di Pecoraino Anna, nata a Palermo il 3 aprile 1927 ed ivi residente in via C. Nigra, 9.

« La suddetta è figlia del defunto senatore professor Gaspare Cusenza, specialista in malattie di orecchio, naso e gola, già sindaco di Palermo negli anni 1948-49-50-51 e poi presidente della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele fino al suo decesso, avvenuto in data 17 agosto 1962.

« Risulta inoltre coniugata con il dottor Sturzo Francesco di Guglielmo e di Tramontana Maria, nato a Caltagirone il 21 aprile 1925, funzionario presso il Banco di Sicilia di Palermo ed attualmente distaccato presso l'amministrazione provinciale quale assessore al bilancio. Il dottor Sturzo pare sia nipote del noto Don Luigi Sturzo da Caltagirone, fondatore, a suo tempo, del partito popolare italiano.

« Dagli accertamenti eseguiti presso il locale catasto è risultato che la Cusenza Teresa è proprietaria di un appartamento di nove vani sito in questa via Libertà 39.

« L'appartamento ove, invece, attualmente abita, sito in via C. Nigra 9, è di proprietà del marito.

« Ciò premesso, ritengo opportuno precisare quanto segue.

« Il professor Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale.

« Risulta che, quale presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, si interessò con successo per far concedere, da tale istituto di credito, all'imprenditore Vassallo Francesco, un prestito di circa

700.000.000 sebbene questi avesse allora poche garanzie.

« Ritengo importante sottolineare, che, a sua volta il Vassallo Francesco acquistò, con contratto del notaio Angilella Giuseppe, registrato a Palermo al n. 7549, volume 855, un terreno di proprietà del Cusenza Gaspare per la somma di lire 45.000.000.

« Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a sei piani sorto in questa via Vincenza De Marco, 4 per un complesso di 12 appartamenti più attico, ammezzato e magazzini.

« Al professor Cusenza Gaspare spettarono inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini.

« Aggiungo inoltre che, attualmente, due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da altre due figlie del Cusenza e precisamente:

Cusenza Dorotea nata a Palermo il 25 aprile 1929 e coniugata con tale Citrolo Giuseppe;

Cusenza Giovanna nata a Palermo il 23 marzo 1933 e coniugata con il dottor Giola Giovanni, deputato al Parlamento.

Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il professor Cusenza Gaspare, siano continuati dopo la morte di quest'ultimo con gli eredi ed in tal senso penso si debba inquadrare il libretto di risparmio della Cusenza Teresa costituito in pegno a favore dell'imprenditore.

« Peraltro, il segreto bancario non permette, in proposito, di stabilire l'entità di tale garanzia ed il motivo relativo.

« Faccio comunque riserva di comunicare le eventuali altre notizie che potranno scaturire nel corso di ulteriori indagini ».

DICHIARAZIONE

In merito al mio promemoria su CUSENZA Teresa pervenuto alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia in data 27.12.1963 tramite il Signor Gen. Le Angelo DUS, fornisco le seguenti spiegazioni.

Occorre premettere che il documento fu da me intestato "promemoria", e non "rapporto", secondo il preciso e diverso significato da attribuirsi ai due termini nell'ambito delle indagini di polizia. L'uno, infatti, riflette comunicazioni a carattere informativo e riservato di notizie da sottoporre successivamente, ove necessari, a vaglie e controllo più accurati; l'altro, cioè il rapporto, costituisce una comunicazione su fatti accertati e suffragati, possibilmente, da prove.

Nel caso in esame, ricevuto incarico di condurre indagini su CUSENZA Teresa (allora non meglio identificata) attivai le fonti informative del mio reparto (nucleo di polizia tributaria di Palermo) raccogliendo così i dati e gli elementi contenuti nel "promemoria" in questione.

In calce al documento formulai riserva di riferire ulteriori eventuali notizie sull'argomento, beninteso ove avessi potuto ottenerle conservando la riservatezza richiesta dalla natura della specifica ricerca. Dovetti però constatare che l'approfondimento della indagine avrebbe reso necessari accertamenti ufficiali che esulavano dal compito affidatomi, sicchè nessun'altra comunicazione fu fatta alla Commissione.

Quanto ho detto relativamente alla natura del documento ed allo scopo cui esso tendeva, dà ragione delle imprecisioni rilevate circa: la dizione "terreno" usata in luogo di "area edificabile"; la sola indicazione degli estremi di registrazione dell'atto di compravendita dell'immobile; l'espressione "a sua volta" usata con valore di contrapposizione personale (prof. CUSENZA Gaspare, da un lato, e VASSALLO Francesco, dall'altro) e non di correlazione causale.

*Col. Giuseppe Vaini*

- 2 -

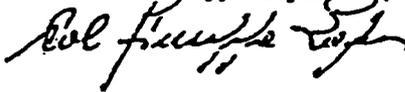
Quanto all'affermazione che il prof. CUSENZA "non fosse estraneo alle influenze della mafia locale", "pur non facendo parte nel senso letterale della parola", va annotato che ciò era, all'epoca del promemoria, voce corrente, probabilmente generata dalle cospicue aperture di credito ottenute dal VASSALLO presso la Cassa Centrale di Risparmio V.E..

In verità, sulla base dell'attuale conoscenza della situazione ritengo di potere ora precisare che tra il prof. CUSENZA e il VASSALLO siano intercorsi normali rapporti d'affari nel settore del credito bancario, cui rimasero estranee le pressioni dell'ambiente mafioso locale.

L'altra affermazione che gli eredi del prof. CUSENZA continuavano a tenere rapporti d'affari con VASSALLO Francesco fu motivata sia da quanto apprendemmo circa gli acquisti di appartamenti effettuati nel corso del 1963 dalle figlie del prof. CUSENZA, a sia dall'esistenza del noto libretto al portatore.

Roma, li 30 dicembre 1966

(Col. Giuseppe Lapio)





A. G. D. G. A. D. V

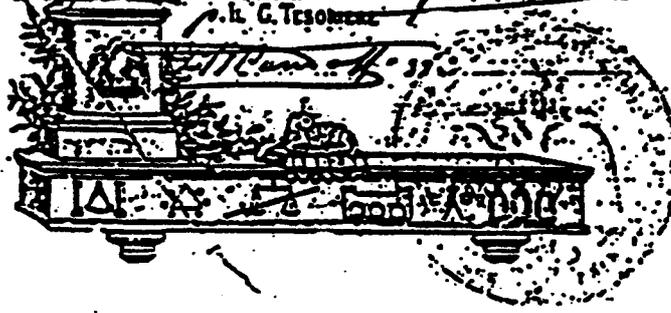


SUPREMO CONSIGLIO DEI XXXIII  
PER LA GIURISDIZIONE ITALIANA  
DEVS MEVMQVE JVS

Il F. *Pantalone Cimino*  
è regolarmente iniziato al grado XXIII  
Or. di Roma il 25 Maggio 1889. E.V.

Il S. G. CONSIGLIERE  
*A. G. Cimino*  
A. G. SEGRETARIO

Il G. TESORIERE  
*A. G. Cimino*



Alligato 3bis

A.: G.: D.: G.: .: D.: U.:

L.: U.: .: .:

Mazconeria Uniuersale

Famiglia Italiana

# REGOLAMENTO INTERNO

DEL SOVR.: CAPIT.: R.: M.:

*di Rito Scozzese antico ed accettato*

DELLA VALLE DEL SEBETO

ALL'OR.: DI NAPOLI

*sotto gli auspici del Supr.: Consiglio dei 33.:*

*per la giurisdizione Italiana.*

SEDENTE IN ROMA



NAPOLI

STAB. TIPOGR. DEL FR.: A. PAGANI

*S. Giorgio a Porto 25.*

Generali dell'Ordine o nel regolamento generale delle Off. Superiori.

Art. XXIII. Il Sovr. Capit. dei Pr. R. si riserva di aggiungere altri articoli al presente regolamento, previa approvazione del Supremo Consiglio dei SS. per la giurisdizione Italiana.

Art. XXIV. Il presente Regolamento interno approvato nella seduta ordinaria del XXXI Agosto MDCCCLXXXIX; E. V. andrà in vigore dopo l'approvazione ed il visto del Supr. Consiglio dei SS. per la giurisdizione Italiana (seduta in Roma) o sarà stampato e distribuito a tutti i Pr. R. componenti il Sovr. Capit. R. della Valle del Sabato ed in pari tempo sarà comunicato al S. Conclave di questa valle.

Valle del Sabato Or. di Napoli  
li 31 Agosto 1859

*P. Il Segretario*

Gennaro Pansalene IS.

Il. Gr. Oratore  
Alfonso Marniello

P. Il. Gr. Segretario  
Giuseppe Bottacchi IS.

*È stato ed approvato dal Supr. Consiglio dei SS. per la Giurisdizione Italiana  
Roma 17 Settembre 1859.*

Il. Del. Sov. G. Gen.  
Adriano Lemai IS.

Il. Gr. Seg. *Stampatore*  
Teofilo Gay IS.

Dalla Chiesa, pag. 5

(...) « *Scarlata Rosa*, (cl. 1897), negli anni 1905 - 1906 avrebbe avuto una relazione con Vizzini Calogero (già capo mafia di Villalba e meglio conosciuto come "don Calò). (...) La relazione, comunque, non sarebbe stata vista di buon occhio dal fratello prete, don Salvatore, il quale avrebbe, da un lato insistito perché il fratello troncasse ogni rapporto con la Scarlata e, dall'altro, esercitato qualche pressione nei confronti di certo Gennaro Pantaleone (cl. 1859) avvocato di Villalba — e non si sa bene in quali rapporti con il detto Vizzini (se di amicizia, cioè, o di sudditanza mafiosa), ma che pure avrebbe avuto successivamente intimi rapporti con una donna affinché provvedesse a sposarla ».

\* \* \* \*

Tra Gennaro Pantaleone e i Vizzini da Villalba vi furono, sempre, rapporti tesi, di continuo scontro, per motivi politici, ideologici, etici e morali.

I Vizzini erano noti clericali. La famiglia annoverava due vescovi, uno, Scarlata Vizzini Giuseppe, vescovo, di Muro Lucano, l'altro Giovanni, vescovo di Noto. Annoverava inoltre altri tre preti, due quali, Giovanni e Salvatore, fratelli di don Calò, parroci di Villalba.

Gennaro Pantaleone, invece, era repubblicano — mazziniano intransigente<sup>1</sup> vice presidente del circolo "Operai Affratellati" di Napoli, massone saggiomo grado VIII (allig. 3 e 3bis) scomunicato, laureato nel 1882 presso l'Università di Napoli con la tesi "La Moneta - ovvero lo sfruttamento del lavoro". « Nel 1889, Gennaro Pantaleone, assieme ad Arturo Labriola, Roberto Mirabelli, Publio Angeloni, Giuseppe Celsi e Mormino Penna, difese il repubblicanesimo puro secondo i principi mazziniani avanti il XVII congresso nazionale italiano delle Società Affratellate, tenuto a Napoli nei giorni 20 - 24 giugno 1889 »<sup>2</sup>. Nel 1893, durante le lotte contadine per l'assegnazione delle terre feudali (una parte delle quali di proprietà di conventi e diocesi), fu tra gli « individui che si mostrano più audace e intraprendenti durante la esistenza dei Fasci Siciliani nella provincia di Caltanissetta »<sup>3</sup>.

Nel 1899 fu eletto sindaco di Villalba, carica che ricoprì fino al 1902, anno in cui fu eletto Consigliere provinciale per la provincia di Caltanissetta nel collegio mandamentale Villalba - Vallelunga - Marionopoli.

<sup>1</sup> G. MANACORDA, *Il Movimento Operaio Italiano*, Universale Editori Riuniti, Roma 1971, pag. 291.

<sup>2</sup> G. MANACORDA, *op. cit.*, Editori Riuniti, Roma 1971, pag. 291.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CALTANISSETTA, atti di P.S. busta n. 4 - verb. del Ten. CC. del 22 giugno 1894, in "Storia della Sicilia post-unificazione" di Francesco Salvatore Romano, Ediz. Industria Grafica Nazionale, Palermo 1859, pag. 433.

Fu rieletto nel 1906 e nel 1910 con 294 voti riportati a Villalba contro 41 del candidato avversario, l'Avv. Vincenzo Vizzini, cugino di don Calò sostenuto dalla Prefettura, dalla curia e dalla mafia.

« E fu affermazione di civiltà — scrisse l'Avv. Francesco Alessi di Valledlunga sul "Giornale di Sicilia" — compresa ed apprezzata dagli elettori, i quali risposero al tentativo di farli passare per traditori, per avere votato per il repubblicano Pantaleone, con una esplosione di entusiasmo al grido di «'Abbasso i clericali! Abbasso la mafia!» »<sup>4</sup>.

## II

Dalla Chiesa, pag. 5

(...) « *Vizzini Calogero in quanto, questi, proprio nel 1910, avrebbe voluto nuovamente la donna per sé (lasciandola, poi, nel 1913-1914 a seguito del suo invio al confino* ».

Nel 1913-14 negli anni successivi e per tutto il periodo della Guerra mondiale 1914-1918, don Calò fu sempre in libertà, esercitò la compravendita del bestiame, ed in tale attività fornì alla Commissione requisizione quadrupedi del 36° Reg.to Art.g. muli e cavalli in numerosa quantità.

Denunciato nel 1918 per avere fornito all'Esercito in guerra quadrupedi « di provenienza abigeataria » e « per avere ottenuto pagamenti a prezzi esagerati »<sup>5</sup>, fu processato avanti il Tribunale Speciale Militare Territoriale di Palermo assieme al cap. Campagna, Presidente della Commissione, ed al ten. Curcio — veterinario — e fu assolto per insufficienza di prove.

## III

Dalla Chiesa, pagg. 4 e 5

« *Voci insistenti, seppure diluite nel tempo e via via stimolate dalle circostanze, danno per certa la paternità del Vizzini per qualcuno dei figli della Scarlata (...) mentre per il primo dei quattro figli detti, nato nel 1907, viene data per certa la paternità del Vizzini, per il secondo, nato nel 1909, il padre sarebbe stato il Pantaleone, per il terzo, nato nel 1911, e cioè la persona in oggetto, la paternità viene ancora fatta risalire al Vizzini Calogero* ».

<sup>4</sup> Avv. Francesco Alessi: "Lettera al Direttore" del Giornale di Sicilia, in "Lacrimevoli caratteristiche di una lotta elettorale" di Vincenzo Vizzini, stab. tip. di Caltanissetta, 1910, pag. 17.

<sup>5</sup> Magg. Pirrone: "Perizia atti Ministero della Guerra", anno 1918, fasc. 17; atti Trib. Spec. militare di Palermo, 1919.

Rosa Scarlata e Gennaro Pantaleone convissero non sposati perché la parrocchia di Villalba, gestita dai preti Vizzini Scarlata, si è rifiutata celebrare il Sacramento del matrimonio, subordinandolo alla abiura della fede repubblicana degli sposi ed alla pubblica rinuncia alla Fratellanza massonica dello sposo. Gennaro Pantaleone portò all'altare la compagna della sua vita quando, cresciuti i figli, caduta la pregiudiziale della scomunica, un frate cappuccino del Convento di S. Maria del Gesù di Palermo, venuto a Villalba per il quaresimale, celebrò il matrimonio senza nulla chiedere.

Su questa posizione anomala di due oneste persone, illibate, fedeli l'una all'altro, il col. Dalla Chiesa creò il castello di notizie false e menzognere per screditare Michele Pantaleone.

#### IV

Dalla Chiesa, pag. 7

(...) « Il Pantaleone Gennaro, che già esercitava con successo l'attività di penalista e civilista nel foro nisseno, non ebbe ad affrontare particolari preoccupazioni economiche il giorno in cui fu indotto ad assumersi la paternità dei tre figli della Scarlata ».

Dalla Chiesa — dal cui contesto di tutta la prosa dei suoi pseudo accertamenti trasuda la volontà di screditare moralmente lo scrittore Pantaleone — non da spiegazione alcuna di come concilia le attività professionali di avvocato “con successo” del penalista e civilista nel foro nisseno (e affermato patrocinatore in Corte di Cassazione n. d. A.) e le “particolari preoccupazioni economiche, superate dopo aver subito ‘la imposizione’ della paternità dei tre figli”.

La posizione economica dei Pantaleone è stata, da più secoli, tra le più solide del centro della Sicilia. La società dei fratelli Giuseppe, Calogero, Raffaele ed Angelo Pantaleone, (quest'ultimo padre di Gennaro) era fra le più floride le meglio organizzate della vasta zona del latifondo siciliano del centro dell'Isola (allig. n. 4). Proprietari di 671 ettari di terreni, gestivano la loro azienda agraria - zootecnica con sistemi di avanzato progresso tecnico economico sociale da essere additati come esempio per nuove tecniche agrarie per il progresso della Sicilia (cfr. Paolo Balsamo: “Corso di Agricoltura Teorico Pratico” - G. Natale, libro - editore, Palermo 1851 - pagg. 329-334).

Nel 1902 Gennaro Pantaleone conseguì la medaglia della “Fiera Campionaria Internazionale di Palermo” per le nuove tecniche culturali praticate nei suoi terreni; nel 1922 acquistò, “da potere della principessa di Trabia”, ha. 35 di terra sita nelle contrade “Cisterna e Pietrosa”, pagando in contanti l'intero ammontare.

Nel 1927, epoca alla quale si riferisce il Dalla Chiesa, Gennaro Pantaleone godeva della rendita della cospicua proprietà lasciategli dal padre, morto il 30-12-1905; godeva inoltre della rendita di case e terreni lasciategli in eredità dalla zia Giovanna Salamone, sorella della madre, discendente dai baroni Salamone, e godeva infine dei proventi della professione, “esercitata con successo”.

**SOCIETÀ DEI FRATELLI PANTALEONE GIUSEPPE, CALOGERO, RAFFAELE, ED ANGELO**

*Stato attivo della Società, con evidenza degli Animali, dei Frumenti, dei Legumi, delle somme da esigere, dei crediti in generale, fruitiferi e non, della loro Semenza, Agognanti, Legamati, e ad Esce - per mesi di 18 in Vittalba, o Chiapparia*

SOCI NOME	PICONE MARELLI	CIPRE	STONCHI		FRUMENTI	SICGLI	LEGGI			CICERCINI	SEMINATI	MAGGESI	PRODA	CREDITI		DEBITO credito in Cassa alla fine del 2004 in Lira C.	DEBITO presso i banchi per preparazione frutti alla società	OSSERVAZIONI		
			STONCHI C. B.	STONCHI S. B.			PRE Lent.	CEST Coef.	FRUITI DETT					NON	DETT				DETT	

*Riduzione ridotta.*

*Ammontare negativo presso la ditta di Chiapparia*

Dalla Chiesa, pag. 7

(...) « È certo che anch'egli (Pantaleone Gennaro, n. d. a.) in seno alla mafia del luogo annoverava parenti e validi amici e che, per i rapporti "amichevoli" intercorsi con il Vizzini (ovvero, secondo altri, per essersi piegato ai voleri della famiglia Vizzini) giunse a garantire, intorno al 1930 l'incarico di Sindaco di Villalba ».

Gennaro Pantaleone fu sindaco di Villalba una sola volta, dal 31 gennaio 1899 al 3 febbraio 1902 (cfr. G. Mulè Bartolo: "Memorie del Comune di Villalba" - stab. tip. dell'Ospizio di beneficenza di Caltanissetta, 1900, pag. 509.

Nel 1930, podestà di Villalba era il centurione fascista Calogero Vaccarella, nominato il 24 aprile 1926, destituito il 25-11-1931, sostituito dal cav. Salvatore Giglio, che fu podestà sino alla caduta del fascismo (allig. n. 5).

Dalla Chiesa, pag. 8

(...) « La zona di Villalba, intorno agli anni 1930, era feudo mafioso in cui facevano spicco le famiglie Vizzini - Farina - Lumia, tutte sotto il controllo del già affermato capo mafia "don Calò Vizzini", gabellotto dei più importanti feudi del Villalbese ».

Nel 1930 "don Calò Vizzini" era in galera da quattro anni, arrestato nel 1926 nel corso delle repressioni Mori, repressioni per le quali il Prefetto di Palermo ottenne il plauso del Capo del Governo Benito Mussolini, con telegramma del 6 gennaio 1926, nel quale si legge: "Prefetto Mori - Palermo. Durante il mio viaggio in Sicilia dissi in una pubblica piazza dinanzi a gran folla di popolo acclamante che bisogna liberare nobile popolazione siciliana dalla delinquenza rurale et dalla mafia stop Vedo che dopo depurazione provincia Trapani V.S. continua magnificamente l'opera nelle Madonie stop Le esprimo il mio vivo e altissimo compiacimento et La esorto a proseguire sino in fondo senza riguardi per alcun in alto aut in basso stop Fascismo che ha liberato Italia da tante piaghe cauterizzerà se necessario col ferro e col fuoco la piaga della delinquenza siciliana stop Cinque milioni di laboriosi siciliani non devono più oltre essere vessati taglieggiati derubati o disonorati da poche centinaia malviventi stop Anche questo problema deve essere risolto stop Autorizzo V.S. rendere pubblico questo dispaccio nei giornali locali stop. Mussolini. (cfr. Cesare Mori: « Con la mafia ai ferri corti », A. Mondadori editore, Verona 1932, pagg. 301 e 302).

Circa la "gabellà dei più grandi e importanti feudi del Villalbese tenuta dal Vizzini intorno agli anni 1930"; il falso storico è smentito dai "documenti significativi" pubblicati dal Mori nel citato libro alle pagg. 354, 355 e 356. Va precisato, infine, che l'unico "feudo" del Villalbese; il feudo Micciché, di proprietà della principessa di Trabia, esteso ha. 782, era tenuto in affitto della "Cooperativa Combattenti" di Villalba, presieduta dal Cav. Salvatore Giglio, nominato, nel 1931, podestà di Villalba (allig. n. 6).

## VII

Dalla pagina 9 alla pag. 18, Dalla Chiesa elenca una nutrita schiera di veri e presunti mafiosi con i quali Michele Pantaleone non ha avuto mai nulla in comune, né come amici e meno che meno come parenti, e sfida carabinieri, boss della mafia e politici boss a provare il contrario.

## VIII

Dalla Chiesa, pag. 19

(...) « Con lo sbarco degli americani in Sicilia, allorché il Vizzini venne dagli stessi nominato Major di Villalba (cioè sindaco reggente, in quanto i poteri erano in mano ad una giunta militare) il Pantaleone Michele (n.d.a.) fu subito accanto al "suo" capo nella gestione della cosa pubblica ».

« E che di tale posizione di prestigio abbia in qualche modo approfittato ne è la prova che nel luglio 1943, quale delegato del sindaco Vizzini provvede — secondo documenti tuttora esistenti al passaggio delle consegne tra l'allora consegnatario del Consorzio Agrario di Villalba ed il cognato Francesco Pantaleone (coniugato con la sorella dell'interessato) ».

Pantaleone non fu delegato del Vizzini né per il passaggio della gestione del Consorzio Agrario di Villalba, né per alcuna altra attività amministrativa (allig. n. 6).

Il passaggio della gestione del Consorzio Agrario di Villalba e la relativa consegna dei prodotti, delle merci e degli attrezzi, fu voluta dal comando locale americano per estromettere il gerarca fascista Calogero Vaccarella, ex centurione, ex podestà. A designare Francesco Pantaleone all'ufficiale americano fu Salvatore Farina, nipote di don Calò, cognato di Francesco Pantaleone per averne sposato la sorella Rubona (cfr. Pseudo accertamenti Dalla Chiesa, pagina 11, lettera "A").

L'unico vero documento esistente di tale operazione è il verbale redatto e firmato dal Vaccarella e da Francesco Pantaleone (allig. n. 6bis).



# COMUNE DI VILLALBA

C.A.P. 93010

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

IL SINDACO



VISTI gli atti d'ufficio;

ATTESTA

1) che l'Avv. Gennaro Pantaleone ha ricoperto la carica di Sindaco del Comune, solamente, dal 1899 al 1902;

2) che i podestà succedutisi dal 1926 al 1943 sono:

- Cav. Calogero Vaccarella, dal 28/4/1926 al 25/11/1931;
- Cav. Salvatore Giglio, dal 26/11/1931 al luglio 1943.

Si rilascia a richiesta di Pantaleone Luigi Michele, in carta libera e per gli usi consentiti dalla legge.

Villalba, 14 novembre 1969



IL SINDACO

*G. Pantaleone*

ELENCO DEI SINDACI DI VIAREGGIO.

IGNAZIO PLUMERI	DAL 1819	AL 1821
FRANCESCO CARDINALE	1822	1824
NICOLO' PLUMERI	1825	1827
LUIGI FALDETTA	1828	1830
MICHELE MULE'	1831	1833
IGNAZIO PLUMERI	1834	1836
IGNAZIO CASTROGIOVANNI	1837	1839
LIBORIO LAMARCA	1840	1842
ROSARIO GIGLIO	1843	1845
SALVATORE VASTA	1846	1852 (1).
ROSARIO GIGLIO	1853	1855
FRANCESCO MORDAGA'	1856	1858
VINCENZO LAMARCA	1859	1860

1) Si ha un'interruzione dal febbraio 1848 al mese di maggio 1849 per i moti rivoluzionari del 12 gennaio.

	DAL 1861	AL 1863
LIBORIO LAMARCA		
PIETRO AGNESI	1864	1868
MARCHESE SALVATORE PALMIERI	1868	1872
CALOGERO IMMORDINO DI PIETRO	1873	1874
GIUSEPPE ORLANDO	1874	1875
ANGELO PANTALEONE DI GENNARO	1876	1878
MARCHESE RODRIGO PALMIERI	1879	1884
ANGELO PANTALEONE DI GENNARO	1885	1889
CAV. GIUSEPPE PALMIERI	1890	1892
CAV. GIUSEPPE GIGLIO	1892	1895
SALVATORE ORLANDO	1896	1897
RAFFAELE PANTALEONE	1897	1898
AVV. GENNARO PANTALEONE	1899	1902
SALVATORE ORLANDO	1902	1907
GIUSEPPE GIGLIO LAMARCA	1907	1914
SALVATORE ORLANDO	1914	1920

GIOVANNI NULE' BERTOLO	DAL 1920	AL 1922
PANTALEONE AGNESI ANGELO	1922	1923
VIZZINI SAC. CAV. SALVATORE (Sindaco ff)	1923	1925
GIUSEPPE GIGLIO LAMARCA ( <u>Commissario prefettizio</u> )		1926
VACCARELLA CALOGERO ( <u>Podestà</u> )	1926	1931
SALVATORE GIGLIO Con decreto 15 novembre <u>Commissario Prefettizio</u>		AL 1931
SALVATORE GIGLIO con decreto 28/12/1931 ( <u>Podestà</u> )	dal 1932	al 1943
VIZZINI CALOGERO (Sindaco per nomina AMGOT)	Anno	1943
FARINA BENIAMINO "	"	1944
CUCUGLIATA VENANZIO (Comm. prefettizio)		
LA FISCA MARIO "	ANNI	1945-46
DI STEFANO PIETRO "		
FARINA BENIAMINO (Sindaco)	Anno	1946
SCARLATA SAC. SALVATORE (Sindaco ff)	Anni	1948-50
VIZZINI SAC. SALVATORE (Sindaco)	"	1950-52

<b>CIGLIO GIUSEPPE (Sindaco)</b>	<b>Anno 1952</b>
<b>ANNALORO ARNOXE ANGELO (Sindaco)</b>	<b>" 1953</b>
<b>DI GESU' PIETRO (Sindaco)</b>	<b>Anni 1954-60</b>
<b>GIULINO Dr. SANTO "</b>	<b>" 1960-64</b>
<b>ANNALORO ANGELO "</b>	<b>Anno 1965</b>
<b>INNORDINO LUIGI "</b>	<b>Anni 1965-67</b>
<b>GLORIOSO ANTONINO (Commissario Prefettizio)</b>	<b>Anno 1967</b>
<b>PLUMERI BIAGIO (Commissario Straordinario)</b>	<b>Anni 1967-68</b>
<b>PLUMERI BIAGIO (Sindaco)</b>	<b>" 1968-75</b>
<b>VIZZINI CALOGERO "</b>	<b>" 1975-78</b>
<b>LUNIA LUIGI "</b>	<b>" 1978-81</b>
<b>ONOFRIO ZACCOXE (Comm. Regionale)</b>	<b>" 1981-82</b>
<b>VIZZINI CALOGERO (Sindaco)</b>	<b>dal 1982 ad oggi</b>

GIOVANNI NULE' BERTOLO	DAL 1920	AL 1922
PANTALEONE AGNESI ANGELO	1922	1923
VIZZINI SAC. CAV. SALVATORE (Sindaco ff)	1923	1925
GIUSEPPE GIGLIO LAMARCA ( <u>Commissario prefettizio</u> )		1926
VACCARELLA CALOGERO ( <u>Podestà</u> )	1926	1931
SALVATORE GIGLIO	Con decreto 15 novembre	<u>Commissario Prefettizio</u> AL 1931
SALVATORE GIGLIO	con decreto 28/12/1931 ( <u>Podestà</u> )	dal 1932 al 1943
VIZZINI CALOGERO (Sindaco per nomina ANGOT)	Anno	1943
FARINA BENIAMINO	"	1944
CUCUGLIATA VENANZIO (Comm. prefettizio)		
LA FISCA MARIO	"	ANNI 1945-46
DI STEFANO PIETRO	"	
FARINA BENIAMINO (Sindaco)	Anno	1946
SCARLATA SAC. SALVATORE (Sindaco ff)	Anni	1948-50
VIZZINI SAC. SALVATORE (Sindaco)	"	1950-52

<b>CIGLIO GIUSEPPE (Sindaco)</b>	<b>Anno 1952</b>
<b>ANNALORO ARNONE ANGELO (Sindaco)</b>	<b>" 1953</b>
<b>DI GESU' PIETRO (Sindaco)</b>	<b>Anni 1954-60</b>
<b>GIULINO Dr. SANTO "</b>	<b>" 1960-64</b>
<b>ANNALORO ANGELO "</b>	<b>Anno 1965</b>
<b>INMORDINO LUIGI "</b>	<b>Anni 1965-67</b>
<b>GLORIOSO ANTONINO (Commissario Prefettizio)</b>	<b>Anno 1967</b>
<b>PLUMERI BIAGIO (Commissario Straordinario)</b>	<b>Anni 1967-68</b>
<b>PLUMERI BIAGIO (Sindaco)</b>	<b>" 1968-75</b>
<b>VIZZINI CALOGERO "</b>	<b>" 1975-78</b>
<b>LUMIA LUIGI "</b>	<b>" 1978-81</b>
<b>ONOFRIO ZACCONI (Comm. Regionale)</b>	<b>" 1981-82</b>
<b>VIZZINI CALOGERO (Sindaco)</b>	<b>dal 1982 ad oggi</b>

COMUNE DI VILLALBA -- PROVINCIA DI CALTANISSETTA

\*\*\*\*\*

IL SINDACO

A richiesta dell'avv. Emanuele Limuti di Caltanissetta, legale del sig. Pantaleone Luigi Michele, nato a Villalba il 30 Novembre 1911;-----

Dopo aver esaminato i seguenti atti ufficiali del Comune di Villalba : a) atti deliberativi relativi agli anni 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947 e 1948; b) registri di nascita, di morte e di matrimonio relativi agli anni dal 1942 al 1948;-----

----- A T T E S T A -----

- che  $\neq$  nessun atto deliberativo e atto di Stato Civile è stato, nel predetto periodo, adottato o sottoscritto dal sig. Pantaleone Luigi Michele;-----

- che il sig. Pantaleone Luigi Michele non ha fatto parte né del Consiglio Comunale né della Giunta Comunale risultanti dalle elezioni tenute nell'anno 1946.-----

Si rilascia il presente in carta legale per gli usi consentiti dalla legge.-----

Villalba, il 14 Marzo 1973.-----

IL SINDACO

(Ruggio Plumeri)



Attestato rilasciato dal Comune di Villalba.

Stabilimento di Ossigeno. F. Della

Il presente stabilimento è stato istituito per la produzione di ossigeno e di acido carbonico per uso medico e per uso industriale.

Caratteristiche principali - Ossigeno puro - Acido carbonico puro - Stabilimento completo - Stabilimento completo - Stabilimento completo

Il presente stabilimento è stato istituito per la produzione di ossigeno e di acido carbonico per uso medico e per uso industriale. Stabilimento completo - Stabilimento completo - Stabilimento completo

Costo di produzione per litro

Acqua	2.20	2.20	(Acqua potabile)
Altre	1.10	2.4	(Acqua potabile)
Altre	6	1.23	(Acqua potabile)

Costo di produzione per litro

Acqua	2.20	2.54	(Acqua potabile)
Altre	1.10	8	(Acqua potabile)
Altre	6	1	(Acqua potabile)
Altre	5	2	(Acqua potabile)
Altre	2	1	(Acqua potabile)
Altre	2.20	16/18	(Acqua potabile)
Altre	1.10	1.2	(Acqua potabile)
Altre	6	3	(Acqua potabile)
Altre	2.20	2.4	(Acqua potabile)
Altre	6	1.16	(Acqua potabile)

1101g. total in birds Rg 159 | (List in my notes...)  
amongst various fossils (F. 1444) (Museum...)

Attēli Bergallin

- Parnocent spaccus A. 1
- Scaphi m / ... 2
- Pitauus postak R. 2 10
- ... 10
- ... 66
- ... 78
- ... 6
- ... 2
- ... 121 (A 100 ...)
- ... 1
- ... 1
- ... 6
- ... 1
- ... 3
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 1
- ... 2
- ... 2
- ... 1
- ... 1
- ... 2
- ... 2

Alligato 7quater

Cattolico è 26.40 di mesi in vista...  
...di il ...  
...Car. ...  
...altri tutto ...  
...documenti ...  
...  
...-

Verucchi Colagrosso,  
Pantalone France

Dalla Chiesa, pag. 19

(...) « *Sempre nel 1943, e proprio quale allineamento assunto dalla più parte della mafia isolana, assieme a Calogero Vizzini e a Beniamino Farina, aderì all'allora Movimento Separatista. Con gli stessi personaggi partecipò a Catania al Congresso clandestino del movimento separatista assieme ai noti Lucio Tasca e Finocchiaro Aprile. Fece, infine, anche parte del comitato che il 1-9-1943 organizzò in Villalba un comizio per il movimento, tenuto da Finocchiaro Aprile* ».

Michele Pantaleone non aderì al movimento separatista, non partecipò al congresso di Catania, non fece parte del comitato che organizzò il comizio di Finocchiaro Aprile, tenuto a Villalba il 2 settembre 1944 e non il 1° settembre 1943, come scritto dal Dalla Chiesa.

La rottura (insanabile) con il Vizzini è avvenuta nella pubblica piazza di Villalba il 27 luglio 1943, il giorno in cui il Vizzini fu nominato sindaco del paese dal tenente americano Beeher dell'Amgot (Allied Military Government of Occupied Territory). In tale occasione, gli accoliti di don Calò — ai quali il comando americano aveva rilasciato il porto d'armi — “per garantirsi da eventuali offese da parte dei fascisti, per potere esplicare autorevolmente i compiti loro affidati dal sindaco Calogero cav. Vizzini e, all'occorrenza, dar manforte ai carabinieri” (allig. n. 7) si diedero a sparare per le vie del paese centinaia di colpi di pistole e rivoltelle, come a sancire la presa di possesso del paese, mentre un gruppo di fedelissimi gridava nella Piazza principale “Viva la Mafia! Viva don Calò”.

Fu in quella occasione che Michele Pantaleone manifestò il proprio sdegno a don Salvatore Vizzini, il fratello prete di don Calò con le parole: “gridare viva la mafia è una vergogna”, sdegno che provocò la reazione del prete. Alla scena, che non è trascorsa per l'immediato intervento di numerosi villalbesi, fra i quali Nalbone Biagio, Guagenti Biagio e Marsala Rosario (oggi ancora viventi), seguirono dimostrazioni, proteste e minacce, e vi fu anche un intervento del maresciallo dei CC. di Villalba che mise a tacere i Vizzini con l'affermazione che il grido di “Viva la mafia”, in definitiva, non faceva onore a “don Calò”.

Circa il comizio tenuto a Villalba da Finocchiaro Aprile il 1°-9-1943, va ricordato che le truppe di occupazione della Sicilia vietarono ogni forma di assembramento per tutto il 1943.

Il P.W.B. (Psychological Warfare Branch) autorizzò il ripristino delle libertà politiche (solo apertura delle sedi dei partiti per la raccolta delle adesioni) il 29 gennaio 1944, a cui seguì l'autorizzazione per la pubblicazione dei giornali il 20 marzo 1944 e l'autorizzazione dei comizi il 3 aprile 1944.

Andrea Finocchiaro Aprile tenne il comizio a Villalba il 2 settembre 1944 in polemica con un articolo di Michele Pantaleone pubblicato su “La Voce Socialista” del 26 agosto 1944 (allig. n. 8). Il comizio del capo dei separatisti a Villalba aveva inoltre il significato di solidarietà verso i separatisti villalbesi,

Stazione CC. RR. di Villalba

Fuori di ordini dal signor Tenente B B B B -  
intendente di uffici civili - residente Mussomeli,  
qui al Municipio per direttiva, A U T O R I Z Z O

~~Il sottoscritto~~ ~~comandante~~ ~~stare~~  
armato di fucile - pistola - rivoltella - per garantire  
si da eventuale offesa di parte di fascisti, per poter  
esplicare autorevolmente i compiti affidatigli dal  
Sindaco Calogero Cav. Visirini e, all'occorrenza, poter  
dar man forte a carabinieri reali.

Villalba, il 27-7- 1943.-

inve Richard L. Culey  
Capt. Affairs O.  
2nd Lt. - Camp. Aug

R. MARESCALLO  
comandante stazione  
(Prop. V. S. G.)

# LA VOCE SOCIALISTA

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Anno I - N. 14

Spedizioni in abbonamento postale in U. G. 1000

Palermo - 26 Agosto 1944

Abbonamento annuo: Lit. L. 200 - Cod. L. 200

Lire 400

## QUESTIONI NOSTRE

Il nostro Congresso Regionale ha discusso ed approvato l'ordine del giorno che segue. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Il Congresso ha deciso di continuare la lotta per la libertà e la democrazia. Il Congresso ha deciso di continuare la lotta per la libertà e la democrazia. Il Congresso ha deciso di continuare la lotta per la libertà e la democrazia.

Il nostro Congresso Regionale ha discusso ed approvato l'ordine del giorno che segue. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Il Congresso ha deciso di continuare la lotta per la libertà e la democrazia. Il Congresso ha deciso di continuare la lotta per la libertà e la democrazia.

## A proposito di ripresa Industriale

Una ripresa industriale, una ripresa industriale, una ripresa industriale. Una ripresa industriale, una ripresa industriale, una ripresa industriale. Una ripresa industriale, una ripresa industriale, una ripresa industriale.

## FASCISMO, MAPPA E SEPARATISMO NEL CENTRO DELLA SICILIA

Considerando con tutto il nostro dolore che quest'anno ormai si avvicina, quasi fine del secolo, di questi avvenimenti, è doveroso che si ricordi che quest'anno ormai si avvicina, quasi fine del secolo, di questi avvenimenti.

Il fascismo, il separatismo, il separatismo, il separatismo. Il fascismo, il separatismo, il separatismo. Il fascismo, il separatismo, il separatismo.

## Problema zolfifero

Il problema del gas, problema del gas, problema del gas. Il problema del gas, problema del gas, problema del gas. Il problema del gas, problema del gas, problema del gas.

## Il grano conferito

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

## Il grano conferito

Provincia	Quantità (q.li)	Prezzo (Lit.)
Palermo	1000	1000
Messina	1000	1000
Catania	1000	1000
Syracusa	1000	1000
Trapani	1000	1000

## Il grano conferito

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto. Il grano conferito fino al 17 Agosto.

# La grave situazione della classe impiegatizia

La grave situazione della classe impiegatizia è un fenomeno che si sta aggravando sempre più. Le cause di questa situazione sono molteplici e complesse. In primo luogo, la crisi economica che ha colpito l'intero paese ha provocato una drastica riduzione delle attività produttive, con conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori. Inoltre, la mancanza di politiche di sostegno da parte delle autorità ha aggravato la situazione, lasciando i lavoratori a mercanteggiare per sopravvivere. La classe impiegatizia, che rappresenta una fetta importante della forza lavoro, si trova in una situazione di estrema difficoltà. Molti di questi lavoratori sono a tempo parziale o a contratto, con salari bassi e nessuna garanzia di continuità lavorativa. La mancanza di sindacati efficaci e di partiti politici che rappresentino i loro interessi ha reso difficile per loro difendere i propri diritti. La situazione è particolarmente grave per i lavoratori del settore pubblico, che sono stati colpiti duramente dalle misure di contenimento della spesa. In conclusione, la grave situazione della classe impiegatizia è il risultato di una serie di fattori che vanno combattuti con una politica di sostegno e di protezione dei lavoratori.

## Il era opera a S. E. N. S. E. Capo della D. C. della Sicilia

Il era opera a S. E. N. S. E. Capo della D. C. della Sicilia. Questa notizia riguarda l'attività politica e sindacale in Sicilia. Il Capo della Democrazia Cristiana nella regione ha espresso il suo dissenso nei confronti di alcune posizioni assunte dal partito nazionale. Si è trattato di un dibattito acceso, che ha toccato temi fondamentali della politica italiana. Il Capo della D. C. della Sicilia ha sottolineato la necessità di una maggiore autonomia regionale e di una riforma del sistema elettorale. Ha criticato l'atteggiamento di sufficienza del centro-sinistra e ha chiesto maggiore trasparenza e accountability. La sua posizione è stata sostenuta da una parte della base del partito, che si sente tradita dalle scelte della leadership nazionale. Questa situazione riflette le tensioni che esistono all'interno della D. C. e che potrebbero avere conseguenze significative per il futuro del partito in Sicilia e in tutta Italia.

## Comizio del comp. L. Causi a Termini Imerese

Comizio del comp. L. Causi a Termini Imerese. Il compagno L. Causi ha tenuto un comizio di grande interesse a Termini Imerese. Ha parlato della situazione politica e sociale del paese e ha espresso le sue opinioni sulla necessità di una svolta radicale. Causi ha criticato l'attuale governo e ha chiesto la formazione di un governo di unità nazionale. Ha sottolineato l'importanza del lavoro e della lotta sindacale e ha invitato i lavoratori a unirsi per difendere i propri interessi. Il comizio è stato molto partecipato e ha suscitato un grande interesse nella comunità. Causi ha concluso il suo intervento con un appello all'unità e alla solidarietà. La sua presenza a Termini Imerese è stata un evento importante per i socialisti della zona e ha contribuito a rafforzare il movimento operaio.

## DALLE PROVINCIE SICILIANE

DALLE PROVINCIE SICILIANE. In questa sezione vengono riportate notizie e opinioni dalle diverse provincie siciliane. Si parla di problemi locali, di iniziative sindacali e di dibattiti politici. In Palermo, si discute della situazione della classe operaia e della necessità di una maggiore protezione. In Catania, si parla di una manifestazione di protesta contro l'aumento dei prezzi. In Siracusa, si discute della situazione delle piccole e medie imprese. In Messina, si parla di una iniziativa di solidarietà tra lavoratori. In Trapani, si discute della situazione della sanità pubblica. In Agrigento, si parla di una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. In Caltanissetta, si discute della situazione della classe impiegatizia. In Palermo, si parla di una iniziativa di solidarietà tra lavoratori. In Catania, si discute della situazione della sanità pubblica. In Siracusa, si parla di una manifestazione di protesta contro l'aumento dei prezzi. In Messina, si parla di una iniziativa di solidarietà tra lavoratori. In Trapani, si discute della situazione della sanità pubblica. In Agrigento, si parla di una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. In Caltanissetta, si discute della situazione della classe impiegatizia.

## Il Socialismo

### Spunti di storia e di dottrina

Il Socialismo. Spunti di storia e di dottrina. Questo articolo esplora le radici storiche e dottrinarie del socialismo. Si parte dalla rivoluzione francese e si arriva al socialismo scientifico di Marx e Engels. Si discute della lotta di classe e della teoria del valore. Si analizzano le diverse correnti del socialismo, dal socialismo utopico al socialismo rivoluzionario. Si discute della necessità di una rivoluzione sociale e della costruzione di una società socialista. Si parla della lotta sindacale e della partecipazione politica. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future del socialismo. Si conclude con un appello all'unità e alla solidarietà.

per i quali, Michele Pantaleone per il Psi, Giuseppe Giglio per il Pci e Vincenzo Immordino Crea (futuro Questore di Palermo) per l'Associazione Combattenti avevano chiesto, con una lettera aperta pubblicata sullo stesso numero della "Voce Socialista", l'arresto per "lesa Patria" (allig. n. 8bis).

È ovvio che Michele Pantaleone non ha fatto parte del comitato che ha organizzato il Comizio di Finocchiaro Aprile, nel quale erano implicite accuse e minacce "ai comunisti del re".

X

Dalla Chiesa, pag. 29

(...) « Nella successiva estate del 1944, si registrò una riunione nell'abitazione del mafioso Genco Russo in Mussomeli, alla quale, tra i mafiosi del nisseno, avrebbero partecipato il Vizzini Calogero e il Pantaleone onde giungere ad una riappacificazione ». (...).

« Sarebbe stato periodo immediatamente successivo a detta riunione, che il Pantaleone si spostò definitivamente, anche sotto il profilo politico, dai Vizzini - Farina, iscrivendosi al Psi (nel cui seno aveva militato il padre), aprendo anche alcuni circoli dopolavoristi in Villalba (circoli fatti chiudere dal sindaco Beniamino Farina a seguito di ordinanza prefettizia), nonché una sezione del Psi, che raccolse le adesioni dei socialisti e dei comunisti di quel paese ».

\* \* \* \*

Sui tempi e sui motivi per i quali lo stesso giorno della venuta delle truppe americane a Villalba c'è stata la rottura (insanabile) tra Michele Pantaleone e i Vizzini-Farina sono state date precise indicazioni e sono stati indicati i nomi dei testimoni (viventi). Sul suo « spostamento definitivo, anche sotto il profilo politico, dai Vizzini-Farina, iscrivendosi al Psi nel periodo immediatamente successivo per la riunione tenuta nella abitazione di Genco Russo in Mussomeli, nell'estate del 1944, è certo che Michele Pantaleone risulta ufficialmente "militante" nel Psi sin dal 1943 » (cfr. Salvatore Russo, vice direttore de "La Voce Socialista", in *Giornale l'Ora di Palermo*, 7 gennaio 1971) (allig. n. 9).

Va precisato inoltre che Pantaleone non ha aperto, nel 1944, "circoli dopolavoristi in Villalba" né in altri paesi; la sua attività fu rivolta alla apertura delle sole sezioni Socialiste (una ogni paese) in molti paesi della provincia di Caltanissetta. Va precisato infine che la sezione del Psi di Villalba fu aperta il 4 maggio 1944 (cfr. "La Voce Comunista", 14 maggio 1944) e fu chiusa il giorno successivo, 5 maggio 1944, con atto di autentica prepotenza mafiosa del sindaco di Villalba Beniamino Farina, "scortato da ingente nerbo di carabinieri" per imposizione di "preti, di feudatari e di cappeddi" (cfr. "La Voce Comunista" cit., 17 giugno 1944) (allig. n. 10 e 10bis).

Pag. 7 L'ORA 7 Gennaio 1971

### *Echi del dibattito su mafia e politica*

Illmo Signor Direttore, in riferimento alle accuse che Mattarella rivolge a Michele Pantaleone, di essere stato separatista e vice-sindaco di Villaiba con don Calò Vizzini, posso testimoniare che il Pantaleone fu dal 1943 militante nel Partito Socialista e collaborò al settimanale «La Voce Socialista», da me diretto, che vide la luce il 27 maggio 1944.

Nel numero del 7 ottobre 1944 poco dopo i fatti di Villaiba (aggressione con bombe del comizio di Li Causi) io pubblicai un articolo «Risposta a Bernardo Mattarella». In esso mettevo in evidenza la preoccupazione di Mattarella di minimizzare i fatti stessi attribuendoli a beghe locali, di mettere Pantaleone sullo stesso piano di don Calò, di creare equivoci per coprire il separatismo di don Calò e C. accusando di filoseparatismo alcuni capi socialisti con poleas allusione a certa Federazione Socialista Siciliana, creata dall'ex on. Vaccaro, venuta in Sicilia con gli americani, aspramente attaccata dal PSI e poi sciolta da un ispettore del partito venuto da Roma.

Scrivo nell'articolo: «Ma che cosa si fa dire lo spirito di parte. Eccellente Mattarella? Avete letto nel n. 14 di «Voce Socialista» l'articolo che il capo della minuscola sezione socialista di Villaiba, geometra Pantaleone, né pregiudicato né contrabbandiere, aveva scritto dal titolo «Fascismo, mafia e separatismo», dove si attacca il separatismo e si esortano i giovani a non affiliarsi alla mafia, al servizio degli sfruttatori del popolo? E' strano come certe accuse calunniose si ripetano dopo 24 anni!

Salvatore Russo

14 GIUGNO 1944

Il 4 maggio 1944, la Rivoluzione fece, per la prima volta nella storia, il suo legittimo ingresso a Villalba — rocca feudale nella provincia di Caltanissetta — con l'apertura di una sezione socialista.

Ma, la Rivoluzione durò appena ventiquattrore. Strilla di preti — dal pulpito e in sacrestia esortavano le madri atterrite a far comunicare anche i bimbi lattanti, prima che fossero uccisi dai « bolchevichi », — irritazione di feudatari e di « cappelletti », sdegno legittimo della locale... cricca, il cui diritto al monopolio della vita politica veniva così insolentemente leso, e conseguente intervento dei reali carabinieri misero fine allo scandalo.

Il 5 maggio (data fatidica!) il sindaco — ex separatista, trasformatosi recentemente in democratico cristiano per acuto... calcolo politico — scortato da ingente nerbo di carabinieri e questurini in pieno assetto di guerra (bombe a mano, fucili mitragliatori ecc.), ordinava solennemente la chiusura della sezione socialista. Esultate, cappelletti, preti e cittadini benpensanti!

Questo succede nella Sicilia feudale, là ove prosperano i campicelli verdi dell'arcadico elogiatore del latifondo siciliano, cioè di « Don » Lucio Fasca.

Sappiamo che l'Alto Commissario ha formalmente promesso di richiamare energicamente sindaco e carabinieri al rispetto di quella legalità che, come sempre nei piccoli paesi della Sicilia, è per essi un sacro nome. Ma crediamo opportuno di chiedere agli organi responsabili del Partito Democratico Cristiano l'immediata e leale concessione di un appunto (o sedicente adepto) che, evidentemente, non ha ancora com-

preso lo spirito dell'attuale collaborazione tra i partiti antifascisti nazionali.

E chiudiamo coi migliori auguri pel volenteroso compagno di Villalba, che inizia così contrastati le loro lotte; auguri che vogliono significare ad essi la nostra piena solidarietà.

17 GIUGNO 1944

« Signor Direttore

della « Voce Comunista »  
nel numero 7 di « Popolo e Liber-  
tà » il signor Beniamino Farina ha  
pubblicato una lettera, accusando-  
mi di avere falsato la verità de-  
fatti avvenuti a Villalba il 4-5-1944.

È falso quanto afferma l'« unico »  
sindaco di Villalba (marché nipote  
dello zio Calò Vizzini »). Nella Se-  
zione del P. S. sono venuti, sin-  
do alla testa, il maresciallo dei rr.  
cc. Bernardini, accompagnato da un  
appuntato e due carabinieri, men-  
tre altri nove prendevano posizio-  
ne nelle immediate vicinanze. Im-  
mediatamente dopo spraggiunge-  
va il brigadiere Serchi al comando  
di « imponente nerbo » di agenti  
armati di fucili mitragliatori e bom-  
be a mano. Qu'odi, ben altro che il  
« solo » sindaco e il « solo » mares-  
ciallo!

È doppiamente falso e bugiarde  
quando asseriva che a Villalba non  
c'è cricca né preti, né cappelli.

C'è la cricca amministrativa e po-  
litica, capeggiata dal sindaco, con  
la collaborazione dei suoi ringhiosi  
parenti e parenti. Ne sanno qual-  
cosa le mogli di prigionieri Scarlata

Marietta, Cardinale, Marietta, Gar-  
dinale Rosa, Nalbene Rosa, Imbor-  
dino Concetta e tutte le donne che  
si non viste dimezzare il sussidio  
militare: ne sanno qualcosa i com-  
pagni Siracusa Giuseppe, Imbor-  
dino Pascale, Imbordino Giuseppe,  
Amico, Andrea, Costantino Michele,  
Nalbene Serafino che al sono visti  
cristutare il supplemento pane, per-  
ché iscritti al Partito Socialista.

Ci sono i preti, fratelli di « cap-  
peddu » e il del sindaco, che dal  
pulpito hanno toccato sino al punto  
di inclinare i fratelli carissimi e le  
sorelle dilette a scacciare dalla  
chiesa i socialisti. Ci sono i preti che  
hanno trasformato la chiesa in se-  
de di comizi domenicali, sino al  
punto di chiamare « i sacerdoti dell'as-  
semblea » i fedeli che assistevano  
alla messa (e ne sanno qualcosa il  
capitano del rr. cc. Franco e il  
comandante di p. a. Meis).

Ci sono i feudatari, rappresentati  
dalla famiglia Farina-Vizzini che  
hanno preso in affitto il feudo Sic-  
ciani, esteso oltre 714 ma'gra-  
do e la terra fosse affittata alla  
cooperativa dei « combattenti » per  
un estagio inferiore.

Di quanto fermo, sicuro dell'o-  
nests del maresciallo Bernardini e  
del brigadiere Serchi, chiedo a co-  
storo la testimonianza.

Luigi Michele Pantaleone

Il corrispondente di Villalba pare  
non abbia molti peli sulla lingua.  
E pare che ci fornisca altre molto  
più interessanti notizie sempreché  
non gli capiti qualcosa: un colpo  
di vento, per esempio, o qualche  
schiaffettata da dietro un muro...

Avremmo poi incitati i democra-  
tici a chiarire se il Farina fosse o  
no rappresentante del loro partito.

Ci risposero in effetti che non e-  
rano in grado di procedere, prima  
di ricevere informazioni da Calla-  
nissetta. Finora non abbiamo rice-  
vuto alcuna chiarificazione.

È chiaro, pertanto, dalla pubbli-  
cazione della lettera del Farina e  
dal commento elusivo di « Popolo e  
Liberà » che il gruppo separatista  
di Villalba milita ormai nelle  
file della Democrazia Cristiana. Del  
che ci congratuliamo altamente. E  
per ora non aggiungiamo altro.

Per chi non lo sapesse, lo « zio »  
Calò è un personaggio molto im-  
portante in quel di Callanissetta;  
fu a suo tempo un buon fascista e  
sino a oggi uno dei grossi calibri  
del « fascismo ». Ora è democristia-  
no. La sua « linea » è molto.

A dare man forte al sindaco Beniamino Farina sono stati il Maresciallo Berdardini, il brigadiere Secchi e 4 carabinieri di Mussomeli, mentre il comandante della Caserma dei CC. di Villalba si è rifiutato partecipare alla illegale ed arbitrare operazione.

## XI

Dalla Chiesa, pag. 22

(...) « Solo per incidens va, infatti, qui sottolineato quale peso, anche psicologico, ebbe la vicenda ed il prepotere di Calogero Vizzini, atteso che, proprio gli avi della principessa di Trabia, avevano ceduto in donazione — intorno al 1900 — alla famiglia del Pantaleone Gennaro (si afferma in cambio di qualche grosso favore ricevuto ben 50 ettari di un loro feudo in agro di Villalba (terreni che, successivamente, vennero ereditati dai figli del Pantaleone Gennaro ».

Gli avi della principessa di Trabia non hanno « "donato" alcun terreno alla famiglia del Pantaleone Gennaro ». L'unico contratto stipulato dal Pantaleone con la principessa di Trabia ha avuto come oggetto la compravendita di 35 ettari di terreno acquistato da Gennaro Pantaleone nel 1922, lasciato in eredità ai tre figli, che ancora lo possiedono.

## XII

Dalla Chiesa, pag. 23

(...) « Oltre quanto già detto relativamente alla personalità di origine ed alla estrazione sociale tipicamente mafiosa della famiglia Pantaleone, si riferiscono, di seguito, alcuni fatti di sangue ai quali la voce pubblica collega, in qualche modo, la personalità ed il nome del Pantaleone Luigi Michele, anche se, dalle indagini a suo tempo esperite dall'Arma, nulla di concreto emerse a suo carico ».

Non v'è dubbio — ed è stato abbondantemente documentato — che Dalla Chiesa ha scritto una interminabile serie di fatti non veri e falsi storici; e ciò perché, i suoi pseudo "accertamenti" dovevano servire per screditare lo scrittore Pantaleone, responsabile di avere dimostrato con i suoi libri: "Mafia e Politica", "Antimafia occasione mancata", "L'industria del potere" e "Malcostume politico", i legami ed i rapporti tra i politici boss e boss della mafia e, soprattutto per avere, con il libro "Antimafia occasione mancata", dimostrato ai suoi lettori la mancata volontà politica dei partiti, del Parlamento e della Commissione Antimafia di portare alle estreme conseguenze la lotta alla mafia.

Ed è a tal fine che le farneticazioni di Dalla Chiesa vengono estese "alle origini ed alla estrazione sociale tipicamente mafiosa della famiglia Pantaleone" dal momento in cui era noto che Michele Pantaleone aveva iniziato la sua lotta alla mafia immediatamente dopo l'occupazione della Sicilia con articoli, discorsi all'Assemblea regionale, libri, comizi. Le "origini" e "la estrazione mafiosa" dovevano servire ad accreditare la falsa tesi, e giustificarne le conclusioni, cioè: "Michele Pantaleone è mafioso".

La famiglia Pantaleone ha annoverato da secoli uomini di cultura, magistrati, patrioti, avvocati di fama nazionale.

Giuseppe Pantaleone — fratello di Angelo, padre quest'ultimo dell'Avv. Gennaro — per rimanere in questi ultimi 150 anni — fu dopo i moti rivoluzionari del 1848, presidente del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica.

"E fu un bene per tutti — annota Giovanni Mulè Bartolo — perché fu beneficiente per istinto e per educazione verso la povera gente, la quale mai indarno gli tese la mano" (cfr. G. Mulè Bargolo: "Memorie del Comune di Villalba", Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficenza, Caltanissetta, 1900, pag. 375).

Nel 1860, mentre nel Sud c'era ancora la guerra per l'Unità, Giuseppe Pantaleone fu nominato delegato mandamentale per l'Amministrazione comunale, la Giustizia e l'Ordine Pubblico in 6 comuni della provincia di Caltanissetta (allig. n. 11). Fra i primi provvedimenti adottati per la sicurezza pubblica, Giuseppe Pantaleone inviò ai Capitani della Guardia del Mandamento una lettera con la quale sollecitò la mobilitazione di 30 dei più attaccati all'ordine, per vigilare sulle persone malintenzionate, facinorose, capaci di turpissime imprese (allig. n. 12) la parola "mafia" non era ancora entrata nel linguaggio comune, né era comparsa nel Dizionario Siciliano-Italiano di V. Mortillaro (allig. n. 121 e 12) Rodrigo Pantaleone, cugino di Gennaro (erano figli di fratelli) fu Procuratore Generale di Palermo negli anni 1896-1904; 1° Presidente della Corte di Cassazione dal 1907 al 1913.

"La integrità del carattere, la perspicuità della mente e la rettitudine nell'osservanza della legge costituiscono il migliore elogio di lui" (cfr. G. Mulè Bertolo, op. cit., pag. 285).

Altri Pantaleone: Giuseppe, Alessio, Calogero furono Presidente dei Tribunali di Messina, Palermo e Catania.

Va precisato inoltre che nella storia dei Pantaleone, nessuno di loro è stato accusato, imputato, processato per reati comuni.

Gli unici ad avere avuto problemi con la legge sono stati Gennaro Pantaleone nel 1893 per avere guidato i contadini nella lotta contro il feudo e contro la mafia, e Michele Pantaleone per avere detto sempre pane al pane e mafiosi a ministri mafiosi. Se agli atti dei vari e diversi uffici giudiziari o di caserme di CC. vi fosse stata altra pur minima accusa, il Dalla Chiesa se ne sarebbe servita per suffragare la sua pseudo verità.

Non meritano considerazione alcuna le affermazioni relative "ai fatti di sangue" dai quali fa cenno il col. Dalla Chiesa, il quale fra l'altro, nella foga di screditare, scredita anche l'arma dei CC. che, all'epoca nulla è riuscita a trovare a carico di Pantaleone.

# IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

NELLE

## PROVINCIE SICILIANE

~~ESERCIZIO~~

Tutta proposta del Consiglio di Soggettiva  
circa del Direttore della Soggettiva Pubblica  
Atto del Consiglio di Soggettiva  
Decreto:

si fa:

Il Sig. D. Giuseppe Pantalone è nominato  
legato del Soggettivo di Soggettiva Pubblica  
si fa:

Il Consiglio di Soggettiva della Soggettiva Pubblica  
si incarica della esecuzione del presente Decreto

Palermo 25 gennaio 1861.

Il Consiglio della  
Soggettiva Pubblica  
Giunta di Soggettiva

Il Luogotenente Generale  
Dimitri di Soggettiva

Marchese Compere

Il Consiglio della Soggettiva Pubblica

Il Vice Governatore Generale



DELEGAZIONE MANDAMENTALE

VILLALBA

9.355.

Villalba li 8 G. D. 1861.

Spquare

Al Sig.  
D. Sig. Capitano  
la G. N. S.  
Pellegrina

Ho l'onore di aver ricevuto  
mole di lei, per cui sono  
chiamato da tale malavoglia  
rumore -  
Si deve cooperare col proprio  
nome e salute dei suoi figli  
quella a tutelare il bene.  
Cosi' smentira coi fatti la calun-  
nia di cui si parla contro il  
suo Paese. Io sono certo non  
potranno essere trovati ne-  
gli figli di infamare la  
pura Patria per questo  
li chiedo che per altre  
fi... per loro proprio

ove mi trovo a S. Maria della Pace  
S. Maria

Scelga fra la compagnia  
30 dei più attaccati all'ordine  
con pretezza del giorno fiamme  
della compagnia, come si  
pigli a tenere l'occhio sopra  
qualche sospetto anziano di  
peccare nel terribile.

Se si offende alla sua reg-  
gione e nota perudenza onde  
non spargere all'ordine.

Il Dilettissimo  
Giuseppe Ruffini

P. S.  
E' un'occasione per la lettura  
e commendazione agli altri  
Cognome

### XIII

Dalla Chiesa, pagg. 32 e 33

(...) « Il 29-7-1967 il Pantaleone Angelo nella veste di presidente della Cooperativa, aveva venduto a tali Geraci Salvatore di Mussomeli, per L. 2.150.000 un autocarro ribaltabile, in carico alla cooperativa per un valore di L. 4.910.480 (somma ottenuta in prestito dalla Regione); il Geraci, pochi mesi dopo, ebbe a rivendere il mezzo a certo Frangiamore Giuseppe per L. 3.900.000.

Sempre il Geraci, interrogato, in merito dall'Arma, affermava di avere pagato l'autocarro non L. 2.150.000 come indicato dal Pantaleone Angelo, ma L. 2.600.000 ».

« Per questo ultimo fatto, la Pretura di Villalba, metteva sentenza istruttoria di N.D.P. per archiviazione ».

\* \* \* \*

Il camion è stato venduto perché ridotto "un rottame", per decisione degli organi tutori della Lega della Cooperativa, alla quale la Soprole era associata, il camion fu ceduto, nel periodo che la suddetta Soprole era inattiva, (cioè finita la campagna del commercio delle lenticchie), alla Cooperativa "Rinascita" di Campofranco (cfr. verbale della federazione provinciale della Lega di Palermo, firmato da: Angelo Pantaleone, Presidente della Soprole; Drago Ignazio, Presidente del Sicilcoop (Consorzio Regionale delle coop. agrumarie); Di Giorgio Salvatore, Presidente dell'Edilcoop, (Consorzio Provinciale delle Cooperative edili); Ruvituso Calogero, Vice Presidente della Federazione delle cooperative di Palermo.

Alla scadenza della temporanea concessione, l'autista della Cooperativa "Rinascita" si rifiutò consegnare il camion e lo utilizzò per suo conto, con tutte le conseguenze legali che una tale illegalità comportava. Il Presidente Pantaleone denunciò il fatto ai carabinieri, i quali sequestrarono il camion a Castronovo di Sicilia il 18-8-1965. Dissequestrato è stato consegnato ai carabinieri di Villalba che lo restituirono alla Soprole "depauperato" (cfr. verbale di ispezione straordinaria alla Cooperativa Soprole, firmato dal dott. Tommaso Fiore, Ispettore prov.le del Lavoro designato dall'Assessorato regionale del Lavoro del 6 e 7 marzo 1968, e da Pantaleone Angelo).

### XIV

Dalla Chiesa, pag. 37

(...) « Nel 1967 l'I.R.F.I.S. concesse un mutuo di 6 milioni ai due fratelli Pantaleone, quali legali rappresentanti della Cooperativa ».

*« Non appena subentrò la gestione commissariale, l'I.R.F.I.S. tramite il Tribunale di Palermo, pretese, però, il recupero della rimanente somma di L. 3 milioni, gravata da spese per un milione ».*

*« Il Tribunale emise decreto ingiuntivo contro i Pantaleone, intimando loro il pagamento di detta somma, aggravata di spese di interessi, suddivisa in 20 rateazioni mensili ».*

*« Per tale cifra grava ipoteca a favore dell'I.R.F.I.S. sulla casa di abitazione del Pantaleone Luigi Michele ».*

Effettivamente la Cooperativa Soprole ha contratto un mutuo con l'I.R.F.I.S. (Istituto Regionale per il Finanziamento delle Industrie Siciliane) di L. 6.000.000, previa fidejussione di Pantaleone Michele.

All'atto della gestione commissariale, (dott. Gambino e non Valenti) la somma residua era di L. 3.424.232, ciò perché la Soprole non aveva atteso le scadenze per pagare le rate, ma aveva pagato già quasi metà del debito contratto. La somma residua, senza spesa alcuna, cioè L. 3.424.232 è stata subito pagata dal fidejussore Michele Pantaleone (cfr. lettera dell'IRFIS del 17 settembre 1971, n. 9494). Il commissario liquidatore (dott. Gambino) ha corrisposto all'IRFIS (rimasto legalmente creditore, e ciò perché non ci sono stati interventi giudiziari, né vi furono spese e interessi), la somma di L. 1.493.208, somma che l'IRFIS, con regolare autorizzazione "dei componenti organi", ha rimesso a Michele Pantaleone (cfr. Lettera dell'IRFIS del 15 novembre 1982, n. 19280) (allig. nn. 13 e 13bis).

## XV

Dalla Chiesa, pag. 39

*(-) « Per quanto si attiene, invece, ad uno scoperto di 4 milioni di lire del suddetto (Pantaleone Luigi Michele, n.d.a.), rilevato nel 1963-1964 dal Banco di Villalba, si afferma che l'Istituto avrebbe concesso una deroga per la copertura mercè una firma di garanzia del noto mafioso Leone Salvatore, all'epoca proprietario di notevole patrimonio in terreni e bestiame ».*

L'affermazione relativa alla garanzia del noto mafioso Leone Salvatore per un debito del Pantaleone Michele, è completamente falsa. Circa la proprietà di notevole patrimonio in terreni e bestiame del sù accennato Leone, risulta, invece, che il Leone era un bracciante, nullatenente (allig. n. 14).

\* \* \* \*

Continuare a smentire i falsi storici e le notizie inventate negli accertamenti firmati dal Dalla Chiesa è una ulteriore offesa al sacrificio di quanti altri — facendo il loro dovere — hanno pagato caro il loro impegno nella lotta alla mafia, senza reverenziali timori o senza compiacenza o a buon rendere, dal potere politico.

Alligato 13

L. R. F. I. S.

ISTITUTO REGIONALE PER IL CREDITO ALLE IMPRESE IN SICILIA  
SEDE IN PORTO PALEOMO

N. 494 PS/sp

Servizio Legale/Contenzioso

IPR. C. 10000. 10000000

Esposse alle note del N. ....

OGGETTO

Mutuo SO.PRO.LE. Coop. a r.l. -  
Villalba: - Fidejussione.

90143 Palermo, 17 SET 1971

Via Giovanni da Verrini, 4 - Tel. 091. 26625 - Telefax 091. 26625

Onorevole  
Michele PANTALEONE  
Via Galileo Galilei, 9

90145 PALERMO

Nell'accusare ricezione dell'importo di lire  
3.424.232, versato il 27/8/1971, a saldo del Suo debito per  
la fidejussione assistente il mutuo in oggetto, si assicura  
che si sta provvedendo ai necessari incumbenti.

Con i migliori saluti.

*invio di  
Comprovato  
fidejussione con C. N. 22  
Racc. N. 1421  
del 25/7/71*

*Y*  
Istituto Regionale per il Finanziamento  
alle Imprese in Sicilia  
*[Signature]*

Modello e testo autorizzato in  
virtù del Decreto del 27/1/1970  
n. 100 del 27-1-1970 e. 1970.

I. R. F. I. S.  
ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA  
ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Raccomandata

19280  
M/ad

90145 Palermo,  
Tel. P. S. K. 366200 - Int. Teleg. 18715 - Telex 916232 18715P  
Via Giovanni Saraceno, 47

UFFICIO CONTENZIOSO  
IN MATERIA DI DIRITTO PUBBLICO

Risposta alle note del N. ....

OGGETTO

SO.PRO.IE. Soc. Coop. a r.l.  
Villalba.

\*\*\*\*\*

Egregio Signor  
On. Michele PANTALEONE  
Viale Galilei (pal. Trupia)

90145 PALERMO

Si fornisce riscontro alla nota del 14/9 u.sc., per comunicare che i competenti organi di questo Istituto hanno autorizzato il pagamento in Suo favore dell'importo di L.1.493.208, quale surroga pro-quota a Lei spettante ai sensi degli artt.1203 e segg., in dipendenza del versamento da Lei effettuato in data 27/8/1971 ad estinzione dello impegno fidejussorio da Lei assunto a garanzia del finanziamento a suo tempo concesso alla SO.PRO.IE. Soc. coop. a r.l.

Nel precisarle che detto importo è corrispondente alla percentuale determinata sul recupero pervenute da parte della liquidazione v.c. della predetta società, Le alleghiamo v.c. n. 653/1971 del Banco di Sicilia per l'importo di L.1.493.208 e porgiamo distinti saluti.

*[Handwritten signature]*  
... in Sicilia

12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)  
 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)  
 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)  
 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)  
 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)  
 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile) / 12/11/73 n. 31 (contabile)

Trattamento tributario  
agevolato ai sensi del D.P.R.  
29.9.1973 n. 401

217

Michele Pantaleone non ritiene di macchiarsi del delitto di lesa maestà se afferma che certamente l'allora colonnello Dalla Chiesa sottoscrisse quegli accertamenti che sarebbero stati compiuti dai suoi dipendenti, in malafede.

Il Col. Dalla Chiesa, infatti, comandava la Legione dei CC. di Palermo. Era a sua personale conoscenza la crociata contro la mafia che veniva da Pantaleone condotta; ne aveva pubblicazioni; era al corrente delle tavole rotonde alle quali partecipava e in cui con costanza, tenacia additava nella mafia, ramificata ormai sin'anco nei gangli vitali dello Stato, nelle sue istituzioni, la rovina della Sicilia e del nostro Paese.

Non poteva quindi essere tratto in inganno sul suo passato, fidandosi ciecamente nei suoi subalterni. Sarebbe bastata una vera seria indagine per averne la più categorica smentita. Ed era suo imprenscondibile dovere richiedere ulteriori accertamenti.

E allora, è impossibile che senza la sua esplicita acquiescenza, i suoi ufficiali e sottufficiali potevano così maldestramente ingannarlo

È verosimile che non si sia reso conto, proprio lui il Colonnello Dalla Chiesa, che quegli "accertamenti" erano invece solamente degli invasi colmi solo di notizie di volgari anonimisti, il contenuto di anonimi e di niente altro?

E che gli "accertamenti" sottoscritti dal Col. Dalla Chiesa siano stati rilevati da lettere anonime è provato dagli atti della stessa Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. Difatti, nella pagina 2776 del citato "Doc. XXIII, n. 3, prot. A/1291", si legge: « *Da accertamenti espletati dalla Legione CC. di Palermo, è emersa: (seguono i falsi e le menzogne su riportate e smentite) ».*

Nelle successive pagine 2778, 2779 e 2780 della stessa Relazione, ai Prot. A/1006, 1045, 1046, 1076, 1291, 1243 è un susseguirsi di "l'anonimo afferma" (...). "L'anonimo informa" (...). "L'anonimo accusa" (...) ed altre analoghe frasi, nelle quali sono fedelmente riportati "gli accertamenti firmati da Dalla Chiesa".

Pertanto ancora una volta sorge spontanea la domanda: perché un così alto ufficiale della Benemerita ha firmato notizie non vere, lesive del buon nome dello scrittore Pantaleone e della dignità e dell'onore della di lui famiglia, pur sapendo che Pantaleone da 28 anni, cioè dall'immediata caduta del fascismo, aveva condotto una tenace lotta contro la mafia, contro i politici boss dei quali aveva fatto i nomi, citate le circostanze, indicati i luoghi, precisati i legami ed i rapporti tra mafia e poteri pubblici senza tema di sorta.

La chiave di lettura può trovarsi ricordando una serie di fatti, collegandoli alle date nelle quali si sono svolti, indicando i protagonisti, il principale dei quali è stato il ministro Gioia.

Pantaleone, negli anni 1969 e 1970 aveva pubblicato i libri "Mafia e Politica" (1969), "Il Sasso in Bocca" (1970), "L'industria del Potere" (1970), aveva realizzato il film "Il Sasso in Bocca", aveva pubblicato su quotidiani nazionali e su riviste italiane ed estere centinaia di articoli, in molti dei quali ricorreva il nome di Giovanni Gioia, accusato di avere favorito l'ingresso della mafia nella DC di Camporeale, e di essere responsabile morale dell'assassinio di

Pasquale Almerico, sindaco del paese, del capo della mafia Vanni Sacco, imputato di essere stato il mandante dell'Assassinio dell'Almerico.

Gioia presentò la prima querela contro Pantaleone avanti il Tribunale di Torino il 9 novembre 1970, la moglie, Cusenza Teresa, la suocera e le cognate presentarono le loro querele il 12 novembre 1970; l'on. Bernardo Canzoneri ex deputato DC dell'Assemblea regionale Siciliana, avvocato Farina Giuseppe, qualificato mafioso dall'Antimafia; il macellaio Ruisi Orazio, inquisito per presunta associazione a delinquere (di stampo mafioso) presentarono rispettivamente le loro querele il 15 novembre 1970, il 23 marzo e il 26 Maggio 1971.

Gioia presentò una seconda querela avanti il Tribunale di Roma il 22 novembre 1970, Farina, invece, presentò altra querela avanti il Tribunale di Milano il 9 novembre 1970, lo stesso giorno che Gioia presentò la sua querela a Torino.

Le lettere anonime inviate all'Antimafia sono datate 9, 22, 23 e 27 novembre 1970, 1° e 23 marzo 1971, 13 aprile e 1° maggio 1971 (cfr. Doc. XXIII, n. 3, pagg. 2278, 2279, 2280).

Se un commento ha da farsi a questa cafchiana storia, è significativo farlo ricordando pensieri, scritti di Leonardo Sciascia e in particolare: "A futura memoria", e che riguardano i "delitti della giustizia".

Anche Sciascia venne bollato come mafioso, messo "al bando della società civile": Aveva osato denunciare "i professionisti dell'antimafia".

Una conclusione ha da trarsi: è veramente drammatico dovere ammettere che l'antimafia sia stata strumento di potere; che ha fallito il suo compito; che ha — forse inconsciamente — contrabbandato zavorra per oro fino; a tal punto da far dire a Sciascia: "io ho dovuto fare i conti, da trent'anni a questa parte, prima con coloro che non credevano o non volevano credere all'esistenza della mafia e ora con coloro che non vedono altro che mafia...".

Io che, primo nella storia della letteratura italiana, avevo dato rappresentazione non apologetica del fenomeno mafioso, ma sempre con la preoccupazione che si finisse col combatterla con gli stessi metodi con cui il fascismo l'aveva combattuta, una mafia contro l'altra... E il frontale alla mafia, ma anche come lotta per il potere dentro le stesse istituzioni e i partiti politici... E come lotta per il potere dentro le stesse istituzioni e i partiti politici... E come l'antimafia è stata allora strumento di una fazione, internamente al fascismo, per il raggiungimento di un potere incontrastato ed incontrastabile... L'Antimafia come strumento di potere... che può benissimo accadere anche in un sistema democratico, retorico aiutando e spirito critico mancando...".

Da questa vicenda non è certamente Michele Pantaleone a uscirne moralmente scalfito o sconfitto. Sconfitta è invece la commissione Antimafia che ha privilegiato certi concetti inquinanti come veicolo di verità senza mai operare controlli di sorta come era suo dovere.

PAGINA BIANCA

LETTERA, CON ALLEGATI, IN DATA 28 FEBBRAIO 1990,  
INVIATA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DAL SIG.  
DOMENICO LA CAVERA

PAGINA BIANCA



IASM  
Istituto  
per l'Assistenza  
allo Sviluppo  
del Mezzogiorno

00187 Roma  
Viale Pilsudski, 124  
Telefono 06/84721  
Telex 622424 IASMRM I  
Teleg. IASMRM Roma

Sen. Gerardo CHIAROMONTE  
Presidente Commissione  
Antimafia  
Via del Seminario, 76  
00186 - ROMA

SE ALI DELLA REPUBBLICA - CALEA DEI DEPUTATI 1990 COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RICERCA DELLA VERITA' E PER LA RIFORMA DEL DIRITTO PENALE
PROT. N. 3182/90
2 MAR. 1990

Caro Chiaromonte,

ti accludo copia di una interrogazione presentata al Senato dal Sig. On. Bossi, parlamentare della Lega Lombarda.

Come vedi questo signore utilizza uno degli archiviati dalle Commissioni Antimafia perchè privi di ogni riscontro obiettivo.

Sono certo che tu conoscevi su questo argomento i giudizi espressi da tre persone che ritengo stimerei quanto me: La Torre e Cesare Terranova sulla relazione di minoranza della Commissione Antimafia, E. Macaluso sulla prefazione alla ristampa di un mio libro che ti accludo, ed infine un giudizio dello storico Francesco Renda in "Storia della Sicilia" (Sellerio Editore) che estraggo da una delle numerose pagine che egli dedica alla mia attività.

In questi tre testi si dice:

1. Relazione La Torre Terranova:

....

C'è da rilevare che dopo il primo dibattito svoltosi nella Commissione veniva presentato dal Presidente un nuovo testo della relazione. Constatammo, con sorpresa, che erano state aggiunte delle pagine biografiche riguardanti alcune persone del mondo politico ed economico siciliano che non figuravano nella prima stesura e che non avevano nessun rapporto col fenomeno mafioso. Si tratta del deputato socialista Salvatore Fagone, dell'avvocato Vito Guarrasi e dell'ingegnere Domenico La Cavera. Tali nomi erano stati indicati a fini diversivi dai commissari della destra fascista. Si trattava quindi e si tratta di un evidente cedimento a forze di destra e a gruppi interessati a intorbidare le acque.

Successivamente il Presidente accettava di depennare dalla rosa dei nuovi nomi quello del deputato socialista Fagone mentre,



pur negando che avessero alcun legame con la mafia e pur ridimensionando i rilievi precedentemente fatti, ha voluto lasciare nella sua relazione gli altri due nomi.

Intanto, come dimostreremo più avanti, La Cava rappresenta la borghesia imprenditoriale siciliana che tenta di opporsi alla politica dei grandi gruppi monopolistici e rimane schiacciata.

....

Dalla relazione della maggioranza risulterebbe che il punto di massima espansione della potenza della mafia in Sicilia sarebbe quello del governo regionale presieduto dall'onorevole Silvio Milazzo (14 mesi che vanno dall'ottobre 1958 al dicembre 1959). Si tratta di un falso storico. La rivolta siciliana del 1958 è contro il sistema di potere arrogante, integralista, antidemocratico, clientelare e mafioso del gruppo dirigente fanfaniano in Sicilia.

In conseguenza della rottura del blocco agrario in Sicilia, a metà degli anni '50, si crearono nuove possibilità di inserire le forze della piccola e media borghesia siciliana in un rinnovato processo di sviluppo economico dell'Isola. In quel clima si costituì in Sicilia il governo dell'onorevole Alessi (allora vicino a Gronchi), che ripropose, anche se con timidezza e contraddizioni, i temi dello sviluppo dell'autonomia, e per la prima volta, quelli di un piano di sviluppo economico regionale. Ma un tale disegno entrava in contraddizione con la strategia di espansione monopolistica nelle regioni meridionali. Lo scontro si fece aspro e ravvicinato. Sulla base di tale scontro si determinò una profonda crisi e una differenziazione nelle forze sociali e negli schieramenti politici. Una crisi si aprì tra la Confindustria e la direzione della Sicindustria, impersonata da La Cava, quale organizzazione delle forze della borghesia imprenditoriale isolana che pretendevano di avere un ruolo determinante nel processo di industrializzazione della Sicilia.

## 2. Prefazione Macaluso

....

La scoperta di giacimenti di petrolio, di metano e di sali potassici provocò attese e speranze eccessive, appetiti smodati e conflitti fra colossi. La Gulf ottenne la concessione di Ragusa; l'ENI anche per l'azione della Sicindustria di La Cava, e l'iniziativa del Movimento operaio, ottenne quella di Gela. Si



scatena, così, una grossa battaglia politica. La Sicilia sembrò diventare epicentro di interessi colossali non solo per le risorse minerarie ma per l'uso della spesa pubblica, per lo spostamento dei poteri. In Sicilia si svolse il primo reale scontro sulla industria pubblica. Leggete il verbale della Giunta della Confindustria che processa La Caverna.

Il conte Faina, che era alla testa della Montecatini, definisce "una pugnata alle spalle" l'appoggio dato dalla Sicindustria ad un accordo tra l'ENI e la Regione Siciliana, firmato da La Loggia che pure era considerato un uomo di fiducia della Confindustria. Infatti Faina dice che "La Loggia fu costretto a firmare". De Biasi (EDISON) e Pesenti (Italcementi) rincarano la dose e con Faina accusano La Caverna di condurre un'agitazione contro i monopoli e di essere "legato ai comunisti". Quel verbale è certo una pagina da antologia sui rapporti tra grande industria e Mezzogiorno. Tutto è detto senza perifrasi, con brutalità. Le repliche di La Caverna mostrano un coraggio e un vigore che purtroppo non ritroveremo più negli esponenti della borghesia meridionale, sussidiata e subalterna al sistema di potere dominante. Il contenzioso non riguarda solo il ruolo dell'industria pubblica, ma la Cassa per il Mezzogiorno, il bilancio della Regione, il credito e il bilancio dello Stato per la quota da spendere nel Mezzogiorno.

....

Non vi è dubbio che in questa fase la Sicindustria e La Caverna ebbero un ruolo veramente rilevante specie per una intelligente azione di raccordo con settori importanti della pubblica opinione. E questo venne colto ai vertici della Confindustria, del PLI e della DC nazionale.

Il "memoriale ai liberali", presentato da La Caverna al suo Partito (Dicembre 1959) che lo accusava di avere favorito l'avvento di Milazzo e l'accordo tra questi e il PCI, è un documento che rivela le difficoltà in cui si trovava il Presidente della Sicindustria.

....

La Caverna, nelle sue note pubblicate in questo libro, ricorda che dopo la parentesi vergognosa del governo clericofascista di Majorana della Nicchiara, l'Assemblea regionale diede vita ai governi di centro-sinistra (alla fine dell'anno 1961), presieduti



dall'On. D'Angelo, che si presentarono con grandi ambizioni riformatrici e di "risanamento". D'Angelo era stato segretario regionale della DC e aveva combattuto aspramente Milazzo guidando una campagna acida e scandalistica contro il "Milazzismo", la Sicindustria, la SOFIS e lo stesso La Cavera; sbandierando accuse, soprattutto contro la Cavera, risultate dopo accertamenti giudiziari tutte prive di fondamento.

....

Mentre negli anni '50 nella borghesia e nella DC c'era gente decisa anche a rischiare il proprio avvenire sul fronte dei diritti della Sicilia, oggi non ne vedo. La Cavera, Milazzo, Pignatone, Corrao, Marullo rischiavano. Rischiavano anche, restando nella DC, Alessi e lo stesso D'Angelo punito dagli esattori con la non rielezione. Non mi interessa sapere se vi sono stati poi ripiegamenti e reinserimenti nel sistema di potere dominante quando tutto è diventato melmoso. Mi interessa dire che anche per un momento, per una battaglia, c'era gente pronta a mettere in discussione sè stesso.

....

### 3. F. Renda "Storia della Sicilia"

....

L'espressione più organica e vitale di quella inedita dimensione della Sicilia non agricola fu la Sicindustria, cioè la Federazione degli industriali siciliani, costituita nel 1950, come istanza regionale della Confederazione nazionale degli industriali, sotto la guida dell'Ing. Domenico La Cavera. Quell'organismo ebbe un ruolo certamente superiore alla materiale consistenza organizzativa effettivamente posseduta; sua forza fondamentale fu la eccezionale vivacità propositiva e la sempre attiva e puntuale iniziativa politica; più che gli uomini, non sempre esenti da censure nè alieni da debolezze, valsero le idee, i progetti, gli obiettivi; e la passione sincera che vi si accompagnava; e soprattutto la fede che ne era l'alimento.

....

A questo punto, dato che Tu hai consentito che si pubblicassero documenti anonimi archiviati, Ti chiedo di sapere come si deve comportare in uno "stato di diritto" un cittadino come me aggredito sulla base di un anonimo attraverso un documento che gode delle guarentigie parlamentari e che può essere ripreso



dalla stampa interessata ad una lotta personale. Questo è infatti il mio caso, dato che non so chi sia il Sig. Bossi e non so per quali fini abbia presentato la interrogazione. Lì posso solo intuire. A questo punto chiudo questa mia lettera e lo faccio chiedendo, però, una risposta che possa avere un riscontro non solo verso la mia coscienza, che è serenissima, ma verso le istituzioni che Voi siete chiamati a tutelare in nome del popolo italiano come dice la Costituzione e quindi anche in nome mio, che oggi vengo vilipeso, attraverso l'interrogazione, in una di queste istituzioni: il Senato della Repubblica.

Cordialmente tuo

(Domenico La Cavera)

all.:c.s.



IASM  
Istituto  
per l'Assistenza  
allo Sviluppo  
del Mezzogiorno

00187 Roma  
Viale Pilsudski, 124  
Telefono 06/84721  
Telex 622424 IASMRM I  
Teleg. IASMRM Roma

Roma, 28 febbraio 1990

On. Sen. Giovanni SPADOLINI  
Presidente  
SENATO DELLA REPUBBLICA  
Palazzo Madama  
00186 - ROMA

Mi permetto inviarLe copia di una lettera da me inoltrata all'On. Chiaromonte, Presidente della Commissione Antimafia.

Ad Ella, on. Presidente, mi permetto far notare che nella interrogazione si attribuiscono giudizi, a cui fa riferimento l'on. interrogante, alla Commissione Antimafia e non, valga il vero, ad un documento anonimo archiviato dalla Commissione e successivamente incredibilmente pubblicato.

La cosa mi sorprende perchè ritenevo che, prima di accettare una interrogazione e di renderla pubblica, gli uffici della Camera avrebbero dovuto riscontrare la veridicità di quest'affermazione, come di qualsiasi altra che faccia riferimento a documenti ufficiali del Parlamento.

Mi creda, Suo

(Domenico La Cavera)

all.:c.s.



IASMI  
Istituto  
per l'Assistenza  
allo Sviluppo  
del Mezzogiorno

00187 Roma  
Viale Pilsudski, 124  
Telefono 06/84721  
Telex 622424 IASMRM I  
Teleg. IASMRM Roma

Roma, 28 febbraio 1990

On. Riccardo MISASI  
Ministro per gli interventi  
straordinari nel Mezzogiorno  
Via Boncompagni, 30  
00187 - ROMA

Onorevole Ministro,

in riferimento alla interrogazione a Lei rivolta dall'On. Bossi e che Le allego, mi permetto inviarLe copia di lettere da me inoltrate in data odierna al Presidente Spadolini ed all'On. Chiaromonte.

Distinti saluti.

(Domenico La Cavera)

all.:c.s.

BOSSI. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso che fra gli organismi collegati alla liquidata Cassa per il Mezzogiorno è operante l'IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), con il quale l'Agenzia per il Mezzogiorno ha stipulato nel gennaio del 1989 una convenzione per la realizzazione di progetti compresi nel primo piano annuale di attuazione della legge n. 64 del 1986 e per il quale gli è stata attribuita una dotazione finanziaria di 427 miliardi di lire;

considerato:

che tale organismo ha natura giuridica di associazione di diritto privato e che pertanto non può essere sottoposto ai controlli stabiliti dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, da parte della Corte dei conti;

che la stessa Corte dei conti, con una relazione in data 15 luglio 1986, indirizzata al Governo, in merito allo IASM e al Formez, dichiarava che «tali enti sfuggono ad una obiettiva verifica dei criteri e metodi di utilizzazione del denaro pubblico, ad essi conferito per il raggiungimento dei loro fini istituzionali», e pertanto affermava la necessità della loro trasformazione da meri enti di diritto privato in enti pubblici;

che per quanto riguarda l'IASM, dopo un tentativo nel 1987 di trasformazione in società per azioni, poi non attuato per decisione degli organi dell'istituto stesso, nessun provvedimento governativo è stato preso secondo l'indicazione della Corte dei conti e pertanto non risultano attuabili i necessari controlli;

che dai dati in possesso relativi al 1987 lo IASM, su una dotazione ordinaria di 25.125 miliardi, avrebbe speso oltre 20 miliardi per la retribuzione del personale con un'alta incidenza per quanto riguarda i funzionari, il cui trattamento retributivo è equiparato a quello dei massimi dirigenti delle aziende industriali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali effettivi mezzi di controllo disponga codesto Ministero in merito alla gestione dello IASM e in particolare per quanto riguarda la gestione del finanziamento di 427 miliardi per i progetti in premessa;

per quali motivi non siano stati adottati i provvedimenti sollecitati dalla Corte dei conti per impedire l'anomala situazione di un'associazione di diritto privato che è incaricata di gestire e distribuire denaro pubblico nell'ordine di centinaia di miliardi;

quale sia l'attuale posizione all'interno della dirigenza dell'IASM del signor Domenico La Cavera, già consigliere d'amministrazione dell'istituto dal 1977 al 1983, ex direttore della SOFIS (ente finanziario a partecipazione pubblica siciliana), negli anni Sessanta, e descritto nel rapporto della Commissione antimafia come: «persona che in pubblico gode scarsa reputazione perchè considerato di pochi scrupoli e di discutibile condotta morale e, sebbene non sia risultato che abbia avuto legami con la mafia vera e propria, quella organizzata che arriva fino all'omicidio, tuttavia la posizione di primo piano raggiunta nei vari settori della vita pubblica lo ha posto nelle migliori condizioni per dominare, a suo favore e a favore dei suoi simpatizzanti, gli eventi economici di grande rilievo»; «insediato nel nuovo posto di direttore generale (della SOFIS) si adoperò per finanziare tutte quelle imprese che gli venivano raccomandate da uomini politici e da esponenti del mondo economico-finanziario di qualsiasi tendenza politica. Ne conseguì, pertanto, che la SOFIS finanziasse quelle industrie palesemente parassitarie, il che determinò in seno all'organismo grossi deficit e il conseguente licenziamento del La Cavera, che all'atto di lasciare l'incarico avrebbe percepito una liquidazione di circa 130 milioni».

(4-04305)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(Istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

*(composta dai senatori: Chiaromonte, Presidente; Vitalone, Calvi, Vice Presidenti; Azzarà, Segretario; Alberti, Benassi, Cappuzzo, Corleone, Ferrara Pietro, Fogu, Gualtieri, Gazzetti, Imposimato, Lombardi, Murrara, Pinto, Pisano, Sirtori, Tripodi, Vetere, Vitale; e dai deputati: Guidotti Serra, Segretario; Anido, Azzaro, Bargone, Baruffi, Becchi, Binetti, Brund' Paolo, Cafarelli, de Lorenzo, Forleo, Lanzinger, Lo Porto, Mancini Giacomo, Mannino Antonino, Meleleo, Mongiello, Umidi Sala, Vairo, Violante)*

Relazione inerente alla pubblicazione delle «schede nominative» predisposte dalla cessata Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

(RELATORE CHIAROMONTE)

*deliberata dalla Commissione nella seduta del 13 dicembre 1988*

Comunicata alle Presidenze il 23 dicembre 1988  
*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

PARTE SECONDA

(Seguono «schede nominative» allegata alla Relazione)

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1905

La Cava, Domenico P.R.I. ex P.I.I.

nato a Palermo il 26.11.1916

- direttore generale della SOFIS -

PONTE DI RILEVAMENTO	SINTESI DELL'ARGOMENTO CHE INTERESSA IL SOGGETTO
Seduta 172° del 17.11.1970, pag. 80	Durante l'audizione del segretario regionale del PRI in Sicilia, On.le Mazzei, il Sen. Jannuzzi, dopo aver affermato essere l'ESPI un'indiretta fonte di finanziamento di fenomeni mafiosi, asserisce inoltre che il personaggio maggiormente responsabile della situazione è l'ing. LA CAVERA.
Seduta 175° del 25.11.1970, pagg. 37-40	Il segretario regionale della D.S., D'Angelo, rispondendo ad una domanda del Sen. Jannuzzi sulla politica regionale nei confronti degli imprenditori minerari, delle esattorie e della SOFIS, a proposito di quest'ultima espone l'opinione che la sua costituzione sotto la guida di La Cava rappresentò l'inserimento al potere delle nuove forze "cosiutte economico-industriali", in realtà forze parassitarie che trovarono col milazzismo un punto d'incontro con la vecchia classe sfruttatrice di intermediazione parassitaria. È significativo infatti che i primi due atti del governo Milazzo furono la legge che concedeva dodici miliardi agli imprenditori minerari, ispirata dall'avv. Guarzasi, portavoce di questi ultimi e la nomina (a mezzo "di un concorso fasullo ad personam") di La Cava a direttore generale della SOFIS, che leggerà a gruppi parassitari di pseudo industriali lo sviluppo del nuovo ente. Secondo D'Angelo rivedere le operazioni finanziarie compiute dalla SOFIS, le società che ha rilevato e i nomi dei loro precedenti proprietari, significa fare "la soma delle truffe che sono state perpetrate intorno alla società finanziaria siciliana" e scoprire i nomi delle forze che erano dietro La Cava.

*1906*  
~~segue La Cavera Domenico~~

PONTE DI RILIEVAMENTO	SINTESI DELL'ARGOMENTO CHE INTERESSA IL SOGGETTO
<p>Doc. 860 (D/3573 del 12.10.71 Leg. Palermo e D/3636 dell'1.10.71 Questura Palermo)</p>	<p>In sede di accertamenti è emerso: - trattarsi di persona che in pubblico gode scarsa reputazione perchè considerato di pochi scrupoli e di discutibile condotta morale sebbene non sia risultato che abbia avuto legami con la mafia vera e propria, quella organizzata che arriva sino all'omicidio, tut-</p>
<p>Doc. 858 (D/3672 del 12.10.72 Leg. Palermo e D/3679 del 15.10.71 Questura Palermo, riguardanti Guarrasi Vito)</p>	<p>tavia la posizione di primo piano raggiunta nei vari settori della vita pubblica, lo hanno posto nelle migliori condizioni per dominare, a suo favore e a favore dei suoi simpatizzanti, gli eventi economici di grande rilievo;</p>
	<p>- essere stato eletto consigliere nella lista del P.L.I. nel 1946 e nominato assessore al M.L.F.P.; nel suddetto partito ricopriva la carica di segretario di sezione e membro del Consiglio Nazionale; nel 1959 si dimetteva (sembra invece sia stato espulso) dal P.L.I. e si iscriveva al P.L.I.;</p>
	<p>- essere legato da amicizia al noto avvocato civilista Guarrasi Vito, tanto che in pubblico entrambi sono conosciuti col binomio "La Cavera il braccio e Guarrasi la mente" e pertanto indicati di influenzare il mondo politico ed economico ed il vice segretario D.C. Giovanni Gioia;</p>
	<p>- che quando l'A.R.S. costituì la SO.FI.S. (Società Finanziaria Siciliana) negli ambienti economici si riteneva che a presiedere il Consiglio di amministrazione di detta società fosse chiamato il La Cavera, anche perchè raccomandata dal Presidente dell'Assemblea, on.le Alessi, ma il Presidente della Regione, on.le La Loggia, affidò l'incarico al prof. Capuano della D.C. in quanto il La Cavera godeva scar-</p>

1907

3.

~~segue La Cavera Domenico~~

PONTE DI RILEVAMENTO	SINTESI DELL'ARGOMENTO CHE INTERESSA IL SOGGETTO
	<p>sa fiducia perchè ritenuto di aver accresciuto il suo patrimonio speculando sulle aree fabbricabili;</p>
	<p>- che quando fu bandito il concorso per la Direzione Generale della SO.FI.S., fissando i limiti di età a 45 anni, apparve evidente che tale limite di età fosse stato stabilito appositamente per il La Cavera, unico possibile vincitore, come infatti avvenne;</p>
	<p>che, insediato nel nuovo posto di Direttore Generale, si adoperò di finanziare tutte quelle imprese che gli venivano raccomandate da uomini politici ed esponenti del mondo economico-finanziario di qualsiasi tendenza politica, dai quali poteva ottenere favori per usi prettamente personali e per consolidare la sua posizione in seno all'organismo che dirigeva; ne conseguì, pertanto, che la SO.FI.S. finanziasse quelle industrie palesemente parassitarie, il che determinò in seno all'organismo grossi deficit e il conseguente licenziamento del La Cavera, che, all'atto di lasciare l'incarico, avrebbe percepito una liquidazione di circa 130 milioni.</p>

1908

LA CAVERA Domenico P.R.I. Ing. Direttore Generale della SOPIS

PONTE DI RILEVAMENTO	SINTESI DELL' ARGOMENTO CHE INTERESSA IL SOGGETTO
"LO SPECCHIO" del 17.4.1966 n.16 pag.12	In seguito ad indagini svolte da una Commissione composta dall'On. Rosario LANZA DC. e On. VARVARO PCI. è accusato per gli sperperi ed intralazzi della società.
"LO SPECCHIO" del 21.6.1964 pag.16 e 28.6.1964 pag.13	L'operato del direttore generale della SOPIS, LA CAVERA, è sottoposto nell'articolo a violente accuse e critiche.
"IL BORGHESE" del 13.5.1965 n.19 pag. 97	Si ha il dubbio che l'ingegnere abbia responsabilità dirette sotto il profilo amministrativo, nel senso che le perdite economiche della società furono da lui dolosamente provocate.
"IL BORGHESE" n.32 dell'8.8.1963 pag. 771 di Giano Accame	La SACOS, società finanziata dalla SOPIS si avvale dell'opera di mediatori mafiosi; si esprime il dubbio che a tale fatto sia dovuto l'aumento di 11.000 voti per il partito repubblicano.
"LO SPECCHIO" del 17.4.1966 n.16 pag12	Viene accusato dall'on. Antonino VARVARO membro della Commissione di indagini sugli sperperi della SOPIS.
"ASTROLABIO" n. 26 del 25.6.1966 pag16 di G. IOTETA	La Commissione dell'ARS accusa il Direttore Generale di aver causato 4 miliardi di perdita sui 10 investiti.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

*(composta dai senatori: Chiaromonte, Presidente; Vialone, Calvi, Vice Presidenti; Azzarà, Segretario; Alberti, Benassi, Cappuzzo, Corleone, Ferrara Pietro, Fogu, Gualtieri, Guzzetti, Imposimato, Lombardi, Murrura, Pinto, Pisano, Sirtori, Tripodi, Vetere, Vitale; e dai deputati: Guidetti Serra, Segretario; Andò, Azzaro, Bargone, Baruffi, Becchi, Binetti, Bruno Paolo, Cafarelli, de Lorenzo, Forleo, Lanzinger, Lo Porto, Mancini Giacomo, Mannino Antonino, Meleleo, Mongiello, Umidi Sala, Vairo, Violante).*

**Relazione inerente alla pubblicazione delle «schede nominative» predisposte dalla cessata Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

**(RELATORE CHIAROMONTE)**

*deliberata dalla Commissione nella seduta del 13 dicembre 1988*

**Comunicata alle Presidenze il 23 dicembre 1988  
ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94**

**PARTE PRIMA**

**(Relazione e «schede nominative» allegate)**

**RELAZIONE**

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella sua seduta dell'8 novembre 1988, decise, all'unanimità, di «richiedere l'acquisizione del materiale versato nell'Archivio storico del Senato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia che cessò i suoi lavori nel 1976», e di procedere quindi «alla pubblicazione delle schede nominative», riservandosi «la pubblicazione dell'altro materiale (in primo luogo della parte a supporto documentale delle schede) in un periodo successivo, secondo le modalità che saranno stabilite dalla Commissione medesima».

In una successiva riunione, il 6 dicembre 1988, dopo che i Commissari avevano potuto prendere visione delle schede acquisite dall'Archivio storico del Senato della Repubblica, la Commissione riconfermò, a maggioranza, la decisione che aveva preso l'8 novembre circa la loro pubblicazione.

È opportuno ricordare oggi come si giunse, a suo tempo, alla decisione di riversare in Archivio il materiale che era stato raccolto.

Come si legge a pag. 48 della «Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura», approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia il 31 marzo 1972 (Doc. XXIII, n. 2-septies - Senato della Repubblica - Camera dei Deputati - V legislatura), quella Commissione provvide a far approntare «uno schedario particolare per la materia attinente ai rapporti fra mafia e pubblici poteri» con la formazione di una serie di «schede... intestate ai nomi delle persone che secondo quanto emergeva erano indicate come compromesse, in qualche modo, con il mondo mafioso». Nello «schedario» occorreva indicare tutte le persone che materiali di qualsivoglia provenienza indicassero come coinvolte in fenomeni di tipo mafioso. Lo «schedario» non si riferiva perciò esclusivamente a persone indiziate di appartenere alla

mafia o di intrattenere con essa rapporti, ma a tutte le persone per cui qualcuno - anche anonimamente - avesse insinuato che si trovassero in situazioni di questo tipo.

In un passo successivo della medesima Relazione (pag. 141), vengono così descritte le modalità della formazione di tali schede e vengono delineate le finalità cui essa mirava:

«L'Antimafia si preoccupò di impostare uno specifico programma di indagine sui rapporti tra mafia e poteri pubblici, e più in particolare tra mafia e politica, e successivamente di costituire un apposito comitato di indagine che operasse, in stretto collegamento con l'Ufficio di presidenza, secondo i criteri indicati dalla Commissione plenaria. In adempimento del suo compito il comitato ha provveduto anzitutto ad estrarre dal materiale probatorio raccolto dalla Commissione tutti i riferimenti ad uomini dell'amministrazione e della politica ed a organizzazioni di partito: questi riferimenti sono stati estratti dai fascicoli personali di esponenti mafiosi, da segnalazioni e documenti inviati da privati o uffici, dagli atti acquisiti dall'Antimafia nel corso della sua attività e in particolare dalle deposizioni di testimoni e dalle dichiarazioni informative rese alla Commissione o a singoli comitati. Sono state quindi redatte apposite schede nominative in ciascuna delle quali è stato riportato in sintesi il contenuto della documentazione. Il comitato ha inoltre curato la raccolta di tutti gli scritti (libri, articoli di periodici o giornali quotidiani) che si sono occupati dei rapporti tra mafia e poteri pubblici nel periodo dal 1963 in poi, trasferendo i relativi riferimenti nelle suddette schede». Si decise quindi «di procedere ad una valutazione globale e comparativa dello schedario, di colmare con indagini dirette le eventuali lacune e infine di indirizzare la propria attenzione su una rosa di nomi quanto più larga ed equilibrata possibile non certo per denunciare le loro singole responsabilità ma per indicare all'opinione pubblica e ai respon-

sabili della politica nazionale alcune espressioni emblematiche di una più generale situazione». La Relazione concludeva rilevando che «lo scioglimento anticipato delle Camere» (si tratta dello scioglimento intervenuto nel 1972) «non ha consentito di portare a compimento tutta l'indagine predisposta».

Delle schede la Commissione tornò ad occuparsi nella successiva fase della sua attività (quando operò dal 1972 al 1976 sotto la presidenza del senatore Carraro), di fronte alla richiesta di talune di esse che era stata avanzata dalla 2ª sezione penale del Tribunale di Torino nel corso di un procedimento relativo ad una querela per diffamazione promossa dall'onorevole Gioia nei confronti del signor Michele Pantaleone. Nella seduta del 19 febbraio 1975 (cfr. Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - Camera dei deputati - VII legislatura, pagina 1051), la proposta alla Commissione di opporre il diniego a tale richiesta era motivata dal relatore, onorevole Cesare Terranova, con la considerazione che le schede medesime consistevano in «annotazioni informali predisposte dall'apparato burocratico della Commissione, come mero strumento preparatorio delle relazioni che la Commissione avrebbe dovuto licenziare al termine dei suoi lavori».

Nella lettera con la quale il presidente Carraro esternava, poi, la decisione della Commissione all'Autorità giudiziaria richiedente, si aggiungeva l'ulteriore considerazione che le schede in questione risultavano essere state redatte «per di più sulla base di notizie prevalentemente desunte da esposti anonimi o da voci correnti nella opinione pubblica». (Di fronte al diniego opposto dalla Commissione, il Tribunale di Torino promosse ricorso per conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale che si concluse con la sentenza n. 231 del 1975 della Corte, in cui si riconobbe alla Commissione il potere di opporre il segreto in ordine agli accertamenti da essa direttamente effettuati o disposti).

La Commissione presieduta dal senatore Carraro, che concluse i suoi lavori segnando una tappa importante nella presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso da parte del mondo politico e dell'opinione pubblica, decise la non pubblicazione delle schede in

coerenza con il metodo che si era dato: la non pubblicazione dei documenti «interni» della Commissione, e la espunzione dai documenti pubblicati delle notizie o riferimenti di fonte anonima. Così le schede furono riversate nell'Archivio storico del Senato della Repubblica.

Queste schede, così come sono state acquisite dalla nostra Commissione dall'Archivio storico del Senato, constano di 3.852 pagine, relative a 2.405 persone e a 345 organismi ed enti vari.

Nonostante che la Commissione presieduta dal deputato Cattanei avesse inteso sintetizzare il materiale riferito a persone od organizzazioni in qualche modo compromesse con la mafia, o comunque in rapporto con essa, la natura delle fonti disponibili ha reso casuale l'elenco delle persone «schedate». Furono così incluse, in queste schede, anche notizie derivanti da insinuazioni anonime con riferimenti a persone insospettabili, o addirittura note per l'impegno profuso nella lotta contro la mafia. Lo stesso presidente Cattanei risulta schedato per l'accusa rivoltagli in modo generico da un esposto anonimo di non volersi impegnare a fondo nella lotta contro la mafia.

Così come sono state redatte, le schede hanno un valore e un'attendibilità non omogenei, e variabili da caso a caso. Le notizie in esse sintetizzate risalgono a molti anni addietro, e risentono del clima politico e culturale dell'epoca. Esse non sono state sottoposte a verifica, e nella grande maggioranza dei casi a nessun riscontro oggettivo in procedimenti giudiziari o in elementi di prova comunque acquisiti. Il fatto che nessuna delle tre relazioni con cui si concluse, nel 1976, il lavoro della Commissione presieduta dal senatore Carraro (una di maggioranza, firmata dal senatore Carraro e dal senatore Zuccalà, e due di minoranza, di cui erano primi firmatari il deputato La Torre e il deputato Nicosia) facesse riferimento a questo materiale di schedatura è la dimostrazione che esso in effetti non fu preso, neanche allora, in considerazione.

È evidente che questo materiale non può dare un contributo importante, oggi, alla lotta contro la mafia o al chiarimento dei rapporti complessi fra mafia e politica.

La decisione presa dalla Commissione l'8 novembre 1988 (e riconfermata, a maggioranza, il 6 dicembre 1988) di rendere pubbliche le schede non è stata assunta a cuor leggero: anche tenendo presente il fatto che la nostra Commissione aveva già deciso, nel suo regolamento, di non prendere in considerazione le informazioni che le dovessero pervenire attraverso lettere anonime. Ma il segreto delle schede era stato già rotto da successive fughe di notizie, rivelando che vi è chi detiene copia delle schede, e le usa per fini non chiari, alimentando campagne propagandistiche e strumentali. Il permanere di una situazione, che avrebbe continuato a favorire queste utilizzazioni distorte, non poteva evidentemente essere tollerato dalla nostra Commissione.

Sono state ben presenti, a tutti i componenti della Commissione, le delicate esigenze della salvaguardia delle garanzie essenziali dei cittadini in uno Stato di diritto quale è la Repubblica italiana fondata sulla Costituzione. La decisione è legata, quindi, a motivi politici. È prevalsa la tesi della pubblicazione innanzitutto perché il principio fondamentale di un moderno Stato democratico è la trasparenza. La campagna che si è amplificata nelle scorse settimane, tendente alla pubblicazione delle schede, ha ingenerato sospetti che devono essere dissipati. Il solo dubbio che un organismo politico voglia nascondere, in tutto o in parte, notizie che riguardano il coinvolgimento di politici in vicende di mafia sarebbe di per sé un fattore di grande indebolimento del lavoro e della credibilità di questa Commissione. La richiesta di pubblicazione è stata anche formalmente avanzata, in un documento vota-

to all'unanimità, dalla Assemblea regionale Siciliana.

La Commissione è giunta alla determinazione di rendere pubbliche le schede, per stroncare ogni tentativo di accusare il Parlamento e i suoi organi di una qualche reticenza o addirittura omertà, e per superare il rischio che il caso delle schede potesse distrarre l'attenzione e la vigilanza della pubblica opinione sui compiti reali e sui programmi dell'attuale Commissione parlamentare d'inchiesta, in relazione a quanto accade oggi, in Sicilia e in altre regioni del Mezzogiorno, con una catena spaventosa di delitti e di altre illegalità, e in relazione anche a fenomeni degenerativi della crisi delle istituzioni e della politica, che è particolarmente acuta nel Mezzogiorno.

La pubblicazione delle schede è infine l'unico modo che consente alle persone ingiustamente accusate o calunniate di precisare le proprie posizioni e di respingere le accuse, qualora lo ritenessero opportuno. La Commissione si riserva di definire i modi come rendere pubbliche anche queste eventuali smentite e precisazioni.

Informare su tutto, prevenire diversi pericoli, adempiere con rapidità e rigore ai propri compiti istituzionali: questi gli obiettivi che la Commissione parlamentare d'inchiesta intende perseguire con la sua decisione di rendere pubbliche le schede. Rimane ovviamente fermo che tale decisione non esonera alcuno dall'osservanza degli obblighi fissati dalla legge - in particolare da quella penale - a tutela dell'onore e della dignità delle persone.

CHIAROMONTE, relatore

(All. n. 3)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

cf. pag. 578

Doc. XXIII  
n. 2

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: CARRARO LUIGI, *senatore*

COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, *senatore*; AGRIMI ALESSANDRO, *senatore*; BENEDETTI GIANFILIPPO, *deputato*; BERTOLA ERMENEGILDO, *senatore*; CHIAROMONTE GERARDO, *senatore*; CIFARELLI MICHELE, *senatore*; DE CAROLIS GIANCARLO, *senatore*; FOLLIERI MARIO, *senatore*; GARAVELLI WALTER, *senatore*; GATTO EUGENIO, *senatore*; GEROLIMETTO MARIO DOMENICO, *deputato*; GRASSI BERTAZZI NICCOLO, *deputato*; LA TORRE PIO, *deputato*; LUGNANO FRANCESCO, *senatore*; MAFFIOLETTI ROBERTO, *senatore*; MALAGUGINI ALBERTO, *deputato*; MAZZOLA FRANCESCO, *deputato*; MEUCCI ENZO, *deputato*; NICCOLAI GIUSEPPE, *deputato*; NICOSIA ANGELO, *deputato*; PATRIARCA FRANCESCO, *deputato*; PISANO GIORGIO, *senatore*; REVELLI EMILIO, *deputato*; RICCIO PIETRO, *deputato*; ROSA VITO, *senatore*; SGARLATA MARCELLO, *deputato*; SIGNORI SILVANO, *senatore*; TERRANOVA CESARE, *deputato*; ZUCCALÀ MICHELE, *senatore*; VINEIS MANLIO, *deputato*.

### RELAZIONE CONCLUSIVA

*Relatore: Carraro*

RELAZIONE SUL TRAFFICO MAFIOSO DI TABACCHI  
E STUPEFACENTI NONCHE' SUI RAPPORTI FRA  
MAFIA E GANGSTERISMO ITALO AMERICANO

*Relatore: Zuccalà*

### RELAZIONI DI MINORANZA

- 1) RELAZIONE DI MINORANZA, *Relatori: La Torre, Benedetti, Malagugini, Adamoli, Chiaromonte, Lugnano, Maffioletti; Terranova*
- 2) RELAZIONE DI MINORANZA, *Relatori: Nicosia, Pisanò, Giuseppe Niccolai*

Comunicate alle Presidenze delle Camere il 4 febbraio 1976

ze di destra che erano espressione organica di cosche mafiose, ma che restavano distinte e separate dal partito democristiano, ad una concezione che mirava ad assorbire all'interno della DC quelle stesse forze. Non che Restivo disdegnasse il passaggio nelle file della DC di noti esponenti del blocco conservatore: vogliamo ricordare il caso del professor Lauro Chiazzese (ex dirigente del PLI, diventato segretario regionale amministrativo della DC). Ma Restivo come suo metodo fondamentale tendeva a mantenere una distinzione del blocco di forze più parassitario (la CESP, il gruppo parlamentare degli ex fascisti e qualunquisti, è uno dei capolavori dell'onorevole Restivo, quando era Presidente della Regione: 7 deputati regionali che costituivano un gruppo parlamentare al servizio del Presidente della Regione).

Con l'avvento di Gioia prevale invece lo orientamento di costringere le forze ex liberali e monarchico-qualunquiste ad entrare nella DC. La relazione che la Federazione comunista di Palermo ha mandato alla Commissione antimafia (vedi allegato n. 4) elenca le persone che fino al 1956 erano state esponenti, consiglieri comunali, deputati regionali e parlamentari nazionali del Partito monarchico e del Partito liberale e che, via via, passano con tutto il loro codazzo alla DC: da Di Fresco, attuale presidente della Provincia di Palermo, ad Arcudi e Cerami, che sono tuttora senatori della Repubblica, ai fratelli Giganti, uno assessore al Comune e l'altro alla Provincia, ai Guttadauro padre e figlio, uno assessore al Comune e l'altro alla Provincia, a Pergolizzi, e così via. Le cosche mafiose, che erano portatrici della forza elettorale di questi personaggi erano confluite nella DC con alla testa i bosses mafiosi delle varie zone di Palermo: Paolino Bontà, Vincenzo Nicoletti, Pietro Torretta, La Barbera, Greco, Gambino, Vitale eccetera.

Lo stesso accadde in decine di comuni della provincia: cosche mafiose ex-liberali, ex-separatiste (le cosche, in provincia, erano ex-liberali ed ex-separatiste) confluirono nella DC. L'episodio di Camporeale possiamo definirlo un infortunio sul lavoro, nel senso che a Camporeale la morte di Almerico è un incidente. In numerosi altri comu-

ni l'immissione delle cosche mafiose nelle sezioni della DC avvenne pacificamente pur tra resistenze, contraddizioni, espulsioni, ritiri sotto la tenda di esponenti democristiani, cattolici e democratici, che non accettavano questa immissione nel loro partito delle forze legate alla mafia. A Camporeale la resistenza ferma e tenace del professor Almerico provocò la reazione violenta del boss Vanni Sacco nei termini che sappiamo. E l'onorevole Giovanni Gioia, segretario della DC a Palermo, non battè ciglio e proseguì imperterrito nell'opera di assorbimento delle cosche mafiose nella DC.

C'è da rilevare che dopo il primo dibattito svoltosi nella Commissione veniva presentato dal Presidente un nuovo testo della relazione. Constatammo, con sorpresa, che erano state aggiunte delle pagine biografiche riguardanti alcune persone del mondo politico ed economico siciliano che non figuravano nella prima stesura e che non avevano nessun rapporto col fenomeno mafioso. Si tratta del deputato socialista Salvatore Fagone, dell'avvocato Vito Guarrasi e dell'ingegnere Domenico La Cava. Tali nomi erano stati indicati a fini diversivi dai commissari della destra fascista. Si trattava quindi e si tratta di un evidente cedimento a forze di destra e a gruppi interessati a intorbidire le acque.

Successivamente il Presidente accettava di depernare dalla rosa dei nuovi nomi quello del deputato socialista Fagone mentre, pur negando che avessero alcun legame con la mafia e pur ridimensionando i rilievi precedentemente fatti, ha voluto lasciare nella sua relazione gli altri due nomi.

Intanto, come dimostreremo più avanti, La Cava rappresenta la borghesia imprenditoriale siciliana che tenta di opporsi alla politica dei grandi gruppi monopolistici e rimane schiacciata. Diverso il caso Guarrasi che è il tipico professionista abituato a rendere i suoi servizi ad alto livello tecnico e professionale. Ma come lui ci sono decine di uomini in Sicilia. La differenza fra Guarrasi e gli altri consiste nel fatto che Guarrasi ha reso servizi anche alle sinistre. Ecco perchè si infierisce contro di lui e non contro gli altri che più organicamente e stabilmente hanno espresso il sistema di potere mafio-

(all. n. 4)

DOMENICO LA CAVERA

# LIBERALI E GRANDE INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO

CAMPILLI CONTRO CORTESE — GOVERNO REGIONALE E SOCIETÀ PETROLIFERE — LE LEGGI ANTITRUST IN ITALIA — RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELLA CONFINDUSTRIA DEL 17 LUGLIO 1958 — UN MEMORIALE AI LIBERALI — RISPOSTA A MALAGODI — CARTEGGIO CON FALCK, DON STURZO, DE MICHELI, MALAGODI, ALESSI, MAJORANA, MILAZZO

Prefazione di  
EMANUELE MACALUSO

Introduzione di  
UGO LA MALFA

NOVECENTO

**PREFAZIONE**

*di*  
**EMANUELE MACALUSO**

*Sono trascorsi 27 anni dalla pubblicazione di questo libro.*

*Quando La Caverna mi disse che pensava di ristamparlo con una mia prefazione, ebbi un attimo di esitazione e gli dissi che volevo rifletterci un momento. Ho sempre pensato che, tranne le opere d'arte, i libri sono tutti datati. Una ristampa può servire solo ai ricercatori che, però, se vogliono, possono rivolgersi ad una biblioteca. Ho riletto il libro e ho, invece, dato il mio assenso all'iniziativa editoriale e scrivo quindi questa mia nota introduttiva. Dico subito che il mio assenso non è suggerito dalla mia quarantennale amicizia con l'autore, ma da una valutazione serena e critica del significato che oggi ha questo libro.*

*L'inizio degli anni '60, quando esce «Liberali e grande industria nel Mezzogiorno», è caratterizzato da una forte espansione capitalistica, da uno sviluppo economico complessivo che fa parlare di un «miracolo italiano». Gli anni duri e bui del dopoguerra sembrano definitivamente superati.*

*Quello sviluppo si caratterizzava con fatti nuovi, imprevisti che coesistevano con situazioni vecchie che si perpetuavano. I fatti nuovi erano essenzialmente due: il grande movimento contadino che aveva dato uno scossone all'Italia feudale ponendo le basi per una modernizzazione e l'affermarsi di un'iniziativa pubblica nel campo dell'energia e dell'industrializzazione che presupponeva l'avvio di una programmazione economica.*

*Infatti si cominciò a parlare di un «piano» con il Ministro Vanoni, nel 1954. Sono gli anni in cui la DC dopo la sconfitta del centrismo degasperiano, si rinnova e punta sul «rifornimento» sociale spicciolo di marca tipicamente fanfaniana (ricordate il*

piano casa), sull'industria pubblica con Enrico Mattei, dinamico presidente dell'ENI, e su un accentramento statale che ha nel partito democristiano e nel suo «integralismo» il punto di riferimento.

*La situazione, in quegli anni, era caratterizzata da un grande dinamismo economico e da uno sconquasso sociale che ripeteva e moltiplicava i vecchi squilibri dello Stato italiano approfondendo la rottura fra Nord e Sud.*

*Questo libro è una testimonianza straordinaria, su questi aspetti, degli anni '50-'60 ed è di attualità perchè alcune situazioni si sono ripetute, con analogie impressionanti, negli anni '80.*

*La polemica dura e, direi violenta, tra La Cava, presidente della Sicindustria, e la Confindustria e il Partito Liberale a cui apparteneva, ha come causa due grandi questioni: il «rapporto tra sviluppo e Mezzogiorno» e il «ruolo dell'Industria pubblica». Questi due nodi si raccordano, in Sicilia, nella Regione che ha un'autonomia speciale e poteri di programmazione e di contrattazione con lo Stato. Perché ho parlato di attualità? Il libro si apre con un testo del discorso che Ugo La Malfa pronunciò alla Camera il 31 Gennaio 1961. È un testo straordinario che fa riflettere sull'oggi. Dice La Malfa: «Noi abbiamo avuto in questo periodo una situazione di alta congiuntura e si parla di un miracolo italiano. Ma è il fortunato evento di questa congiuntura che ci condanna come classe politica: che proprio noi abbiamo avuto il miracolo economico e non abbiamo fatto servire questo miracolo, cioè questa possibilità dell'alta congiuntura, per trasformare a fondo le strutture del nostro Paese e, quindi, riequilibrare la nostra economia». E aggiunge che se l'alta congiuntura concentra i suoi effetti «solo nelle zone sopravviluppate (perché le zone sopravviluppate spontaneamente attirano i maggiori investimenti, i maggiori capitali e le concentrazioni di ricchezza), ne soffrono le zone sottosviluppate». E con forza affermava che il «potere politico deve tempestivamente correggere questa spontaneità». E aggiungeva che «la deve correggere per dire di avere compiuto il proprio dovere verso il Paese».*

*Siamo nel Gennaio del 1961. Dire queste cose 25 anni dopo viene giudicato un «peccato mortale», «un rigurgito anticapitalistico» come direbbe oggi il consigliere delegato della FIAT, Romiti.*

a chi propone una «correzione alla spontaneità degli anni '80».

Noi sappiamo che quella «correzione» chiesta da La Malfa non fu attuata e le conseguenze per il Mezzogiorno e la Sicilia sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti. La Cava e la Sicindustria, nella seconda metà degli anni '50, tentano una politica di «correzione alla spontaneità» e ritengono possibile grazie all'autonomia di avere strumenti e possibilità inedite nella storia italiana per promuovere uno sviluppo capitalistico in Sicilia ed una nuova classe dirigente borghese. È bene fermarsi un momento su questo punto che, a mio avviso, costituisce uno dei nodi che hanno stretto e soffocato la Sicilia e la sua autonomia.

Lo storico Francesco Renda nel terzo volume della sua Storia della Sicilia (il quarantennio 1943-83) dice giustamente che i due fatti nuovi e rilevanti della recente storia della Sicilia sono stati il «movimento contadino» e «l'autonomia siciliana».

Il movimento contadino rompe la vecchia, immobile struttura economica della Sicilia; l'autonomia rompe il vecchio stato accentratore.

L'autonomia è negli anni '40 un riferimento per tutte le classi sociali, di tutte le lotte e di tutte le contraddizioni vecchie e nuove della Sicilia.

Le vecchie classi dirigenti, che erano state sostenitrici del separatismo, si schierano infatti anche loro per l'autonomia al fine di frenarne e condizionarne il moto riformatore messo in atto dalla Resistenza e dalla nuova democrazia italiana.

Il movimento contadino puntò sull'autonomia convinto che la sua forza era ormai inarrestabile e convinto, inoltre, che avrebbe potuto conquistare col Parlamento siciliano, la riforma agraria e un nuovo sviluppo economico e civile. I ceti medi e gli intellettuali che erano stati unitari con Crispi, con Vittorio Emanuele Orlando e col fascismo, sono col separatismo o con l'autonomismo per trovare un nuovo ruolo e spazio nella mediazione politica e nella vita pubblica regionale.

I gruppi di borghesia industriale, in Sicilia, erano fragili e subalterni alla classe agraria. Del resto anche lo «splendore» della Sicilia dei Florio si spegne nei compromessi tra la borghesia imprenditrice e l'aristocrazia agraria e i compromessi con lo Stato, accentratore e «nordista», per bloccare e schiacciare ogni

*movimento di riscossa delle grandi masse contadine. Negli anni '40-'50 questi strati di borghesia industriale intuiscono la novità autonomistica, cominciano a darsi una fisionomia ma restano prigionieri di una politica e di una concezione che li contrappone al movimento contadino, non valutando appieno che esso era il solo movimento che invece avrebbe potuto creare condizioni economiche, di mercato, sociali, ambientali, culturali e politiche per un'espansione della borghesia industriale.*

*Franco Restivo, Presidente della Regione dal 1948 al 1955, fu il grande mediatore tra l'aristocrazia agraria, la borghesia industriale, gli intellettuali tradizionali e lo Stato. Egli, che fu il vero capo della DC in quegli anni, teneva insieme il Cardinale Ruffini e la borghesia laica cercando di frenare ogni movimento e slancio innovatore, componendo un mosaico di interessi diversi in un quadro conservatore.*

*La legge di Riforma Agraria fu approvata in Sicilia nel Dicembre del 1950, dopo aspre lotte nelle campagne e nel parlamento siciliano.*

*Una legge certamente inadeguata rispetto alle attese del movimento contadino, ma fu considerata eversiva dalle forze più reazionarie e conservatrici. Tuttavia la lotta per l'applicazione della riforma allarga il varco aperto nel '49-'50, nello schieramento sociale e politico costituitosi nel 1948 attorno alla DC. Le elezioni regionali del 1951, quelle amministrative del 1952 e quelle nazionali del 1953 segnalano un rafforzamento delle sinistre e della destra monarchica-agraria. Nel 1953 con la sconfitta della «legge-truffa» si apre sul piano nazionale la crisi del centro. In Sicilia un colpo ai vecchi rapporti elettorali era stato dato prima, nelle elezioni regionali del 1951. Ma all'Assemblea Regionale Siciliana la DC, che aveva un gruppo numericamente debole (20 deputati), frutto delle elezioni del 1947, si rafforza (30 deputati). Nonostante tutto, lo schieramento conservatore restivano regge sino al 1955. In questo blocco stavano anche le forze della borghesia industriale che sentono però il clima nuovo e avvertono che la maglia restiviana era ormai troppo stretta ai fini di una espansione.*

*I tentativi di eludere e aggirare la riforma agraria furono tanti e non mancò l'aiuto dei luminari della scienza giuridica e*

*della Magistratura. Le terre assegnate con la legge non erano certo nè sufficienti nè produttivamente valide. Tuttavia si innescò un processo, anche attraverso le vendite fraudolente ed esose delle terre, che, come ho detto, diede un colpo mortale alla vecchia Sicilia del latifondo. Il denaro degli espropri e delle vendite affluivano nella città e si ritrovava essenzialmente nelle mani della speculazione edilizia. L'urbanizzazione selvaggia ha distrutto tante cose e tanti valori, ha promosso nuovi ceti e nuove ricchezze, ha aperto nuovi canali alla mafia. Sono gli anni in cui la spesa pubblica accompagna impetuosamente questi processi provocando tensioni e nuovi modelli di comportamento nel potere politico e nei cittadini. Ma, in ogni caso, anche se in modo distorto, un processo di rottura e di ricomposizione sociale si rivelava irreversibile.*

*Si forgia così un nuovo ceto politico che scavalcherà i vecchi notabili democristiani.*

*In questo contesto l'iniziativa di La Cava e della Sicindustria volta a concentrare risorse regionali e statali in un programma di sviluppo della piccola e media industria siciliana acquistava un rilievo grande per più motivi: 1) si tentava di aprire canali nuovi e puliti per investimenti produttivi e stabili, per un'occupazione qualificata e di prospettiva; 2) si avviava un reale processo di modernizzazione dell'Isola; 3) si stimolava una diversa politica meridionalista; 4) si creavano le basi per allargare o costituire un ceto borghese espressione di un mondo produttivo e un'intellettualità capace di concorrere a fermare una classe dirigente siciliana moderna ed autonoma; 5) si gettavano le premesse per allargare e sviluppare la classe operaia che con i braccianti, i contadini, gli intellettuali progressisti avrebbe costituito un blocco sociale ampio e forte capace di produrre incontri e scontri con la nuova borghesia su terreni sempre più avanzati e quindi in grado di porsi come classe dirigente. Da qui l'interesse del PCI per la politica e l'iniziativa della Sicindustria.*

*In definitiva i comunisti ritenevano che la costituzione di un ceto borghese vasto e moderno radicato nella produzione industriale e in una agricoltura moderna fosse la condizione necessaria, ineludibile per un processo di modernizzazione e per dare senso e base all'autonomia siciliana. Queste furono le motivazioni*

*di fondo che spinsero il PCI a dare nuovo slancio e una nuova base programmatica alla sua battaglia autonomistica.*

*Chi rilegge le tesi del secondo congresso regionale del PCI (1957), svoltosi con l'attiva partecipazione di Togliatti, trova un tracciato chiaro e limpido della politica di convergenza fra le classi lavoratrici e la borghesia industriale e dell'autonomismo degli anni del primo miracolo economico. Trent'anni dopo (24 Luglio 1986), Giorgio Ruffolo scriveva su Repubblica: «Un'azione che favorisse la crescita diffusa di imprese meridionali, orientata in larga misura alla valorizzazione delle risorse locali, oltre a dare un contributo importante all'aumento dell'occupazione e del reddito, favorirebbe la crescita civile del Mezzogiorno, attraverso lo sviluppo di una robusta classe imprenditoriale, che tragga vantaggio molto più dalle occasioni di mercato, aperta con grandi programmi regionali di risanamento ambientale ed urbano, e dell'offerta dei servizi produttivi che dal sostegno di sussidi finanziari» Giusto. Giustissimo. Era questa la molla che spinse la Sicindustria e che spinse il PCI negli anni '50 quando i guasti civili, naturali, ambientali ed anche istituzionali e democratici non erano quelli di oggi.*

*Ma torniamo a quegli anni.*

*Se quelle elencate furono le motivazioni che mossero comunisti e socialisti nella direzione indicata, le stesse motivazioni scatenarono l'opposizione della Confindustria, dei gruppi più agguerriti dei monopoli industriali del Nord, degli apparati statali romani, e dei ceti retrivi o ciechi della Sicilia, con il sostegno di un personale politico servile, pronto a barattare il Governo per il sottogoverno.*

*La scoperta di giacimenti di petrolio, di metano e di sali potassici provocò attese e speranze eccessive, appetiti smodati e conflitti fra colossi. La Gulf ottenne la concessione di Ragusa; l'ENI anche per l'azione della Sicindustria di La Cava, e l'iniziativa del Movimento operaio, ottenne quella di Gela. Si scatenò, così, una grossa battaglia politica. La Sicilia sembrò diventare epicentro di interessi colossali non solo per le risorse minerarie ma per l'uso della spesa pubblica, per lo spostamento dei poteri. In Sicilia si svolse il primo reale scontro sull'industria pubblica.*

*Leggete il verbale della Giunta della Confindustria che processa La Cavera.*

*Il conte Faina, che era alla testa della Montecatini, definisce «una pugnolata alle spalle» l'appoggio dato dalla Sicindustria ad un accordo tra l'ENI e la Regione Siciliana, firmato da La Loggia che pure era considerato un uomo di fiducia della Confindustria. Infatti Faina dice che «La Loggia fu costretto a firmare». De Biasi (EDISON) e Pesenti (Italcementi) rincarano la dose e con Faina accusano La Cavera di condurre un'agitazione contro i monopoli e di essere «legato ai comunisti». Quel verbale è certo una pagina da antologia sui rapporti tra grande industria e Mezzogiorno. Tutto è detto senza perifrasi, con brutalità. Le repliche di La Cavera mostrano un coraggio e un vigore che purtroppo non ritroveremo più negli esponenti della borghesia meridionale, sussidiata e subalterna al sistema di potere dominante. Il contenzioso non riguarda solo il ruolo dell'industria pubblica, ma la Cassa per il Mezzogiorno, il bilancio della Regione, il credito e il bilancio dello Stato per la quota da spendere nel Mezzogiorno. Il movimento operaio siciliano e in particolare il PCI svilupparono su questi e altri temi una forte iniziativa e una lotta che ebbero un forte riverbero nell'Assemblea siciliana e nel Parlamento nazionale.*

*Un momento rilevante dell'azione che veniva dalla Sicindustria, dalle sinistre e da alcuni settori della DC fu la nuova legge siciliana sull'industrializzazione che non puntava più solo su sgravi fiscali, sull'anonimato delle azioni, sul credito agevolato, ma su una Finanziaria che poteva assumere partecipazioni e soprattutto promuovere iniziative industriali con la partecipazione del capitale privato.*

*Quindi non un ente pubblico burocratico, ma un'iniziativa pubblica volta a stimolare e convogliare capitali privati. Su questa strategia si produsse uno scontro duro all'Assemblea Regionale, nella Confindustria, e fra le forze politiche nazionali.*

*Bisogna tenere conto che il PLI era allora una succursale della Confindustria e tutta la vicenda fu vissuta nello spirito e nel clima che si legge nel verbale della Giunta Confindustriale.*

*La Cavera, quindi, viene considerato un «infedele» dal Partito di Malagodi. Il presidente liberale della Sicindustria era*

infatti accusato di volere «statizzare» l'economia in Sicilia con il concorso dei soliti comunisti. Ma anche nella DC, sul piano nazionale, la vicenda siciliana si proiettava con fatti e motivazioni nuove che mettevano in discussione la linea di Fanfani, nuovo capo della DC.

Tutta questa discussione e gli scontri di cui abbiamo parlato riflettono in un quadro politico siciliano in forte movimento. La crisi del centrismo è in Sicilia crisi del centro-destra di Restivo. Nella DC la corrente fanfaniana di Magrì, Gullotti, Gioia, Lima, La Loggia e con il sostegno di Bernardo Mattarella è all'attacco della direzione del Partito, e, difatti, la conquista. Dall'altro lato i vecchi popolari come Alessi, Milazzo, lo stesso Scelba, con il patrocinio di Luigi Sturzo, sono insofferenti al caporalismo fanfaniano e allo «statalismo» della nuova DC. Lo scontro è duro. La Sicindustria trova un punto di riferimento in Alessi che era stato il primo Presidente della Regione ed era un convinto autonomista, come lo è ora.

Alessi, nel 1955, dopo la caduta di Restivo per mano fanfaniana, costituisce un Governo monocolore minoritario che si regge grazie ad un nuovo rapporto stabilito con le sinistre. Dalla contrapposizione frontale e irriducibile tra i governi di Restivo e l'opposizione di sinistra, si passa ad un'intensa, che non è certo una nuova maggioranza, ma è certo una rottura col passato. È una svolta. E la Sicindustria asseconda questo processo contrastato duramente dalla Confindustria e dai liberali e, quindi, La Caverna, in quanto Presidente di una organizzazione sindacale, è sui carboni ardenti e deve barcamenarsi su sponde non diverse ma opposte, come si legge dai documenti pubblicati in questo libro.

A Roma, intanto, era stato eletto Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, che nel suo messaggio alla Nazione rompe il silenzio centrista sulla Costituzione e chiede che il mondo del lavoro varchi finalmente la soglia della porta dello Stato da cui era tenuto fuori. L'eco del messaggio è grande.

Alessi invita Gronchi in Sicilia. Il «mondo del lavoro» e quello della produzione, rappresentato dalla Sicindustria, si ritrovano insieme in una grande manifestazione, al Teatro Massimo, che assume, in effetti, significati che vanno oltre il previsto: auto-

*mia e sviluppo della Sicilia diventano un segnale per una battaglia politica generale. Si apre una fase di scontri che hanno come protagonisti le forze sociali siciliane e quelle nazionali, i partiti siciliani e quelli nazionali: e come teatro, dove tutto si riflette, c'è l'Assemblea Regionale Siciliana che vive una stagione intensa di lotte politiche.*

*Il movimento sindacale non è fermo sul terreno delle rivendicazioni sociali, salariali e per il lavoro. Anzi i due momenti della lotta e dell'iniziativa si incrociano.*

*Sempre nel 1955 si svolse a Palermo un convegno del CEPES (Centro Europeo per le politiche Economiche e Sociali) al quale partecipano tutti i capitani della grande industria italiana, da Valletta a Marzotto, da Faina a De Biasi a Pesenti al Presidente della Confindustria, De Micheli. Vi partecipano anche esponenti del mondo politico e sindacale, studiosi ed esperti di ogni colore. Già in quel convegno emerge un forte interesse della grande industria italiana per la Sicilia. Un interesse volto ad ipotecare e controllare possibili o ipotizzabili sviluppi della economia siciliana.*

*Intanto il gruppo fanfaniano, con Gullotti Segretario regionale, La Loggia, Presidente dell'Assemblea e alcuni Assessori, assediano il governo Alessi che cade, anche perché la sinistra chiedeva una politica più incisiva e un rapporto più netto. Alessi, battuto, è però eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea Regionale ed è deciso ad assolvere un ruolo nella vita siciliana rivitalizzando i poteri del Parlamento siciliano.*

*La Loggia è eletto Presidente della Regione, con un Governo, sempre monocolore, ma votato in modo determinante da monarchici e missini.*

*E il Governo che — come si legge nel verbale di una seduta della Presidenza della Confindustria — ha la fiducia dei potenti della grande industria. La Camera è accusato di osteggiarlo. Il che è vero. Il Governo però è paralizzato per le contraddizioni del gruppo fanfaniano che è con la grande industria ma non può dire di no all'ENI di Mattei, punto di forza di Fanfani. La Loggia è così «costretto» a firmare gli accordi per le concessioni petrolifere all'ENI.*

*«Costretto», dice il conte Faina, dalla campagna «statalista»*

di La Cava. Intanto l'Assemblea siciliana vota la legge sull'industrializzazione e i grandi gruppi dopo averla osteggiata vogliono controllarla mettendo a dirigere la Società Finanziaria (SOFIS) uomini di paglia. Lo scontro è duro perché la Sicindustria vuole La Cava alla testa della Società. E lo vogliono anche una parte della DC (Alessi) e le sinistre.

Lo scontro quanto mai duro è per fare prevalere, quindi, una linea politica di grande rilevanza.

Dopo lo sconfitta del «milazzismo» c'è stato, da destra e da sinistra, chi ha teso a ridurre e immiserire tutto questo travaglio in giochi personalistici, in guerre di potere, in manovre parlamentari.

No. Ripeto la posta era altra e ben alta e non concerneva solo la SOFIS ma un indirizzo e un modo di far politica e cioè: stabilire che a decidere le sorti della Sicilia fossero i siciliani in obbedienza allo Statuto per la Sicilia. E come si è poi visto la scelta non era ininfluyente.

In questo clima, nel Luglio del 1958, La Loggia, nonostante il voto della destra, fu battuto sulla legge di bilancio. L'uomo di Fanfani in Sicilia, sfidando l'Assemblea, dichiarò di non volersi dimettere. Era un colpo di mano che si inquadrava bene nella politica autoritaria fanfaniana. Ancora una volta la posta era alta e non riguardava solo la Sicilia. Se il sopruso fosse passato tutto sarebbe cambiato. La fine della autonomia del Parlamento siciliano sarebbe stata anticipata. L'annuncio di La Loggia infatti non era una sfida rivolta solo alla sinistra ma anche a coloro che nel suo partito si opponevano alla politica fanfaniana ed a tutta una larga fascia sociale che credeva sinceramente nell'autonomia. La sinistra raccolse subito la sfida e dichiarò che avrebbe praticato l'ostruzionismo sino a quando il Governo non avesse rassegnato le dimissioni. Milazzo che era assessore, in rappresentanza della DC, si dimise rompendo la disciplina. Il momento era difficile. Fanfani, nel Giugno del 1958, aveva ottenuto un grosso successo elettorale riassorbendo parte della destra. In Sicilia il PCI e il PSI avevano tenuto bene, rispetto al voto nazionale. Tuttavia l'ostruzionismo sembrò a molti un azzardo, un gesto temerario. Ricordo il primo colloquio che ebbi con Togliatti dopo alcuni giorni di ostruzionismo deciso autonomamente in Sicilia

dal Partito e dal Gruppo Parlamentare con l'accordo del PSI. Togliatti mi chiese se con l'ostruzionismo non ci eravamo messi «in un cul de sac».

Gli spiegai come andavano le cose, lo spiegamento delle forze, quali orientamenti si manifestavano nella pubblica opinione e dissi che secondo me in «un cul de sac» c'era La Loggia e la DC.

Togliatti, come sempre, mostrò grande interesse per questa nuova vicenda siciliana e capì che la posta era grande per tutti.

La caduta di La Loggia dopo due mesi di ostruzionismo nel Parlamento siciliano, condotto con determinazione e implacabilmente notte e giorno, determinò una situazione politica nuova, con rotture più ampie nella DC, negli stessi gruppi della destra e soprattutto provocò una grossa tensione politica e una grande attesa in Sicilia.

Non vi è dubbio che in questa fase la Sicindustria e La Cavera ebbero un ruolo veramente rilevante specie per una intelligente azione di raccordo con settori importanti della pubblica opinione. E questo venne colto ai vertici della Confindustria, del PLI e della DC nazionale.

Il «memoriale ai liberalis», presentato da La Cavera al suo Partito (Dicembre 1959) che lo accusava di avere favorito l'avvento di Milazzo e l'accordo fra questi e il PCI, è un documento che rivela le difficoltà in cui si trovava il Presidente della Sicindustria.

In quella fase obiettivamente La Cavera, consigliere nazionale del PLI, manteneva una posizione incerta.

La Malfa nella prefazione a questo libro dice che La Cavera chiedeva al PLI una politica che questo partito conservatore non poteva esprimere. E d'altro canto le incursioni fuori dal recinto liberale erano ormai rilevanti. Voglio dire che l'incompatibilità tra le posizioni di La Cavera e quelle del PLI di Malagodi erano reali e del tutto evidenti. La Cavera nel suo documento giustifica e spiega bene il suo saluto augurale alla ribellione di Milazzo, contro il centralismo fanfaniano e gli errori della DC. Ma tende a dire che tutto quel ribollito poteva restare nell'ambito dei «partiti democratici». E gli incontri che egli ebbe con Moro, allora Segretario nazionale della DC, avevano questo obbiettivo. Ed è vero. Capisco che la sua collocazione nella presidenza della Sicindustria lo

obbligava a navigare in due mari in tempesta: la protesta siciliana e la concreta quotidiana realtà del potere costituito. Tuttavia il conflitto era inevitabile e una scelta occorreva farla. E La Caverna la rinvia sino all'estremo possibile, anche perché nella sua posizione di presidente della Sicindustria era vincolato — nell'esercizio del mandato rappresentativo — al rispetto di altrui opinioni ed esigenze.

Non c'è dubbio, però che contro La Loggia e il suo Governo c'è anche La Caverna e la Sicindustria. E il dopo La Loggia è tutto incerto. Infatti caduto La Loggia si ritenta di mettere in piedi un governo centrista minoritario. Tentativi tutti miseramente falliti perché la DC è spaccata e in Sicilia il movimento per una svolta reale è forte e investe tutti. In questo clima Milazzo viene eletto con 54 voti su 90. Altro che pastette parlamentari!

È vero, e lo dice La Caverna nel «memoriale», che la DC dopo quel voto a Milazzo e la sconfitta che aveva subito con la caduta di La Loggia, tentò lo stesso di mettere insieme una coalizione di centro, aperta, con Milazzo presidente. Infatti, occorre ricordare che Fanfani era stato già cacciato dai dorotei e il moroteismo cominciava ad avere corso nella vita politica italiana.

Moro conta sul fatto che la sconfitta di Fanfani aveva placato l'animo dei notabili DC e di Don Sturzo e tutto poteva rientrare nella vecchia logica democristiana. Ma, come ho ricordato, c'è un dato politico nuovo: la rottura nella DC e l'elezione di Milazzo provocano un movimento di opinione e di massa senza precedenti, con manifestazioni popolari straordinarie che toccavano vasti strati di popolo, di ceti medi, di borghesia. Tirarsi indietro non era più possibile né per Milazzo, né per La Caverna.

Fu possibile ai notabili DC che erano rimasti dietro le quinte. Ma chi si era esposto non poteva tornare indietro. Tutti furono, a quel punto, condizionati da un movimento forte e presente nelle piazze. Anche noi: il PCI e il PSI. L'analisi di questa fase, nel «memoriale» di La Caverna, è quindi incompleta e anche reticente.

Non è questa la sede per analizzare tutte le fasi che portarono alla rottura della DC, alla costituzione e poi alla crisi dei governi di Milazzo. Quel che mi preme dire e che dalla lettura dei documenti pubblicati nel libro (e non è tutto) risulta chiaro che con la

costituzione del governo Milazzo lo scontro tocca punte alte e coinvolge tutte le forze regionali e nazionali.

L'ostilità dei grandi gruppi economici e della DC è dichiarata con brutalità. Con loro si schierano tutti gli apparati dello Stato: prefetture, ministeri, servizi segreti. Con loro sono le alte gerarchie della Chiesa palermitana e la grande stampa nazionale. Le ragioni di questa reazione sono chiare. Per la prima volta la DC perde il governo di una grande regione chiave a statuto speciale e c'è il tentativo di aggregare una nuova classe dirigente, ridando vigore e sostanza all'autonomia politica della Sicilia.

Se le vicende di quegli anni si guardano in quest'ottica le testimonianze raccolte in questo libro hanno un significato e una pregnanza che troverà del resto conferma negli svolgimenti della vicenda siciliana negli anni successivi. Anni di crisi e di decadenza, di svuotamento dell'autonomia, di spapolamento e subordinazione delle forze sociali, di svilimento delle energie migliori. La Cavera, nelle sue note pubblicate in questo libro, ricorda che dopo la parentesi vergognosa del governo clericofascista di Majorana della Nicchiara, l'Assemblea regionale diede vita ai governi di centro-sinistra (alla fine dell'anno 1961), presieduti dall'On. D'Angelo, che si presentarono con grandi ambizioni riformatrici e di «crisanamento». D'Angelo era stato segretario regionale della DC e aveva combattuto aspramente Milazzo guidando una campagna acida e scandalistica contro il «milazzismo», la Sicindustria, la SOFIS e lo stesso La Cavera; sbandierando accuse, soprattutto contro La Cavera, risultate dopo accertamenti giudiziari tutte prive di fondamento.

L'avvio del centro-sinistra «moroteo» sollecitò speranze e illusioni. Il PSI era al Governo e aveva ancora una forte carica riformatrice e un'impronta di classe. I rapporti col PCI erano ancora ampi e reali. Salvatore Corallo era stato presidente di un Governo (nel Giugno 1961) costituito da socialisti e cristiano-sociali, dopo la caduta del governo clericofascista di Majorana e prima della costituzione del Governo D'Angelo (nel Settembre dello stesso anno). Un Governo, quello di Corallo, che discusse la possibilità di sciogliere l'Assemblea Siciliana e indire nuove elezioni. Il primo centro-sinistra si caricò di novità e ambizioni grandi. Il PCI raccolse la sfida riformista di D'Angelo. Non si

chiuse alla ricerca di una rivincita sul vecchio terreno. Lo schieramento autonomista era ormai in crisi. PCI e PSI avevano già prospettive diverse. L'unità della sinistra, base dello schieramento, non c'era più.

Ma la crisi aveva investito anche la politica e la prospettiva della Sicindustria. I termini della battaglia cambiavano. Non si percepì allora tutto il significato di una sconfitta politica (non solo del PCI, della sinistra e dei cristiano sociali) che peserà sul futuro della Sicilia.

Il centro-sinistra fece alcune «riforme». La SOFIS fu trasformata in Ente regionale per l'industrializzazione, fu costituito l'Ente Minerario Siciliano e l'ERAS (Ente Riforma Agraria Siciliano) fu chiamato Ente di sviluppo per segnalare un indirizzo verso l'agricoltura trasformata. La «riforma» della SOFIS prevedeva anche il licenziamento del suo Direttore Generale, La Cavera, che per la DC e il PSI era un residuo del milazzismo e non era omogeneizzato con il centro-sinistra. Anzi era un corpo estraneo.

Le leggi sugli Enti furono sollecitate con forza dal movimento sindacale siciliano e dal PCI che svolgeva una opposizione costruttiva. La loro costituzione fu considerata una vittoria. Io non ero più in Sicilia e segretario regionale del PCI era Pio La Torre. Ricordo le discussioni che su questi temi ebbi con Pio che vedeva negli Enti regionali gli strumenti per una azione riformatrice e per programmare lo sviluppo in Sicilia. Ma sottovalutava il fatto che la DC avrebbe riportato tutto dentro il suo schema, il suo sistema di potere che per riprodursi e allargarsi aveva bisogno dell'uso dell'Ente e della spesa pubblica. Se consideriamo il personale che fu chiamato a dirigere queste nuove strutture il quadro risulterà subito chiaro. E La Torre colse con prontezza i mutamenti e diresse il Partito con fermezza contro il neotrasformismo.

Il primo centro-sinistra, di cui La Cavera parla nel suo ultimo capitolo, fu quindi solo uno sprazzo velleitario per dare poi corso ad una gestione dorotea, piatta, grigia e corrotta della Regione.

Gli Enti non solo hanno accelerato il processo di burocratizzazione e di clientelizzazione della Regione sperperando enormi risorse ma hanno deformato e corrotto i termini della lotta sociale e politica in Sicilia, costituendo con altre strutture il cerchio che ha soffocato, spezzato e subordinato la società civile.

Vorrei concludere riassumendo con alcune note sintetiche il mio giudizio e le mie valutazioni.

1) Dalla lettura del libro emerge con nettezza come i padroni del vapore degli anni '50-60 considerassero il Mezzogiorno e la Sicilia una colonia per trarne profitti immediati utilizzando anche risorse pubbliche. Questa concezione faceva considerare un pericolo la formazione in Sicilia di un ceto più vasto di borghesia imprenditrice che avrebbe avuto un più forte potere contrattuale con lo Stato. Alla grande borghesia del Nord servivano allora e servono oggi gruppi dirigenti deboli e affaristici. E non si sono mai preoccupati di inquinamenti mafiosi per tenere in piedi un potere servile. Questa concezione non è cambiata nei nuovi e «moderni» capitani del capitalismo italiano che hanno ottenuto con il denaro pubblico, la «rivoluzione tecnologica».

2) Negli anni '80 si è ripetuto con analogia impressionante ciò che nel 1961 aveva detto La Malfa sul primo «miracolo economico». Lo Stato non solo non è stato in grado di «correggere» lo sviluppo per non emarginare il Mezzogiorno e la Sicilia, ma ha assecondato con la sua politica quello che La Malfa chiamava «sviluppo spontaneo», che non è poi spontaneo perché è sorretto da finanziamenti statali per le ristrutturazioni e le riorganizzazioni industriali.

3) La polemica di Agnelli, di Romiti e soci contro i cosiddetti «rigurgiti anticapitalistici» di coloro che propongono leggi anti-trust, un minimo di programmazione e di intervento pubblico riprende pari pari la polemica di Faina, Valeria, Pescati e altri contro La Cava e la «statizzazione» dell'economia. Il capitalismo sarà oggi più moderno ma i suoi vescovi e i suoi sacerdoti recitano sempre le vecchie litanie.

4) Mentre negli anni '50 questi signori si trovarono a dover fare i conti con la Sicindustria, con un movimento Sindacale e politico unito e vigoroso, con un personale politico, anche nella DC, capace di reazioni e con una Regione che aveva ancora una sua autonomia, oggi non c'è più nulla di tutto questo. Non c'è nemmeno un tentativo di reazione.

5) Negli anni successivi in Sicilia sono cresciuti gruppi di imprenditori forti (i «Cavalieri» di Catania e di Palermo) che hanno utilizzato i loro rapporti politici per farsi largo nel campo

delle opere pubbliche e per utilizzare la spesa pubblica nell'agricoltura. Alcune aziende di questi imprenditori si sono anche diversificate, hanno impianti moderni e capacità imprenditoriali e manageriali rilevanti. Tuttavia il loro ruolo è stato solo di appoggio e sostegno a gruppi politici al potere per uno scambio interessato, consolidando quindi un modo d'essere della Regione, dello Stato, degli apparati in Sicilia. Si dirà: come in tutte le altre Regioni. Vero. Ma in Sicilia il ruolo di questi gruppi diventa negativo non solo perchè perpetuano e riproducono un sistema di potere, ma anche perchè non hanno avuto mai un progetto di aggregazione di una classe dirigente borghese con una relativa autonomia. In definitiva sono gruppi economicamente forti ma subordinati ai gruppi dominanti.

6) Mentre negli anni '50 nella borghesia e nella DC c'era gente decisa anche a rischiare il proprio avvenire sul fronte dei diritti della Sicilia, oggi non ne vedo. La Cava, Milazzo, Pignatone, Corrao, Marullo rischiavano. Rischiavano anche, restando nella DC, Alessi e lo stesso D'Angelo punito dagli esattori con la non rielezione. Non mi interessa sapere se vi sono stati poi ripiegamenti e reinserimenti nel sistema di potere dominante quando tutto è diventato melmoso. Mi interessa dire che anche per un momento, per una battaglia, c'era gente pronta a mettere in discussione se stesso.

Queste considerazioni non sono nostalgiche ma vogliono segnalare una crisi dell'autonomia che riflette una crisi più di fondo della società siciliana, che non ha espresso una nuova classe dirigente. Una crisi che non consente nemmeno l'aggregazione di forze esistenti valide per dare una battaglia. Non manca certo il coraggio se penso a La Torre, a Mattarella, a Terranova, a Costa, a Chinnici, a Ciaccio Montalto che hanno combattuto sino alla morte, con consapevolezza politica e civile sul fronte della lotta alla mafia. Nè sottovaluto le energie che sono nel mondo cattolico, nella sinistra, nel PCI, nella stessa società civile oggi imbrigliata dal sistema di potere.

Quel che manca è un forte progetto politico che interessi e coinvolga non solo un partito o un gruppo sociale. Un progetto capace di avviare un processo di unificazione politica e culturale nel rispetto della diversità e anche nella contrapposizione. Un

*progetto che superi l'economicismo spicciolo, la frammentazione e l'emarginazione. È difficile, molto difficile. Ma le nuove generazioni possono tentare, ancora una volta. La ristampa di questo libro può servire a non perdere i riferimenti di una battaglia di chi «tentò», negli anni '50, quando tutto, nel mondo, in Italia, in Sicilia sembrava chiuso al cambiamento. Pensate in quegli anni non c'erano ancora Kennedy, Krusciov, e Papa Giovanni che oggi spesso sono ricordati come antichi profeti.*